Rassegna del 25/02/2020

AOUP

25/02/20	Nazione Viareggio	21	Opere di Marcucci donate al reparto di Oculistica dell'ospedale di Pisa	...	1
25/02/20	Corriere Fiorentino	4	«Professoressa sono stata a Lodi...» E i compagni di classe spariscono	...	2
24/02/20	GONEWS.IT	1	Pisa illumina la Torre nella Giornata Mondiale delle Malattie Rare - gonews.it	...	3
24/02/20	GONEWS.IT	1	Coronavirus, l'Aou Pisa ha riunito la task-force aziendale: tutte le misure adottate - gonews.it	...	5
24/02/20	LANAZIONE.IT	1	Coronavirus, la Aoup ha riunito la task-force aziendale - Cronaca - lanazione.it	...	7
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Medici senza mascherine	Casini Antonia	9
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Studentessa tornata da Lodi, classe evacuata	Masiero Gabriele	11
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	I consigli dell'Aoup «Chi accusa sintomi chiami il 118» Potenziate le pulizie in ospedale	...	13
25/02/20	Nazione Prato	3	Il console non dà i nomi dei residenti - Il console non consegna la lista dei cinesi residenti «Intervenga il governo»	Bessi Sara	14
24/02/20	PISANEWS.NET	1	Coronavirus, la riunione in Prefettura - PISANEWS	...	17
24/02/20	PISANEWS.NET	1	Covid-19, l'Aoup ha riunito la task-force aziendale: tutte le misure adottate - PISANEWS	...	19
24/02/20	PISATODAY.IT	1	Coronavirus: riunione in Prefettura a Pisa	...	21
24/02/20	PISATODAY.IT	1	Coronavirus: più pulizie e percorsi di tutela in Aoup	...	23
25/02/20	Tirreno	6	Videoforum sul contagio con il professor Lopalco	...	25
25/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Tendopoli in tre punti strategici in città È la risposta all'ipotesi di un'epidemia	...	26
25/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	L'info-point del duomo in salvo intesa tra il sindaco e l'Aoup - Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga	Loi Francesco	27

SANITA' PISA E PROVINCIA

25/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	13	Parkinson, aiuti con la riabilitazione Alle Terme di Casciana è nato un progetto per la Valdera	...	29
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	«Noi in prima linea con i nervi saldi e le dovute precauzioni	Nuti Gabriele	30
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Genitori in apprensione E da ieri gite sospese	...	31
25/02/20	Repubblica Firenze	5	Lezioni, streaming e gite allarme virus arriva a scuola	Strambi Valeria	32
25/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	In balia di se stessi senza indicazioni gli operatori sanitari del privato	Berti Gian_ Ugo	34

SANITA' REGIONALE

25/02/20	Corriere Fiorentino	2	Tende fuori dagli ospedali. E Rossi: i cinesi ora non tornino	Fatucchi Marzio - Gori Giulio	36
25/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	19	Ospedale, 12 ore ad aspettare un posto letto	Pistolesi Ilenia	38
25/02/20	Nazione Viareggio	2	Scattano i controlli agli ingressi dell'ospedale	...	39
25/02/20	Nazione Viareggio	17	Il dottor Spolaore presidente Aiop «Valorizzare la sanità privata»	...	43
25/02/20	Tirreno Massa Carrara	8	«Il Noa ha problemi strutturali Chi lo ha voluto vada a casa» Un bilancio del gruppo a quattro anni dall'inaugurazione dell'ospedale	...	45
25/02/20	Tirreno Massa Carrara	8	«Mancano i medici, gravidanze e 104 non sono sostituite»	...	46
25/02/20	Tirreno Viareggio	13	Torna il cardiologo a Stazzema «E ora vogliamo altri medici»	T.B.G.	47
25/02/20	Corriere Fiorentino	3	La Regione mobilita i medici di base. Loro: i festivi no - La Regione chiede la reperibilità ai medici di famiglia. Loro: nei festivi no	Gori Giulio	49
25/02/20	Nazione	12	Intervista a Fabio Gianfortuna - 'Usiamo la testa Così tuteliamo anziani e bimbi'	Ceccatelli Piero	51
25/02/20	Nazione	14	Uomo rientra da Singapore Scatta l'allarme	Ulivelli Ilaria	53
25/02/20	Nazione	15	La Maremma più forte della paura	Mantiglioni Luca	55
25/02/20	Nazione	15	La lista dei cinesi non c'è ancora	Sa.Be.	56
25/02/20	Nazione Empoli	2	La Nazione in campo per aiutare i lettori a capire In diretta a telefono e su Facebook con l'Asl	...	57
25/02/20	Nazione Empoli	7	Donato un macchinario per il punto nascita del San Giuseppe - Il cuore di Conad per l'ospedale S.Giuseppe	I.P.	58
25/02/20	Nazione Firenze	2	Coronavirus, sale l'allarme	Ulivelli Ilaria	60
25/02/20	Nazione Firenze	2	Il virus contagia già l'economia - Coronavirus, sale l'allarme	Ulivelli Ilaria	63
25/02/20	Nazione Firenze	3	Sos alla stazione: passeggera fatta scendere dal treno e ricoverata	...	65
25/02/20	Nazione Lucca	3	L'Asl effettua i primi tamponi in città Controllati i 'sospetti': tutti negativi	...	66
25/02/20	Nazione Lucca	4	Marchetti e Stella all'attacco "Più tutele per personale sanitario	...	69

25/02/20	**Nazione Massa Carrara**	**2**	Testimone bloccato nell'area 'rossa' Rinviato un processo in tribunale	...	71
25/02/20	**Nazione Massa Carrara**	**2**	Sos della Federazione dei Medici «Si adottino misure adeguate»	...	72
25/02/20	**Nazione Massa Carrara**	**2**	Oggi il filo diretto con gli esperti I lettori potranno chiamarl al numero verde 800.863.245	...	73
25/02/20	**Nazione Massa Carrara**	**18**	«Poco personale, ortopedia al collasso»	...	74
25/02/20	**Nazione Siena**	**2**	L'infermiera infetta a Piancastagnaio «Rischio contagio, scuole chiuse»	...	75
25/02/20	**Nazione Siena**	**4**	Ambulanza dedicata per andare a fare i tamponi	...	78
25/02/20	**Nazione Siena**	**4**	I medici di famiglia agli assistiti «Contattateci solo per telefono»	*Belvedere Cristina*	79
25/02/20	**Nazione Siena**	**5**	Allarme virus, ordinanza - Dilaga la psicosi: è assalto ai supermercati	*Scarcella Tesresa*	80
25/02/20	**Nazione Siena**	**9**	Madre muore, cinque medici indagati - Mamma morì alle Scotte. Cinque medici indagati	*Valdesi Laura*	82
25/02/20	**Repubblica Firenze**	**2**	Tende fuori dagli ospedali per smistare i pazienti - Si cercano strutture per la quarantena	*Bocci Michele*	83
25/02/20	**Repubblica Firenze**	**3**	"Noi reperibili ma senza telefono" La rabbia dei medici di famiglia - Boscherini "Noi medici, reperibili ma senza telefono"	*Montanari Luara*	87
25/02/20	**Repubblica Firenze**	**5**	La Lega deposita l'esposto contro Rossi "Azioni poco incisive"	*A.B.*	89
25/02/20	**Tirreno**	**7**	Tende davanti ai pronto soccorso. Così la Toscana filtra i casi sospetti	...	90
25/02/20	**Tirreno Grosseto**	**2**	Infermiera positiva al test Siena e Viterbo "in difesa"	*Ferri Francesca*	91
25/02/20	**Tirreno Grosseto**	**3**	«Ventiquattr'ore senza nemmeno acqua»	*Gori Francesca*	93
25/02/20	**Tirreno Grosseto**	**3**	Ottantenne dimesso con elettrodi e cannula ancora inseriti. L'azienda si scusa	*Ferri Francesca*	94
25/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**1**	L'ospedale si prepara ad essere blindato in arrivo le tende fuori da viale Alfieri	*Corsi Giulio*	95
25/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**10**	Sos dell'epidemiologo «Qui 100 decessi in più» - Cento morti in più all'anno registrati a Collesalvetti e a Livorno	...	97
25/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**10**	«Un impianto aggiuntivo e con una visione vecchia»	...	100
25/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**10**	«Ci vuole un fronte unito per salvaguardare la salute»	...	101
25/02/20	**Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina**	**13**	Coronavirus, il sindaco chiude le scuole «Solo precauzione, ma perché rischiare?»	*Meini Maria*	102
25/02/20	**Tirreno Lucca**	**2**	L'appello a Stato e Regione: «Sicurezza per i lavoratori»	...	104
25/02/20	**Tirreno Lucca**	**2**	La preoccupazione degli autisti del pubblico «Dateci disinfettanti e guanti per proteggerci dai rischi»	...	106
25/02/20	**Tirreno Lucca**	**2**	Tende e gazebo fuori dall'ospedale per fare il triage - Tende fuori dall'ospedale per il pre-triage	...	108
25/02/20	**Tirreno Viareggio**	**9**	Un check point al pronto soccorso del Versilia - Unico accesso in ospedale e pre-triage	*Francesconi Donatella*	109

SANITA' NAZIONALE

25/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	Perché l'Europa può fare di più - L'Europa (incompiuta) può fare di più nella crisi	*Fubini Federico*	110
25/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	Le piccole cose che servono - Prova di maturità	*Ripamonti Luigi*	112
25/02/20	**Corriere della Sera**	**1**	Uscirne più forti? Dipende da noi - Uscirne più forti? Dipende soltanto da noi	*Cazzullo Aldo*	113
25/02/20	**Corriere della Sera**	**2**	Il virus dalle zone rosse colpisce e contagia: il conto sale a 7 morti	*Frignani Rinaldo*	114
25/02/20	**Corriere della Sera**	**2**	Tutte le vittime erano anziane e con altre patologie	*Marrone Cristina*	116
25/02/20	**Corriere della Sera**	**3**	Lo strano lunedì a Milano Una metropoli in pausa - Boutique vuote, niente movida Viaggio nella Milano «in pausa»	*Rosaspina Elisabetta*	117
25/02/20	**Corriere della Sera**	**4**	Conte attacca la gestione dell'ospedale E avvisa le Regioni. Scontro con Fontana	*Piccolillo Virginia*	120
25/02/20	**Corriere della Sera**	**4**	Intervista a Renato Saccone - «Più la città sarà unita prima potrà uscire da questa emergenza»	*Santucci Gianni*	121
25/02/20	**Corriere della Sera**	**5**	Vite (quotidiane) che cambiano «Siamo i resilienti del virus»	*Serra Elvira - Landi Stefano*	123
25/02/20	**Corriere della Sera**	**6**	La «vendetta» del Sud sul Nord: non vi vogliamo	*Bufi Fulvio*	126
25/02/20	**Corriere della Sera**	**6**	Respinti, controllati: paura degli italiani	*Arachi Alessandra*	127
25/02/20	**Corriere della Sera**	**7**	Mascherine e disinfettanti a prezzi folli. Si muovono i pm	*Guastella Giuseppe*	128
25/02/20	**Corriere della Sera**	**9**	Intervista a Luigi Di Maio - Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi - «Noi trasparenti con gli altri Stati Nuove misure contro il contagio»	*Sarzanini Fiorenza*	129
25/02/20	**Corriere della Sera**	**10**	Da Seul al Golfo, boom di casi L'Oms: è epidemia, non pandemia	*Ricci Sargentini Monica*	131
25/02/20	**Corriere della Sera**	**11**	Lezioni fatte a distanza e gite bloccate fino a metà marzo	*Fregonara Gianna*	133
25/02/20	**Corriere della Sera**	**11**	Intervista a Ermanno Leo - «Una vita a curare malati Perché dico: niente panico»	*Bazzi Adriana*	134
25/02/20	**Corriere della Sera**	**12**	Tutti in coda a Vo' per la prova del tampone - «Ma io devo lavorare» A Vo' l'intero paese in fila per il tampone	*Imarisio Marco*	135

25/02/20	**Corriere della Sera**	**14**	Intervista a Massimo Andreoni - «Così tanti casi, l'Italia li cerca all'estero meno» - Perché tanti casi nel nostro Paese La crescita legata ai molti controlli che facciamo	*De Bac Margherita*	137
25/02/20	**Corriere della Sera**	**15**	Gli allarmismi o i toni pacati La disfida tra scienziati in diretta social	*Bazzi Adriana*	140
25/02/20	**Corriere della Sera**	**18**	La Nota - La Lega spezza ogni tentativo di maggioranza «sanitaria»	*Franco Massimo*	141
25/02/20	**Foglio**	**1**	Intervista a Ilaria Capua - Epidemia e cultura, Come governare i professionisti della paura - Qual è il costo di una pandemia? Parla la virologa Ilaria Capua	*Pompili Giulia*	142
25/02/20	**Giornale**	**1**	Il commento - Il Sud ha paura Tra divieti e inefficienze - Il Sud impreparato adesso ha paura	*Macioce Vittorio*	144
25/02/20	**Giornale**	**4**	Non si ferma - Sette morti, 230 contagi Restano due i focolai Capostazione sta male Va in tilt l'Alta velocità	*Alfano Manila*	145
25/02/20	**Giornale**	**10**	Il governo contro le regioni Il premier: «Vi commissario» - Conte chiuso nel bunker pronto a commissariare i presidenti di Regione	*Greco Anna_Maria*	147
25/02/20	**Il Fatto Quotidiano**	**5**	Il testimonial sarà Amadeus - Amadeus testimonial: da Sanremo agli spot di governo sul Covid19	*Marra Wanda*	149
25/02/20	**Italia Oggi**	**25**	Privacy, deroghe per il diritto alla salute	*Bartelli Cristina*	151
25/02/20	**La Verita'**	**1**	L'editoriale - Gli africani ci mettono in quarantena - Persino l'Africa è riuscita a darci lezioni d'immigrazione	*Belpietro Maurizio*	152
25/02/20	**La Verita'**	**2**	Paese sempre più ammalato e la conta dei morti sale Non si trova il paziente zero	*Amendolara Fabio*	153
25/02/20	**La Verita'**	**3**	Grazie al governicchio giallorosso adesso siamo gli appestati d'Europa	*Gandola Giorgio*	155
25/02/20	**La Verita'**	**4**	Lo sconcerto tra gli isolati: «Abbandonati con nessuna informazione» - Dentro la quarantena sale la rabbia: «Siamo in gabbia senza sapere nulla»	*Cosul Cuffaro Irene*	157
25/02/20	**La Verita'**	**5**	Metro aperte, bar quasi chiusi Le regole strane e contraddittorie in mezzo Paese - Metro aperte, balere chiuse (solo dalle 18) Tutte le incongruenze dei decreti anti virus	*Rico Alessandro*	159
25/02/20	**La Verita'**	**6**	Intervista a Filippo Anelli - Il presidente dei medici: «Senza ospedali dedicati, sistema in crisi» - «Servono ospedali dedicati solo al Covid-19»	*Biraghi Sarina*	161
25/02/20	**La Verita'**	**6**	La psicosi mascherine scatena il mercato nero con prezzi alle stelle: indaga la Procura - È caccia ai kit dei tamponi E a Milano i pm indagano sui prezzi delle mascherine	*Guiotto Maddalena*	163
25/02/20	**La Verita'**	**8**	Quando l'esperto Burioni diceva: «Più pericolosi i fulmini del virus»	*Di Meo Simone*	164
25/02/20	**La Verita'**	**8**	Senza fermare i voli, la Francia è riuscita ad arginare il contagio	*Ghisalberti Matteo*	166
25/02/20	**La Verita'**	**9**	Cameo - Un regime che vive di segreti e menzogne non ha anticorpi per frenare le epidemie	*Ruggeri Riccardo*	167
25/02/20	**La Verita'**	**9**	Torna la favoletta: «Il problema è lo Stato»	*Cervo Martino*	168
25/02/20	**Messaggero**	**11**	Intervista a Giulia Grillo - Grillo: i no-vax M5S fanno finta di niente - «Nel M5S tanti no-vax Taverna e gli altri big ora fanno finta di nulla»	*S.Can.*	170
25/02/20	**Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia**	**1**	L'editoriale - Ridate All'Italia la sua catena di comando	*Napoletano Roberto*	172
25/02/20	**Repubblica**	**1**	Il commento - Tutti uniti in disordine sparso - Tutto chiuso, anzi no	*Rizzo Sergio*	173
25/02/20	**Repubblica**	**6**	I territori - Tra i governatori prevale l'anarchia Ansia da controlli per chi torna dal Nord	*Sannino Conchita*	174
25/02/20	**Repubblica**	**7**	Il governo - Conte alle Regioni: "Basta caos o vi toglierò le competenze"	*De Marchis Goffredo*	176
25/02/20	**Repubblica**	**7**	Anche il Palazzo teme infezioni Mascherine, polemiche e scanner termici al Senato	*Vitale Giovanna*	177
25/02/20	**Repubblica**	**8**	Milano che resiste - Dal metrò agli aperitivi "Basta panico non è la peste"	*Giovara Brunella*	178
25/02/20	**Repubblica**	**9**	Truffe e rincari, ecco gli sciacalli del virus	*Pisa Massimo*	180
25/02/20	**Repubblica**	**10**	I ribelli in fuga da Codogno - La zona rossa - I ribelli di Codogno "Violiamo i blocchi per sopravvivere"	*Visetti Giampaolo*	181
25/02/20	**Repubblica**	**12**	Molti Paesi, anche l'Europarlamento, chiudono le porte agli italiani - I confini "No viaggi in Italia" Ora c'è un mondo che alza il muro E stop dalle sedi Ue	*Berizzi Paolo*	183
25/02/20	**Repubblica**	**14**	Il caso Italia Test a tappeto e trasmissioni in ospedale Ecco perché abbiamo il record dei malati	*Minerva Daniela*	185
25/02/20	**Repubblica**	**14**	I due morti di influenza al giorno (che non fanno paura)	*Luna Riccardo*	187
25/02/20	**Repubblica**	**15**	Intervista a Piero Angela - Piero Angela "Non cambiare la nostra vita" - Piero Angela "Fidiamoci degli esperti senza cambiare vita"	*Fraioli Luca*	188
25/02/20	**Repubblica Salute**	**45**	Periscopio - Medici e ricercatori Lassù qualcuno pensa a voi	*Minerva Daniela*	190
25/02/20	**Repubblica Salute**	**46**	Quando l'alluce diventa un problema	*Cappella Vanessa*	191
25/02/20	**Riformista**	**7**	"I pieni poteri"? Dateli a Burioni	*Bergamini Deborah*	193
25/02/20	**Sole 24 Ore**	**2**	L'economia paga già il prezzo del panico - Così l'economia paga già il prezzo d'incertezze e psicosi sanitaria	*Marroni Carlo - Monaci Sara*	194
25/02/20	**Sole 24 Ore**	**4**	Politica 2.0 - Fattore tempo e Salvini, governo sotto attacco	*Palmerini Lina*	196
25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**27**	Il mini-robot chirurgico riduce i rischi di errore e non lascia cicatrici	*Mereta Federico*	197

25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**27**	In breve - Specializzandi in corsia: definite le regole minime	*...*	198
25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**28**	Italia, Russia ed Egitto, siringhe sicure per l'Africa	*...*	199
25/02/20	**Stampa**	**1**	Sindrome da lavatrice impazzita	*Malaguti Andrea*	200
25/02/20	**Stampa**	**2**	Salgono a 7 i morti colpiti dal coronavirus L'Oms: preoccupati per l'aumento dei casi	*...*	201
25/02/20	**Stampa**	**5**	Ora la "fase 2" del contenimento Visite mediche anche al telefono	*...*	203
25/02/20	**Stampa**	**7**	Intervista a Giulio Gallera - "Da noi nessuna falla Sta al governo spiegare la poca prevenzione"	*...*	204
25/02/20	**Stampa**	**7**	Intervista a Stefano Bonaccini - "Rivendico le misure per limitare il contagio La salute viene prima"	*...*	206
25/02/20	**Stampa**	**10**	"Italiani in quarantena" Da Mauritius alla Francia i controlli alle frontiere	*...*	208
25/02/20	**Stampa**	**11**	Intervista a David Sassoli - Sassoli: un piano dell'Europa potrà salvarci - "Servono soluzioni e fondi europei Ma è inutile rinunciare a Schengen"	*Zatterin Marco*	210
25/02/20	**Stampa**	**15**	I sindaci del Sud e la grande paura di chi rientra - Al Sud i danni collaterali dell'emergenza Sindaci spiazzati dai ritorni forzati	*Di Marino Angelo*	212
25/02/20	**Stampa**	**17**	E' la rivincita della scienza sulle notizie false - La paura è più forte delle fake news La scienza si prende la rivincita sui no-vax	*Tozzi Mario*	214
25/02/20	**Stampa**	**25**	Il commento - Un'alleanza contro il contagio	*Stefanini Stefano*	215
25/02/20	**Stampa**	**25**	La paura dell'invisibile ci spinge a riscoprire l'importanza del "noi"	*Soffici Caterina*	216
25/02/20	**Stampa Tuttosalute**	**31**	Perché le donne meritano cure migliori	*N.PAN.*	217
25/02/20	**Tempo**	**3**	Scontro tra Conte e Regioni sui poteri della sanità - Conte minaccia di ridurre i poteri dei governatori	*...*	218
25/02/20	**Tirreno**	**2**	Sette morti e salgono i contagi - Salgono a 7 i morti a causa del virus. L'Oms: preoccupati per crescita casi	*...*	220
25/02/20	**Tirreno**	**2**	«Io, medico di famiglia a Codogno. In prima linea con 3 mascherine»	*M.Ser.*	222
25/02/20	**Tirreno**	**3**	Intervista a Salvatore Curiale - La mortalità sale al 15% se i malati sono anziani	*...*	223
25/02/20	**Tirreno**	**5**	Ora la "fase 2" del contenimento. Visite mediche anche al telefono	*...*	224
25/02/20	**Tirreno**	**5**	Conte: all'ospedale di Codogno una gestione poco prudente	*...*	226

CRONACA LOCALE

25/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**1**	Intensificata la pulizia sui bus e in Tribunale	*...*	227
25/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**2**	L'ambulanza davanti all'istituto scatena la paura nelle chat	*Chiellini Sabrina*	228
25/02/20	**Tirreno Pisa-Pontedera**	**5**	Comune decide di produrre disinfettante a basso prezzo	*Barghigiani Pietro*	229

RICERCA

25/02/20	**Libero Quotidiano**	**17**	Citicolina, la nuova alleata contro il glaucoma	*Manfredini Filippo*	231
25/02/20	**Repubblica Salute**	**44**	Alzheimer, c'è speranza - Alzheimer qualcosa si muove	*Manacorda Elisa*	232
25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**27**	In breve - Amiloidosi: ok dall'Aifa alla terapia da Nobel	*...*	237
25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**27**	Malattie rare, in 10 anni gli studi clinici sono passati dal 10 al 31,5% del totale - Malattie rare, in dieci anni studi clinici saliti dal 10 al 31,5%	*Cerati Francesca*	238
25/02/20	**Sole 24 Ore .salute**	**28**	Farmaceutica, Mosca chiede aiuto per innovare	*Scott Antonella*	240
25/02/20	**Stampa Tuttosalute**	**32**	Quali sono e come si trattano le malattie rare - La verità si può scoprire alla nascita	*V.ARC.*	242
25/02/20	**Stampa Tuttosalute**	**32**	Le prossime terapie con il taglia e incolla del Dna - Il taglia e incolla del Dna è la prossima speranza per rimuovere i geni difettosi	*D.BAN.*	244
25/02/20	**Stampa Tuttosalute**	**33**	Sindromi genetiche: quante sono le persone colpite in Italia - Due milioni di italiani con sindromi legate al Dna Tre su 10 sono bambini	*D.BAN.*	246

UNIVERSITA' DI PISA

25/02/20	**Nuova del Sud**	**22**	A Bologna primo intervento chirurgico al mondo guidato da realtà aumentata	*...*	247
25/02/20	**La Verita'**	**23**	La verità degli altri - Proteste per il rumore dell'oratorio Il giudice vieta ai bambini di giocare	*Di Paola Silvia*	249
25/02/20	**Manifesto**	**3**	Intervista a Pierluigi Lopalco - «Manca la cultura del controllo delle infezioni» - «Nei nostri ospedali manca una cultura del controllo delle infezioni»	*Capocci Andrea*	251

LA NAZIONE
VIAREGGIO
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 11 %

Opere di Marcucci donate al reparto di Oculistica dell'ospedale di Pisa

Carla Fontanini, vedova del famoso e quotato pittore viareggino Mario Marcucci, continua a sorprendere. Un'importante raccolta di opere di Marcucci è stata infatti donata alla sezione oculistica dell'azienda ospedaliera e universitaria pisana.

Le opere sono state consegnate al professor Marco Nardi, direttore della clinica, per ricordare la grave malattia che colpì Marcucci sino a portarlo alla completa cecità e per premiare il lavoro di Nardi, medico conosciutissimo a livello nazionale. Nel fratempo, dal Vaticano, continuano ad arrivare lettere di ringraziamento per la donazione del quadro (ad olio) "La deposizione" che la signora Carla aveva fatto pervenire a Papa Francesco. Dopo gli apprezzamenti dei cardinali Gianfranco Ravasi e Georg Gaenswein e quelli di Paolo Borgia, si è aggiunta la lettera di Roberto Cona, segretario particolare del Pontefice. «Nel ringraziarla per il gesto – si legge – sua santità esorta a mantenere vivo il ricordo di coloro che hanno fatto della propria vita un servizio alla bellezza, quale riflesso dell'amore di Dio. Il Papa assicura di pregare per la sua persona e di dedicare un pensiero al defunto marito».

La signora Carla Fontanini Marcucci ha promesso, per il prossimo futuro, altre sorprese per onorare la memoria del marito, di cui ricorre quest'anno il centodecimo anniversario dalla nascita.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE FIORENTINO
25-FEB-2020
da pag. 4
Dir. Resp.: Paolo Ermini
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 5 %

Panico in una scuola superiore di Pisa

«Professoressa sono stata a Lodi...» E i compagni di classe spariscono

PISA «Scusi prof, ma io una decina di giorni fa sono stata a Lodi...». Una frase buttata là da una ragazza all'inizio della seconda ora: tanto è bastato per far scattare il panico in una classe quarta dell'istituto tecnico Pacinotti di Pisa. Pochi minuti, tutti gli alunni si sono allontanati dalla classe e alla dirigente scolastica non è rimasto che acconsentire all'evacuazione volontaria. La ragazza è stata poi indirizzata all'ospedale Cisanello dove, poiché non presentava alcun sintomo, è stata mandata a casa senza bisogno di effettuare il tampone. «Hanno appurato che era passato il periodo di incubazione e che non aveva niente», tranquillizza la preside dell'istituto Gabriella Giuliani. Ma in quelle poche ore i telefoni della scuola sono stati presi d'assalto da genitori in ansia mentre le notizie più disparate, che rimbalzavano nelle chat sui telefoni.

Distretto del lusso, primo stop «Ordini giù del 30 per cento»

Ultimo aggiornamento: 24/02/2020 14:31 |
Ingressi ieri: 79.528 (Google Analytics)

Pisa illumina la Torre nella Giornata Mondiale delle Malattie Rare

24 febbraio 2020 13:27 Scuola e Università Pisa

Dal 2008 la Giornata delle malattie rare viene celebrata in tutto il mondo l'ultimo giorno di febbraio, con eventi che vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica e i politici sulle malattie rare e sull'impatto che hanno sulla vita di chi ne è affetto. Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza (cioè il numero di casi presenti su una data popolazione) è inferiore a 5 casi su 10.000 persone. E oggi il numero delle malattie rare conosciute e diagnosticate – secondo le ultime stime circa 7-8.000 – aumenta in modo esponenziale con l'avanzare delle conoscenze scientifiche e della ricerca genetica.
La Commissione Europea ha promosso nel 2017 gli ERN (European Reference Network), le reti di riferimento europee, che hanno l'obiettivo di migliorare l'assistenza ai malati rari in tutta Europa, favorendo la condivisione delle migliori conoscenze e buone pratiche dei diversi Paesi membri.

Sono cinque le reti in cui l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana (AOUP) è coinvolta: Neurologia (EURO-NMD, malattie neuromuscolari), Pediatria (ERN-LUNG, malattie polmonari), Endocrinologia (Endo-ERN, malattie endocrine; MetabERN, malattie metaboliche), Reumatologia (ERN ReCONNET, malattie del tessuto connettivo, con ruolo di coordinamento).

Proprio ERN ReCONNET, in vista della Giornata mondiale delle malattie

gonews.tv Photogallery

[Poggibonsi] Misericordia: il 'BLSD's Karma' diventa un video virale

Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Referendum sul taglio dei parlamentari, andrai a votare?

Sì
No
Vota

pubblicità

rare 2020, ha pianificato due eventi di rilievo internazionale. Il primo è costituito dal meeting “Le malattie rare e gli European Reference Network”, che si è svolto sabato 22 febbraio dalle 9 alle 14, al Meeting Art & Craft Center in Piazza Vittorio Emanuele II, 5 a Pisa, e che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei pazienti, dei principali rappresentanti italiani delle reti ERN, dell’Istituto superiore di sanità e del direttore amministrativo dell’AOUP Carlo Milli. Questa è stata l’occasione per un confronto sul ruolo centrale dei pazienti, sulle buone pratiche cliniche per le malattie rare, sulle prospettive nella gestione degli ERN e sulla loro integrazione nei sistemi sanitari.

Il secondo evento è costituito dall’illuminazione della Torre di Pisa, sulla quale sabato 29 febbraio, dalle 18.30 alle 23, verranno proiettati i colori e il logo della Giornata mondiale delle malattie rare. Si tratta di un evento di portata internazionale, reso possibile grazie alla disponibilità e all’interessamento dell’arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e dell’Opera Primaziale, e che proietterà Pisa e l’AOUP su un palcoscenico mondiale. Nella Giornata mondiale delle malattie rare 2020, quindi, l’AOUP rinnova il suo impegno a favore dei pazienti, continuando ad offrire eccellenza nella diagnosi e nelle cure.

Fonte: ERN ReCONNET Team - ufficio stampa

Tutte le notizie di Pisa

<< Indietro

Ascolta la Radio degli Azzurri
RADIO UFFICIALE
Radio On Air Lady FM 97.700-102.100
scarica l'App

Empoli CHANNEL
il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero Toscana
il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni
Italia > Toscana > Meteo Empoli

lun 24	mar 25	mer 26	gio 27	ven 28	sab 29	dom 01
9°C 17°C	9°C 17.6°C	4.1°C 14°C	1.9°C 13°C	6°C 16.5°C	5°C 16°C	10°C 16°C

stampa PDF 3BMeteo.com

Meteo Empoli

Ultimo aggiornamento: 24/02/2020 17:46 |
Ingressi ieri: 79.528 (Google Analytics)

Coronavirus, l'Aou Pisa ha riunito la task-force aziendale: tutte le misure adottate

24 febbraio 2020 16:06 Sanità Pisa

Stamani in Aoup si è riunita la task-force aziendale con la Direzione e tutte le figure preposte all'organizzazione dei reparti e dei percorsi sanitari e sono state disposte le misure attuative - previste dalle ordinanze del Ministero della Salute, del Capo del Dipartimento della protezione civile, del Decreto del presidente del consiglio dei ministri per le regioni del Nord e recepite dalle ordinanze emanate dalla Regione Toscana - che definiscono i comportamenti da adottare in questi giorni.

Si attuano i protocolli standard resi noti a livello nazionale, inseriti in una procedura aziendale che tutti gli operatori devono consultare sulla rete intranet, che scattano sul ricovero e sull'uso dei dispositivi di protezione individuale in emeregnza sanitaria territoriale e pronto soccorso, in presenza di un paziente sintomatico (febbre, tosse, difficoltà respiratorie) che dovesse presentarsi spontaneamente in ospedale o che risponda a determinati criteri epidemiologici. Sono previsti infatti percorsi dedicati con mascherina chirurgica e l'accesso a tutti gli step diagnostici successivi.

La disinfezione delle mani è invece prassi caldamente consigliata a tutti, indistintamente. Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di erogatori di gel alcolico e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le norme igieniche di base previste dal Ministero.

gonews.tv Photogallery

[Poggibonsi] Misericordia: il 'BLSD's Karma' diventa un video virale

Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Referendum sul taglio dei parlamentari, andrai a votare?

Sì
No
Vota

pubblicità

Essendo l'Aoup un ospedale con due presidi sul territorio, Cisanello e Santa Chiara, le solite disposizioni si applicano a entrambi in caso di auto-presentazione di casi sospetti, con la differenza che a Cisanello insiste il Pronto soccorso per cui i flussi dell'urgenza sono necessariamente differenti.

Resta il fatto che chi dovesse accusare i sintomi tipici di questo virus non deve presentarsi autonomamente in Pronto soccorso ma telefonare innanzitutto al proprio medico curante o, in caso di urgenza, al 118 che attiverà tutte le procedure previste.

La Regione Toscana ha già diffuso nei giorni scorsi una nota con i numeri di telefono da chiamare per le tre Aree vaste per segnalare obbligatoriamente contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 o rientri, negli ultimi 14 giorni, dalle aree a rischio o sottoposte a quarantena. In queste circostanze si applicano le disposizioni di isolamento e contenimento previste dal Ministero e dalla Regione Toscana.

Il numero a cui effettuare queste segnalazioni, per l'area vasta Toscana nord-ovest, è **050-954444** (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui risponde personale medico. Per informazioni e chiarimenti si deve invece telefonare al numero verde istituito dalla Regione: **800.556060**, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde istituito dal Ministero: **1500**, attivo 24 ore su 24.

Essendo i presidi di Santa Chiara e Cisanello, eccetto il Pronto soccorso, dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali), resta l'Azienda sanitaria territoriale l'interfaccia con cui dialogare in prima istanza per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone attualmente sottoposte a quarantena.

L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e consultare il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta, come da disposizioni regionali.

In ogni caso la raccomandazione è anche di ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti, se non strettamente necessarie e specie se in presenza di patologie respiratorie.

In queste ore si stanno potenziando i turni di pulizie in tutti gli ambienti ospedalieri per sanificare il più possibile, essendo questa una delle misure preventive di base in grado di contenere la diffusione di germi infettivi

Fonte: AOU Pisa

Tutte le notizie di Pisa

<< Indietro

Ascolta la Radio degli Azzurri
RADIO UFFICIALE
Radio On Air Lady FM 97.700-102.100
scarica l'App
Empoli CHANNEL
il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero Toscana
il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni
Italia > Toscana > Meteo Empoli

lun 24	mar 25	mer 26	gio 27	ven 28	sab 29	dom 01
9°C 17°C	9°C 17.6°C	4.1°C 14°C	1.9°C 13°C	6°C 16.5°C	5°C 16°C	10°C 16°C

stampa PDF 3BMeteo.com

Meteo Empoli

Pubblicato il 24 febbraio 2020

Coronavirus, la Aoup ha riunito la task-force aziendale

Le persone che manifestano sintomi influenzali e devono effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti possono rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta

Condividi Tweet Invia tramite email

Coronavirus (Ansa)

Pisa, 24 febbraio 2020 - Nella mattinata di oggi in Aoup si è riunita la **task force** aziendale con la Direzione e tutte le figure preposte all'organizzazione dei reparti e dei percorsi sanitari e sono state disposte le misure attuative - previste dalle ordinanze del Ministero della Salute, del Capo del Dipartimento della protezione civile, del Decreto del presidente del consiglio dei ministri per le regioni del Nord e recepite dalle ordinanze emanate dalla Regione Toscana - che definiscono i comportamenti da adottare in questi giorni.

Si attuano i protocolli standard resi noti a livello nazionale, inseriti in una procedura aziendale che tutti gli operatori devono consultare sulla rete intranet, che scattano sul ricovero e sull'uso dei dispositivi di protezione individuale in emeregnza sanitaria territoriale e pronto soccorso, in presenza di un paziente sintomatico (febbre, tosse, difficoltà respiratorie) che dovesse presentarsi spontaneamente in ospedale o che risponda a determinati criteri epidemiologici. Sono previsti infatti percorsi dedicati con mascherina chirurgica e l'accesso a tutti gli step diagnostici successivi.

La **disinfezione delle mani** è invece prassi caldamente consigliata a tutti, indistintamente. Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di erogatori di gel alcolico e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA
Terremoto Cosenza, scossa di 4.4. Epicentro a Rende

CRONACA
Coronavirus ultime notizie, sei i morti in Italia. Oms: prepararsi a potenziale pandemia

CRONACA
Coronavirus e mascherine, virologo: "Ecco quali non sono efficaci"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA
Coronavirus e influenza, ecco le differenze

CRONACA
Coronavirus, terzo morto in Italia.

norme igieniche di base previste dal Ministero. Essendo l'Aoup un ospedale con due presidi sul territorio, **Cisanello e Santa Chiara,** le solite disposizioni si applicano a entrambi in caso di auto-presentazione di casi sospetti, con la differenza che a Cisanello insiste il Pronto soccorso per cui i flussi dell'urgenza sono necessariamente differenti. Resta il fatto che chi dovesse accusare i sintomi tipici di questo virus non deve presentarsi autonomamente in Pronto soccorso ma telefonare innanzitutto al proprio medico curante o, in caso di urgenza, al 118 che attiverà tutte le procedure previste.

La **Regione Toscana** ha già diffuso nei giorni scorsi una nota con i numeri di telefono da chiamare per le tre Aree vaste per segnalare obbligatoriamente contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 o rientri, negli ultimi 14 giorni, dalle aree a rischio o sottoposte a quarantena. In queste circostanze si applicano le disposizioni di isolamento e contenimento previste dal Ministero e dalla Regione Toscana. Il numero a cui effettuare queste segnalazioni, per l'area vasta Toscana nord-ovest, è 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui risponde personale medico.

Per informazioni e chiarimenti si deve invece telefonare al **numero verde istituito dalla Regione: 800.556060**, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde istituito dal Ministero: 1500, attivo 24 ore su 24. Essendo i presidi di Santa Chiara e Cisanello, eccetto il Pronto soccorso, dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali), resta l'Azienda sanitaria territoriale l'interfaccia con cui dialogare in prima istanza per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone attualmente sottoposte a quarantena.

L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e consultare il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti **può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta**, come da disposizioni regionali. In ogni caso la raccomandazione è anche di **ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti,** se non strettamente necessarie e specie se in presenza di patologie respiratorie.

In queste ore si stanno potenziando i turni di **pulizie in tutti gli ambienti ospedalieri** per sanificare il più possibile, essendo questa una delle misure preventive di base in grado di contenere la diffusione di germi infettivi

© Riproduzione riservata

Oltre 150 casi, scuole chiuse in 7 regioni

Coronavirus, stop a tutti i voli e isolamento. Ecco le misure che sono mancate in Italia

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE NOTIZIE DI PISA

Medici senza mascherine

Il presidente dell'Ordine: «Tutelare il personale sanitario del territorio»

Sono 400 i dottori di base, pediatri e guardie. «È questione di tempo perché il virus arrivi qui, dobbiamo essere pronti ad affrontare l'eventuale emergenza»

di **Antonia Casini**
PISA

I medici del territorio non hanno ancora le mascherine, «come previsto dalla normativa nazionale». «Eppure dovrebbero essere salvaguardati perché con il resto del personale saniatrio (ospedali - a Pisa non è gestito da Asl ma da azienda e quindi segue un percorso a parte - e soccorso) sono in prima linea». Il presidente dell'ordine pisano Giuseppe Figlini (**nella foto**) ritiene che sia soltanto una questione di tempo perché il virus che ha già colpito nel nord Italia arrivi anche qui in Toscana e nella città della Torre. Tutte le circolari ministeriali con le indicazioni principali si trovano proprio sul sito dell'ordine http://www.omceopi.org/notizie-utili/1276-oggetto-covid-2019-nuove-indicazioni-e-chiarimenti.

Quando saranno disponibili, per voi, i dispositivi di protezione?

«Non abbiamo i tempi. Ci chiediamo se non siamo già in ritardo. Sono fondamentali per evitare il diffondersi delle infezioni, se si ammalano i medici, salta tutto il sistema, non occorre essere scienziati per capire che si bloccherebbe tutto quanto. In Cina, attualmente, mancano proprio medici».

Di quali numeri parliamo?

«Siamo attualmente trecento medici di base e pediatri fra Pisa e provincia. Più un centinaio

Pisa Pontedera
«Rubano fiori dalla tomba di Chiara»
Medici senza mascherine

quelli di continuità assistenziale, le guardie mediche, per intendersi. Circa quattrocento in tutto».

Visto che le mascherine sono monouso, si tratta di cifre elevate. Una grande spesa.

«In realtà, esistono tecniche già sperimentate in America grazie alle quali è possibile riutilizzarle. Come metterne anche una da chirurgo sopra».

In generale, sono giornate intense per voi. L'ospedale di Pisa, ieri, era molto meno affollato del solito, significa che in molti si rivolgono ai medici di base.

«Riceviamo molte telefonate allarmanti, comincia ad esserci paura fra i cittadini. E poi segnalazioni di pazienti con sospetto Coronavirus».

Qualche caso particolare?

«Per ora nessuno. Solo tanta ansia».

Come vede la situazione sul territorio?

«Il quadro è in evoluzione di ora in ora. Credo che ci saranno presto casi anche nella nostra Toscana. A giorni, è questione di tempo. Ce li aspettiamo. E' per questo che occorre essere pronti».

C'è poi la questione degli ambulatori privati...

«Il personale dovrebbe indossare anche in quel caso le mascherine e perché non mettere anche in quei luoghi appositi distributori di gel alcolici con una concentrazione di alcol almeno al 70%? Occorre evitare tutte le situazioni di promiscuità in luoghi frequentati da tante persone per lo più malate. Ma sui privati si discute di meno. Eppure il personale sanitario deve essere tutelato perché possa dare assistenza al meglio. In più, aggiungo, sono procedure anche per preservare i pazienti. Bisogna prevenire il più possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 37 %

Studentessa tornata da Lodi, classe evacuata

Procedura precauzionale all'Itc «Pacinotti». La preside: «No allarmismi, ma cautela». Il sindaco: «Per ora nessun caso in città»

MISURE DI SICUREZZA

Il prefetto: «Fondamentale farsi trovare pronti» L'Ateneo: «No obbligo di frequenza per chi ha malesseri sospetti»

di **Gabriele Masiero**
PISA

Sono rimasti in classe pochi minuti, poi quando la studentessa ha riferito di essere stata a Lodi è scattata l'allerta e una classe quarta dell'Itc «Pacinotti» è stata rimandata a casa, a scopo precauzionale, mentre la ragazza è stata invitata a rivolgersi al 118 ed eventualmente sottoporsi al tampone per verificare un eventuale contagio da Coronavirus. La studentessa, spiega la dirigente scolastica **Gabriella Giuliani**, «ha dichiarato di essere rientrata da Lodi il 10 febbraio scorso e abbiamo immediatamente avvertito l'autorità sanitaria: la giovane non ha febbre e non presenta alcun sintomo, inoltre il periodo di incubazione sarebbe già finito». «Pertanto dai medici - prosegue la dirigente scolastica - sarà probabilmente rilasciata una certificazione che attesti il rientro a scuola già dalla mattinata di domani (oggi, ndr)». Il consiglio di istituto e i vertici scolastici, infine, assicurano comuqnue «che saranno attivate tutte le procedure previste dai protocolli ministeriali ma occorre procedere con cautela per non creare inutili allarmismi». I compagni di classe della studentessa sono stati fatti uscire dalla scuola e rimandati a casa invitandoli a mantenere una corretta igiene personale, pur senza ravvisare la necessità di sottoporli a test clinici.

Intanto, ieri mattina il prefettop, **Giuseppe Castaldo**, ha convocato un vertice in prefettura sull'emergenza in atto: «È fondamentale farsi trovare pronti per gestire ogni ipotetica situazione e ho chiesto a tutte le componenti del sistema provinciale di assicurare un costante monitoraggio». Alla riunione hanno partecipato tutte le autorità provinciali civili, militari e sanitarie sull'emergenza Coronavirus in corso. «È stata operata - spiega una nota della prefettura - una ricognizione puntuale delle misure precauzionali, di vigilanza e di prevenzione dei rischi già disposte a livello provinciale a seguito delle ordinanze emanate dalle autorità sanitarie nazionale e regionale: sono state verificate le modalità operative per dare attuazione a eventuali ulteriori provvedimenti. Aggiornamenti verranno periodicamente diramati dall'Asl Toscana nord ovest e dall'Aoup, in aggiunta alle informazioni veicolate da ministero della Salute e Regione Toscana».

Il sindaco, Michele Conti, ha confermato che «in città non è stato registrato finora nessun caso positivo al virus e pertanto non c'è bisogno di adottare misure urgenti di contrasto». «In ogni caso - ha aggiuhto - ogni istituzione è pronta ad attuare tempestivamente le misure di competenza in caso di necessità». La riunione in prefettura è stata la prima del tavolo di lavoro permanente convocato dal prefetto e di cui fanno parte le aziende sanitarie, le forze dell'ordine, le forze armate, l'Università, gli enti locali e la protezione civile. «Ribadisco l'appello alla cittadinanza – conclude Conti – a prendere le precauzioni suggerite dal ministero della Salute per contribuire a salvaguardare l'igiene pubblica, informarsi solo attraverso i canali ufficiali di Aoup e Asl Toscana Nord Ovest». **L'università** ha deciso «di esentare dall'eventuale obbligo di frequenza delle lezioni gli studenti che presentino sintomatologie sospette garantendo ogni modalità necessaria per il recupero di sessioni d'esami, lauree e raggiungimento degli obiettivi formativi». E anche il **Cnr** ha deciso "di sospendere re in via del tutto precauzionale e fino a data da destinarsi tutte le attività collegiali o collettive quali congressi, meeting, convegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tutte le classi dell'istituto Pacinotti è stata illustrata la situazione (Foto Cappello/Valtriani)

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 15 %

I consigli dell'Aoup

«Chi accusa sintomi chiami il 118» Potenziate le pulizie in ospedale

«Chi frequenta reparti e laboratori si lavi spesso le mani. Abbiamo aumentato gli erogatori di gel alcolico»

PISA

«Chi accusa i sintomi tipici del virus non deve presentarsi autonomamente in pronto soccorso ma telefonare al proprio medico curante o, in caso di urgenza, al 118 che attiverà tutte le procedure previste». È la raccomandazione dell'Aoup che ieri ha tenuto anche una riunione della task force aziendale con la direzione, tutte le figure preposte all'organizzazione dei reparti e dei percorsi sanitari relativi a eventuali contagi da coronavirus. Tra le misure disposte, oltre ai protocolli stabiliti a livello nazionale, c'è anche l'invito a «tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani» e il potenziamento della «distribuzione di erogatori di gel alcolico accompagnata dall'affissione di cartelloni informativi con le norme igieniche di base e dei turni di pulizia perla sanificazione di tutti gli ambienti ospedalieri». Gli stabuilimenti ospedalieri Cisanello e Santa Chiara, sottolinea l'Aoup, sono anche «dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali)» ed è con l'Asl che bisogna relazionarsi «per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone attualmente sottoposte a quarantena», raccomandando a chi manifesta sintomi influenzali «di restare a casa e consultare il medico curante», mentre chi ha appuntamenti per prestazioni ambulatoriali non urgenti «può rinunciarvi senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studentessa tornata da Lodi, classe evacuata

LA NAZIONE
PRATO
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4840 - Lettori: 46000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 63 %

Il console non dà i nomi dei residenti

«Ci dica chi deve rientrare dalla Cina». Ma la richiesta di Rossi e Biffoni cade a vuoto. Tendone pre-triage davanti all'ospedale Bessi a pagina 3

Il console non consegna la lista dei cinesi residenti «Intervenga il governo»

Cade a vuoto la richiesta avanzata da Rossi e Biffoni, che scrivono a Conte
Ieri sera montata la prima tenda pre-triage all'esterno del pronto soccorso

di **Sara Bessi**
PRATO

Ancora una giornata intensa sul fronte dell'emergenza coronavirus, iniziata con l'incontro a Firenze fra Renzo Berti, direttore del dipartimento prevenzione dell'Asl centro, e rappresentanti del consolato cinese. Due le richieste che la Regione ha posto alle autorità cinesi: avere l'elenco dei nominativi delle persone che devono ancora tornare dall'Oriente e che sono prive di un alloggio adeguato per garantire la permanenza fiduciaria e l'esigenza che le stesse, in assenza di tali garanzie, non tornino a Prato. Richieste finora cadute nel vuoto e che restano senza una risposta precisa. Tutto questo mentre sul fronte sanitario la task force regionale ha dato indicazioni concrete che già da ieri sera hanno portato all'installazione di una tenda pre-triage fuori dal pronto soccorso del Santo Stefano. Sono queste le due novità che hanno caratterizzato la giornata in cui è salito a sette il numero dei morti e oltre 220 quello dei contagiati in Italia. Di fronte alla mancata risposta del consolato cinese, il presidente della Regione Enrico Rossi e il sindaco Matteo Biffoni hanno deciso di non perdere altro tempo e di investire della questione il Governo. Così hanno inviato una lettera al premier Giuseppe Conte, ai ministri Roberto Speranza e Luigi Di Maio e al commissario straordinario e capo della protezione

Prato
Il console non dà i nomi dei residenti

Il console non consegna la lista dei cinesi residenti «Intervenga il governo»

civile Angelo Borrelli.«Abbiamo appreso dagli organi di stampa - scrivono Rossi e Biffoni - che circa 500 lavoratori cinesi e italo-cinesi a Prato e circa 200 a Firenze starebbero rientrando dalla Repubblica popolare cinese per riprendere la loro attività nel distretto del pronto moda della Toscana centrale e che una parte degli imprenditori, per il tramite di un loro rappresentante, Xu Quilin (Giulin, ndr) si sarebbero dichiarati indisponibili a provvedere, come di consueto, ai loro alloggi alle condizioni preesistenti, facendo così venir meno un domicilio certo». In questo modo, lamentano i rappresentanti istituzionali, all'emergenza sanitaria se ne aggiungerebbe una sociale ed abitativa. All'appello mancano anche gli elenchi di coloro che sono già rientrati dalla Cina: richiesta, anche questa, caduta nel vuoto.

La macchina organizzativa per fronteggiare l'emergenza della nuova polmonite si è messa in moto già da ieri sera con l'allestimento da parte della protezione civile di un gazebo adiacente al pronto soccorso del Santo Stefano. Servirà come luogo di pre-triage per quegli utenti che, secondo una prima valutazione dei sanitari, dovranno indossare la mascherina prima di accedere al pronto soccorso.

Da segnalare, fra le altre cose, che nelle ultime 24 ore il pronto soccorso pratese ha registrato un calo di almeno il 15% degil accessi, passando dai 300 che si registravano negli ultimi giorni ai circa 250 della giornata di ieri. Oltre alle tende esterne, l'unità di crisi regionale ha fornito indicazioni precise alle Asl sulle mascherine da consegnare ai medici di medicina generale e ai pediatri di famiglia. Estar si è attivato con una serie di contatti con i fornitori, per poter disporre in tempi rapidi di mascherine chirurgiche in Tnt (tessuto non tessuto), per poter far fronte alle necessità. Si prevede l'arrivo di 600.000 pezzi entro la settimana e di ulteriori consistenti quantitativi nelle prossime settimane. Infine è stato deciso che i tre laboratori di virologia - Careggi, Pisa e Siena - saranno in funzione 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Da sabato a ieri tre laboratori hanno fatto 58 test con test risultati tutti negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONE

Medici di famiglia C'è l'incontro

Oggi l'incontro del coordinamento regionale dei medici di famiglia. «In questa sede approfondiremo il contenuto dell'ordinanza della Regione Toscana - annuncia Alessandro Benelli, segretario della Fimmg Prato - Quello che ancora attendiamo nei nostri ambulatori sono i dispositivi di protezione individuale, come mascherine e gel antibatterici».

«Necessario sapere al più presto chi sono coloro che devono rientrare dall'Oriente»

PRECAUZIONI

Davanti al Santo Stefano i sanitari d'ora in avanti valuteranno chi dovrà indossare le mascherine prima di entrare

Wang Wengang, console cinese a Firenze

ATTUALITÀ

Coronavirus, la riunione in Prefettura

Feb 24, 2020

PISA – Convocata dal **Prefetto di Pisa, Giuseppe Castaldo**, si è svolta nella mattinata odierna, presso la sede della Prefettura, una riunione nel corso della quale sono state esaminate le disposizioni emanate ieri dal Governo in tema di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Nell'occasione è stata operata una ricognizione puntuale delle misure precauzionali, di vigilanza e di prevenzione dei rischi già disposte a livello provinciale a seguito delle ordinanze emanate dalle autorità sanitarie nazionale e regionale. Sono state, inoltre, verificate le modalità operative per dare attuazione ad eventuali ulteriori provvedimenti.

Presenti il Sindaco di Pisa, Michele Conti, il Presidente della Provincia, Massimiliano Angori, il Rettore dell'Università di Pisa, Paolo Maria Mancarella, i vertici provinciali delle Forze di Polizia e il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, il responsabile del CNR, il Comandante del Presidio militare, Generale di brigata aerea Girolamo Iadicicco, e i comandanti delle altre unità militari, i Direttori sanitari della USL Toscana nord ovest, Lorenzo Roti, e dell'Azienda Ospedaliero Universitaria pisana, Grazia Luchini.

"È fondamentale farsi trovare pronti per gestire ogni ipotetica situazione" -ha sottolineato il Prefetto

Castaldo– "Ho chiesto a tutte le componenti del sistema provinciale di assicurare un costante monitoraggio, ringraziandole per il lavoro già svolto".

Si segnala che aggiornamenti verranno periodicamente diramati dalla USL Toscana nord ovest e dalla Azienda Ospedaliero Universitaria pisana, in aggiunta alle informazioni veicolate da Ministero della Salute e Regione Toscana. Quanto ai canali telefonici, rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici di informazione generale istituiti dal Ministero della Salute (1500) e dalla Regione Toscana 800.55.60.60.

L'Azienda USL Toscana nord ovest ha anche attivato il numero telefonico 050-954444 per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) in caso di contatti stretti con casi confermati di Coronavirus ovvero per coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina.

Scarica PDF

Categories Attualità

Loading Facebook Comments ...
Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.
Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.

ATTUALITÀ

Covid-19, l'Aoup ha riunito la task-force aziendale: tutte le misure adottate

Feb 24, 2020

PISA – Lunedì 24 febbraio l'Aoup si è riunita la task-force aziendale con la Direzione e tutte le figure preposte all'organizzazione dei reparti e dei percorsi sanitari e sono state disposte le misure attuative – previste dalle ordinanze del Ministero della Salute, del Capo del Dipartimento della protezione civile, del Decreto del presidente del consiglio dei ministri per le regioni del Nord e recepite dalle ordinanze emanate dalla Regione Toscana – che definiscono i comportamenti da adottare in questi giorni.

Si attuano i protocolli standard resi noti a livello nazionale, inseriti in una procedura aziendale che tutti gli operatori devono consultare sulla rete intranet, che scattano sul ricovero e sull'uso dei dispositivi di protezione individuale in emeregnza sanitaria territoriale e pronto soccorso, in presenza di un paziente sintomatico (febbre, tosse, difficoltà respiratorie) che dovesse presentarsi spontaneamente in ospedale o che risponda a determinati criteri epidemiologici. Sono previsti infatti percorsi dedicati con mascherina chirurgica e l'accesso a tutti gli step diagnostici successivi.

La disinfezione delle mani è invece prassi caldamente consigliata a tutti, indistintamente. Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di erogatori di gel alcolico e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le norme igieniche di base previste dal Ministero.

Essendo l'Aoup un ospedale con due presidi sul territorio, Cisanello e Santa Chiara, le solite disposizioni si applicano a entrambi in caso di auto-presentazione di casi sospetti, con la differenza che a Cisanello insiste il Pronto soccorso per cui i flussi dell'urgenza sono necessariamente differenti.

Resta il fatto che chi dovesse accusare i sintomi tipici di questo virus non deve presentarsi autonomamente in Pronto soccorso ma telefonare innanzitutto al proprio medico curante o, in caso di urgenza, al 118 che attiverà tutte le procedure previste.

La Regione Toscana ha già diffuso nei giorni scorsi una nota con i numeri di telefono da chiamare per le tre Aree vaste per segnalare obbligatoriamente contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 o rientri, negli ultimi 14 giorni, dalle aree a rischio o sottoposte a quarantena. In queste circostanze si applicano le disposizioni di isolamento e contenimento previste dal Ministero e dalla Regione Toscana.

Il numero a cui effettuare queste segnalazioni, per l'area vasta Toscana nord-ovest, è **050-954444** (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui risponde personale medico. Per informazioni e chiarimenti si deve invece telefonare al numero verde istituito dalla Regione: **800.556060**, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15. Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde istituito dal Ministero: **1500**, attivo 24 ore su 24.

Essendo i presidi di Santa Chiara e Cisanello, eccetto il Pronto soccorso, dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali), resta l'Azienda sanitaria territoriale l'interfaccia con cui dialogare in prima istanza per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone attualmente sottoposte a quarantena.

L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e consultare il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta, come da disposizioni regionali.

In ogni caso la raccomandazione è anche di ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti, se non strettamente necessarie e specie se in presenza di patologie respiratorie.

In queste ore si stanno potenziando i turni di pulizie in tutti gli ambienti ospedalieri per sanificare il più possibile, essendo questa una delle misure preventive di base in grado di contenere la diffusione di germi infettivi

Scarica PDF

Categories Attualità Ospedale

Loading Facebook Comments ...
Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.
Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.

Cronaca

Coronavirus, riunione in Prefettura: "Nessun caso a Pisa, al momento non necessare misure urgenti"

Il sindaco Michele Conti raccomanda ai cittadini di seguire le indicazioni del Ministero della Salute

Redazione
24 FEBBRAIO 2020 15:14

Prima riunione questa mattina, lunedì 24 febbraio, in Prefettura del tavolo di lavoro permanente convocato dal prefetto Giuseppe Castaldo. Al centro dell'incontro il coronavirus e le disposizioni emanate ieri dal Governo in tema di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica. Nell'occasione è stata operata una ricognizione puntuale delle misure precauzionali, di vigilanza e di prevenzione dei rischi già disposte a livello provinciale a seguito delle ordinanze emanate dalle autorità sanitarie nazionale e regionale. Sono state, inoltre, verificate le modalità operative per dare attuazione ad eventuali ulteriori provvedimenti.

Presenti il sindaco di Pisa, Michele Conti, il presidente della Provincia, Massimiliano Angori, il rettore dell'Università di Pisa, Paolo Maria Mancarella, i vertici provinciali delle Forze di Polizia e il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, il responsabile del CNR, il comandante del Presidio militare, generale di Brigata aerea Girolamo Iadicicco, e i comandanti delle altre unità militari, i direttori sanitari della USL Toscana nord ovest, Lorenzo Roti, e dell'Azienda Ospedaliero Universitaria pisana, Grazia Luchini.

"È fondamentale farsi trovare pronti per gestire ogni ipotetica situazione - ha sottolineato il prefetto Castaldo - ho chiesto a tutte le componenti del sistema provinciale di assicurare un costante monitoraggio, ringraziandole per il lavoro già svolto".

APPROFONDIMENTI

Coronavirus: unico ingresso controllato negli ospedali e meno visitatori
24 febbraio 2020

Coronavirus, precauzioni sui treni: dispenser per gel mani a bordo e aumento della pulizia
24 febbraio 2020

I più letti di oggi

1 Coronavirus: negativi i test effettuati

2 Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

3 Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

4 Prenotazione Cup, servizio sospeso su tutto il territorio

"Ad ora in città **non è stato registrato alcun caso positivo al virus** e pertanto non c'è bisogno di adottare misure urgenti di contrasto. Ogni istituzione è comunque pronta ad attuare tempestivamente le misure di competenza in caso di necessità - afferma il sindaco Michele Conti - ribadisco l'appello alla cittadinanza **a prendere le precauzioni suggerite dal Ministero della Salute** per contribuire a salvaguardare l'igiene pubblica, informarsi soltanto attraverso i canali ufficiali di Azienda ospedaliera universitaria pisana e Azienda USL Toscana Nord Ovest".

Aggiornamenti verranno periodicamente diramati dalla USL Toscana nord ovest e dalla Azienda Ospedaliero Universitaria pisana, in aggiunta alle informazioni veicolate da Ministero della Salute e Regione Toscana. Quanto ai canali telefonici, rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici di informazione generale istituiti **dal Ministero della Salute (1500) e dalla Regione Toscana 800.55.60.60.**

L'Azienda USL Toscana nord ovest ha anche attivato il **numero telefonico 050-954444** per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e numero di telefono) in caso di contatti stretti con casi confermati di Coronavirus ovvero per coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina.

Argomenti: coronavirus

Tweet

In Evidenza

Bambini in auto: ecco come portarli in modo sicuro

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Coronavirus: negativi i test effettuati

Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

Prenotazione Cup, servizio sospeso su tutto il territorio

'L'Amica geniale' fa tappa a Pisa e alla Normale: appuntamento in prima serata su Rai 1

Liceo Galilei di Pisa: studenti denunciano offese ricevute dai professori

Cronaca

Coronavirus: più pulizie e percorsi di tutela in Aoup

L'azienda ha riunito la task-force interna aumentando le misure di prevenzione e tutela

Redazione
24 FEBBRAIO 2020 16:06

In Aoup si è riunita stamani, 24 febbraio, la task-force aziendale con la Direzione e tutte le figure preposte all'organizzazione dei reparti e dei percorsi sanitari. Sono state disposte le misure attuative interne previste dal Governo che definiscono i comportamenti da adottare in questi giorni.

Partono così i protocolli standard che tutti gli operatori devono consultare sulla rete intranet aziendale, che scattano sul ricovero e sull'uso dei dispositivi di protezione individuale in emeregnza sanitaria territoriale e pronto soccorso, in presenza di un paziente sintomatico (febbre, tosse, difficoltà respiratorie) che dovesse presentarsi spontaneamente in ospedale o che risponda a determinati criteri epidemiologici. Sono previsti quindi **percorsi dedicati con mascherina chirurgica** e l'accesso a tutti gli step diagnostici successivi.

La **disinfezione delle mani** è invece prassi caldamente consigliata a tutti, indistintamente. Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono quindi farlo. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di **erogatori di gel alcolico** e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le norme igieniche di base previste dal Ministero.

Essendo l'Aoup un ospedale con due presidi sul territorio, Cisanello e Santa Chiara, le solite disposizioni si applicano a entrambi in caso di auto-presentazione di casi sospetti, con la differenza che a Cisanello insiste il Pronto Soccorso per cui i flussi dell'urgenza sono necessariamente differenti.

Resta il fatto che chi dovesse accusare i sintomi tipici di questo virus non deve

APPROFONDIMENTI

Coronavirus, l'epidemiologo pisano Lopalco: "Il SarsCoV2 è un perfetto sconosciuto per il nostro sistema immune"
24 febbraio 2020

Coronavirus, riunione in Prefettura: "Nessun caso a Pisa, al momento non necessare misure urgenti"
24 febbraio 2020

I più letti di oggi

1 Coronavirus: negativi i test effettuati

2 Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

3 Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

4 Prenotazione Cup, servizio sospeso su tutto il territorio

presentarsi autonomamente in Pronto Soccorso ma **telefonare** innanzitutto al proprio medico curante o, in caso di urgenza, al 118, che attiverà tutte le procedure previste.

La Regione Toscana ha già diffuso nei giorni scorsi una nota con i numeri di telefono da chiamare per le tre Aree vaste per segnalare obbligatoriamente contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 o rientri, negli ultimi 14 giorni, dalle aree a rischio o sottoposte a quarantena. In queste circostanze si applicano le disposizioni di isolamento e contenimento previste dal Ministero e dalla Regione Toscana.

L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e **consultare il proprio medico curante**. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta, come da disposizioni regionali.

In ogni caso la raccomandazione è anche di ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti, se non strettamente necessarie e specie se in presenza di patologie respiratorie.

In queste ore si stanno **potenziando i turni di pulizie** in tutti gli ambienti ospedalieri per sanificare il più possibile, essendo questa una delle misure preventive di base in grado di contenere la diffusione di germi infettivi.

Argomenti: coronavirus

Tweet

In Evidenza

Bambini in auto: ecco come portarli in modo sicuro

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Coronavirus: negativi i test effettuati

Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

Prenotazione Cup, servizio sospeso su tutto il territorio

'L'Amica geniale' fa tappa a Pisa e alla Normale: appuntamento in prima serata su Rai 1

Liceo Galilei di Pisa: studenti denunciano offese ricevute dai professori

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta
Per la tua pubblicità

CANALI
Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI
LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday
PerugiaToday

APPS & SOCIAL
Scarica su App Store
APP ANDROID SU Google play

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 17 %

LA DIRETTA DEL TIRRENO: DOMANDE SU FACEBOOK O WHATSAPP (342 1932006)

Videoforum sul contagio con il professor Lopalco

Oggi dalle 14,30 i nostri lettori possono mandare domande e avere risposte sul coronavirus da uno dei più importanti scienziati italiani

PISA. Siamo pieni di dubbi. E anche di paure. Abbiamo la testa affollata di domande. Ma ci mancano le risposte. Almeno quelle giuste. E chiare. Il coronavirus è diventato l'incubo nazionale. Perché lo conosciamo solo per sentito dire. In modo superficiale. Ci chiediamo come mai all'improvviso un virus di questo tipo stia causando tante infezioni. Perché possa essere anche mortale. Vorremmo sapere come difenderci, quali sono i soggetti potenzialmente più esposti. Se è vero che l'infezione si può paragonare a un'influenza e se l'infezione da questo specifico coronavirus sia meno pericolosa della Sars. Per questo Il Tirreno organizza per **oggi alle 14,30** un filo diretto con un esperto. Offre ai propri lettori e a chiunque abbia necessità di chiarimenti un'occasione importante: la possibilità di porre una domanda a uno dei più qualificati scienziati italiani ed europei. Alle 14,30 sulla **pagina Facebook del Tirreno**, in diretta dalla nostra redazione di Pisa, il **professor Pier Luigi Lopalco**, ordinario di Igiene all'università di Pisa, risponderà ai quesiti che i lettori possono inviare già stamani via Whatsapp al **342 1932006, solo fino alle 14,30.** Durante la diretta, invece, le domande potranno essere inviate, nello spazio dei commenti Fb. Quelle alle quali non sarà possibile dare una risposta immediata, avranno una risposta nei giorni successivi sul giornale.

Dal 2005 al 2015, Lopalco è stato in Svezia, al Centro europeo per la prevenzione e il controllo malattie (Ecdc) a capo del programma delle malattie prevenibili con i vaccini. Con il prof. Lopalco sarà presente il direttore de Il Tirreno, **Fabrizio Brancoli.** Conduce l'incontro **Ilaria Bonuccelli**, caposervizio Regione, in collaborazione tecnica con **Erika Fossi.** —

Il professor Pier Luigi Lopalco, ordinario di Igiene a Pisa

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Tirreno Pisa-Pontedera
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

Tendopoli in tre punti strategici in città È la risposta all'ipotesi di un'epidemia

I siti tra aeroporto militare, ospedale e Capar. Riunione operativa convocata dal prefetto Castaldo per farsi trovare pront

PISA. Uno scenario solo ipotizzato, ma che ha già trovato risposte operative nel caso in cui Pisa dovesse trasformarsi in un focolaio di contagio da coronavirus.

È previsto l'allestimento di tendopoli in tre punti strategici della città: area ospedale, zona aeroporto militare e Capar. Un'opzione al momento sulla carta di cui si è parlato ieri mattina nel corso della riunione convocata dal prefetto, **Giuseppe Castaldo**. Un ragionamento ritenuto necessario per non farsi trovare impreparati se il contagio dovesse degenerare.

LA RIUNIONE

La riunione è servita anche per fare il punto sulle disposizioni del governo in tema di contenimento e gestione dell'emergenza da Covid-19. Al tavolo c'erano i vertici militari e delle forze dell'ordine, della Brigata Aerea oltre al comandante dei vigili del fuoco, il sindaco **Michele Conti** e il presidente della Provincia **Massimiliano Angori** con i direttori sanitari dell'Usl Toscana nord ovest e dell'Azienda ospedaliera. «È fondamentale farsi trovare pronti per gestire ogni ipotetica situazione – sottolinea il prefetto Castaldo –. Ho chiesto a tutte le componenti del sistema provinciale di assicurare un costante monitoraggio».

I NUMERI DA CONTATTARE

Rimangono attivi e validi i riferimenti telefonici di informazione generale istituiti dal ministero della Salute (1500) e dalla Regione 800.55.60.60.

L'Asl Toscana nord ovest ha anche attivato il numero 050 954444 per comunicare i propri dati personali (nome, cognome, indirizzo, domicilio e telefono) in caso di contatti stretti con casi confermati di coronavirus o per coloro che, negli ultimi 14 giorni, abbiano fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Cina.

IGIENE IN OSPEDALE

Tutte le persone che circolano in ospedale, ambulatori e corsie, devono disinfettarsi le mani. In queste ore si sta potenziando la distribuzione di erogatori di gel alcolico e si stanno affiggendo cartelloni informativi con tutte le norme igieniche di base previste dal ministero.

Essendo i presìdi di Santa Chiara e Cisanello, eccetto il pronto soccorso, dedicati ad attività sanitarie programmate (chirurgiche e ambulatoriali), resta l'Azienda sanitaria territoriale l'interfaccia con cui dialogare in prima istanza per qualunque tipo di dubbio o se si rientra dalle zone sottoposte a quarantena.

CONSULTARE IL MEDICO

L'Aoup raccomanda in ogni caso a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di restare a casa e consultare il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta, come da disposizioni regionali.

In ogni caso la raccomandazione è anche di ridurre il numero degli accompagnatori negli accessi ai reparti e le visite ai degenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi da pag. 2 a pag. 7

La riunione convocata dal prefetto Giuseppe Castaldo con i vertici politici, militari e sanitari

Una tendopoli allestita per le emergenze sanitarie (FOTO D'ARCHIVIO)

L'INFO-POINT DEL DUOMO IN SALVO INTESA TRA IL SINDACO E L'AOUP

LOI / IN CRONACA

ACCOGLIENZA TURISTICA

Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga

Intesa tra il sindaco e l'Aoup per tenere l'info-point alle Sinopie fino a dicembre A questo sarà aggiunto lo sportello al pianterreno di Palazzo Gambacorti

PISA. Proroga in vista per l'ufficio informazioni turistiche del Duomo. Intesa raggiunta, anche se ancora da ratificare, tra il sindaco **Michele Conti** e l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana. Salvo dunque l'info-point con vista Torre, presidio essenziale nella rete di servizi per l'accoglienza in città.

Il complesso del Santa Chiara è parte del maxi-appalto per il completamento del polo ospedaliero di Cisanello. L'intera proprietà, in cui rientra anche l'edificio delle Sinopie (al cui interno si trova l'info-point), passa di conseguenza al gruppo di imprese che si è aggiudicato il bando. Nel frattempo parte delle cliniche è ancora attiva al Santa Chiara, così come il Museo delle Sinopie, e questo può consentire l'ulteriore proroga per lo sportello.

Nei giorni scorsi il Comune ha pubblicato il bando per l'apertura di uno sportello di informazioni turistiche a Palazzo Gambacorti, sede municipale, nei locali che saranno lasciati liberi dall'Anagrafe, a sua volta verso il trasferimento alla Sesta Porta. Contestualmente si è aperta la questione dello sportello al Duomo, ospitato in locali che dovranno comunque essere restituiti alla nuova proprietà. L'edificio è stato concesso in uso dall'Azienda ospedaliero universitaria pisana attraverso un comodato che aveva scadenza nel maggio 2018, termine poi slittato più volte grazie alla disponibilità dell'Aoup.

La proroga, che dovrebbe essere valida fino al prossimo 31 dicembre, permette di avere più tempo per trovare una soluzione. Per l'amministrazione comunale resta aperta in prospettiva l'interlocuzione aperta con l'Opera della Primaziale Pisana per una sede alternativa in zona Duomo. Ma lo stesso discorso potrà essere avviato con la nuova proprietà dell'area dl Santa Chiara.

La proroga comunque non annulla o blocca l'iter per l'apertura del punto di informazioni turistiche a Palazzo Gambacorti. Nei piani dell'amministrazione la proroga più il nuovo info-point devono rappresentare un potenziamento dei servizi di accoglienza turistica in città.

La possibile chiusura dello sportello al Duomo, per la sua posizione strategica, trovandosi nell'area di maggiore affluenza turistica in città, aveva già sollevato numerose polemiche.

Invece l'intenzione del Comune di aprire un info-point a Palazzo Gambacorti (con opportuna cartellonistica per individuarne la collocazione) risponde all'esigenza di un riferimento per i tantissimi turisti che arrivano a Pisa dalla Stazione ferroviaria, anche attraverso il Pisamover. Sono i viaggiatori fai-da-te che più di ogni altra tipologia necessita di indicazioni non solo per la Torre, ma anche per tutte le altre attrazioni che la città può offrire. —

Francesco Loi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIRRENO
Sette morti e salgono i contagi

Duomo, il punto informazioni resta aperto: pronta la proroga

Il punto di informazioni turistiche al Duomo

Tirreno Pisa-Pontedera
25-FEB-2020
da pag. 13
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

CASCIANA TERME

Parkinson, aiuti con la riabilitazione

Alle Terme di Casciana è nato un progetto per la Valdera coinvolte 36 persone con la malattia, esempio da seguire

CASCIANA TERME. È nato in Valdera un "Progetto gruppi Parkinson" concordato fra la Neurologia (guidata dal dottor **Renato Galli**) con la Riabilitazione del Lotti (affidata alla dottoressa **Elisabetta Geri**) e Terme di Casciana Spa che ha coinvolto 36 persone con Parkinson in uno stadio II – III della Scala di Hoehn e Yahr, indirizzate alla struttura termale in gruppi omogenei di quattro utenti per 15 accessi, distribuiti su due mesi (due accessi a giorni distanziati per le prime sei settimane, 1 accesso a scopo di verifica delle acquisizioni raggiunte per le altre tre settimane).

In accordo con l'Asl Toscana Nord Ovest, Terme di Casciana, su decisione della dottoressa **Arabella Ventura**, ha destinato a questo progetto una palestra, in cui è stato allestito un "percorso a stazioni" dove le persone coinvolte hanno potuto effettuare gli esercizi individuati dal fisioterapista e dal logopedista con le personalizzazioni ritenute utili dagli stessi professionisti. Al termine delle sedute, i pazienti sono stati rivalutati a Fornacette dalla stessa équipe della riabilitazione inviante, costituita dalle dottoresse **Tania Lenti** e **Patrizia Lupi**.

L'adesione al progetto è risultata molto alta (83%); migliorata la percezione dello stato di salute dei pazienti, ma anche – nel 30% di loro – la capacità di lavarsi, vestirsi, mangiare attività diventate più facili grazie al consolidamento di strategie di compenso. Alto il grado di soddisfazione espresso da tutti i partecipanti, sia nei riguardi della Struttura di Casciana Terme, sia dell'attività svolta e delle innumerevoli informazioni date per rendere migliore la qualità della vita quotidiana.

Anche dal punto di vista del dottor Carlo Rossi, referente per la malattia di Parkinson dell'ospedale Lotti di Pontedera, questo progetto ha determinato sicuramente un minor ricorso a visite neurologiche da parte dei pazienti. «Di fronte ai cambiamenti demografici ed epidemiologici degli ultimi anni, la riabilitazione è chiamata a pensare modelli organizzativi e gestionali innovativi, incentrati sulla persona ed orientati all'outcome – dice la dottoressa **Cristina Laddaga**, responsabile dell'Area Sud del dipartimento di Riabilitazione dell'Asl Toscana nord – Ciò vale in modo particolare quando la domanda di riabilitazione viene da persone che, a causa di patologie cronico-degenerative, vanno incontro a una progressiva perdita delle abilità, dell'autonomia e della partecipazione. La malattia di Parkinson ne è un esempio. Affinché gli interventi riabilitativi siano appropriati è necessario un governo clinico unitario delle attività di riabilitazione in ciascun ambito territoriale, che metta in rete le risorse pubbliche e private accreditate presenti, stratifichi i bisogni e sia in grado di modulare le risposte. La risposta appropriata al bisogno di riabilitazione della persona con malattia di Parkinson – conclude Laddaga – va ricercata nella sua "presa in carico" da parte dell'equipe della riabilitazione che si articolerà nei diversi interventi necessari durante tutto l'arco della durata della malattia». —

Una fase della riabilitazione di un malato di Parkinson

Imprenditore si toglie la vita nella sua azienda
Parkinson, aiuti con la riabilitazione
Villa Crastan torna a essere un luogo vivo

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

Il fronte dei soccorritori: parla il numero uno delle Misericordie Pisane

«Noi in prima linea con i nervi saldi e le dovute precauzioni

PISA

«Prudenza ma non psicosi». Lo dice Maurizio Novi, presidente delle Misericordie Pisane. Si tratta di consigli validi per tutti, ma ancor più raccomandabili per i volontari delle associazioni di volontariato che sono in prima linea nel soccorso alle persone. Sia a chi accusa malori, è vittima di infortuni o incidenti stradali. Ancor più nell'eventualità dovessero esserci interventi per casi sospetti. «A oggi i cosidetti dpi, cioè i dispositivi di protezione – precisa Novi delle Misericordie Pisane – non ci sono per tutti. Neppure per i volontari delle associazioni. Comunque, le disposizioni per le perspone che svolgono servizio di volontariato alla Misericordia o per le altre associazioni di volontariato sono che sia la centrale del 118 a fare il primo filtro. Nel momento in cui ci sono chiamate di persone con tosse e febbre, che abbiano fatto viaggi nel nord Italia o all'estero, in particolare in Cina, gli operatori catalogano l'intervento come 'caso sospetto' e come primo intervento manda a fare il tampone a domicilio».

«Se, poi, viene deciso che il paziente va trasportato al pronto soccorso – continua il capo delle Misericordie Pisane – viene attivato un medico ed un equipaggio che prima di andare a prendere il paziente a casa devono passare dall'ospedale per fare la vestizione con tutti i presidi sanitari necessari per questo tipo di interventi». «Come Misericordie della Toscana stiamo predisponendo un corso di formazione per tutti i nostri operatori – aggiunge Maurizio Novi – E' in programma domani sera, mercoledì, dopo cena, all'hotel Galileo a Pisa. E' un incontro per tutti i volontari delle Misericordie dell'area dell'Asl Nord Ovest della Toscana, cioè delle province di Lucca, Pisa, Massa e Livorno».«In ognuna delle nostre sedi – conclude Novi – stiamo cercando di fare opera di sensibilizzazione dei volontari, di tranquillizzarli e renderli consapevoli del momento, affinché usino la massima attenzione, ma senza farsi prendere dal panico. Non serve. E non è il caso. Cerchiamo di trasmettere il più possibile tranquillità a tutti, anche a chi si rivolge alle nostre sedi della Misericordia, visto che siamo avamposti sul territorio a cui le persone fanno riferimento da sempre e in momenti come questi di più. Anche perché la centrale del 118 sta registrando un sovraccarico di lavoro con una miriade di telefonate. C'è bisogno, lo ripeto, di stare tranquilli, non farsi prendere dalla paura».

Gabriele Nuti

Medici senza mascherine

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 9 %

GIORNATE CONVULSE

Genitori in apprensione E da ieri gite sospese

Circolare inviata domenica a tutti gli istituti della provincia su direttiva del Ministero

Sospensione immediata di tutte le uscite didattiche, i viaggi di istruzione e soggiorni studio, compresi quelli con partenze previste già nella mattinata del 24 febbraio 2020: questa la circolare diramata domenica da tutte le scuole di Pisa e provincia La sospensione dei viaggi di istruzione e degli scambi culturali è stata trasmessa attraverso social, mail, registro elettronico e sito web dalle singole scuole (superiori e gran parte degli istituti comprensivi) in extremis Senza possibili deroghe Come spiega la preside del Pacinotti Gabriella Giuliani (nella foto), ieri mattina l'allarme è scattato per la ragazza rientrata da Lodi il 10 febbraio scorso. «Abbiamo immediatamente avvertito l'autorità sanitaria: la giovane non ha febbre e non presenta alcun sintomo»

Studentessa tornata da Lodi, classe evacuata

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 49 %

Lezioni, streaming e gite l'allarme virus arriva a scuola

Tutti gli atenei toscani hanno confermato l'attività didattica, restrizioni per gli altri istituti Sull'Amiata il sindaco ordina la chiusura, controlli a Pisa e in un liceo di Prato

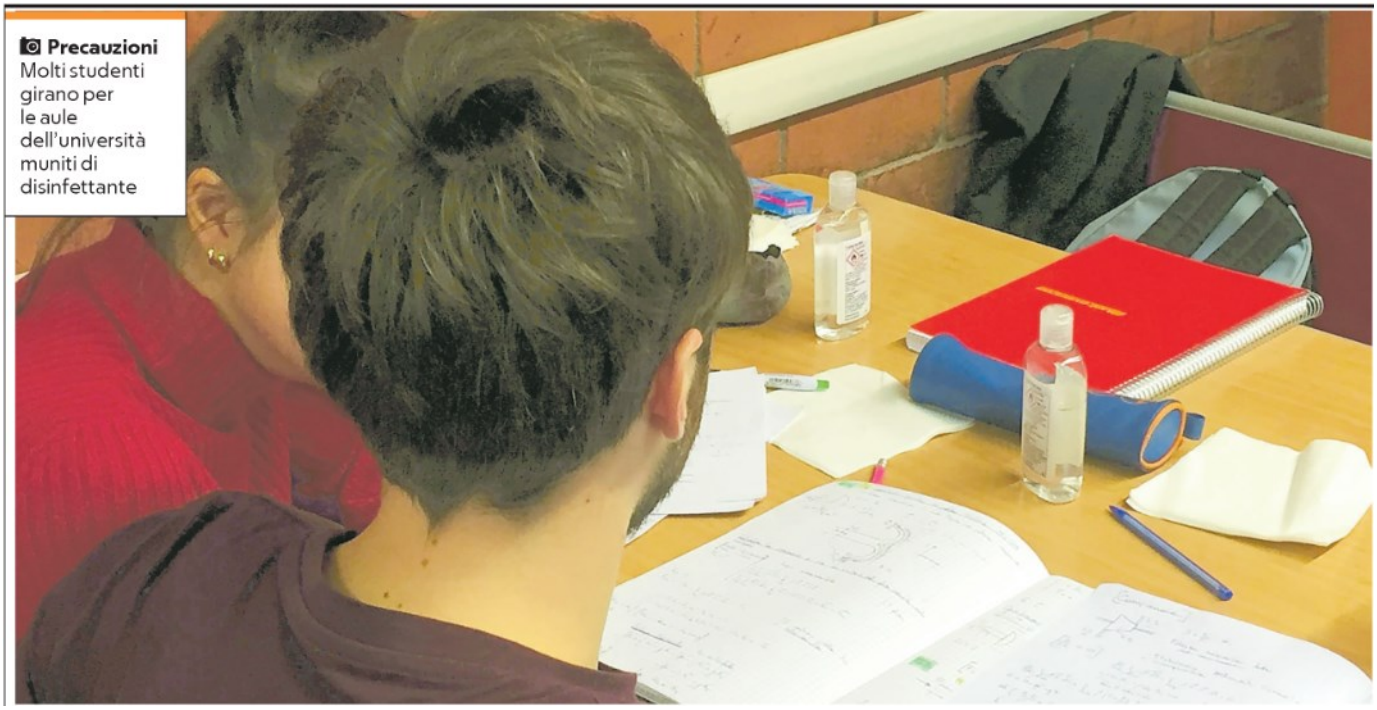
Il rettore Dei: "Domani dalle 12 alle 13,30 incontro in diretta internet in cui forniremo informazioni a tutti gli studenti"

di **Valeria Strambi**

In aula studio con spray disinfettante e salviette per pulire il banco prima di appoggiare computer e fogli degli appunti. A lezione con scorte di amuchina. In giro per i corridoi con naso e bocca nascosti dalle sciarpe. Se tutti gli atenei della Toscana hanno, per il momento, confermato la regolare attività didattica pur esonerando gli iscritti dalla frequenza obbligatoria in accordo con le ordinanze di Regione e ministero della Salute, gli effetti dell'emergenza coronavirus si vedono eccome.

Molte postazioni, in biblioteca, sono rimaste vuote e molti studenti fuorisede del nord Italia hanno deciso di rimandare i rientri a casa. Da Morgagni a Novoli: in tutte le facoltà dell'Università di Firenze sono stati affissi sulle bacheche opuscoli informativi sul coronavirus e monitor che ricordano i dieci comportamenti da seguire secondo le indicazioni ministeriali. Se la Sant'Anna e la Normale di Pisa hanno invitato all'isolamento volontario coloro che provengono da zone a rischio dando la possibilità di ricevere il pasto in camera, l'ateneo fiorentino ha attivato un gruppo ad hoc di docenti per gestire l'emergenza. «Domani dalle 12 alle 13.30 faremo un incontro rivolto a tutti gli studenti che sarà trasmesso in videostreaming sul nostro sito per fornire informazioni, istruzioni e suggerimenti – spiega il rettore, Luigi Dei – I ragazzi potranno fare domande inviando un sms a un numero dedicato e riceveranno risposta in diretta. Oltre alla pagina web in italiano, inglese e cinese, stiamo lavorando a una lista di faq in base ai quesiti degli studenti».

Restrizioni anche per le scuole. Niente gite fuoriporta e uscite in giro per la città per gli alunni degli istituti di ogni ordine e grado. Stop anche a stage e tirocini. «Ho annullato alcuni corsi con esperti esterni e cancellato gite a Parma, Malta e Londra – annuncia la preside dell'alberghiero Buontalenti, Maria Francesca Cellai – Anche la premiazione del concorso "scuola digitale" al quale avrebbero dovuto partecipare tanti alunni non si terrà». Portoni di nidi, elementari e medie sbarrati fino a giovedì sul Monte Amiata, a Piancastagnaio, in provincia di Siena. La decisione arriva dal sindaco, Luigi Vagaggini: «Il provvedimento è collegato alla presenza di alcuni familiari dell'infermiera di Piacenza risultata positiva al Co-vid 19 e originari di Sorano, che sono residenti nel nostro territorio – spiega – Abbiamo così deciso, in accordo con la Asl, di prenderci tre giorni per fare i dovuti controlli in via precauzionale». Anche il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli ieri mattina si è pronunciato a favore della chiusura delle scuole ma non è la linea emersa dalla riunione in Prefettura di ieri. Gli studenti di una scuola superiore di Pisa, ieri, sono invece stati rimandati a casa dalla preside perché una loro compagna ha raccontato di aver trascorso qualche giorno a Lodi e di essere rientrata il 10 febbraio. Allarme anche in un liceo di Prato, dove una ragazza di origini cinesi ha accusato un forte mal di testa e qualche linea di febbre creando apprensione tra gli studenti. La preside ha avvertito il 118.



Precauzioni
Molti studenti girano per le aule dell'università muniti di disinfettante

Tirreno Pisa-Pontedera
25-FEB-2020
da pag. 3
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 46 %

LA DENUNCIA

In balìa di se stessi senza indicazioni gli operatori sanitari del privato

Figlini (Ordine dei medici): «Quali le norme per ambulatori e studi diagnostici? Nessuno lo sa»

«Le sale d'attesa vanno dotate dei presidi d'igiene previsti dal ministero»

PISA. Preoccupati e critici sulle vicende legate all'emergenza coronavirus sono i medici di Pisa e provincia.

«La situazione è delicata perché potrebbe modificarsi di giorno in giorno. Ma tante iniziative per tutelare la salute dei cittadini potevano, senz'altro, essere messe in atto già da alcune settimane».

È chiaro e forte il messaggio di **Giuseppe Figlini**, presidente dell'Ordine dei Medici, Chirurghi ed Odontoiatri della provincia di Pisa. Ecco le sue dichiarazioni.

STRUTTURE PUBBLICHE

«La circolare del ministero della Salute – commenta Figlini – appare precisa ed appropriata, circa le competenze e le modalità di gestire l'andamento della malattia da parte degli operatori. Positivo, inoltre, è il questionario in dotazione ai medici di base da sottoporre, per via telefonica, a chi li contatti nella necessità d'avere informazioni, evitando il rischio d'intasare i pronto soccorso e gli ambulatori».

STRUTTURE PRIVATE

Manca invece in case di cura, ambulatori privati, studi clinici e radiologici, una regolamentazione circa il comportamento di medici, infermieri e tecnici nell'ambito del proprio lavoro. «Occorrerebbe cioè consigliare vivamente al personale che si trovi a contatto con i pazienti – spiega il presidente dell'Ordine provinciale – di ricorrere alle opportune scelte di sicurezza, ma anche di dotare le sale d'attesa dei presidi d'igiene previsti dal decreto ministeriale ed eventualmente differenziare gli accessi per le persone con sintomi sospetti. Non ci deve essere differenza con le strutture pubbliche davanti ad un problema di sanità pubblica».

MASSIMA ATTENZIONE

«In questo percorso – sottolinea Figlini – è indispensabile, da parte di tutti gli operatori sanitari, controllare i casi sospetti e seguire le norme del ministero. In ogni caso, come Ordine, chiediamo alle competenti istituzioni di tutelare l'impegno degli operatori proteggendoli con adeguati strumenti. Già cominciano a mancare alcuni mezzi di sicurezza come ad esempio le mascherine. Attendere anche pochi giorni soltanto, senza le indispensabili protezioni, potrebbe causare contagi e tutte le conseguenze negative. In una parola, ci si poteva pensare prima».

SITUAZIONE D'EMERGENZA

«Dobbiamo considerarci, fino a nuove realtà, in stato d'emergenza. Massima attenzione – raccomanda Figlini – anche per i sindaci cui competono, per legge, scelte anche drastiche di sanità pubblica. Quanto successo in altre regioni e nell'ambito degli inevitabili spostamenti della popolazione, potrebbe avvenire anche da noi. Occorre quindi creare piani idonei davanti ad aggravamenti della casistica. Noi, come Ordine, siamo da sempre pronti e disponibili per far fronte ad ogni bisogno. È il nostro compito. Ma non si commettano errori. La salute dei cittadini è un bene inestimabile». —

Gian Ugo Berti

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

La sala operativa allestita al ministero della Salute

Giuseppe Figlini

CORRIERE FIORENTINO
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Paolo Ermini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 39 %

Tende fuori dagli ospedali E Rossi: i cinesi ora non tornino

Il governatore chiede l'intervento di Roma per i 700 orientali che non avrebbero alloggi sicuri

L'ordinanza
Tensostrutture e gazebo serviranno per il filtraggio dei pazienti sospetti

Il vertice dei sindaci
In Prefettura è stato deciso di non bloccare la didattica negli istituti toscani

Percorsi protetti attraverso tende ai pronto soccorsi. Uno stock da 600 mila mascherine. Un invito alle aziende di trasporto pubblico a prendere «tutte le misure e procedure possibili» per sicurezza ed igiene di passeggeri e personale. Si alzano le difese in attesa di una possibile emergenza Coronavirus in Toscana. Lo fa la Regione, con nuove ordinanze. Lo fanno i Comuni, riuniti (quelli capoluogo di provincia) ieri in Prefettura a Firenze, che decidono di tenere le scuole aperte. Tutti pronti nel caso ci siano difficoltà, casi «positivi» al coronavirus, che al momento però non sono confermati. C'è la disponibilità e la mobilitazione di oltre 1.500 volontari. Ma nel frattempo, si apre un fronte diplomatico col consolato cinese.

La lettera al governo

Tutto nasce dalla «caccia» a luoghi dove alloggiare i cinesi che devono rientrare in Toscana dal Capodanno cinese. Secondo gli imprenditori sono 500 a Firenze, 200 a Prato. Dato che devono restare 14 giorni in quarantena domiciliare, e spesso abitano insieme a molti altri connazionali, gli industriali cinesi hanno chiesto a Prato, Campi ed alla Regione spazi collettivi per questo periodo. No, hanno detto Regione e Comuni: si rischiano concentrazioni inutili e pericolose. E così, la Regione ha chiesto al consolato quanti, con nomi e indirizzi, devono tornare: nessuna risposta. «Non ci è arrivata questa richiesta», si dice dal consolato. Ma la Regione ribadisce: l'incontro tra il direttore prevenzione Asl centro Renzo Berti e il consolato c'è stato. E, molto insoddisfatti, il presidente Enrico Rossi e il sindaco di Prato Matteo Biffoni hanno chiesto al governo e al commissario responsabile della protezione civile Angelo Borrelli di intervenire sul consolato perché i rientri ci siano solo al termine dell'emergenza.

Tende davanti agli ospedali

La Toscana intanto cerca di alzare le difese. Per far sì che il sistema sanitario non vada in crisi con una diffusione del contagio tra ospedali e ambulatori. È la priorità indicata dal governatore Rossi: alzare la protezione a tutto il sistema sanitario, dal pubblico al privato alle associazioni del volontariato. Prima mossa: montare tende davanti ai pronto soccorso degli ospedali che ne faranno richiesta. Cioè check-point di smistamento tra pazienti per separare il prima possibile i percorsi tra chi è potenzialmente affetto dal coronavirus (cui consegnare subito la mascherina) e chi ha altre patologie. La protezione civile ha già iniziato a montare le strutture ad Abbadia San Salvatore e Santa Maria Nova a Firenze. La Croce Rossa toscana si era già attivata «considerata la possibile richiesta di personale logistico» proprio per «tende pneumatiche per filtraggio accessi» fuori dai pronto soccorso.

Mascherine in arrivo

Rossi ha assicurato che 600 mila mascherine saranno distribuite al sistema sanitario entro questa settimana, in particolare ai medici e i pediatri di famiglia sprovvisti. Ne arriveranno di nuove nelle settimane successive, grazie un ordine da un 1,2 milioni di euro che Estar ha fatto partire con largo anticipo. Resta però un problema a reperire mascherine per i cittadini: «La quasi totalità delle farmacie toscane non hanno mascherine o gel battericida. I fornitori ci hanno assicurato un rifornimento minimo nei prossimi giorni — spiega Marco Nocentini Mungai, presidente di Federfarma Toscana — Le aziende hanno dato fondo ai magazzini, devono riavviare la produzione».

I tamponi

I laboratori di virologia di Careggi, delle Scotte di Siena e del Cisanello di Pisa, da sabato a ieri pomeriggio hanno svolto 58 test su altrettanti campioni raccolti. Sono risultati tutti negativi. I tre centri analisi lavorano h24. E a Careggi spiegano che il caso coronavirus non starebbe mettendo in eccessiva difficoltà il laboratorio che «ha una potenza di fuoco, personale e mezzi, molto importante».

La riunione in Prefettura

Tutti i sindaci delle città capoluogo e i presidenti di provincia riuniti in Prefettura a Firenze hanno predisposto lo schema di lavoro in caso di emergenze, ma intanto hanno confermato l'apertura di tutte le scuole, nonostante il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli avesse già pubblicamento chiesto la chiusura.

Marzio Fatucchi
Giulio Gori

MONITOR

0
Contagi

58
Tamponi da sabato

600 mila
Mascherine in arrivo

30%
Ordini cancellati pelletteria

LA NAZIONE
PISA PONTEDERA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 19
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3714 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 43 %

Ospedale, 12 ore ad aspettare un posto letto

Odissea per un paziente della Valdicecina che si è rivolto al pronto soccorso di Pontedera, ma alla fine l'attesa è stata vana

VALDICECINA
di **Ilenia Pistolesi**

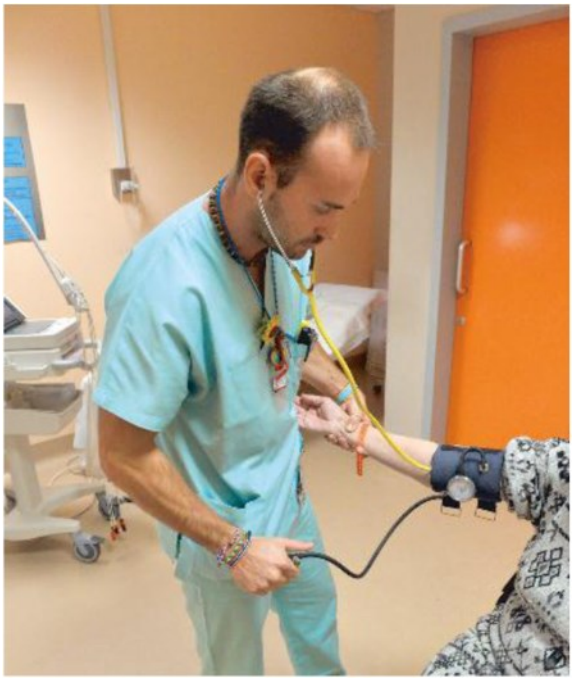
Dodici ore filate al pronto soccorso dell'ospedale Lotti di Pontedera. Dodici ore trascorse nell'attesa che si liberasse un posto letto. Ma alla fine, quel posto non si è liberato. Una nuova Odissea che si è materializzata nel cammino di un paziente dell'Alta Valdicecina, trasportato in quel di Pontedera e lasciato qualche giorno fa fino a sera inoltrata, per dodici ore consecutive, ad attendere al pronto soccorso. Vien da sé che la principale «porta» dell'ospedale di Pontedera, il pronto soccorso, viva in alcuni momenti situazioni da bollino rosso sul fronte della mole di accessi e quindi di pazienti da gestire.

Ma, al di là di questa considerazione e del caso del paziente rimasto ad aspettare per dodici ore (che può essere isolato), c'è qualcosa che pacificamente non funziona, ed il succo del problema riguarda soprattutto il fatto che in Valdicecina (e parliamo di sanità ospedaliera e territoriale) i tempi di attesa per una visita si fanno biblici, portando con sé due effetti nefasti: in primis, i pazienti sciamano verso altre strutture ospedaliere (vedi Pontedera o Siena), in seconda battuta sono costretti a rivolgersi a studi privati per farsi visitare da un cardiologo o per effettuare un'ecografia. Sì, perché vi sono liste «impossibili», blindate, che rimandano il paziente ad un'attesa snervante di giorno in giorno. Effettuare un'ecografia è impresa da Titani, giusto per fare un esempio. E la faccenda, come detto, tocca da vicino case della salute e visite ospedaliere. Ma procediamo con altri esempi concreti: se il camice bianco X visita una volta sola al mese in una casa della salute, come a Pomarance, le liste di attesa crescono in maniera esponenziale ed il paziente si trova costretto, gioco-forza, a macinare chilometri per andare in un'altra struttura o è obbligato a svolgere la medesima visita da un privato.

Nelle case della salute è questo il problema strisciante: gli specialisti ci sono, ma alcuni medici effettuano così poche ore di visita in um mese che i tempi di attesa diventano incalcolabili. Ed oggi andrà in scena l'atto primo della clamorosa protesta messa in piedi dall'associazione Sos Volterra: tutti a Firenze dalle 13 in poi per incatenarsi di fronte al consiglio regionale e chiedere di scongiurare l'ipotetico piano-tagli che andrebbe a falcidiare otto posti letto al Santa Maria Maddalena, facendo precipitare l'ospedale sotto la soglia dei 50 posti letto. La protesta andrà avanti fino a domani.

L'ALTRO FRONTE

Contro l'ipotesi tagli oggi il gruppo Sos Volterra sarà a Firenze per incatenarsi davanti alla Regione



Nuovi problemi per la sanità in provincia con l'ospedale affollato di persone

LA NAZIONE
VIAREGGIO
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 4
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 79 %

Scattano i controlli agli ingressi dell'ospedale

L'Asl applicherà l'ordinanza della Regione. Ci saranno solo due accessi: uno generale e l'altro al Pronto Soccorso

LA VIGILANZA

Ridotte le visite ai degenti nei reparti e niente multa per chi non sta bene e rinuncia a visite ed esami non urgenti

VERSILIA

Saranno limitati e controllati gli accessi agli ospedali. E' una delle priorità dell'Asl Toscana Nord Ovest, affrontata nel corso delle riunioni operative che si sono svolte ieri tra la Direzione e alcune componenti ospedaliere e territoriali coinvolte nel percorso di prevenzione per il Coronavirus "Covid-19". Sul fronte ospedali, l'Azienda «è al lavoro per dare seguito all'indicazione, contenuta nell'ultima ordinanza della Regione, di limitare per quanto possibile gli ingressi ai presidi ospedalieri ma anche nelle strutture territoriali più affollate come Cup, centri prelievo, ambulatori anche di medicina generale. L'indicazione è stata affrontata anche nel corso di una riunione con i responsabili delle Zone Distretto di tutto il territorio aziendale».

L'Asl conferma la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante: «chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta». Negli ospedali è intanto in fase di istituzione un unico ingresso controllato, oltre ovviamente al Pronto Soccorso. L'Azienda si appella «alla comprensione della cittadinanza perché si tratta di provvedimenti a tutela della salute collettiva. Inoltre, chi manifesta sintomi come febbre, tosse, malattie respiratorie acute è invitato a limitare le visite ai degenti, con un visitatore al massimo per ogni ricoverato in tutti i reparti (compreso quelli di Rianimazione)».

In una riunione con i direttori di presidio ospedaliero, sono state inoltre definite le modalità di funzionamento del pre-triage, già attivato in maniera preliminare in tutte le strutture di Pronto Soccorso, per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute, che vengono così indirizzate ad un percorso dedicato. Continuano ad essere molte le telefonate al numero attivato dalla Asl Toscana nord ovest 050-954444 (attivo dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica. Ieri è stato risolto un problema tecnico su questa linea. Il numero è dedicato solo per la segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Per informazioni e chiarimenti si può fare riferimento al numero verde 800.556060, attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 15. Richieste e segnalazioni stanno arrivando anche alla casella di posta elettronica attivata dalla Asl Toscana nord ovest rientrocina@uslnordovest.toscana.it. E' sempre disponibile anche un servizio di interpretariato di lingua cinese.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Ambulanze, arrivano i kit per gli equipaggi

Saranno distribuiti dalle centrali operative 118 Campagna per sensibilizzare all'igiene delle mani

VIAREGGIO

Non è rimasto inascoltato l'appello della presidente della Croce Verde Carla Vivoli (**nella foto**), che nei giorni scorsi aveva chiesto delucidazioni sulla tutela dei propri operatori dal Coronavirus. «Vista la situazione – si legge in un post pubblicato in rete – e senza creare nessun allarmismo, mi auguro che l'Asl Nord-Ovest ci informi, come associazione di volontariato, su come tutelare i nostri volontari che operano sulle ambulanze».
A stretto giro di posta, sono arrivate le informazioni richieste tramite il direttore regionale della Cri Pasquale Marano, il preidente Anpas Dimitri Bettini e il

presidente delle Misericordie toscane Alberto Corsinovi. «I kit per gli equipaggi delle ambulanze toscane saranno distribuiti nelle centrali operative di tutta la Toscana – spiegano –: solo dopo aver indossato i presidi necessari, gli equipaggi potranno intervenire sui casi sospetti».

Il trasporto in ospedale dei pazienti per il quali si sospetta il contagio dovrà avvenire solo una volta che il personale avrà indossato il kit di auto protezione. Inoltre, la Regione ha fornito ulteriori elementi per la profilassi: obbligo di mascherina all'ingresso del pronto soccorso per chi manifesta tosse, febbre o sintomi influenzali fin dall'arrivo con il mezzo di soccorso. E naturalmente, sui casi sospetti saranno inviate solo le ambulanze adeguatamente attrezzate con i presidi necessari. Al termine di ogni trasporto, i mezzi saranno disinfettati come previsto dal protocollo per i servizi sulle malattie infettive. A livello personale, invece, viene sottolineato come il rischio di contagio si riduca prestando una maggiore attenzione all'igiene delle mani. La Regione prevede l'arrivo di 600.000 kit entro la settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MEDICI

«Limitate l'accesso agli ambulatori»

Appello ai cittadini. Chi ha sintomi influenzali telefoni e resti a casa

Anche i medici versiliesi di assistenza primaria e di continuità assistenziale di Fimmg (Federazione italiana Medici di Medicina Generale), in base alle disposizioni del ministero della Salute, raccomandano «a tutti i cittadini di limitare l'accesso agli ambulatori alle sole prestazioni non rimandabili. Coloro che presentano febbre, tosse, difficoltà respiratoria e altri sintomi influenzali devono restare al proprio domicilio e contattare telefonicamente il proprio medico di assistenza primaria (dalle 8 alle 20 dei giorni feriali) o di continuità assistenziale (in orario notturno e nei giorni prefestivi e festivi)». Chi ha avuto contatti con casi di Coronavirus o è stato in aree sotto 'epidemia deve rivolgersi allo 050-954444.

«Evitiamo il contagio di medici, infermieri e operatori sanitari»

La Uil sollecita l'applicazione delle disposizioni ai triage sui percorsi dedicati, oltre ad assunzioni e protezioni

«La sicurezza e l'incolumità di tutti gli operatori sanitari deve essere una priorità. Lanciamo un appello a Regione, Stato e direzione aziendale, affinché siano assicurate le migliori condizioni organizzative e operative possibili: organici adeguati, copertura dei posti vacanti da mesi. In questo modo riusciremo a garantire al personale in ogni momento adeguati turni di riposo e ridurre i carichi di lavoro». Lo sostiene la segreteria della Uil Fpl di Lucca e Versilia che esprime la propria vicinanza a tutti «gli operatori che si trovano in 'prima linea', pronti ad affrontare ogni situazione con grande responsabilità, sacrificio e senso del dovere verso i cittadini. Siamo convinti che sia necessario un piano emergenziale integrativo di ulteriore personale sanitario, pronto ad entrare in servizio per ogni eventuale emergenza». D'altronde le notizie delle ultime ore dimostrano come a essere a rischio sia proprio chi si trova a confrontarsi con il Coronavirus, in prima linea appunto, a primo contatto con i pazienti e la popolazione. «Ora che il Virus è in Italia, sono stati disposti interventi più qualificati e protettivi per gli infermieri di triage?»: questa la domanda che pone la segreteria del sindacato. «E' impensabile – spiega – di intercettare a domicilio tutti i possibili casi potenzialmente o realmente infetti. Inoltre ci chiediamo se siano stati predisposti i percorsi dedicati per i pazienti con sintomi, separati dagli altri. Ci auguriamo – conclude la Uil Fpl – che gli operatori siano già dotati di tutte le protezioni necessarie al fine di evitare un loro contagio. Saremmo meno preoccupati se sapessimo che i dispositivi di protezione individuale sono in numero adeguato alle necessità».

L'Asl intensifica le iniziative di prevenzione e trattamento nei confronti del Covid 19

LA NAZIONE
VIAREGGIO
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati

Il dottor Spolaore presidente Aiop «Valorizzare la sanità privata»

LA POSIZIONE

«La Regione deve capire che siamo un'opportunità preziosa»

Il medico rappresenta la proprietà della casa di cura Barbantini e il San Camillo

FORTE DEI MARMI

Il dottor Paolo Spolaore, in rappresentanza delle proprietà delle cliniche Barbantini di Lucca e San Camillo Hospital di Forte dei Marmi è il nuovo presidente dell'Aiop, associazione italiana ospedalità privata che nella nostra regione rappresenta quaranta imprese, per un totale di circa duemila posti letto. Spolaore è stato nominato nel corso dell'assemblea regionale elettiva che si è svolta nella sede regionale di via Lorenzo Il Magnifico a Firenze. «E' una nomina che mi onora – ha sottolineato – e il mio ringraziamento va al presidente e all'assemblea che mi ha affidato questo incarico di grande responsabilità. Devono essere rappresentate con forza le istanze di un mondo in costante crescita e che necessita di straordinaria attenzione per la tutela dell'attività dei singoli associati e di tutto il mondo della sanità privata». Il neo presidente ha concluso sottolineando che la politica della concertazione con le istituzioni sarà al centro del suo mandato. «La mia speranza è quella di aprire un dialogo costruttivo e proficuo con la Regione, nostro interlocutore privilegiato, che sta manifestando una sempre maggiore sensibilità verso il mondo della sanità accreditata. Quello che ci auguriamo è che venga recepito che la sanità privata rappresenta un'occasione in più e una grande opportunità per la Regione per fornire attività sanitarie e cure ancora più efficaci e in tempi più celeri».

Vinci una giornata a casa di Andrea Bocelli

Il dottor Paolo Spolaore neo eletto presidente dell'associazione ospedalità privata

IL TIRRENO
MASSA-CARRARA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3036 - Lettori: 33000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 24 %

LA CRITICA DI CAMBIAMO CARRARA

«Il Noa ha problemi strutturali Chi lo ha voluto vada a casa»

Un bilancio del gruppo a quattro anni dall'inaugurazione dell'ospedale «C'è un problema importante di carenza del personale da risolvere»

CARRARA. Interviene Cambio Carrara con lacune critiche sulla gestione del Nuovo Ospedale delle Apuane. «Dunque, sono passati ormai quattro anni dall'inaugurazione dell'Ospedale delle Apuane e circa tre anni e mezzo dal "trasloco" effettivo nei suoi locali. Inizialmente, i cittadini mostravano entusiasmo per questa struttura, all'apparenza innovativa, efficiente ed efficace e le eventuali problematiche venivano attribuite a difetti di gioventù della struttura; d'altra parte, le risposte dei responsabili erano che si doveva dare alla struttura il tempo necessario per il rodaggio: ma oggi possiamo e dobbiamo infine "tirare le somme"».

«Innanzitutto, balza subito all'occhio del fruitore la sproporzione tra gli immensi corridoi, degni di un aeroporto, e le stanze di lavoro dei medici e del personale infermieristico, poco più grandi di uno sgabuzzino e spesso senza finestra; non mancano i bagni ad ogni angolo e le sale d'attesa, inizialmente dotate di tv per aumentare il comfort, peccato che nel frattempo molte siano già state rubate. Ma questi a nostro avviso possono essere definiti peccati veniali, mentre ora è necessario passare alle vere note dolenti del Noa, che, tuttavia, riflettono in piccolo la realtà di tutta la Sanità, che in questi anni la regione Toscana non ha correttamente governato, non riuscendo così a garantire un servizio adeguato per i cittadini. Il principale e annoso problema che affligge non uno, ma quasi tutti i reparti, è la drammatica carenza di organico a tutti i livelli».

Il gruppo sottolinea come qualcuno avesse già avvertito dei problemi. «Il direttore del Pronto Soccorso, **Alberto Conti**, alla vigilia della scorsa estate, aveva messo in evidenza tale carenza per quanto riguarda il suo reparto, ma il problema in realtà investe pressochè tutta la struttura e quasi nessun reparto ad oggi presenta un organico completo. Una gestione miope della Sanità locale che non assicura un adeguato turnover sui pensionamenti e crea gravi disagi alla popolazione, che vede cancellare di punto in bianco ambulatori o interventi semplicemente perché mancano medici che possano erogare la prestazione. Ciò non è assolutamente tollerabile. Stesso problema per infermieri ed oss, che sono in numero sempre più esiguo ed in giorni di influenza come questi spesso hanno difficoltà a coprire i turni, con conseguente aumento del carico di lavoro ed insoddisfazione dei lavoratori, ma anche e soprattutto dei pazienti».

Insomma il Noa è proprio tutto da buttare? Per Cambiamo Carrara qualcosa da salvare c'è. «Certamente, ma si- curamente si può e si deve migliorare. La soluzione al problema riteniamo essere un cambio della governance regionale, nuove strategie devono essere messe in campo per dar vita ad una Sanità che dia risposte ai cittadini in tempi che siano rispondenti alle necessità dei cittadini e compatibili con le patologie che li affliggono. Negli anni l'attuale maggioranza, che si ricandida, ha dato dimostrazione della propria inadeguatezza a gestire una materia così delicata come la salute. Come gruppo CambiamoCarrara! abbiamo chiaro in mente che un importante cambio di passo deve essere attuato in questo settore, le nostre idee sono chiare: chi ha causato questa situazione non deve poter continuare a governare la Regione». —

Il Noa

IL TIRRENO
MASSA-CARRARA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3036 - Lettori: 33000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 15 %

Medici in corsia al Noa di Massa

«Mancano i medici, gravidanze e 104 non sono sostituite»

MASSA «All'interno della radiologia, situazione già segnalata da noi all'azienda, le lavoratrici e i lavoratori si trovano ad affrontare costanti difficoltà nel garantire una adeguata risposta alle richieste dei cittadini, il numero di personale è insufficiente».

Inizia così Valerio Musetti della Fp Cgil. E continua: «Abbiamo fatto una verifica e vi è una lavoratrice in gravidanza da novembre 2019, vi sono 2 congedi per 104, lavoratori andati in pensione da mesi, in mobilità, senza alcuna sostituzione, ed altri che a breve andranno in pensione. Gli operatori lavorano in numero ridotto, prolungano l'orario di lavoro, non possono andare in ferie, hanno difficoltà a diminuire la eccedenza oraria, uno di loro prossimo alla pensione (tra pochi mesi) ha oltre 1000 ore di eccedenza oraria e ci siamo già rivolti al nostro ufficio legale.

«Vi è una mancanza di 7 medici radiologi di cui 5 pensionamenti e due mobilità ed oltre 7 tecnici in meno rispetto all'organico precedente. Abbiamo sollecitato più volte l'azienda, abbiamo incontrato il sindaco e lo abbiamo informato di questa situazione»

«A breve – continua la Fp Cgil– probabilmente il servizio oggi garantito al distretto di Massa (via Bassa Tambura) sarà chiuso e vi è la volontà di spostare ulteriormente attività verso il privato, risonanze, tac, ecografie»

Secondo la Cgil «il personale è stato ridotto anche in Lunigiana. Noi crediamo e vogliamo che ci sia un investimento da parte dell'azienda affinché si possano garantire i diritti dei cittadini nel ricevere prestazioni»

« Ricordiamo– conclude il sindacato– che a Carrara, finalmente a breve, finiranno i lavori per la risonanza magnetica (chiusa ed inutilizzata da più di tre anni nel vecchio ospedale di Massa), e abbiamo chiesto che ci sia l'apertura del servizio di radiologia su Carrara di 12 ore e non sulle 6 come è attualmente. Come necessita un maggior investimento il servizio di mammografia, la medicina nucleare e la moc». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIRRENO
VIAREGGIO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 36 %

LA BATTAGLIA

Torna il cardiologo a Stazzema «E ora vogliamo altri medici»

Il Comune è riuscito a riportare nel distretto lo specialista una volta al mese Il vicesindaco Pelagatti: «Adesso puntiamo all'otorino e al dermatologo»

In cantiere anche il progetto del trasporto socio-sanitario nelle zone montane

STAZZEMA. Dal 17 febbraio a Pontestazzemese è stato attivato l'ambulatorio di cardiologia. Quel giorno c'è stata la prima prestazione del cardiologo dell'Asl. Presterà servizio una volta al mese, nella sede del distretto Asl di Stazzema, e l'amministrazione sta lavorando per riportare nel Comune altre figure mediche, come il dermatologo o l'otorino, «che sono ancora da confermare – dice il vicesindaco **Alessandro Pelagatti** –. Ma intanto come avevamo promesso dopo l'insediamento dell'amministrazione siamo riusciti a portare a casa un primo risultato».

Qualche anno fa erano diversi i servizi ambulatoriali a Pontestazzemese: col tempo son stati tagliati e alla fine erano rimasti solo due pediatri (3 volte a settimana) e il prelievo del sangue. «Vogliamo dare di nuovo valore al distretto – dice Pelagatti –, che non deve essere solo un centro prelievi e prenotazioni Cup, ma anche una sede con figure specialistiche per gli abitanti del territorio di Stazzema, che conta soprattutto tanti residenti anziani».

Il giorno mensile deputato per l'ambulatorio di cardiologia a Pontestazzemese verrà programmato di mese in mese e sarà il Cup ad informare gli utenti. L'orario sarà dalle 8 alle 12. «Di questo primo risultato dobbiamo ringraziare **Alessandro Campani**, direttore del distretto Asl Versilia, che ha compreso l'esigenza di avvicinare i servizi medici in un territorio che geograficamente è posto al margine della rete delle prestazioni Asl che offre la piana. Campani è originario di un Comune montano, Barga, che soffre delle solite carenze e quindi ha capito bene le nostre necessità».

Il vicesindaco Alessandro Pelagatti ha anche ricordato che quello di Pontestazzemese è un distretto molto frequentato, grazie anche al lavoro della Pubblica assistenza di Stazzema. Si parla di circa 4 mila prenotazioni Cup all'anno e altrettanti prelievi di sangue (fra i domiciliari e quelli fatti in sede), stando ai dati del 2018: rimane quindi dentro i parametri contrattuali con Asl Toscana Nord Ovest. «Vorrei chiarire di nuovo che questo potenziamento non è un baratto con la qualità del servizio del 118 di Stazzema: sono due cose separate. E per l'appunto l'amministrazione comunale, insieme al comitato che si è prodigato molto e ha spinto tanto per cercare di mantenere il dottore del 118 sull'ambulanza, o comunque per trovare una valida alternativa, cercheremo di salvaguardare il presidio in modo da garantire al meglio la sicurezza dei residenti della montagna».

In cantiere, in collaborazione con il Comune di Seravezza, c'è anche l'intenzione di istituire il trasporto socio-sanitario per le zone montane. «È però ancora in fase di discussione con i colleghi di Seravezza e con l'Asl». —

T. B. G.

Il distretto di Pontestazzemese

LA PROVA DI FORZA

La Regione mobilita i medici di base Loro: i festivi no

di **Giulio Gori**

La Regione ha scelto un ruolo fondamentale per i medici di famiglia: essere, sette giorni su sette, l'avamposto per la lotta al coronavirus, un filtro per ridurre gli accessi al pronto soccorso con una valutazione via telefono prima della eventuale vista in studio o a domicilio. Ma loro non ci stanno: «Pronti a dare un contributo, ma non è possibile chiederci di lavorare sette giorni su sette».

Braccio di ferro

La Regione chiede la reperibilità ai medici di famiglia Loro: nei festivi no

Boscherini (Fimmg)

«Pronti a lavorare 12 ore al giorno, ma nei week end c'è la guardia medica»

La Regione ha scelto nei medici di famiglia l'avamposto per la lotta al coronavirus. Una funzione di filtro per ridurre il più possibile gli accessi al pronto soccorso. Con un'idea nuova, il «triage telefonico», secondo cui il medico, per la sua stessa sicurezza, fa una valutazione per telefono prima di ricevere eventualmente il paziente in studio o andare a domicilio. Ma la strategia di limitare i rischi ha comportato la richiesta che i medici siano reperibili per telefono per dodici ore al giorno, sette giorni su sette. E loro non l'hanno presa bene.«I medici di famiglia sono pronti a dare il proprio contributo per contribuire a superare questa difficile situazione, ma non è possibile chiederci di lavorare sette giorni su sette, tanto più che nei fine settimana c'è la guardia medica», spiega Vittorio Boscherini, sindacalista Fimmg, la principale sigla di categoria, che in queste ore ha inviato agli associati il vademecum con le domande da fare ai pazienti per individuare i casi sospetti. La stessa reperibilità telefonica non ha fatto felici i medici di famiglia, specialmente i più anziani, poco abituati a dare il numero di cellulare ai propri pazienti: «Stare al telefono tutto il giorno mal si concilia con la necessità di visitare i pazienti — aggiunge Boscherini — Ma di fronte al problema che viene posto dal coronavirus era ineluttabile. E in fondo possiamo organizzarci: quando proprio non si può rispondere di persona, possiamo farci aiutare da una segretaria, da un'infermiera. Ma è il sette giorni su sette che è inaccettabile».

Boscherini pone un problema di regole, ma anche di sostanza: «La Regione, in via ordinaria, non può imporci nulla, siamo convenzionati col sistema sanitario regionale, non suoi dipendenti. Se lo decide, in via straordinaria, può eventualmente precettarci, ma a quel punto si porrebbe un problema che riguarda le regole

CORRIERE FIORENTINO
Scaffali vuoti e treni nel caos

Ritardi record, un caso sospetto
Che caos a Santa Maria Novella

sulla sicurezza sul lavoro. In altre parole, nonostante l'impegno già notevole che abbiamo normalmente e nonostante quello che siamo pronti a fare in più di fronte a questa situazione, ci viene chiesto non solo di lavorare sette giorni su sette, ma addirittura di non poter staccare il telefono neanche per mezz'ora di domenica». La rabbia della categoria è forte, anche i singoli medici di famiglia si schierano contro la decisione della Regione: «Questa ordinanza dispone della nostra disponibilità e tempo senza neppure interpellarci — scrive il medico di famiglia fiorentino Niccolò Berzi al governatore Enrico Rossi — Leggendola comprendo che non ha idea di cosa e quanto facciamo. Non si rende conto della mole di contatti, responsabilità e tempo (che non abbiamo e non sappiamo come inventarlo) che la sua ordinanza implica e che non ci consentirà di aiutare come vorremmo i nostri pazienti e la popolazione. Evito di ribadirle che la medicina territoriale è pressoché sprovvista dei dispositivi di protezione individuale: maschere, camici monouso». Nella lettera diffusa sul web, il dottor Berzi si congeda con Rossi con beffarda amarezza: «Buon lavoro, ma non prosegua così, per favore». (*G.G.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE
25-FEB-2020
da pag. 12
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 46 %

'Usiamo la testa Così tuteliamo anziani e bimbi'

I consigli dello psicologo di fronte a realtà sconosciute Travolti da paure e social: ecco come difendersi

Gianfortuna «Non molliamo mai il nostro spirito critico quanto mai necessario»

FIRENZE

"Paura del coronavirus? Consulta i social, ma imponiti di pensare con la tua testa e usala di fronte ai messaggi ambigui che arrivano da ogni parte. E se fra i tuoi cari ci sono anziani, non trasmettere eccessiva preoccupazione per loro sorte: già sono bersagli sul piano biologico (si ammalano e muoiono più degli altri) e pratico, perché i loro disagi sono aumentati. Invece di rassicurarli, potresti prostrarli di più".

Parola di psicologo abituato a trattare chi con la paura convive. Fabio Gianfortuna, fiorentino, 66 anni, ha lavorato con Medici senza frontiere in luoghi di guerra come Darfur e Pakistan, nonchè in Colombia e Palestina.

Da venerdì ne siamo coscienti: di Coronavirus si muore.

«Ed è scattata la paura, che sopraggiunge quando il pericolo è reale, specifico e trova spazio nella nostra interiorità. Finché il pericolo resta un'eventualità più o meno remota e fuori da noi, siamo nel campo dell'ansia".

La paura si è manifestata con assalti ai supermercati.

"Nessuno - scienza compresa - è a conoscenza di come ci si oppone al coronavirus. In condizioni come questa la malattia offre lo spunto per liberarsi da altre paure. La più ancestrale è restare senza cibo, senza mezzi. E si fa incetta di alimentari".

Un gesto magari utile, come suggerisce il deserto di Codogno, dove manca il pane. Il timore era che si verificassero gesti meno innocui, vendette inconsulte.

«La paura si proietta spesso sugli altri. Non è successo, per ora, e al momento non vedo segnali in quella direzione. Chi pensava fossimo un paese razzista dovrà ricredersi. Forse gli italiani sono migliori di quanto si tema".

Fra Burioni che paventa conseguenze gravi e Capua, meno apocalittica, a chi dar retta?

"Siamo fra due fuochi. Come quelli accesi dalla politica, per proprio tornaconto. Importante è che si resti convinti della strada scelta. Decidiamo di seguire le regole dettate dalle istituzioni? Facciamolo. Ogni cedimento per ragioni puramente emotive è un colpo alla psiche, già messa a dura prova dalle incertezze in cui viviamo".

Incertezze che i social accrescono.

"L'informazione istituzionale era in qualche modo rassicurante. Coi social chiunque può mettere in crisi le tue convinzioni. Ci si difende non mollando lo spirito critico. Del resto, anche informare è un bel peso ".

In che senso?

"I medici, i rappresentanti delle istituzioni, la stampa affiancano alle difficoltà che tutti viviamo lo stress derivante dalla, grande responsabilità di ciò che annunciano all'esterno".

E che raggiunge fra gli altri, i bambini, soggetti emotivamente fragili.

"I bimbi vanno preservati dal panico. E dai messaggi ambigui, che fioccano spesso di questi tempi. Vanno impartite regole precise senza tentennamenti. Si deve spiegare che il virus è pericoloso. Se dici a un bambino che è 'un po' pericoloso' non ti seguirà. E farai solo dei danni".

Piero Ceccatelli

GROSSETO

«Via l'acqua santa dalle chiese»

Via l'acqua santa dalle chiese, distribuire l'ostia per la Comunione nelle mani, evitare lo scambio di 'pace' con la stretta di mano. Sono le indicazioni che don Paolo Gentili, vicario generale della diocesi di Grosseto, ha inviato ai sacerdoti per prevenire il coronavirus.

IN BREVE

Notizie false e allarmi rientrati dopo i malori

Bibbiena

«Approvvigionamento regolare»

«Non ci sono problemi di approvvigionamento». Lo ha detto il sindaco di Bibbiena (Arezzo) Filippo Vagnoli dopo la diffusione di un volantino con una notizia non veritiera.

Sarzana

«Pronto soccorso chiuso»: falso

Grande agitazione ieri pomeriggio a Sarzana: si era sparsa la voce (alimentata dai social) della chiusura del pronto soccorso a causa di una paziente infetta. Falso.

Prato

Si sente male a scuola

Una studentessa cinese si è sentita male in una scuola superiore a Prato. Apprensione fra gli altri alunni. La ragazza è stata sottoposta a tampone: esito negativo.

LA NAZIONE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 85 %

Uomo rientra da Singapore Scatta l'allarme

Firenze, doppio esame per accertare il contagio In arrivo 600mila mascherine per i sanitari

In campo L'assessore regionale alla Salute Stefania Saccardi

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Sempre più allarme Coronavirus anche in Toscana. Un uomo di rientro in Italia da Singapore è stato ricoverato all'ospedale di Ponte a Niccheri, alle porte di Firenze. Esami specifici da protocollo sono stati eseguiti all'ospedale di Careggi: un doppio esame per accertare la presenza del contagio. Il tampone è stato poi inviato all'Istituto superiore di sanità. Gran parte dei pronto soccorso della Toscana si è già organizzata con aree di prefiltraggio che consentano al personale di individuare potenziali pazienti a rischio infezione da coronavirus, metterli in sicurezza con mascherina di protezione, e avviarli in un percorso sanitario separato, in modo che non entrino in contatto con gli altri pazienti. Ma dalla riunione di ieri della task force che si è tenuta in Regione, cui ha preso parte il governatore Enrico Rossi, arriva la possibilità, per gli ospedali che ne facciano richiesta, che la protezione civile monti tende e gazebo davanti ai nosocomi per creare una zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso, così da far indossare la mascherina alle persone per le quali tale misura è ritenuta necessaria prima dell'ingresso nelle zone comuni.

Ci si aspetta che casi di contagio possano esserci anche in Toscana, anche se al momento i 58 tamponi effettuati sui sospetti, tra sabato e ieri, hanno dato tutti esito negativo. Le caserme saranno tra i luoghi deputati a ospitare le persone in quarantena. Questo punto sarà maggiormente dettagliato nella riunione di oggi dell'unità di crisi regionale con il governatore Rossi e i sindaci. Al momento non sono previste chiusure per le scuole, a meno che non arrivi una disposizione dal governo.

Per ora gli istituti osservano le prescrizioni della circolare ministeriale: stop a tutte le attività extra, gite, assemblee e feste. Dalla task force sono arrivate rassicurazioni sulle mascherine da distribuire a medici di famiglia e pediatri. Entro la settimana ne arriveranno 600mila, altri quantitativi a breve. Invito dell'assessore regionale alla Mobilità Ceccarelli che scrive alle aziende di trasporti per sollecitare a mettere in atto tutte le azioni di igiene suppletive dei mezzi. I tre laboratori di virologia e microbiologia (di Careggi, Pisa e Siena) resteranno in funzione 24 ore su 24 tutti i giorni per dare risposta rapida a un numero sempre più elevato di tamponi che saranno effettuati su tutti i pazienti con sindrome respiratoria acuta, anche se non hanno avuto contatti con persone contagiate dal virus e se non sono tornati dalle zone a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE IN CAMPO

Operazione monitoraggio

Task force in azione dal 3 febbraio

La Regione Toscana ha insediato la sua task force, guidata dalla responsabile di settore Prevenzione collettiva dell'ente, Emanuela Balocchini, il 3 febbraio scorso, come disposto dai provvedimenti nazionali, cui si è risposto in tempo reale, lavorando – già da prima – in piena collaborazione con il governo e con il ministro della Salute Roberto Speranza e in piena coerenza con le disposizioni varate a livello nazionale.

LA NAZIONE
25-FEB-2020
da pag. 14
Dir. Resp.: Agnese Pini
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 85 %

新型冠状病毒肺炎直播

«Chiama La Nazione, gli esperti della Regione rispondono alle tue domande». Guida pratica in doppia lingua

Gli esperti medici della sanità toscana, Gian Maria Rossolini, Renzo Berti e Stefano Grifoni con l'assessore Stefania Saccardi e Miaomiao Huang, che in questi giorni fa da ponte fra La Nazione e la comunità cinese, insieme a La Nazione per rispondere oggi, dalle 17,30, alle domande dei lettori sul virus. L'incontro sarà in diretta video sulla pagina Facebook de La Nazione. Chiamare il numero verde gratuito 800.863.245 per informazioni su prevenzione e regole e per chiedere chiarimenti su come difendersi dalla malattia.

托斯卡纳大区健康医学专家 - Careggi大学医院微生物学和病毒学主任Gianmaria Rossolini、托斯卡纳卫生局中心预防部门负责人Renzo Berti、Careggi急诊室负责人Stefano Grifoni、地区卫生市议员Stefania Saccardi和当地记者黄苗苗（近日为各方当桥梁者）将在2月25日下午17.30在La Nazione - 国家报总部进行共同回答读者对新冠状病毒的提问直播。
该会议将在Facebook脸谱网La Nazione国家报专页上直播。
拨打免费电话800.863.245，获取更多有关预防和规则的信息，对于有症状现象者必须及时通知。提问根据政府发布的相关法规及规则。

Traduzione di **Miaomiao Huang**

Controlli dall'8 febbraio

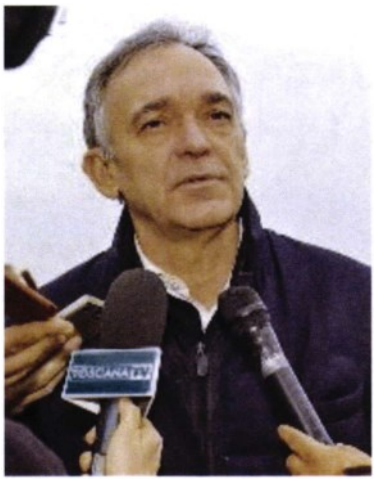
1500 cittadini cinesi sotto sorveglianza

La Toscana fa il salto di qualità nell'individuazione delle persone rientrate dalla Cina quando, l'8 febbraio, la Regione recependo l'ordinanza del ministero della Salute, mette sotto sorveglianza sanitaria attiva dell'Asl Toscana centro i nuclei familiari di 364 fra bambini e ragazzi. Per loro e per i familiari, in tutto 1.300 persone (poi il numero si estende a 1.500) quarantena e monitoraggio quotidiano delle condizioni di salute.

Dal 21 febbraio

Unità di crisi Lavoro permanente

Il terzo passo arriva con i primi casi di infezione nel nostro Paese generati da focolai autoctoni. Da venerdì scorso il presidente Enrico Rossi ha istituito l'unità di crisi permanente guidata dal direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Carlo Tomassini, e dallo stesso Rossi al lavoro, anche ieri, parallelamente alla task force (che si riunisce il lunedì) per adeguare le disposizioni in base al mutare degli scenari e delle regole nazionali.



LA NAZIONE
25-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 41 %

La Maremma più forte della paura

Scuole chiuse in tre Comuni del Grossetano 'isolati'. «Ci conosciamo tutti, la solidarietà scaccia i timori»

LO SCENARIO

A Castell'Ottieri è stata a trovare i genitori, giorni fa, l'infermiera piacentina ora in quarantena

di **Luca Mantiglioni**
SORANO (Grosseto)

«Preoccupati? Sì, ma per la ragazza e in pensiero per i suoi genitori, perché poverini lo sa quanta preoccupazione hanno in questo momento per la figlia? Non se lo immagina nemmeno quanta...». La signora scuote la testa e ci guarda come se non fosse convinta che davvero abbiamo capito quanta solidarietà ci sia nei confronti dei due genitori della ragazza di 27 anni risultata positiva al tampone del coronavirus benché – a parte un po' di tosse, motivo per il quale è stata sottoposta al test – non abbia nessun sintomo della patologia. Solo che a lei, infermiera all'ospedale di Piacenza, quella tosse non la convinceva affatto e i fatti le hanno dato ragione. Adesso è in quarantena, a casa sua, a Piacenza, ma in Maremma era tornata una decina di giorni fa a trovare i genitori, anche loro adesso invitati a non uscire di casa in attesa dei risultati del tampone effettuato nel pomeriggio di ieri.

Castell'Ottieri, frazione del comune di Sorano, conta sì e no un centinaio di abitanti e ieri nelle vie che circondano l'imponente Rocca ce n'erano pochissimi. Non che di solito qui siano abituati all'happy hour, ma la sensazione è che meno gente viene (perché non sai neanche da dove viene, in fondo) e più tranquilli si sta, in questo momento.

«No, guardi – racconta un uomo appena uscito dall'auto e pronto ad entrare in casa –, qui non c'è alcuna paura. Abbiamo saputo tutto attraverso un messaggio del sindaco, ma a parte le scuole chiuse per precauzione tutto scorre come ogni altro giorno».

Scuole chiuse in tre comuni (Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara) perché la mamma e la zia della ragazza lavorano in due istituti del territorio. «Solo precauzione», hanno sottolineato i rispettivi sindaci. «Un po' di preoccupazione credo sia comprensibile – dice il gestore del negozio di alimentari della frazione –, ma di certo nessuno ha chiesto o gira con le mascherine. Più che altro siamo nel cuore dei genitori che ora hanno questo pensiero per la figlia». «Comunque quando la ragazza era qui stava bene – dice un altro paesano che di primavere dice di averne già contate 84 – e se proprio devo essere sincero, più che per me sono preoccupato per mio figlio che per lavoro è sempre in giro per il mondo. Anzi, è stato lui ad avvisarci di questa situazione, perché dice che lo aveva letto sul telefonino. Eh sì, qui siamo in tanti ad avere i figlioli al lavoro nelle città, pensiamo più a loro che a noi». Non tutti comunque accettano di parlare («Via, lo sa anche lei – dice una signora – questo posto è piccolo, ci conosciamo bene tutti, ci mancherebbe si dicesse qualcosa di storto»), ma qualcuno lo ha fatto sui social. Ovviamente, a sproposito. «Ho letto cose da far cadere le braccia – dice Luigi Buzi, vice sindaco di Sorano –, anche offese. Invece la ragazza è stata bravissima, molto scrupolosa. Prima si è fatta fare il tampone e poi è stata lei ad avvisare immediatamente tutti: la Asl, noi in Comune e ovviamente familiari e amici. Ma sui social sono state scritte cose prive di senso».

Il sole sta calando e quasi tocca la Rocca di Castell'Ottieri, frazione senza bar, senza negozi, una cassetta postale, un forno aperto solo la mattina e un negozio di alimentari come punto di riferimento. Ci sarebbe anche un circolino, ma apre solo d'estate. Veniamo via, convinti che qualcuno ci osservi riparato dalle persiane e per nulla dispiaciuto della ripartenza. Perché, in fondo, chi arriva non sai mai da dove viene. Oggi come oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro Luca Mantiglioni a Castell'Ottieri *(Foto Aprili)*

LA NAZIONE
25-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 80803 - Diffusione: 59282 - Lettori: 599000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 18 %

Prato: la richiesta al console da parte di Regione e Comune è caduta nel vuoto

La lista dei cinesi non c'è ancora

Si tratta dei cittadini non rientrati in Italia e senza casa Affitti per autoisolamento nella Montagna Pistoiese

PRATO

Hanno chiesto al consolato cinese l'elenco dei nominativi dei cinesi non ancora rientrati in Italia e senza una casa adeguata in cui svolgere la permanenza fiduciria dei 14 giorni, ma la risposta non è arrivata. Una richiesta, insieme all'elenco di coloro già rientrati, fatta nel corso dell'incontro tra il console e il responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl, Renzo Berti, e anche questa caduta nel vuoto. Così Matteo Biffoni, sindaco di Prato, insieme al governatore della Toscana, Enrico Rossi, hanno scritto al Governo perché faccia pressioni sull'Ambasciata cinese a Roma. Non solo per avere l'elenco dei nominativi, ma anche per avere la certezza «che le persone, in assenza di garanzie, non facciano ritorno in Toscana». La preoccupazione di Rossi e Biffoni è determinata dal fatto che secondo notizie di stampa «circa 500 lavoratori cinesi e italo-cinesi a Prato e circa 200 a Firenze starebbero rientrando dalla Cina e che una parte degli imprenditori si sarebbero dichiarati indisponibili a provvedere ai loro alloggi, facendo venir meno un domicilio certo». In questo modo all'emergenza sanitaria se ne aggiungerebbe una sociale ed abitativa. I cinesi di Prato hanno tentato di trovare soluzioni fai da te per la quarantena, bocciate dalle autorità. Ma non hanno mollato tanto che sulla Montagna Pistoiese, a San Marcello Piteglio e Abetone Cutigliano, quindici orientali – regolari e rientrati dalla Cina da pochi giorni – hanno affittato tre immobili per l'autoisolamento. Gli orientali sono tenuti costantemente sotto osservazione e al momento non presentano sintomi.

Sa.Be.

Matteo Biffoni, 46 anni, primo cittadino di Prato

OGGI DALLE 17.30: ECCO COME CONTATTARCI

La Nazione in campo per aiutare i lettori a capire In diretta a telefono e su Facebook con l'Asl

Emergenza coronavirus: La Nazione in aiuto ai lettori. Oggi dalle 17.30 Gian Maria Rossolini, direttore di Microbiologia e virologia di Careggi, Renzo Berti, responsabile del dipartimento di Prevenzione dell'Asl, Stefano Grifoni, responsabile del pronto soccorso di Careggi, Stefania Saccardi, assessore regionale alla Salute, e Miaomiao Huang, il nostro 'ponte' con la comunità cinese, risponderanno alle vostre domande al numero di telefono e in diretta Facebook. Attivo il numero verde gratuito 800.863.245 per ogni informazione.

«Così si sconfigge l'ansia i social? Benzina sul fuoco»

Le scuole nel limbo: «Non possiamo fare finta di nulla»

LA NAZIONE EMPOLI
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 37 %

La raccolta fondi della Conad

Donato un macchinario per il punto nascita del San Giuseppe

A pagina 7

Il cuore di Conad per l'ospedale S.Giuseppe

Terminata la campagna destinata all'acquisto di tre elettroencefalografi per i punti nascita di ospedali dell'Asl, fra cui Empoli

L'INIZIATIVA

Sono stati raccolti 218mila euro che serviranno a comprare le macchine

EMPOLI

Al punto nascite dell'ospedale San Giuseppe di Empoli è in arrivo un nuovo elettroencefalografo. L'acquisto del macchinario è stato possibile grazie alla campagna 'Con tutto il cuore' promossa da Conad Nord Ovest, nata sei anni fa. Nell'ultima edizione l'iniziativa di solidarietà lanciata nel periodo natalizio ha permesso di raccogliere 621 mila euro, di cui 218 mila euro solo in Toscana che sono stati interamente devoluti alla Fondazione Santa Maria Nuova onlus di Firenze. La cifra è stata destinata proprio all'acquisto di tre elettroencefalografi destinati ad altrettanti reparti di neonatologia, e due ecografi multispecialistici per i reparti di pediatria degli ospedali Santa Maria Annunziata e San Giovanni di Dio.

Parte dell'importo sarà utilizzato anche per l'acquisto delle attrezzature specifiche per i corsi di rianimazione e simulazione neonatale e pediatrica. La somma raccolta è stata consegnata ieri nella sala Martino V dell'ospedale Santa Maria Nuova. Alla cerimonia erano presenti l'assessore regionale alla salute, Stefania Saccardi, il direttore generale Asl Toscana centro Paolo Marchese Morello, il presidente Fondazione Santa Maria Nuova Giancarlo Landini, il direttore dipartimento materno infantile Asl Toscana centro Marco Pezzati e il presidente Conad Nord Ovest Valter Geri, oltre ai soci Conad del territorio.

«**Siamo** orgogliosi dell'attenzione mostrata dai clienti Conad per la nostra campagna solidale, che in sei edizioni ha consentito di donare alle strutture sanitarie della Toscana oltre 1 milione di euro – ha detto il presidente di Conad Nord Ovest, Valter Geri –. 'Con tutto il cuore' è una campagna a noi particolarmente cara, perché ci permette di sostenere il lavoro di strutture ospedaliere pediatriche nelle regioni in cui operiamo e contribuire a importanti progetti di diagnosi e cura a favore di bambini affetti da gravi patologie». Per l'assessore regionale Saccardi i risultati ottenuti sono frutto di una gara di solidarietà, che testimonia ancora una volta quanto il nostro territorio sia generoso e vicino alle persone che soffrono e quanto la Toscana sia terra di impegno civile e di profondo altruismo. «Il nostro impegno – ha aggiunto il presidente della Fondazione Santa Maria Nuova, Giancarlo Landini – è ora quello di acquisire il prima possibile gli apparecchi. La raccolta fondi per le pediatrie dell'Asl Toscana centro è un bell'esempio di collaborazione tra pubblico e privato».

I. P.

Empoli
Case depredate dai ladri, ci risiamo

Il cuore di Conad per l'ospedale S.Giuseppe

La consegna simbolica dell'assegno

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 82 %

Coronavirus, sale l'allarme

Ragazza di Codogno con la febbre si presenta a Santa Maria Nuova

Il caso di quattro studenti universitari che non sono riusciti a farsi fare il tampone «Abbiamo chiamato i numeri indicati ma ci hanno detto di aspettare»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Al pronto soccorso di Santa Maria Nuova ieri sera è scoppiato il caso. Motivo: la pretesa dei tamponi faringei per quattro ragazzi studenti fuori sede della Normale che abitano a Firenze. Tutti con la febbre e una sindrome simil influenzale. Vero che non avrebbero dovuto andare al pronto soccorso, ma ci sono arrivati, accompagnati da un medico di famiglia, spaventato per le condizioni di salute di una dei ragazzi del gruppo che coabita nello stesso appartamento, una ventenne immunodepressa. Al pronto soccorso dell'ospedale del centro di Firenze ci sono arrivati con i nervi a pezzi del medico amico, dopo un percorso di chiamate al numero unico messo a disposizione dell'Asl Toscana centro e anche al 118, senza ottenere notizie esaustive.

L'incubo coronavirus è piombato nella casa degli studenti domenica, quando si è ammalata la ragazza del gruppo, una ventenne tornata 4 giorni fa, da Codogno, uno dei paesi del Lodigiano isolati. Proprio il paese dove c'è stato il primo caso di Covid-19 in Italia che subito dopo la partenza della ragazza per Firenze è stato messo in quarantena obbligatoria.

Il timore di un contagio, la paura che la coabitazione forzata tra i ragazzi potesse finire per fare ammalare anche gli altri, che infatti adesso hanno tutti la febbre, ha messo in agitazione il padre di uno di loro, che abita a Domodossola. E' stato quest'ultimo ad allertare il medico che si è reso disponibile per andare a casa a visitarli. E' stato il medico ad aiutare i ragazzi a cercare una risposta a domicilio.

«Quando ci siamo sentiti dire che avremmo dovuto aspettare non si sa quale organizzazione che ancora non c'è per ottenere il tampone faringeo a domicilio, ho accompagnato tutti al pronto soccorso – racconta con la voce concitata il medico –. Non è stato facile prendere questa decisione, ma è possibile che non sia stato possibile avere un appuntamento? Che i medici del servizio non abbiano saputo darmi un'indicazione precisa? Mi hanno risposto che non c'era personale. Ho chiamato anche il 118, senza ricevere indicazioni». A Santa Maria Nuova è stata di nuovo una battaglia. «Non volevano farci il tampone, ma siamo casi a rischio. Sono amareggiata». Alla fine i tamponi sono stati fatti a tutti, medico compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Itis Meucci
Studente tossisce Allarme in classe

Un allievo vietnamita dell'Itis Meucci ieri a scuola tossiva e starnutiva. I compagni si sono allarmati e il preside ha chiamato i genitori del giovane per farlo tornare a casa

2

Polimoda
Fermati le lezioni e i laboratori

Il Polimoda ha annunciato di aver sospeso tutte le attività didattiche per l'intera settimana. Sospesa anche l'attività di laboratorio a Scandicci e alla Manifattura Tabacchi

3

Figline Valdarno
Isolamento fiduciario per due cinesi

Sono due i cinesi che da ieri sono in isolamento domiciliare in una casa fuori Figline. I due sono tornati in Italia da Wenzhou, e resteranno in sorveglianza attiva

Coronavirus, sale l'allarme

4

Lastra a Signa

Salta l'evento dedicato a Caruso

Rimandato a data da definire l'evento dedicato a Enrico Caruso di oggi a villla Caruso Bellosguardo. Avrebbe dovuto partecipare una delegazione del Museo Caruso di Milano.

5

Cinema

Spettatori in calo di circa il 40%

La paura coronavirus colpisce anche i cinema della nostra città. nella sale fiorentine si registra un diffuso calo di spettatori che, secondo le stime, si attesta intorno al 40 per cento.

IL PUNTO

Tende e gazebi per il pre-triage

La task force è al lavoro
Le caserme pronte
per le quarantene

1 Task force
Nella riunione della task force in Regione è stata avanzata la possibilità per tutti gli ospedali che ne facciano richiesta, che la protezione civile monti tende e gazebo davanti ai nosocomi per creare una zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso.

2 Prefettura
Nel pomeriggio è stato tenuto un vertice in prefettura con i sindaci toscani, i tecnici della sanità, della scuola, del Demanio ed è stato fatto il punto della situazione.

3 Caserme
Le caserme saranno tra i luoghi deputati a ospitare le persone in quarantena in caso di emergenza. Questo punto sarà maggiormente dettagliato nella riunione di oggi dell'unità di crisi regionale.

IMPORTANTE!
Se hai uno tra i seguenti sintomi:
- Febbre
- Tosse
- Raffreddore
- Difficoltà respiratoria
indossa la mascherina in attesa della valutazione di un operatore sanitario.
Si raccomanda a tutti di utilizzare il gel disinfettante per l'igiene delle mani.

LA NAZIONE FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 66 %

Il virus contagia già l'economia

Crollo dei turisti negli alberghi. Chiesto lo stato di calamità: «Usiamo i soldi della tassa di soggiorno per salvare i posti di lavoro»

Servizi alle pagine 2, 3 e 5

Coronavirus, sale l'allarme

Ragazza di Codogno con la febbre si presenta a Santa Maria Nuova

Il caso di quattro studenti universitari che non sono riusciti a farsi fare il tampone «Abbiamo chiamato i numeri indicati ma ci hanno detto di aspettare»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Al pronto soccorso di Santa Maria Nuova ieri sera è scoppiato il caso. Motivo: la pretesa dei tamponi faringei per quattro ragazzi studenti fuori sede della Normale che abitano a Firenze. Tutti con la febbre e una sindrome simil influenzale. Vero che non avrebbero dovuto andare al pronto soccorso, ma ci sono arrivati, accompagnati da un medico di famiglia, spaventato per le condizioni di salute di una dei ragazzi del gruppo che coabita nello stesso appartamento, una ventenne immunodepressa. Al pronto soccorso dell'ospedale del centro di Firenze ci sono arrivati con i nervi a pezzi del medico amico, dopo un percorso di chiamate al numero unico messo a disposizione dell'Asl Toscana centro e anche al 118, senza ottenere notizie esaustive.

L'incubo coronavirus è piombato nella casa degli studenti domenica, quando si è ammalata la ragazza del gruppo, una ventenne tornata 4 giorni fa, da Codogno, uno dei paesi del Lodigiano isolati. Proprio il paese dove c'è stato il primo caso di Covid-19 in Italia che subito dopo la partenza della ragazza per Firenze è stato messo in quarantena obbligatoria.

Il timore di un contagio, la paura che la coabitazione forzata tra i ragazzi potesse finire per fare ammalare anche gli altri, che infatti adesso hanno tutti la febbre, ha messo in agitazione il padre di uno di loro, che abita a Domodossola. E' stato quest'ultimo ad allertare il medico che si è reso disponibile per andare a casa a visitarli. E' stato il medico ad aiutare i ragazzi a cercare una risposta a domicilio.

«Quando ci siamo sentiti dire che avremmo dovuto aspettare non si sa quale organizzazione che ancora non c'è per ottenere il tampone faringeo a domicilio, ho accompagnato tutti al pronto soccorso – racconta con la voce concitata il medico –. Non è stato facile prendere questa decisione, ma è possibile che non sia stato possibile avere un appuntamento? Che i medici del servizio non abbiano saputo darmi un'indicazione precisa? Mi hanno risposto che non c'era personale. Ho chiamato anche il 118, senza ricevere indicazioni». A Santa Maria Nuova è stata di nuovo una battaglia. «Non volevano farci il tampone, ma siamo casi a rischio. Sono amareggiata». Alla fine i tamponi sono stati fatti a tutti, medico compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze
Il virus contagia già l'economia
Coronavirus, sale l'allarme

1

Itis Meucci
Studente tossisce Allarme in classe

Un allievo vietnamita dell'Itis Meucci ieri a scuola tossiva e starnutiva. I compagni si sono allarmati e il preside ha chiamato i genitori del giovane per farlo tornare a casa

2

Polimoda
Fermati le lezioni e i laboratori

Il Polimoda ha annunciato di aver sospeso tutte le attività didattiche per l'intera settimana. Sospesa anche l'attività di laboratorio a Scandicci e alla Manifattura Tabacchi

3

Figline Valdarno
Isolamento fiduciario per due cinesi

Sono due i cinesi che da ieri sono in isolamento domiciliare in una casa fuori Figline. I due sono tornati in Italia da Wenzhou, e resteranno in sorveglianza attiva

4

Lastra a Signa
Salta l'evento dedicato a Caruso

Rimandato a data da definire l'evento dedicato a Enrico Caruso di oggi a villla Caruso Bellosguardo. Avrebbe dovuto partecipare una delegazione del Museo Caruso di Milano.

5

Cinema
Spettatori in calo di circa il 40%

La paura coronavirus colpisce anche i cinema della nostra città. nella sale fiorentine si registra un diffuso calo di spettatori che, secondo le stime, si attesta intorno al 40 per cento.

IL PUNTO

Tende e gazebi per il pre-triage

La task force è al lavoro
Le caserme pronte per le quarantene

1 Task force
Nella riunione della task force in Regione è stata avanzata la possibilità per tutti gli ospedali che ne facciano richiesta, che la protezione civile monti tende e gazebo davanti ai nosocomi per creare una zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso.

2 Prefettura
Nel pomeriggio è stato tenuto un vertice in prefettura con i sindaci toscani, i tecnici della sanità, della scuola, del Demanio ed è stato fatto il punto della situazione.

3 Caserme
Le caserme saranno tra i luoghi deputati a ospitare le persone in quarantena in caso di emergenza. Questo punto sarà maggiormente dettagliato nella riunione di oggi dell'unità di crisi regionale.

LA NAZIONE
FIRENZE
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 9 %

Apprensione nella notte a Santa Maria Novella per un caso sospetto sul Venezia-Roma. La donna avrebbe accusato una crisi di tosse

Sos alla stazione: passeggera fatta scendere dal treno e ricoverata

FIRENZE

Momenti di apprensione ieri dopo le 22 alla stazione di S. Maria Novella per un presunto allarme coronavirus. Una donna di 66 anni che viaggiava su un treno alta velocità Venezia-Roma, ha accusato una crisi di tosse e altri sintomi. Ha chiamato il proprio medico, e su suo consiglio il numero dedicato 1500. Quindi è scattato il protocollo. Alla stazione è stata presa in consegna dai sanitari del 118 protetti da tute, adagiata su una lettiga e trasportata a Careggi. Il tutto, con l'intervento anche della polfer, sotto gli occhi di decine di persone tra le banchine: molti hanno filmato l'episodio **(foto)**. Ripercussioni sul traffico ferroviario, già in crisi ieri sera da nord a sud: la stazione di Casalpusterlengo, in piena 'zona rossa', è stata chiusa dopo il malore di un dirigente delle Ferrovie.

L'ansia svuota i supermercati

LA NAZIONE LUCCA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 6783 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 3
Superficie: 71 %

L'Asl effettua i primi tamponi in città Controllati i 'sospetti': tutti negativi

In settimana è previsto l'arrivo di 600mila mascherine per pediatri e medici di famiglia
Appello alla calma: «Chiediamo di limitare l'accesso alle sole prestazioni non rimandabili»

LA PAURA

L'Asl deve scremare fra le richieste che hanno motivo di essere e quelle dettate dalla psicosi

LUCCA

I primi tamponi sono stati effettuati in questi giorni anche in città, conferma l'Asl. Sono stati controllati soggetti ritenuti 'sospetti' sia per contatti con zone focolaio – in Cina o nel Nord Italia, sia per sintomi. E un 'allarme' è scattato anche l'altro giorno all'interno del pronto soccorso del San Luca – tanti indizi hanno fatto 'tremare' – ma poi è stato appurato che i disturbi del paziente non erano riconducibili al temuto coronavirus. L'allerta è massima, la paura va di pari passo. L'Asl comunque specifica che dei 'pochissimi' test effettuati su Lucca, tutti sono risultati negativi. I cittadini intanto continuano a prendere d'assalto il 118, sono in molti a chiedere di essere 'controllati'.

L'Asl deve scremare tra le richieste che hanno motivo d'essere – per sintomatologia e occasioni di possibile contatto – e quelle dettate dalla psicosi. Ma anche tra i medici non circola una gran tranquillità. Il dottor Umberto Quiriconi, presidente dell'Ordine provinciale dei Medici, pubblicamente dichiara che «a tutt'oggi i Medici (pubblici ufficiali gli ospedalieri ed esercenti servizio di pubblica utilità i medici di famiglia) non hanno ancora ricevuto i presidi per la protezione individuale. Ogni commento è superfluo». Qualcuno forse, lo ha 'ascoltato'. Proprio ieri sera infatti la giunta regionale ha diffuso le indicazioni attese. «Sono state date indicazioni precise alle Asl sulle mascherine da dare a medici di medicina generale e pediatri di famiglia. Estar si è attivato con una serie di contatti con i fornitori – è la nota della giunta regionale – , per poter disporre in tempi rapidi di mascherine chirurgiche in tnt (tessuto non tessuto). Si prevede l'arrivo di 600.000 pezzi entro la settimana, e di ulteriori consistenti quantitativi nelle prossime settimane».

Ci scrive anche la Federazione Medici di Famiglia. I medici di assistenza primaria e di continuita' assistenziale di Fimmg Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara in ottemperanza alle disposizioni del Ministero della Salute relative all'emergenza COVID 19 (Coronavirus), ribadiscono ai cittadini le norme preventive utili.

«Chiediamo a tutti i cittadini di limitare l'accesso agli ambulatori alle sole prestazioni non rimandabili – è la nota diffusa dalla federazione –. In più a coloro che presentano: febbre, tosse, difficoltà respiratoria ed altri sintomi influenzali si raccomanda di rimanere al proprio domicilio e di contattare telefonicamente il proprio medico di assistenza primaria (dalle 8 alle 20 dei giorni feriali) o di continuità assistenziale (in orario notturno e nei giorni prefestivi e festivi). A chi ha avuto contatti stretti con casi accertati di coronavirus o ha soggiornato in aree interessate dall'epidemia negli ultimi 14 giorni di contattare il numero 050954444 predisposto dalla Azienda USL Toscana Nord Ovest ed attivo dalle 8 alle 20 con operatore sanitario e dalle 20 alle 8 con casella di segreteria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello della Uil

«Chi è in prima linea deve essere protetto»

Il sindacato chiede maggiore prevenzione ma anche organici adeguati per l'emergenza

LUCCA

Chi si trova in prima linea a gestire questa delicata fase sul fronte della prevenzione del Coronavirus deve essere messo in sicurezza. E' il monito lanciato da Uil Fpl. "La sicurezza e l'incolumità di tutti gli operatori sanitari deve essere una priorità in una fase delicata come questa in cui si affronta il Coronavirus. Lanciamo un appello alla Regione, allo Stato, alla direzione aziendale: servono organici adeguati, con copertura dei posti vacanti da mesi. Questa garantisce turni di riposo e carichi di lavoro adeguati a salvaguardia delal condizione psicofisica degli operatori". Lo sostiene la segreteria della Uil Fpl di Lucca e Versilia. «E ora che il virus è in Italia sono stati disposti interventi più qualificati e protettivi per gli infermieri di triage?Ci chiediamo se – continua – siano stati predisposti i percorsi dedicati previsti dal Ministero e ribaditi dall'ordinanza regionale, per i pazienti con sintomi, separati dagli altri, all'ingresso in area triage". Per quanto riguarda il personale «saremmo meno preoccupati se sapessimo che i dispositivi di protezione sono in numero adeguato alle necessità dalle ambulanze ai reparti». L'Asl fa sapere che negli ospedali è in fase di istituzione un ingresso dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISERICORDIA

Incontro pubblico col dottor Tomasi

Istruzioni per l'uso per cittadini e volontari nella chiesa S.Salvatore

Coronavirus, che fare? Molti ancora i dubbi, le perplessità e le insicurezze da parte dei cittadini, soprattutto in questo periodo di panico generale. Giovedì sera, 27 febbraio, alle ore 21 presso la chiesa dell Misericordia di Lucca in Piazza del Salvatore, si terrà un incontro tenuto dal dottor Alberto Tomasi, ex direttore dell'area igiene e sanità pubblica dell'Asl Toscana Nord Ovest, sull'attuale tema del coronavirus. "Cosa dobbiamo sapere" è il titolo dell'incontro che sarà aperto ai volontari e anche a tutta la cittadinanza.
I componenti il Magistrato della Misericordia sono invitati a partecipare, e così i cittadini che vogliono informarsi più approfonditamente sul tema del nuovo virus.

In città molti tra lucchesi e turisti hanno preferito indossare una mascherina protettiva per scendere in strada *(Alcide)*

LA NAZIONE LUCCA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 6783 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati

La politica

Marchetti e Stella all'attacco "Più tutele per personale sanitario

LUCCA

La politica non sta a guardare. Sono Maurizio Marchetti, capogruppo Forza Italia in consiglio regionale e il consigliere Marco Stella a rompere gli indugi, chiedendo un intervento massivo di protezione per le categorie di lavoratori e professionisti chiamati ad attività di maggior esposizione rispetto al contagio: «Regione e Asl – dicono – assicurino dotazioni di protezione massime per tutti coloro che operano in prima linea rispetto alle possibilità di contagio da Covid-19 come sanitari, operatori di sportelli pubblici e front office in generale, polizie locali, operatori ecologici...». Oggi nella seduta di Consiglio regionale, la giunta riferirà in aula sulle azioni messe in campo. «Col passare dei giorni, però, la diffusione del virus ha effettuato un salto di qualità con i primi contagi e le prime vittime in Italia e – richiamano Marchetti e Stella – anche casi di isolamento nella nostra regione, in particolare in Maremma. E' stata amplificata la reperibilità dei medici di base, si invitano le persone a non recarsi nei pronto soccorso ma a rivolgersi ai canali dedicati. Dopodiché le scuole rimangono aperte, gli sportelli pubblici anche, le occasioni di assembramento non sono revocate e sui mezzi pubblici le persone si spostano regolarmente».

CasaPound Toscana, intanto, attacca eloquenti striscioni: «Enrico Rossi, i virus non hanno colori, la pericolosità sì: il tuo». "La gestione della vicenda da parte di Rossi – specifica in una nota il movimento – lascia esterrefatti, perché dilettantesca e faziosa. Nel frattempo rileviamo la carenza di mascherine nelle farmacie e negli ospedali, mentre il sindaco di Firenze ne ha donate 250mila alla Cina un mese fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune apre canale su Telegram
Oggi vertice con i sindaci di zona
Marchetti e Stella all'attacco
"Più tutele per personale sanitario"

Il capogruppo in Regione di Forza Italia, Maurizio Marchetti

LA NAZIONE
MASSA CARRARA
Dir. Resp.: Agnese Pini
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3911 - Lettori: 29000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 23 %

Testimone bloccato nell'area 'rossa' Rinviato un processo in tribunale

Intanto l'Asl fa il punto della situazione. Istituito un ingresso unico controllato negli ospedali apuani. I numeri

MASSA CARRARA

Cresce anche nella nostra zona l'allarme per il coronavirus

Il Coronavirus crea disagi anche in tribunale: ieri è saltata l'udienza del processo ad alcuni carabinieri accusati di (presunte) violenze. Tutto rinviato perchè il testimone chiamato a deporre è un carabiniere che si occupò delle indagini e ora è in servizio a Lodi, nel pieno della zona «rossa»: non ha alcun problema legato al virus, ma è dovuto restare a Lodi per occuparsi della gestione dell'ordine pubblico dettata dall'emergenza.

Intanto, ieri l'Asl ha emesso il bollettino per informare che l'attenzione sul Covid-19 è massima anche nella nostra zona. «Resta confermata – dice l'Asl – la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta». Negli ospedali è intanto in fase di istituzione un unico ingresso controllato, oltre ovviamente al Pronto Soccorso.

Molte anche ieri le telefonate in arrivo al numero attivato dalla Asl 050 954444 (dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica), a cui rispondono medici della sanità pubblica. «Nel corso della giornata – spiega l'Asl – è stato risolto un problema tecnico alla linea, dedicata solo alle segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Tutte le altre chiamate sono improprie perché intasano le linee». Per chiarimenti, numero verde 800 556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15, o numero verde istituito dal Ministero: 1500, attivo H24.

LA NAZIONE
MASSA CARRARA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3911 - Lettori: 29000: da enti certificatori o autocertificati

Sos della Federazione dei Medici «Si adottino misure adeguate»

La Federazione Medici di Medicina Generale, sindacato dei medici italiani, è «vicina ai colleghi che lavorano nelle zone colpite dal coronavirus. I medici di famiglia, della continuità assistenziale, del 118 della provincia di Massa Carrara esprimono vicinanza e solidarietà ai colleghi delle zone colpite dal contagio del Covid19 (conosciuto come coronavirus). Chiedono alle autorità sanitarie che siano adottate le misure per la tutela della salute pubblica rifuggendo da allarmismo ingiustificato ma senza trascurare ogni misura dettata dal rigore scientifico». La Federazione sottolinea la necessità che i medici siano messi nelle condizioni migliori per fronteggiare l'emergenza, con la distribuzione alla medicina generale, alle postazioni di continuità assistenziale e del 118, alla medicina dei servizi dei dispositivi di protezione individuale». La Federazione assicura disponibilità per i cittadini.

Coronavirus, la paura va di corsa

Testimone bloccato nell'area 'rossa' Rinviato un processo in tribunale

CON "LA NAZIONE"

Oggi il filo diretto con gli esperti

I lettori potranno chiamarl al numero verde 800.863.245

Coronavirus: La Nazione corre in aiuto ai lettori. Oggi a partire dalle 17.30 Gian Maria Rossolini, direttore di Microbiologia e Virologia dell'Azienda Universitario-ospedaliera di Careggi, Renzo Berti, responsabile del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana Centro, Stefano Grifoni, responsabile dell'Accettazione e Urgenza di Careggi, Stefania Saccardi, assessore regionale alla Salute e Miaomiao Huang che in questi giorni ci sta aiutando per fare da 'ponte' con la comunità cinese risponderanno alle vostre domande al numero di telefono e anche in diretta Facebook. Sarà attivo il numero verde gratuito 800.863.245.

Coronavirus, la paura va di corsa

Testimone bloccato nell'area 'rossa' Rinviato un processo in tribunale

LA NAZIONE
MASSA CARRARA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 3911 - Lettori: 29000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 18
foglio 1
Superficie: 40 %

«Poco personale, ortopedia al collasso»

Situazione di difficoltà negli ospedali di Pontremoli e Fivizzano. Jacopo Ferri lancia accuse: «Asl e Regione non muovono un dito»

SITUAZIONE

«Gravi problemi nell'attività ambulatoriale e negli interventi»

PONTREMOLI

«Nonostante le promesse dell'Usl Toscana Nord prosegue la crisi di organico ad ortopedia nei presidi di Pontremoli e Fivizzano». Sottolinea la situazione di stallo Jacopo Ferri del Coordinamento comunale di Pontremoli di Forza Italia. «Le mobilitazioni, le interrogazioni, le denunce non smuovono di un millimetro governanti regionali ed Asl – dice Ferri – rispetto al chiaro e costante depauperamento dei servizi sanitari ospedalieri e distrettuali, che viene decretato da scelte sbagliate o scarsa volontà d'intervento». La già segnalata difficoltà del reparto di ortopedia e traumatologia degli ospedali della Lunigiana «si è puntualmente materializzata ed oggi determina con una continuità disarmante mancate risposte alla popolazione, sia a riguardo del delicato settore degli interventi operatori a Pontremoli che a riguardo delle attività ambulatoriali, sia nel plesso ospedaliero di Pontremoli che in quello di Fivizzano. Lo stato emergenziale di inizio anno è divenuto ormai paralisi e costringe molti utenti a rivolgersi a strutture private».

Un andamento lento che colpisce anche il settore dei servizi endoscopici. «In vista di un già programmato pensionamento né l'Asl né la Regione si sono fatti trovare pronti – prosegue Ferri – e così sono saltate le prestazioni all'utenza del mercoledì su Pontremoli e tutti gli screening per il tumore al colon devono essere effettuati al Noa, come se non bastasse dal 1 aprile in avanti sono bloccate le prenotazioni al Cup (ovviamente tutto pieno fino a quella data) e sempre da quel momento sembra che i servizi endoscopici esterni proseguiranno solo al lunedì. Insomma, dall'averli attivi tre volte alla settimana, rimarrà un solo giorno di attività!».

Forza Italia chiede invece che l'Asl e la Regione cessino di operare con questa ambigua modalità che li vede dichiarare cose opposte rispetto a quanto viene poi disposto e che vengano subito effettuati gli investimenti in personale, in mezzi ed in strutture necessari affinché i plessi ospedalieri possano svolgere tutte le proprie funzioni compiutamente. «Non è più tollerabile un simile comportamento - conclude Jacopo Ferri - così come una simile visione, sempre minimalista e penalizzante, delle necessità di un territorio già debole come il nostro. Serve davvero un cambio di rotta e di attenzione che in qualche modo andrà ulteriormente sollecitato e finalmente ottenuto, attraverso ripensamenti di chi governa il settore o attraverso una protesta che assumerà necessariamente toni e forme sempre più aspri e risentiti da parte dei cittadini stanchi ed offesi per queste quotidiane ingiustizie».

Jacopo Ferri punta il dito sulla carenza di personale in ortopedia (foto d'archivio)

LA NAZIONE SIENA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4606 - Lettori: 37000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3
Superficie: 59 %

L'infermiera infetta a Piancastagnaio «Rischio contagio, scuole chiuse»

L'ordinanza del sindaco Vagaggini dopo il caso della donna di Piacenza risultata positiva al Covid-19
Spunta un altro episodio sospetto: «Un operaio cinese è tornato in patria, ma la famiglia è rimasta qui»

TRE GIORNI DI STOP

Da oggi fino a giovedì è interrotta l'attività didattica Cancellata anche la festa di Carnevale

PIANCASTAGNAIO

Chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, compresi i nidi per l'infanzia fino al 27 febbraio e divieto di svolgimento di qualsiasi attività culturale, sportiva e ogni forma di evento pubblico per tre giorni a Piancastagnaio. Lo ha deciso il sindaco Luigi Vagaggini con un'apposita ordinanza per «necessarie verifiche sanitarie». «Il provvedimento – spiega lo stesso sindaco – è collegato alla presenza di alcuni familiari dell'infermiera di Piacenza risultata positiva al Coronavirus e originari di Sorano (Grosseto), che sono residenti nel nostro territorio. Tengo a precisare che non abbiamo riscontrato alcun caso positivo, ma ci corre l'obbligo di fare tutte le opportune verifiche».

«Inoltre – aggiunge il primo cittadino – nel comune sono presenti aziende che impiegano personale proveniente sempre dal Grossetano. Per tutti questi motivi abbiamo deciso, in accordo con la Asl, di prenderci tre giorni di tempo per effettuare i dovuti controlli in via precauzionale». L'ordinanza, che entra in vigore questa mattina, ha creato sconcerto nella popolazione. Anche perché è una conseguenza delle decisioni prese dai sindaci del versante grossetano dell'Amiata. Per questo lo stesso Vagaggini ha voluto chiarire ulteriormente il senso del provvedimento. L'ordinanza è scaturita dopo una lunga riunione nel palazzo comunale a cui hanno preso parte, oltre al sindaco, i medici di base, il comandante della stazione dei Carabinieri, il responsabile dell' ufficio di igiene dell'Asl di Abbadia, Riccardo Frazzetta, la protezione civile e la Misericordia. «Sappiamo – ha detto il sindaco – che era importante fare una valutazione dal punto sanitario della situazione. Piancastagnaio è un paese, dove le aziende occupano tante persone provenienti dalla Tuscia, dal Lazio e dai paesi limitrofi». L'attenzione non è concentrata solo sull'infermiera di Piacenza risultata positiva al Coronavirus: «Da noi risiedono 29 cinesi e i loro bambini frequentano le scuole di Piancastagnaio – continua Vagaggini –: proprio un cittadino cinese, residente in paese, che lavora nel settore della pelletteria, ultimamente si è recato nella Repubblica Popolare, mentre i familiari sono rimasti a Piancastagnaio. Per questo si è deciso di fare una mappatura delle situazioni in atto e si è deciso di interrompere per tre giorni le lezioni scolastiche, in modo da verificare e monitorare la situazione, anche se allo stato attuale non si segnalano casi sospetti».

Il sindaco cerca di tranquillizzare la popolazione, ma intanto sono state annullate tutte le manifestazioni pubbliche, feste di carnevale comprese. E c'è preoccupazione tra le aziende di pelletteria, dove più si avverte il peso della grave emergenza nata con il diffondersi del Coronavirus. L'ordinanza emessa dal sindaco di Piancastagnaio ha ovviamente generato preoccupazione. Il sindaco Vagaggini ha dovuto per tutto il giorno fare fronte a chiamate di cittadini che chiedevano informazioni sui provvedimenti adottati.

Giuseppe Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERO VERDE

Oggi filo diretto con la Nazione

Per fare segnalazioni chiedere informazioni e sollevare dubbi

Emergenza Coronavirus: La Nazione corre in aiuto ai lettori. Oggi, dalle 17.30, Gian Maria Rossolini, direttore della Microbiologia e virologia dell'azienda universitario-ospedaliera di Careggi, Renzo Berti, responsabile del dipartimento di Prevenzione di Asl Toscana centro, Stefano Grifoni, responsabile dell'Accettazione e urgenza (Pronto Soccorso) di Careggi, Stefania Saccardi, assessore regionale alla Salute e Miaomiao Huang, che ci sta aiutando per fare da 'ponte' con la comunità cinese, risponderanno alle vostre domande al numero di telefono e in diretta Facebook. Sarà attivo il numero verde gratuito 800.863. 245 a cui si potrà chiamare per avere informazioni su prevenzione e regole, segnalare, sollevare interrogativi su normative emanate dalle amministrazioni locali.

Il sindaco di Piancastagnaio Luigi Vagaggini ha ordinato la chiusura delle scuole in via precauzionale a causa del Coronavirus

LA NAZIONE SIENA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4606 - Lettori: 37000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 47 %

Ambulanza dedicata per andare a fare i tamponi

Valboni (Misericordia): «Così si accorciano i tempi per la sanificazione». Le associazioni di volontariato fanno scorta di mascherine e alcol

ATTENTI ALLE TRUFFE

I carabinieri mettono in guardia da finti assistenti che possono approfittare dell'allarme coronavirus

di **Laura Valdesi**
SIENA

I carabinieri di Siena mettono in guardia dagli sciacalli. Perché in altre zone interessate dal contagio coronavirus c'è chi ha pensato bene di inventarsi l'ennesima truffa. Persone che si fingono funzionari mandati per prestare assistenza sanitaria a domicilio per effettuare il controllo del Covid-19, mostrando falsi tamponi. Entrano in casa con questa scusa rubando denaro e gioielli. Presi di mira (anche questa volta) soprattutto gli anziani. Finora la tecnica non è stata usata nella nostra provincia ma le divise invitano i cittadini a tenere la guardia alta.

Forze dell'ordine in prima linea, dunque, per aiutare i cittadini. Così come lo sono le associazioni di volontariato. «I nostri volontari sono molto disponibili – conferma Andrea Valboni, provveditore della Misericordia di Siena –, li hanno attivati anche per i presidi all'aeroporto di Peretola e per fare gli screening. Hanno forte senso di responsabilità e comprendono la particolarità del momento». Valboni deve fare i conti, però, anche con le procedure di « sanificazione delle ambulanze dell'emergenza, quando si esce per effettuare un tampone, che richiede tempi abbastanza lunghi. Di conseguenza per restare sempre coperti con il Cem abbiamo chiesto – prosegue il provveditore – di poter tenere un'ambulanza con infermiere e medico, più una strumentazione ridotta sotto il profilo elettromedicale. Quest'ultima richiede tempi molto più brevi di bonifica». In cima alla lista delle priorità alla Misericordia figura anche la fornitura di mascherine protettive per i volontari. «Abbiamo quelle che vengono fornite dal 118 , noi ci siamo procurati quelle con il beccuccio. Tuttavia proprio stamani (ieri, *ndr*) ho contattato una ditta di Brescia per averne altre in quanto, qualora il ritmo delle chiamate si dovesse intensificare, servirà una maggiore disponibilità».

«Abbiamo effettuato un ulteriore stock di alcol in modo da avere prodotto a sufficienza – si inserisce il presidente della Pubblica Assistenza Fabio Lapisti –, 60-70 flaconi per non restare sprovvisti. Ho inoltre redatto una specie di guida per i nostri volontari in dieci punti a cui devono attenersi anche se sotto il profilo delle tutele igieniche ciascuno sa come comportarsi, indossando guanti (anche doppi, ndr), mascherine e tute usa e getta». Lapisti non nasconde «che tutti nutrono dei timori ma sanno che c'è bisogno di loro e nessuno fa mancare il suo apporto».

Intanto domani nel primo pomeriggio si svolgerà una riunione dei sindaci con l'Asl, sembra sui protocolli da adottare, ma presto ne convocherà una anche il prefetto con i primi cittadini per fare una sorta di ripasso generale delle regole univoche da seguire. A Palazzo del Governo, intanto, è stata ripristinata la vetrata all'ingresso dove poter chiedere informazioni e aiuto per i vari adempimenti senza entrare negli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici di Pubblica Assistenza e Misericordia, Fabio Lapisti e Andrea Valboni

LA NAZIONE SIENA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4606 - Lettori: 37000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 15 %

I medici di famiglia agli assistiti «Contattateci solo per telefono»

Valdambrini della Fimmg: «Servono più dispositivi di protezione individuale»

SIENA

«Siamo impegnati a diffondere e sostenere le linee-guida istituzionali». Così il presidente provinciale della Federazione Medici di Medicina Generale, Luciano Valdambrini, che spiega come la categoria sta affrontando l'emergenza Coronavirus: «Abbiamo distribuito ai nostri iscritti (130 medici dell'assistenza primaria e una cinquantina della continuità assistenziale) schede di valutazione per selezionare i pazienti meritevoli di maggiore attenzione. Inoltre è attivo un triage telefonico per tenere i casi a rischio lontano dagli studi e dalle visite a domicilio. In pratica si evidenzia il problema e si attiva il 118».

Ma non mancano i problemi: «Non ci sono abbastanza tutele per gli operatori sanitari che sono a rischio contagio – continua Valdambrini –: siamo infatti in attesa dei dispositivi di protezione individuale che non sono presenti in tutti gli ambulatori e in tutti i punti di Guardia medica, dove operano giovani professionisti, spesso privi di videocitofono». Valdambrini aggiunge: «Tra Poggibonsi e Siena noi medici di famiglia abbiamo ricevuto tantissime telefonate dai nostri assistiti, anche solo per avere notizie e consigli utili. In pratica ci troviamo a fare da filtro al numero verde dell'Asl».

A complicare la situazione, il fatto che «si tratta di una sindrome influenzale con un indice di mortalità meno elevato della Sars, ma con dei denominatori che cambiano in continuazione, basti pensare al numero di contagiati che aumenta di ora in ora». Valdambrini conclude: «Come Fimmg siamo in contatto costante con la sede nazionale e con la nostra rete locale. Offriamo ai nostri iscritti informazioni e consulenze al fine di affrontare l'emergenza tutelando gli operatori dal rischio del contagio. La cosa importante è sensibilizzare tutti i cittadini a non recarsi in ambulatorio e a contattare noi medici di base per telefono. Solo così è possibile controllare l'epidemia».

Cristina Belvedere

Ambulanza dedicata per andare a fare i tamponi

ALLARME VIRUS, ORDINANZA DEL SINDACO A PIANCASTAGNAIO

SCUOLE CHIUSE ASSALTO AI NEGOZI

Servizi da pagina 2 a pagina 5

Dilaga la psicosi: è assalto ai supermercati

senesi fanno scorta di acqua, carta igienica e cibo in scatola. Esauriti pasta, pane, riso e farinacei, ma anche i prodotti disinfettanti

SPETTACOLO DESOLANTE

Scaffali svuotati e lunghe file di clienti alle casse: è l'effetto Coronavirus

SIENA

Scaffali vuoti e carrelli della spesa stracolmi. Il copione è lo stesso, più o meno, per tutti i supermercati della città. I fatti degli ultimi giorni avvenuti nel Nord Italia stanno avendo effetti e conseguenze anche in altre città e Siena non è certo immune. Una situazione prevedibile. Che la paura si diffonda più velocemente di un virus dovrebbe essere ormai una cosa nota. La gente, all'idea che possa scoppiare anche qui un focolaio di Coronavirus da un momento all'altro, (idea plausibile) si prepara ad affrontare l'eventuale quarantena facendo scorte di tutto quello che considerano necessario.

Ed è in queste circostanze particolari che si scoprono i gusti e le priorità delle persone, che non sono scontate. Se la maggior parte pensa ad accalappiarsi più quantità possibile di beni primari, c'è anche chi pensa ai propri animali domestici, arrivando alle casse con un carrello pieno di cibo per loro. In generale gli scaffali presi maggiormente d'assalto sono quelli dei prodotti a lunga conservazione, in scatola, con cui riempire le dispense. Pasta, pane, riso e farinacei vari sono i primi a finire. E poi i detersivi. Ma non tutti. I due ripiani completamente vuoti sono quelli dell'alcol etilico, ovviamente, e della candeggina. Disinfettanti e igienizzanti per le mani neanche a parlarne, non si trovano ormai da tempo. Sono stati i primi ad andare a ruba fin da subito nelle farmacie. Sono loro l'oggetto del desiderio di tutti, a tal punto che anche sul web è diventato difficile trovarli, soprattutto ad un prezzo contenuto. Prima di tutto, però, si pensa ai bisogni fisiologici. Acqua come se piovesse e carta igienica in quantità esagerate. Cinque, sei casse d'acqua per carrello e confezioni di rotoli formato famiglia. La folla dentro i supermercati non era poi così diversa rispetto agli altri giorni negli orari di punta. Niente panico, come qualcuno ha voluto far intendere. Si riempie il carrello tra un commento e l'altro sul virus. Ci si aggiorna con il vicino sul numero dei casi e si spunta la lunga lista delle cose da comprare. I commessi, mentre aprono l'ennesimo scatolone, hanno lo sguardo incredulo perché nessuno si aspettava una cosa del genere. Lo dimostra il fatto che la maggior parte dei negozi hanno fatto i soliti ordini contenuti del lunedì. Evidentemente si sottovalutava la previdenza dei senesi.

Teresa Scarcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I senesi hanno preso d'assalto i supermercati per fare scorta di generi di prima necessità

LA NAZIONE SIENA
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4606 - Lettori: 37000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 40 %

Madre muore, cinque medici indagati

La procura ha chiesto l'incidente probatorio. La donna aveva 38 anni ed è rimasta 4 mesi alle Scotte **Valdesi** a pagina **9**

Mamma morì alle Scotte Cinque medici indagati

Il pm Magnini ha chiesto al giudice l'incidente probatorio sulla vicenda L'avvocato Panti che assiste la famiglia: «Evidenziate carenze e negligenze»

di **Laura Valdesi**
SIENA

Colpo di scena nell'inchiesta sulla morte di una mamma di 38 anni, avvenuta il 14 giugno scorso, dopo quattro mesi ricoverata alle Scotte. Il marito, distrutto dal dolore per la perdita della madre dei suoi due figli – un maschietto e la femminuccia venuta alla luce nel gennaio 2019 –, aveva presentato un esposto ai carabinieri di Siena. E l'indagine, condotta dal pm Valentina Magnini, ha portato ora ad indagare cinque medici. Si tratta di tre dottoresse e di due loro colleghi per cui si profila l'accusa di omicidio colposo. Proprio nelle ultime ore è arrivata la richiesta del pm al gip con contestuale comunicazione alle parti di incidente probatorio per cristallizzare il quadro nel contraddittorio delle parti. E dunque con tutte le tutele, compresa l'assistenza dei difensori al momento nominati d'ufficio che sono Nicola Pezone, Carlo Pini, Nicoletta Pippi, Cristian Pollini e Domenico Ponticelli. Il gip dovrà adesso fissare la data.

«Contrariamente a quello che aveva sostenuto l'Azienda ospedaliera universitaria – commenta l'avvocato Duccio Panti che assiste la famiglia della donna – la consulenza del pubblico ministero (per cui sono occorsi diversi mesi, *ndr)* avrebbe posto in evidenza presunte negligenze e anche carenze sotto il profilo della struttura ospedaliera che è giusto approfondire per fare piena luce sulla vicenda che ha stravolto la famiglia». Ad occuparsi dei due bambini, adesso, è infatti il marito che ha 47 anni. Sua moglie, di origini straniere ma ben integrata nella nostra provincia e benvoluta, è deceduta dopo quattro mesi di ospedale. Un problema dietro l'altro, una volta data alla luce la sua bambina. Sono insorti ai reni, è stata trasferita in cardiochirurgia, quindi in terapia intensiva dove è poi morta. Non ce l'ha fatta a superarli tutti dopo quella gravidanza. Il dubbio che inizialmente attanagliava il marito, supportato anche dal medico legale che si occupa del caso, Fiora Maffei, è che si sarebbe potuta salvare se fosse stato programmato un parto naturale invece del cesareo poi effettuato. Per il momento l'inchiesta procede nel massimo riserbo e servirà ancora tempo prima di avere in via definitiva il quadro delle eventuali responsabilità.

Il 19 giugno scorso l'Azienda ospedaliera evidenziava che questo era stato un caso particolarmente difficile sin dall'inizio. «Dopo il parto si era verificata – affermava il direttore sanitario Roberto Gusinu – una sequela di eventi che hanno determinato l'impegno di numerosi professionisti per seguire la signora».

© RIPRODUZIONE RISERVATAx

L'avvocato Duccio Panti

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 4
Superficie: 80 %

Tende fuori dagli ospedali per smistare i pazienti

Un caso sospetto a Santa Maria Nuova: una ragazza arrivata da Codogno da alcuni giorni con un po' di febbre

Un piano per montare fuori dagli ospedali tende dove accogliere i pazienti a rischio ma in prospettiva anche per aumentare il numero dei letti degli ospedali. La Toscana lavora per trovarsi pronta a un eventuale sbarco in regione del coronavirus. Lo fa con una serie di riunioni durante le quali si ipotizza anche l'utilizzo di spazi dei Comuni per mettere in quarantena persone che non possono trascorre i 14 giorni di isolamento a casa.

di **Bocci, Bulleri, Strambi e Vivaldi** ● *alle pagine 2,3 e 5*

Si cercano strutture per la quarantena

Allerta coronavirus, riunione in prefettura. In arrivo 600 mila mascherine per i sanitari
Un piano per montare tende fuori dagli ospedali destinate allo smistamento pazienti

di **Michele Bocci**

Un piano per montare fuori dagli ospedali tende dove accogliere i pazienti a rischio ma in prospettiva anche per aumentare il numero dei letti degli ospedali. La Toscana lavora per trovarsi pronta a un eventuale sbarco in regione del coronavirus. Lo fa con una serie di riunioni durante le quali si ipotizza anche l'utilizzo di spazi dei Comuni per mettere in quarantena persone che non possono trascorre i 14 giorni di isolamento a casa propria.

Ieri la Regione ha incontrato i medici ospedalieri, con i quali si è discusso del possibile aumento dell'impegno dei professionisti e di protezioni individuali. Durante una riunione della task force, poi, sono state date indicazioni sulle mascherine per i medici di famiglia e i pediatri. Estar farà arrivare 600.000 pezzi entro la settimana. Oggi ci sarà l'incontro con questi professionisti per discutere anche di come verrà remunerato il loro lavoro aggiuntivo, legato all'ordinanza del governatore Enrico Rossi che ha chiesto loro di essere reperibili telefonicamente dalle 8 alle 20. La task force ha anche deciso di mettere tende e gazebo fuori dagli ospedali grazie alla collaborazione con la protezione civile. Serviranno a creare una zona pre-triage fuori dai pronto soccorso per intercettare subito le persone a rischio e dotarle di una mascherina, prima dell'ingresso nel dipartimento di emergenza dove avranno percorsi dedicati.

Intanto gli ospedali preparano piani straordinari per aumentare i numeri di letti, magari riaprendo reparti al momento inutilizzati, così da ospitare eventuali pazienti colpiti dal coronavirus. Chi deve invece essere controllato a casa può avere bisogno di un domicilio alternativo, perché fare la quarantena nel suo può non essere possibile. Per questo ieri si è parlato con i Comuni, alla ricerca di strutture per la quarantena. Si richiedono

la Repubblica
Firenze
Tende fuori dagli ospedali per smistare i pazienti
"Noi reperibili ma senza telefono" La rabbia dei medici di famiglia
Si cercano strutture per la quarantena

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

edifici pubblici o alberghi. Il sindaco di Firenze Dario Nardella ha riunito la task force comunale ieri mattina in Palazzo Vecchio. Al vertice ha annunciato la possibilità del telelavoro per i dipendenti del Comune venuti in contatto con contagiati o di ritorno da Paesi a rischio. «Siamo a disposizione dell'Asl e della Regione per individuare le strutture nel territorio metropolitano per ospitare le persone che vengono da paesi asiatici, per i quali è necessario un isolamento fiduciario, ma che non hanno domicilio come turisti o senzatetto, che si trovano nella circostanza di dover essere sottoposte ad esami», annuncia il sindaco. Nel pomeriggio la prefetta Laura Lega ha discusso anche di questi tempi con 10 sindaci dei Comuni capoluogo. Riguardo all'isolamento domiciliare, al quale sono tenuti coloro che rientrano dalla Cina, ieri Rossi ha incontrato il consolato cinese. La Regione ha chiesto l'elenco i nomi di chi deve ancora rientrare e non ha un alloggio adeguato per l'isolamento. Sarebbe meglio che queste persone non tornassero in Toscana.

Il ministero alla Salute ha chiesto di fare il tampone per la ricerca del coronavirus a tutte le persone con polmoniti o broncopolmoniti che per le caratteristiche della malattia potevano far ipotizzare il coronavirus come causa. Per ora tutti i controlli hanno dato risultato negativo. Ci sono anche risultati che devono arrivare. Ieri sera ad esempio è stato fatto il test a una giovane che è rientrata alcuni giorni fa da Codogno, la cittadina lombarda dove ci sono più casi, e ha un po' di febbre.

Ieri Confindustria ha fatto sapere di aver attivato una task force per supportare le imprese associate che devono affrontare l'emergenza Coronavirus. «In questo modo Confindustria Firenze si mette concretamente a fianco delle imprese e delle istituzioni - sottolinea il presidente Fabrizio Monsani - per mettere in campo con tempestività tutte quelle professionalità e quelle azioni necessarie per superare questo momento di difficoltà». E Pitti Immagine ha fatto sapere che sta valutando se rinviare il salone del gusto 'Taste", in programma alla Leopolda dal 7 al 9 marzo, e quello dedicato al libro, "Testo", la cui prima edizione è fissata dal 20 al 22 marzo, in seguito all'emergenza coronavirus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le misure decise per prevenire i rischi

1 **Tende**

Unità di crisi, tende e gazebo davanti agli ospedali, dispositivi individuali, laboratori per i test diagnostici. Questi alcuni degli argomenti trattati dalla task force istituita dalla Regione

2 **Mascherine**

Estar ha attivato contatti con i fornitori per poter disporre in tempi rapidi di mascherine chirurgiche: si prevede l'arrivo di 600.000 pezzi entro la settimana

3 **Telelavoro**

Per i 4mila dipendenti del Comune di Firenze e i 400 dipendenti della Città metropolitana è stata attivata la possibilità di lavoro da casa nel caso siano stati nei Paesi a rischio

▲ **Il vertice**
Il sindaco Dario Nardella ieri ha discusso della situazione con i colleghi degli altri capoluoghi toscani

IMPORTANTE!
Febbre
Tosse
Raffreddore
Difficoltà respiratoria
tutti
utilizzare il gel disinfettante
Isola 1
Isola 2
Isola 3-4
Isola 6

La polemica

▲ **Il pronto soccorso** Infermieri con la mascherina all'ingresso di Careggi (foto Cge)

"Noi reperibili ma senza telefono" La rabbia dei medici di famiglia

di **Laura Montanari**

● *a pagina 3*

L'intervista al segretario Fimmg

Boscherini "Noi medici, reperibili ma senza telefono"

di **Laura Montanari**

Sempre reperibili, sette giorni su sette e per dodici ore al giorno. È l'emergenza coronavirus che chiama in Toscana all'appello i medici e i pediatri di famiglia. C'è un provvedimento della Regione. Ne parliamo con Vittorio Boscherini segretario della Fimmge la Federazione italiana medici di medicina generale, il sindacato che raccoglie le adesioni di circa il settanta per cento dei medici della provincia di Firenze.

Per far fronte all'emergenza, la Regione chiede aiuto ai medici di base. Siete pronti?

«Pronti, certo che lo siamo, ma siamo anche molto arrabbiati».

Perché?

«Perché ci vengono richieste delle cose senza che nessuno ci abbia dato gli strumenti. I numeri telefonici per esempio a cui inviare i pazienti sono intasati, prendere la linea è impossibile».

A quali strumenti si riferisce?

«Esempio la Regione vuole la nostra reperebilità senza fornirci un telefonino. Noi non siamo come gli ospedalieri che hanno il

la Repubblica
Firenze
Tende fuori dagli ospedali per smistare i pazienti
"Noi reperibili ma senza telefono" La rabbia dei medici di famiglia
Boscherini "Noi medici, reperibili ma senza telefono"

telefonino di servizio. Molti di noi hanno un cellulare personale, altri nemmeno quello. Senza contare che siamo reperibili e intanto facciamo le visite domiciliari e gli ambulatori. E comunque non è soltanto per la faccenda dei telefoni che siamo arrabbiati».

Per cosa allora?

«Perché ci chiedono di essere reperibili dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 20 e va bene. Ma poi ci chiedono anche di essere reperibili il sabato e la domenica nello stesso arco orario, ma in quei due giorni c'è già la guardia medica. Che senso ha?».

Quindi direte di no alla Regione?

«Quindi stamani apriremo un confronto e siamo pronti ad andare fino in fondo, se siamo precettati non escludiamo di presentare un esposto per bloccare il provvedimento».

Vediamo di capire come intervengono i 2.700 medici di famiglia in Toscana sul coronavirus. Prendiamo il caso di uno che ha febbre alta e tosse. Chiama il proprio medico di base o si presenta in ambulatorio.

«Deve assolutamente chiamare il medico senza andare in ambulatorio. Al telefono il medico valuta i sintomi e quello che riferisce il paziente. Esempio, se dice che è stato a contatto con qualche soggetto a rischio, allora il medico suggerirà di fare un tampone. In ogni caso il paziente non deve andare in ambulatorio dove ci sono altre persone».

Il paziente dopo il medico di base chi deve chiamare?

«Se ha necessità di un ricovero chiami il 118 e un'ambulanza andrà a prenderlo per portarlo al pronto soccorso con percorso per il coronavirus. Per il un tampone invece chiami il numero della Asl di riferimento, per Firenze 055545477, oppure per informazioni il 1500 del ministero».

La valutazione telefonica dei sintomi non è rischiosa? Non vi espone a errori?

«Certo che lo è: useremo prudenza, nel caso dubbio suggeriremo ai pazienti di sottoporsi ail tampone».

Come avviene il tampone?

«Con un prelievo di saliva».

Lo si può fare in casa?

«No, si fa in ospedale, nei reparti di malattie infettive o nelle aree destinate ai prelievi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta Enrico Rossi e Stefania Saccardi

la Repubblica FIRENZE
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 13 %

La Lega deposita l'esposto contro Rossi "Azioni poco incisive"

Si sono presentati negli uffici della procura a mezzogiorno, carte sottobraccio e avvocato al seguito. Obiettivo: depositare un esposto contro Enrico Rossi, colpevole di non aver adottato misure «adeguate e incisive» contro il coronavirus, e reo di aver dato del "fascioleghista" a «chiunque non la pensasse come lui su come fronteggiare l'emergenza». I leghisti toscani scendono in campo contro il presidente della Regione. E lo fanno portando la questione nelle aule di giustizia.

A formalizzare la denuncia, annunciata venerdì scorso da Matteo Salvini, sono stati sei tra parlamentari e consiglieri regionali del Carroccio, assistiti dal legale Silvio Pittori: il senatore Manuel Vescovi, ex segretario toscano del partito, e i consiglieri Jacopo Alberti, Marco Casucci, Roberto Biasci, Luciana Bartolini ed Elisa Montemagni. I firmatari dell'esposto chiedono ai magistrati della procura fiorentina «che venga effettuata un'indagine per verificare se nelle decisioni assunte in materia di politica sanitaria da parte dello stesso presidente si possano ravvisare o meno ipotesi di reato». Un accertamento da svolgere anche in merito alla «pubblicazione di un post sui social, in cui il medesimo governatore etichettava come "fascioleghisti" tutti coloro i quali non la pensassero come lui su come affrontare la tematica relativa al coronavirus».

Il riferimento è al botta e risposta tra Rossi e il virologo Roberto Burioni, che aveva criticato la scelta della giunta toscana di non imporre un periodo di isolamento alle persone di ritorno dalla Cina. «Prevedere una quarantena obbligatoria – ha ribadito la delegazione della Lega in procura – sarebbe stato a nostro avviso necessario». In base all'ordinanza regionale firmata venerdì, chi ha soggiornato nelle aree interessate dall'epidemia è tenuto a comunicarlo alla Asl. Una misura che, ha spiegato Rossi, «insieme ai provvedimenti già assunti ha consentito di tenere sotto sorveglianza attiva oltre 1.300 persone».

– **a.b.**

Lezioni, streaming e gite l'allarme virus arriva a scuola

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 25 %

LE NUOVE MISURE

Tende davanti ai pronto soccorso Così la Toscana filtra i casi sospetti

Mario Neri

FIRENZE. Ogni giorno che passa un tassello organizzativo in più, ogni ora che la Toscana trascorre senza virus è un'ora guadagnata per prepararsi ad affrontarlo. Così fra poco davanti agli ospedali spunteranno tende e gazebo della Protezione civile. Così, dopo due giorni di avvertimenti caduti nel vuoto, Enrico Rossi si è stufato: il governatore ieri ha di nuovo chiesto al console cinese di avere una lista di chi deve ancora rientrare dal Dragone. E lanciato l'ultimo aut aut: se i 700 operai che stanno per rientrare non avranno un alloggio in cui svolgere la quarantena farà di tutto per farli rimanere in Cina. Anzi, ha chiesto al governo di fare pressioni sull'ambasciata a Roma.

TENDE NEGLI OSPEDALI

Piccoli check point per filtrare i pazienti ed effettuare un triage preliminare che preceda l'accesso in pronto soccorso potranno essere chiesti dalle aziende sanitarie. Tende e gazebo della protezione civile. Perché chi manifesta i sintomi del coronavirus sia munito di mascherina e indirizzato verso i percorsi dedicati. È una delle ultime decisioni prese dalla task force regionale incaricata di gestire l'emergenza coronavirus.

MASCHERINE AI PEDIATRI

Non l'unica. Dopo aver imposto ai pediatri e medici di famiglia di garantire una reperibilità di 12 ore giornaliere, dalle 8 alle 20, adesso la Regione ha individuato il tipo di mascherine che le Asl dovranno fornire loro per poter visitare. Estar ha già preso contatti con i fornitori per farne scorta, dato che sul mercato stanno andando a ruba.

LABORATORI H24

Da ieri poi i laboratori di virologia e microbiologia delle aziende ospedaliere di Careggi, Siena e Pisa lavorano 24 ore su 24 per svolgere i tamponi sui casi sospetti, 7 giorni su 7. E hanno riorganizzato il lavoro in base a questi orari, per garantire la continuità. Da sabato a ieri i tre laboratori hanno eseguito 58 test, risultati tutti negativi. È attesa per i test svolti su un uomo e donna di Sorano, i genitori dell'infermiera piacentina risultata positiva al virus. Si sa invece che due cinesi sono in quarantena in una casa vacanza a Figline, ma senza sintomi e in buone condizioni.

CENSIRE I CINESI

Proprio la quarantena per i cinesi e gli italo-cinesi di rientro dal Dragone torna a infiammare il clima fra Rossi, il sindaco pratese Matteo Biffoni e il consolato. Sono 500 quelli in arrivo a Prato, 200 a Firenze. Operai delle zone Pronto Moda fiorentine e pratesi. Ma a stare alle dichiarazioni di Xu Quilin, rappresentante della comunità, gli imprenditori cinesi che attendono i dipendenti – alcuni forse anche irregolari e forse per questo – non sarebbero disposti a fornire loro un alloggio sicuro. Lasciare che anche solo uno di loro, magari contagiato, non sappia dove mettersi in isolamento potrebbe avere conseguenze enormi, scatenare psicosi e caos.

STOP AI RITORNI

«Non tornino», ha tuonato Rossi col console, tornando a chiedere un elenco delle persone in procinto di partire dalla Cina. Vuole un censimento. Ma ancora la lista non è arrivata in Regione. «Senza alloggi, all'emergenza sanitari se ne aggiungerebbe una sociale e abitativa. Se non hanno un posto non tornino», dicono Rossi e Biffoni. Il rischio è quello di creare lazzeretti, innescare rivolte locali e offrire il fianco alla Lega e al centrodestra per additare una nuova crepa nella gestione dell'emergenza. E Rossi non ne vuol sapere: «Abbiamo chiesto al governo di attivarsi con l'ambasciatore cinese e a Roma e con la Repubblica popolare cinese». Questa volta sia Roma a condividere una grana con Firenze —

La protezione civile monta una tenda davanti a un ospedale

IL TIRRENO
GROSSETO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3134 - Lettori: 43000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 38 %

Infermiera positiva al test Siena e Viterbo "in difesa"

I comuni oltre il confine provinciale chiudono le scuole e vietano gli eventi «Servono verifiche: da noi molti studenti e lavoratori del Grossetano»

La donna, 30 anni, non ha sintomi e si trova a casa sua Contagio da un paziente

Francesca Ferri

GROSSETO. Il comune laziale di Acquapendente (Viterbo) e quello senese di Piancastagnaio, al confine con la provincia di Grosseto, alzano le difese. Scuole chiuse per due giorni nel primo (ieri e oggi), per tre nel secondo (fino al 27), dopo la notizia che l'infermiera originaria del Soranese, in servizio all'ospedale di Piacenza, è risultata positiva al test per il coronavirus.

Il risultato è arrivato ieri mattina. L'infermiera, e con lei un altro operatore dello stesso ospedale, è venuta in contatto con un paziente positivo ricoverato. Da lì il contagio. La buona notizia è che la donna, che ha 30 anni, non presenta sintomi e si trova a casa sua a Piacenza in quarantena. Oggi invece si sapranno i risultati dei test, attesi per la notte tra ieri e oggi, dei tamponi prelevati su quattro persone – tra le quali i familiari – con cui è venuta in contatto in Maremma.

La donna nove giorni fa era tornata per trovare i genitori e la nonna. Il 15 febbraio è andata a una festa di Carnevale a Proceno (Viterbo). Nel suo soggiorno ha avuto contatti con persone che lavorano nelle scuole di Pitigliano e di Castell'Azzara, che fanno parte del comprensivo di Sorano, Pitigliano, Castell'Azzara.

Domenica i sindaci dei tre paesi hanno ordinato di chiudere le scuole per ieri (oggi restano chiuse per Carnevale), in attesa di capire il da farsi.

Intanto, per non lasciare nulla al caso, i "vicini di casa" senesi e laziali si sono premuniti. Non solo perché molti studenti frequentano le scuole del Grossetano. Ma anche perché molti grossetani dell'Amiata lavorano nelle aziende del territorio senese. E alcuni parenti dell'infermiera risiedono a Piancastagnaio. **Luigi Vagaggini**, primo cittadino del paese amiatino, ha vietato anche attività culturali, sportive ed eventi pubblici. «Il provvedimento – spiega – è collegato alla presenza di alcuni familiari dell'infermiera che sono residenti nel nostro territorio. Non abbiamo riscontrato alcun caso positivo, ma ci corre l'obbligo di fare tutte le opportune verifiche. Inoltre nel comune sono presenti aziende che impiegano personale proveniente dal Grossetano». Il collega di Acquapendente, **Angelo Ghinassi**, ha chiuso le scuole ieri e oggi perché, ha spiegato, molti studenti che le frequentano provengono dal Grossetano.

Intanto ieri in prefettura si è tenuta una riunione tra prefetto, direttore generale dell'Asl Sud Est, questore, presidente della Provincia e forze dell'ordine. «Non esiste nessun caso accertato in provincia di Grosseto, primo elemento di tranquillità per tutto il territorio», ha detto il presidente della Provincia **Antonfrancesco Vivarelli Colonna**.

Sempre ieri mattina il sindaco di Sorano **Pierandrea Vanni** ha incontrato a Firenze l'assessora regionale alla sanità. E stamani parteciperà con altri sindaci a una riunione con l'Anci e la Regione. —

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL TIRRENO
GROSSETO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3134 - Lettori: 43000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 38 %

Coronavirus: la situazione in Maremma

Personale sanitario con la mascherina a Padova (FOTO FOSSELLA/ANSA). Medici, infermieri e oss sono tra i più esposti al contagio

IL TIRRENO
GROSSETO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3134 - Lettori: 43000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 19 %

«Ventiquattr'ore senza nemmeno acqua»

Paziente arriva al pronto soccorso con la febbre alta dopo un viaggio. L'Asl: «Il protocollo è stato fatto per la sua tutela»

Francesca Gori

GROSSETO. Incubo al pronto soccorso: è proprio questo il titolo che un paziente che ha trascorso 24 ore al Misericordia ha dato alla sua email, inviata alla responsabile dell'Urp ambito grossetano e alla nostra redazione per raccontare quanto accaduto.

L'uomo, rientrato a Grosseto dopo un viaggio in Brasile via Portogallo, da quattro giorni era a casa con la febbre molto alta. Per questo, ha deciso di rivolgersi al pronto soccorso dove è arrivato alle 4 di domenica. Alle 2, 25 di lunedì, era ancora nella struttura, da dove ha direttamente scritto alla responsabile dell'Urp. «Mi è stata controllata la febbre che in quel momento era di quasi 39 gradi. E tutti gli altri parametri vitali – racconta – Mi hanno tolto tre flaconcini di sangue e poi mi hanno portato in una stanza fuori dal pronto soccorso in un altro reparto, adibita a magazzino dove c'era una barella e una toilette. A questo punto inizia il mio calvario: dopo circa quattro ore di attesa si presenta il radiologo che mi fa una lastra al torace, senza però che nessuno mi abbia spiegato il motivo».

Intanto, le ore erano passate ed era già l'ora di pranzo. «Alle 13 è entrata una donna con uno scafandro addosso - spiega - e mi dice che mi deve fare il tampone. Fatto quello, le chiedo se fosse stato possibile avere qualcosa da bere sono oramai 9 ore che sono rinchiuso in quello sgabuzzino. Con molti sforzi riesce ad ottenere dal personale medico un bicchiere con due dita di acqua».

A questo punto però, l'uomo scivola di nuovo nell'oblio. «Fino alle 19 circa - aggiunge - non ho visto più nessuno. Poi è venuta un'infermiera che mi ha ricontrollato la temperatura e la pressione. Le ho chiesto, dopo 15 ore da quando ero arrivato al pronto soccorso, se fosse possibile avere dell'acqua e per fortuna mi porta una bottiglietta. Dopo mezz'ora si presenta un medico che mi dice che i risultati delle analisi sarebbero stati pronti verso le 20,30 e da quel momento non ho visto più nessuno». L'uomo sarebbe stato lasciato senza acqua, senza cibo e senza medicinali. «In 24 ore non mi ha visitato nessuno, non ho potuto parlare con un medico che mi spiegasse la procedura - scrive ancora - e non so nemmeno quando potrò rientrare a casa. Credo di essere stato trattato in una maniera ignobile».

Una protesta, quella dell'uomo, presa in carico dall'Asl. «Il signore, a sua tutela, era in un box a filtrazione negativa, ad alta intensità, dove non gli tornava l'aria che respirava come prevede il protocollo per patologie come avrebbe potuto avere - spiega una nota dell'azienda sanitaria - Era in attesa dei risultati degli esami. Forse non gli è stato spiegato bene quello che stava accadendo, altrimenti avrebbe capito che era a sua garanzia e degli altri». —

LE MISURE STRAORDINARIE

Tende e gazebo davanti ai presidi per la prima accoglienza

La Protezione civile monterà davanti a tutti gli ospedali che ne faranno richiesta tende e gazebo per creare una zona di pre-triage fuori dai pronto soccorso, in modo da far indossare la mascherina alle persone per le quali questa misura viene ritenuta necessaria, prima che arrivino al pronto soccorso. È un'altra delle misure di prevenzione della Regione toscana.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL TIRRENO
GROSSETO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3134 - Lettori: 43000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 31 %

Anziano con forte tosse va al Misericordia
«Mi hanno lasciato questa roba addosso»

Ottantenne dimesso con elettrodi e cannula ancora inseriti L'azienda si scusa

IL CASO

Sarà che in questi giorni la pressione al pronto soccorso è alle stelle. Sarà che, con lo spettro del coronavirus, una semplice tosse può passare in second'ordine.

Fatto sta, però, che ieri mattina un paziente di 80 anni, residente a Grosseto, è stato dimesso con ancora il catetere venoso periferico inserito nella vena (la cannulina con il "tappo" per la flebo) e gli elettrodi attaccati sul petto e sull'addome.

«Guardi qua», dice l'anziano, in piazza per un caffè, arrotolandosi su la camicia e mostrando i cerchietti e il cerotto con la cannula inserita nella vena, mentre gli amici intorno un po' lo prendono in giro e un po' sono preoccupati: «Devi andare a farteli levare dal dottore, è pericoloso – gli dicono –. E quest'ago? Prendi pure la cardioaspirina...».

È lui stesso a raccontare l'accaduto. «Stamattina ho preso l'autobus e sono andato al pronto soccorso – dice l'uomo – perché avevo la tosse forte da quattro giorni e mi facevano male la spalla e il braccio sinistro».

L'età e qualche acciacco al cuore, per il quale assume dei medicinali, lo avevano convinto a farsi vedere.

«Sono entrato alle 9,19 – dice mostrando i fogli rilasciati dal pronto soccorso – mi hanno fatto tutti gli esami e mi hanno messo questo ago, nel caso ci fosse stato bisogno di una flebo. Poi ho aspettato un pochino», dice ancora.

Gli esami per fortuna non hanno rilevato niente di particolare e della flebo non c'è stato bisogno. E così alle 10,40 l'anziano viene dimesso, con regolare foglio firmato dal medico, la diagnosi di semplice tosse e la prescrizione di uno sciroppo. «Non mi hanno però levato questa roba di dosso – dice –. E io nel trambusto me ne sono accorto solo dopo. Io me la levo anche da solo, mica ho paura. Però...».

Contattata dal *Tirreno* per chiedere spiegazioni, l'Asl ha subito richiamato il paziente, e il medico stesso, informato dall'équipe, è andato a casa dell'uomo per togliere catetere ed elettrodi.

«L'azienda si scusa per l'accaduto con il paziente e con la famiglia – scrive l'Azienda sanitaria in una nota – e precisa che non vi è stato alcun rischio per la salute dell'assistito». —

Francesca Ferri

L'uomo mostra il braccio con il catetere venoso e gli elettrodi

Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11537 - Lettori: 90000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 78 %

L'ospedale si prepara ad essere blindato in arrivo le tende fuori da viale Alfieri

Oggi la giunta vara il piano d'emergenza. Salvetti: «Pronti alla situazione peggiore». L'Asl: «Evitare reparti, Cup e ambulatori»

Per adesso c'è solo lo stop a gite scolastiche fuori Toscana e attività didattiche esterne

Sarà lasciato aperto un solo ingresso in ospedale per effettuare controlli a chi entra

Giulio Corsi

LIVORNO. «Siamo preparati ad affrontare la situazione peggiore». Lo ha detto ieri pomeriggio il sindaco **Luca Salvetti** in un incontro con la stampa convocato al Cisternino di Città per fare il punto della situazione sull'emergenza Coronavirus.

Salvetti ha annunciato che questa mattina è in programma una giunta straordinaria che delibererà tutte le azioni da mettere in atto qualora l'emergenza da gialla, com'è attualmente, passasse ad arancione (in caso si verifichi un contagio in Toscana) o addirittura rossa (in caso quel contagio si registri a Livorno).

Quali sono le misure? «Non saranno dissimili da quelle in atto nel nord Italia». Dunque: scuole chiuse, così come teatri, biblioteche, cinema, pub e bar, oltre alla sospensione delle manifestazioni sportive e di eventi come concerti e spettacoli.

STOP GITE SCOLASTICHE

Il quadro della situazione tuttavia vale solo per l'istante in cui viene fatto e potrebbe mutare da un momento all'altro. «Ad ora dunque - ha detto Salvetti - per la scuola fa fede la circolare del Miur, che prevede lo stop alle gite fuori dalla regione e fuori dall'Italia, ma anche delle attività didattiche esterne ad ogni scuola. Le scuole però restano aperte». Chiaramente oggi la situazione potrebbe essere diversa.

PORTO APERTO

«Non ci sono invece per adesso limitazioni legati alla movimentazioni di uomini e di merci», ha aggiunto il sindaco, riferendosi in particolare ai traffici del porto.

EVITARE L'OSPEDALE

Dopo il sindaco ha preso la parola **Lisanna Baroncelli**, dello staff medico della direzione ospedaliera di Livorno. L'invito che arriva dall'Asl è molto chiaro: evitare l'ospedale il più possibile. Perché è il luogo in cui può essere più probabile contagiarsi. Ma anche per evitare di portare eventualmente il virus nel nosocomio. «È a tutela della salute collettiva. È importante avvicinarsi all'ospedale solo se necessario», ha detto Baroncelli.

L'indicazione fa seguito a una disposizione della Regione Toscana mirata a limitare, per quanto possibile, gli ingressi ai presidi ospedalieri ma anche nelle strutture territoriali più affollate come Cup, centri prelievo, e anche negli ambulatori dei medici di famiglia.

EVITARE GLI AMBULATORI

In questo senso è stata ribadita la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante solo telefonicamente. Lo stesso vale per i bambini con i pediatri. «A coloro che presentano febbre, tosse, difficoltà respiratoria ed altri sintomi influenzali è raccomandato di rimanere al proprio domicilio e di contattare telefonicamente il proprio medico», ha sottolineato **Pasquale Cognetta**, segretario della Fimmg, la federazione che riunisce la quasi totalità dei medici di famiglia.

I medici valuteranno al telefono la situazione, verificando eventuali criteri epidemiologici di allerta, vale a dire se il paziente sia tornato dalla Cina o abbia avuto contatti con casi o aree di contagio. «Chi ha avuto contatti stretti con casi accertati di coronavirus o ha soggiornato in aree interessate dall'epidemia negli ultimi 14 giorni deve contattare il numero 050954444 predisposto dall'Asl ed attivo dalle 8 alle 20 con operatore sanitario e dalle 20 alle 8 con casella di segreteria», ricorda Cognetta.

OSPEDALE BLINDATO

Intanto anche gli Spedali Riuniti, come tutti quelli dell'Asl Toscana Nord Ovest, si stanno attrezzando per chiudere tutte le vie di accesso e lasciarne aperta una soltanto, oltre a quella del pronto soccorso. Allo studio c'è l'utilizzo del solo ingresso di via Gramsci, da cui si può arrivare nei vari reparti e al pronto soccorso. L'obiettivo è mettere in funzione un sistema di controllo alle entrate, una sorta di screening preventivo. Come noto, chi deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di sospendere gli interventi chirurgici programmati e non urgenti.

TENDE ALLE ENTRATE

Come già avvenuto in Veneto e in Piemonte, anche davanti all'ospedale di Livorno - così come gli altri - saranno allestite tende e gazebo «per creare una sorta di zona pre-triage fuori dai pronto soccorso», ha spiegato il sindaco Salvetti leggendo in diretta un messaggio giunto da un incontro in corso a Firenze, proprio ieri sera, tra l'assessore Saccardi e i direttori delle Asl.

Le tende potranno essere usate per svolgere le attività di raccolta dei tamponi di controllo e le verifiche sulle persone che si dovessero presentare, ma anche per evitare di intasare i reparti di pronto soccorso e di malattie infettive per attività non direttamente con-

LIVORNO
L'ospedale si prepara ad essere blindato in arrivo le tende fuori da viale Alfieri

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

nesse alle loro specificità.

MASCHERINE AI PAZIENTI

Verranno inoltre fatte indossare mascherine chirurgiche ad una serie di soggetti. «Non dovrà stupire se a pazienti e utenti che arriveranno in ospedale e a cui verrà accertata una sintomatologia respiratoria anche lieve verrà chiesto, in sala di attesa per esempio, di indossare una mascherina chirurgica. Si tratta di una procedura che va a salvaguardia di tutti», ha spiegato Baroncelli.

UN VISITATORE A DEGENTE

L'Asl invita chi manifesta sintomi come febbre, tosse, malattie respiratorie acute a limitare le visite ai degenti, con un visitatore al massimo per ogni ricoverato in tutti i reparti (compreso quello di Rianimazione).

PRECAUZIONI IN REPARTO

Le altre precauzioni in uso in ospedale sono quelle standard, cioé guanti e camice monouso. «Ma Pronto soccorso, Malattie Infettive, Rianimazione e Medicina hanno a disposizione i dispositivi di protezione previsti per i casi sospetti, dunque mascherine FFB2 con filtro, guanti e camice monouso e copertura per gli occhi», ha garantito Baroncelli. —

STAGNO

Sos dell'epidemiologo «Qui 100 decessi in più»

ATERINI / IN CRONACA

Cento morti in più all'anno registrati a Collesalvetti e a Livorno

Fabrizio Bianchi del Cnr: «Quelli attesi sarebbero duemila ma ne sono stati contati 2100, un terzo per tumori»

COLLESALVETTI. Ci sono cento decessi in più all'anno nelle zone di Collesalvetti e di Livorno: se come media regionale in quest'area se ne aspetterebbero duemila circa, quelli registrati sono appunto oltre 2100. Questi dati sulla mortalità sono stati illustrati, sempre durante l'incontro organizzato da "Magliette bianche" al centro civico di Stagno, da **Fabrizio Bianchi**, direttore dell'unità di ricerca in epidemiologia ambientale e registri di patologia del Cnr (Istituto di fisiologia clinica).

Durante la serata dedicata alle bonifiche e al progetto dell'ampliamento della raffineria Eni che dovrebbe produrre metanolo dai rifiuti, Bianchi è partito dallo studio Sentieri. «Innanzitutto occorre tornare a fare chiarezza sulle potenzialità e i limiti dello studio Sentieri, la indagine epidemiologica attiva da dieci anni sulle aree con Siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin) - ha detto lo studioso - le 44 aree studiate, inclusa quella di Livorno e Collesalvetti, erano state definite da decreti del ministero dell'ambiente perchè le analisi della contaminazione chimica di suoli, acque superficiali, di falda e dei tratti a mare, era risultata ben oltre le soglie di rischio stabilite per legge». «Lo studio è stato pensato e realizzato per verificare se nelle aree Sin esistenti in Italia - va avanti il dirigente del Cnr - lo stato di salute è simile, migliore o peggiore rispetto ai dati regionali di riferimento. Nei siti, come quello di Livorno-Collesalvetti, in cui mortalità, morbosità, malformazioni congenite, hanno mostrato eccessi nei diversi periodi analizzati è plausibile che l'effetto dell'inquinamento abbia un ruolo fondamentale». Come anticipato sopra , nell'area dei comuni di Livorno e Collesalvetti ogni anno ci sono stati in media oltre 100 morti in eccesso rispetto a quanto atteso sulla base dei dati regionali, «un terzo per cause tumorali, in particolare del polmone e della pleura - aggiunge Bianchi - Tra le donne sono emersi eccessi più pronunciati, anche per le malattie cardiovascolari e dell'apparato digerente. Anche le malformazioni congenite sono risultate in eccesso». Sentieri, come è stato spiegato nell'incontro a Stagno, ha anche segnalato un eccesso di ricoverati per malattie respiratorie acute e per asma in età pediatrica e complessivamente al di sotto dei 20 anni, compatibile con le esposizioni ambientali, e atmosferiche, presenti nel sito. I risultati relativi ai dati di mortalità sono confermati anche dal più recente aggiornamento effettuato dall'Ars Toscana, mentre sono attenuati i problemi a proposito dei ricoveri ospedalieri.

«Alla luce di questi risultati non hanno senso o sono strumentali - spiega ancora il direttore - le posizioni secondo le quali Sentieri sarebbe sufficiente per attribuire al polo industriale la causa delle criticità di salute riscontrate, come dall'altra parte che Sentieri non sarebbe in grado di dire niente sul legame con l'inquinamento, anche in considerazione del fatto che non sono state avanzate altre ipotesi che potrebbero spiegare interamente il peggiore stato di salute».

Gli studi di approfondimento che sono stati approvati recentemente dalla Regione serviranno a capire come i casi in eccesso sono distribuiti e dove, da Antignano a Stagno, sono concentrati, e a dare informazioni per le azioni di prevenzione, tenendo maggiormente conto anche dello stato socio-economico che è una concausa di malattia e si sa essere distribuito in modo non uniforme sul territorio». —

IL TIRRENO

Sette morti e salgono i contagi

Cento morti in più all'anno registrati a Collesalvetti e a Livorno

IN DETTAGLIO

Cosa sono i Sin

I Siti di interesse nazionale rappresentano aree contaminate molto estese classificate come pericolose dallo Stato e che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari.

Studio Sentieri

È lo Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento che è iniziato nel 2007 e ha la finalità di valutare la mortalità delle popolazioni residenti nei Sin per contribuire a individuare le priorità negli interventi di risanamento ambientale.

Magliette bianche

Sono cittadini accomunati dall'idea di migliorare i propri territori. Le Magliette bianche sono nate nel territorio Sin di Livorno e Collesalvetti, uno dei molti territori italiani dove si attendono le bonifiche ambientali da anni.

LA BIOGRAFIA

Coordinatore di numerosi progetti a livello internazionale

Fabrizio Bianchi lavora all'istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa. È il responsabile dell'unità di ricerca epidemiologia ambientale e registri di patologia. È poi responsabile dei registri regionali della Toscana malattie rare e malformazioni congenite della Fondazione Toscana Gabriele Monasterio.I suoi principali campi di studio e di ricerca sono l'epidemiologia ambientale e occupazionale, epidemiologia riproduttiva e perinatale, epidemiologia genetica, statistica medica e metodi statistici per l'epidemiologia, sistemi di sorveglianza epidemiologica. È coordinatore di numerosi progetti europei e nazionali e collabora con numerosi istituti scientifici in Usa, Europa, Italia. È autore di oltre 100 pubblicazioni su riviste internazionali.

Il dirigente del Cnr di Pisa Fabrizio Bianchi all'incontro nel centro civico di Stagno

FORZA ITALIA

«Un impianto aggiuntivo e con una visione vecchia»

LIVORNO. Sul progetto del nuovo impianto, ecco la posizione di **Chiara Tenerini** e **Diego Banti** di Forza Italia: «In attesa del progetto definitivo, l'unica cosa che si registra con certezza è la confusione che regna in "casa" Pd sulla questione, oltre al fatto che il centro sinistra toscano vorrebbe scaricare nella nostra provincia il problema ed i rifiuti di Firenze. Sono comunque già chiari alcuni aspetti: l'impianto di riconversione non sarebbe sostitutivo ma aggiuntivo rispetto all'impiantistica esistente, quindi andrebbe inevitabilmente ad aggravare la situazione ambientale già critica dell'abitato di Stagno con tutte le conseguenze anche sanitarie del caso». «Il progetto non risponde che ad una visione vecchia della gestione dei rifiuti, ormai in via di superamento - vanno avanti - Andare a costruire un impianto che semplicemente "brucia" Css e plasmix per produrre metanolo e anidride carbonica non ci sembra un' idea lungimirante e futuribile. È necessario un modello efficiente di gestione dei rifiuti, cosa che la Regione non ha saputo mettere in campo fino ad oggi. Si può comunque anche pensare di ipotizzare un impianto di questo tipo ma solo a condizione che il saldo ambientale per la zona sia ampiamente positivo». —

Cento morti in più all'anno registrati a Collesalvetti e a Livorno

«Un impianto aggiuntivo e con una visione vecchia»

«Ci vuole un fronte unito per salvaguardare la salute»

SINISTRA DI COLLESALVETTI

«Ci vuole un fronte unito per salvaguardare la salute»

LIVORNO. La Sinistra di Collesalvetti, attraverso il suo coordinatore **Luca Chiappe**, ribadisce «come sia impossibile pensare a qualsiasi nuovo progetto a Stagno. In un contesto ambientale già precario si vuol cercare di insediare un gassificatore trascurando come qualsiasi forma di combustione generi inquinamento che si andrebbe ad aggiungere a quello esistente. La nostra attenzione alle tematiche ambientali e delle loro ricadute sulla salute umana non verrà mai meno e invitiamo tutte le forze politiche a fare fronte unito. La salute non può e non deve appartenere a nessun colore politico, se non ai suoi protagonisti, la gente». «Credo debba esserci la necessità per tutti quanti di sentirsi moralmente ed eticamente in obbligo di salvaguardare la salute di adulti e bambini che chiedono a gran voce di non ignorare le ripercussioni che l'ambiente viene ad avere sulla salute. Noi non siamo contro i lavoratori questa è una menzogna messa in giro, ma crediamo che nessun posto di lavoro possa essere barattato con la salute .Ricordiamo che esiste un "principio di precauzione" secondo il quale, in caso di pericoli, anche solo potenziali, per la salute e per l'ambiente, deve essere assicurato un alto livello di protezione». —

EMERGENZA

Coronavirus, il sindaco chiude le scuole «Solo precauzione, ma perché rischiare?»

Annullato anche il mercato di stamani. L'ordinanza vale solo per oggi in attesa delle decisioni a livello regionale

Maria Meini

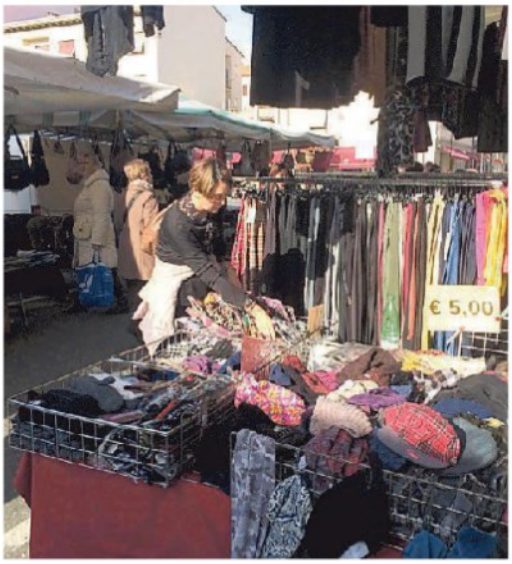
CECINA. Scuole chiuse, oggi, e mercato annullato: la decisione è arrivata in extremis ieri sera. L'ordinanza del sindaco Samuele Lippi è stata pubblicata alle 23,25 sul sito e la pagina Facebook del Comune di Cecina, dopo una giornata convulsa. Di prima mattina il sindaco ha aperto l'unità di crisi, poi la decisione sospesa in attesa delle informazioni da Firenze, dove si è svolta una lunga riunione a livello regionale.

«Nell'arco degli ultimi tre giorni la situazione si è velocemente aggravata, facendo diventare l'Italia il terzo Paese con maggior numero di casi. Il nostro mercato settimanale - spiega Lippi - è tra i più grandi della regione e densamente frequentato. Una simile decisione ritengo debba essere presa in coerenza con la chiusura di tutte le attività scolastiche, educative e ricreative».

Si tratta di misure assolutamente precauzionali, aggiunge, prese in attesa delle direttive ministeriali e regionali previste per oggi, per fronteggiare il rischio di diffusione del coronavirus, «anche alla luce del fatto che nel nostro territorio e in quello dei comuni limitrofi sono presenti persone sottoposte a sorveglianza attiva».«Ricordo - continua Lippi - che tutti coloro che provengono da aree nelle quali si siano verificati dei casi di contagio devono dichiararlo alle autorità sanitarie e mettersi in isolamento, anche qualora non abbiano alcun sintomo. La situazione è costantemente monitorata: invito la popolazione al senso di responsabilità e a non creare allarmismo, attenendosi solo alle fonti ufficiali. Raccomando inoltre di attenersi alle indicazioni sulle pratiche igieniche e le linee guida del Ministero e a rivolgersi ai numeri messi a disposizione per chiedere informazioni e fare segnalazioni: 1500 - 800 556060 - 050 - 954444».

La decisione di chiudere le scuole è già all'attenzione del governo e della Regione Toscana: si sta valutando l'opportunità di chiudere le scuole da domani (mercoledì 26) con una misura omogenea su tutto il territorio. Perché dunque anticipare la chiusura, visto che non ci sono elementi di pericolo? La famiglia in quarantena a Rosignano non presenta sintomi: è stata sottoposta semplicemente a misura precauzionale poiché proviene da un'area in cui si è verificato un caso di coronavirus. «Ho preso questa decisione - spiega Lippi - perché domani *(oggi, per chi legge, ndr)* c'è il mercato a Cecina, che è uno dei più grandi della Toscana. Dalla Regione mi è stata demandata con carta bianca la decisione sullo svolgimento o meno del mercato. Io non voglio correre rischi, pertanto annullando il mercato mi sembra logico chiudere anche le scuole dove ci sono bambini e ragazzi da tutelare. L'ordinanza vale solo per oggi, in attesa delle decisioni a livello nazionale». —

CECINA
Coronavirus, il sindaco chiude le scuole «Solo precauzione, ma perché rischiare?»



Comune di Cecina
15 min

⚠ SCUOLE CHIUSE E MERCATO ANNULLATO DOMANI, MARTEDÌ 25 FEBBRAIO ⚠

"Nell'arco degli ultimi tre giorni la situazione si è velocemente aggravata, facendo diventare l'Italia il terzo Paese con maggior numero di casi. Il nostro mercato settimanale è tra i più grandi della regione e densamente frequentato. Una simile decisione ritengo debba essere presa in coerenza con la chiusura di tutte le attività scolastiche, educative e ricreative.

Si tratta di misure ASSOLUTAMENTE PRECAUZ... Altro...

GASPERINI

Anche la Lega chiede un'ordinanza di chiusura

Ieri sera il consigliere della Lega, Lorenzo Gasperini, ha inviato al sindaco Lippi la richiesta di un'ordinanza di chiusura dele scuole e un coordinamento con gli altri comuni e la provincia.

IL TIRRENO
LUCCA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 37 %

IL SINDACATO UIL

L'appello a Stato e Regione: «Sicurezza per i lavoratori»

LUCCA. «La sicurezza e l'incolumità di tutti gli operatori sanitari deve essere una priorità in una fase delicata come questa in cui si affronta il Coronavirus». Lo sostiene la segreteria della Uil Fpl di Lucca e Versilia in un appello allo Stato e alla Regione. Il sindacato esprime la propria vicinanza a tutti «gli operatori che si trovano in 'prima linea', pronti ad affrontare ogni situazione con grande responsabilità, sacrificio e senso del dovere verso i cittadini. Ricordiamoci, sempre, che gli eroi non portano mantelli né volano, nella realtà li troviamo tra noi, pronti ad aiutare chi ha bisogno. È per questo che siamo convinti che sia necessario un piano emergenziale integrativo di ulteriore personale sanitario, pronto ad entrare in servizio per ogni eventuale emergenza». D'altronde, spiega il segretario **Pietro Casciani**, le notizie delle ultime ore dimostrano come a essere a rischio sia proprio chi si trova a confrontarsi con il Coronavirus, in prima linea appunto, a primo contatto con i pazienti e la popolazione: «Sono medici e infermieri del Pronto soccorso. In particolare – prosegue la Uil Fpl - concentriamo l'attenzione sull'operatore infermiere di triage che si trova di fronte ai paziente che deve sottoporre a prima valutazione; come accaduto all'infermiere addetto al triage all'ospedale di Codogno (Lodi), risultato positivo al coronavirus. Sembrerebbe che fosse stato proprio lui a prendere in carico il 38enne lodigiano colpito da Covid-19. E ora che il Virus è in Italia sono stati disposti interventi più qualificati e protettivi per gli infermieri di triage?". La domanda è lecita perché, per la segreteria del sindacato, "è impensabile di intercettare a domicilio tutti i possibili casi potenzialmente o realmente infetti: il caso di Codogno ci deve insegnare. Inoltre ci chiediamo se siano stati predisposti i percorsi dedicati previsti dal Ministero della salute e ribaditi dall'ordinanza regionale, per i pazienti con sintomi, separati dagli altri che non li presentano all'ingresso in area triage». La preoccupazione è alta per gli operatori sanitari: «Ci auguriamo – conclude la Uil Fpl – che siano già dotati di tutte le protezioni individuali necessarie al fine di evitare un loro contagio! E ancora restando sul tema saremo meno preoccupati se sapessimo che i dispositivi di protezione individuale sono in numero adeguato alle necessità di tutti i reparti interessati (dalle ambulanze ai reparti)». —

Tende fuori dall'ospedale per il pre-triage

Appello a Stato e Regione: «Sicurezza per i lavoratori»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

I VOLTI

Tour de force di riunioni

A fianco il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini, il presidente della Provincia Luca Menesini e il prefetto Francesco Esposito nella riunione di Firenze. Sopra il segretario della Uil Fp Pietro Casciani che fa un appello per la sicurezza dei lavoratori.

IL TIRRENO
LUCCA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 12 %

La preoccupazione degli autisti del pubblico

«Dateci disinfettanti e guanti per proteggerci dai rischi»

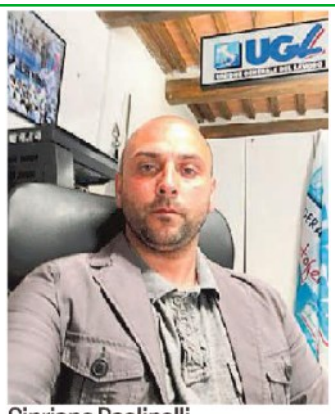
L'APPELLO

Ansia e preoccupazione per l'emergenza Coronavirus viene esperessa soprattutto da quelle categorie di lavoratori che sono a contatto con il pubblico. Ad esempio gli autisti del trasporto pubblico locale. «Siamo preoccupati per l'espansione a macchia d'olio del contagio del Coronavirus nella nostra nazione e nelle regioni limitrofe alla nostra – spiega **Cipriano Paolinelli**, segretario provinciale Ugl/Fna di Lucca – Siamo preoccupati per tutti gli operatori di esercizio, autisti di bus e autoferrotranvieri, e per tutti i lavoratori che svolgono attività a stretto contatto con la popolazione. Per questi motivi, nella scorsa settimana abbiamo inviato alle Asl di competenza, alle aziende del trasporto pubblico locale e per conoscenza alle prefetture del nostro territorio, un documento in cui chiedevamo una convocazione urgente riguardo alle indicazioni da tenere al lavoro in via precauzionale ma ad oggi purtroppo non abbiamo avuto nessun riscontro».

«Vista la comprensibile preoccupazione – prosegue Paolinelli – al fine di garantire un clima di serenità a tutti coloro che, giornalmente, nello svolgimento del proprio lavoro, hanno contatto con il pubblico, oggi abbiamo inviato un altro documento alle aziende dove chiediamo, con ancora più determinazione, che ci sia la massima attenzione per la pulizia dei mezzi e dei locali aziendali, in aggiunta chiediamo che siano forniti guanti, mascherine, disinfettanti, tute... e quant'altro ritenuto indispensabile dalle autorità preposte. Rimanendo in attesa, naturalmente dell'incontro urgente richiesto», conclude il coordinatore Ugl/Fna Toscana Nord (Lucca, Pisa, Livorno, Massa) nonché segretario provinciale. —

Tende fuori dall'ospedale per il pre-triage

L'appello a Stato e Regione: «Sicurezza per i lavoratori»



Cipriano Paolinelli

IL TIRRENO
LUCCA
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 56 %

LUCCA

L'ORGANIZZAZIONE

Tende e gazebo fuori dall'ospedale per fare il triage

Ipotesi tende e gazebo per un pre-triage fuori dai pronto soccorso, Lucca sta valutando se allestirli. / IN CRONACA

Tende fuori dall'ospedale per il pre-triage

Servono per l'accoglienza dei pazienti a rischio: al San Luca si sta valutando. Tambellini convoca la conferenza dei sindaci

I laboratori di virologia in funzione 24 ore su 24: già effettuati 58 test in Toscana, tutti negativi

LUCCA. Allarme Coronavirus, giornata numero quattro trascorsa tra riunioni e unità di crisi a Lucca, Firenze e Pisa per predisporre nuove misure di prevenzione del contagio. Intanto una buona notizia c'é: nel momento in cui scriviamo la Toscana continua a non registrare casi sul proprio territorio e di conseguenza anche Lucca resta immune dal Covid-19. La novità più importante di ieri è uscita fuori dalla riunione che si è tenuta in Regione con l'unità di crisi. Si è parlato di montare tende e gazebo davanti agli ospedali che ne faranno richiesta (al San Luca ancora non si deciso se adottare questa soluzione) per creare una zona di pre-triage fuori dai Pronto soccorso, in modo da far indossare la mascherina alle persone per le quali questa misura viene ritenuta necessaria, prima che entrino nella struttura.

Nel corso dell'incontro sono state date indicazioni precise alle Asl sulle mascherine da dare a medici di medicina generale e pediatri di famiglia. Estar si è attivato con una serie di contatti con i fornitori, per poter disporre in tempi rapidi di mascherine chirurgiche in tnt (tessuto non tessuto), per poter far fronte alle necessità. Si prevede l'arrivo di 600.000 pezzi entro la settimana, e di ulteriori consistenti quantitativi nelle prossime settimane. L'altra decisione riguarda i laboratori di virologia e microbiologia in funzione dove si svolgono gli accertamenti sui tamponi. I tre laboratori delle tre aziende ospedaliero-universitarie di Careggi, Pisa e Siena funzioneranno H24, 7 giorni su 7, e riorganizzeranno il lavoro in base a questi orari, per garantire la continuità. Da sabato a oggi i tre laboratori hanno fatto 58 test, risultati tutti negativi.

Negli stessi momenti in cui si riuniva l'unità di crisi, in prefettura a Firenze andava in scena un incontro con i sindaci dei capoluoghi, i prefetti, vertici dell FfOo. Per Lucca erano presenti Alessandro Tambellini, Luca Menesini e Francesco Esposito (prefetto). «Alle 10 sarò a Pisa assieme ai rappresentanti dei territori che fanno parte delle province di Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa – scrive il sindaco Tambellini – Subito dopo provvederò alla convocazione della conferenza dei sindaci della piana di Lucca per condividere assieme eventuali iniziative o provvedimenti e diffondere le informazioni alla cittadinanza».

Per quanto riguarda l'ambito territoriale, l'Asl nord ovest è al lavoro per dare seguito all'indicazione, contenuta nell'ultima ordinanza (la numero 3) della Regione Toscana di limitare per quanto possibile gli ingressi ai presidi ospedalieri ma anche nelle strutture territoriali più affollate come Cup, centri prelievo, ambulatori anche di medicina generale. L'indicazione è stata affrontata anche nel corso di una riunione con i responsabili delle zone distretto di tutto il territorio aziendale. Ma ancora non è stata istituita: ieri l'ingresso del San Luca era ancora libero e non controllato.

Resta confermata la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. In una riunione con i direttori di presidio ospedaliero, sono state inoltre definite le modalità di funzionamento del pre-triage, già attivato in maniera preliminare in tutte le strutture di Pronto Soccorso degli ospedali, per le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi sospetti. Con o senza tende esterne, queste persone seguono già percorsi protetti per evitare contatti con il resto dei pazienti. —

IL TIRRENO
Sette morti e salgono i contagi
Tende fuori dall'ospedale per il pre-triage

IL TIRRENO
VIAREGGIO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 6633 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 20 %

LE MISURE

FRANCESCONI / IN CRONACA

Un check point al pronto soccorso del Versilia

Manifestazioni sospese, assalti ai supermarket e un ospedale Versilia che si organizza con una sorta di check point.

LOTTA AL CORONAVIRUS

Unico accesso in ospedale e pre-triage

La Asl Toscana Nord Ovest filtrerà gli ingressi al Versilia e chiede di non affollare i reparti di visitatori per i pazienti ricoverati

Donatella Francesconi

VIAREGGIO. No al panico, sì ai comportamenti prudenti, soprattutto se si ha a che fare con ospedale e Pronto soccorso che debbono poter continuare a funzionare anche per tutto quello che non è coronavirus. È il senso della nota diffusa nel pomeriggio di ieri dalla Azienda Usl Toscana Nord Ovest, nel cui ambito ricade anche la Versilia. Tutti gli ospedali e, dunque anche quello di Lido di Camaiore che serve tutto il territorio dei sette comuni tra mare, collina e montagna, saranno dotati di «unico ingresso controllato». E saranno chiusi tutti gli accessi secondari. Il controllo, per il momento, sarà effettuato "a vista", intercettando le persone che tossiscano, siano raffreddate, o abbiano sintomi analoghi. Ma anche - spiegano alla Asl - «saranno fermati anche i gruppi troppo numerosi in visita ai pazienti». Insomma: non è il caso di affollarsi in ospedale. Inoltre, è l'indicazione, «chi manifesta febbre, tosse, malattie respiratorie acute è invitato a limitare le visite ai degenti, con un visitatore al massimo per ogni ricoverato in tutti i reparti (compreso Rianimazione)».

È più che mai necessario, inoltre, che il Pronto soccorso possa continuare a lavorare anche su tutte le altre emergenza che non cessano a causa dell'allarme coronavirus. Ecco perché per ogni struttura di emergenza ospedaliera verrà predisposto un meccanismo di pre-triage. Che smisterà «le persone che provengono dalle zone a rischio e che presentano sintomi come febbre, tosse e malattie respiratorie acute», indirizzandole in un percorso assistito ma separato dagli altri pazienti. Per come è strutturato il Pronto soccorso dell'ospedale Versilia per quanto riguarda gli spazi, non è escluso che questo sia uno dei casi in cui saranno utilizzate le tende mediche in dotazione alla Protezione civile nazionale.

«Resta confermata la raccomandazione a tutte le persone che manifestano sintomi influenzali», si legge nella nota diffusa dalla Asl, «di rimanere a casa e consultarsi con il proprio medico curante. Chi, tra questi, deve effettuare prestazioni ambulatoriali non urgenti può rinunciare alla visita o all'esame senza il pagamento di alcuna penalità per la mancata disdetta».

Ieri è stato risolto un problema tecnico sulla linea telefonica (050954444, attiva dalle 8 alle 20 con personale e dalle 20 alle 8 con segreteria telefonica) dedicata solo per la segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di Covid-19 e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIRRENO
Sette morti e salgono i contagi
Unico accesso in ospedale e pre-triage

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 35 %

PERCHÉ L'EUROPA PUÒ FARE DI PIÙ

L'EUROPA (INCOMPIUTA) PUÒ FARE DI PIÙ NELLA CRISI

Emergenza Di fronte a un'epidemia globale l'Ue non ha protocolli comuni di prevenzione e sicurezza, né ha standard sanitari vincolanti e validi per tutti

Rapporti
I Paesi più esposti - oggi l'Italia - sono ancora una volta isolati e soggetti a lezioni

Fragilità
Come una costruzione rimasta a metà, l'Unione rischia di non resistere ai colpi del vento

di **Federico Fubini**

Nell'estate del 2017, durante la crisi dei rifugiati, il governo austriaco annunciò che avrebbe mandato l'esercito al confine sul Brennero. Da Vienna si cercò Paolo Gentiloni per comunicarglielo, ma l'allora presidente del Consiglio si negò al telefono: sapeva già tutto.

Allora i ministri austriaci si rivolsero al presidente dell'Alto Adige, Arno Kompatscher, perché fosse lui a portare l'ambasciata a Roma. Kompatscher chiamò subito Gentiloni, che ascoltò in silenzio e rispose con poche parole: «Dì agli austriaci che l'esercito ce l'abbiamo anche noi».

Succedeva tre anni fa, non cento anni fa. Allora quella decisione fu ritirata in poche ore e declassata a «equivoco». Ma l'Europa era chiaramente nel pieno di una delle sue periodiche manifestazioni di debolezza istituzionale di fronte alle ondate di alta marea che arrivano dal resto del mondo. Da allora qualche passo avanti sui rifugiati è stato fatto (non molti), ma in questi giorni la storia torna a trasformarsi in un enorme specchio nel quale l'Unione europea si guarda e capisce quanto sia pericolosa la sua incompiutezza.

L'emergenza del coronavirus è appena iniziata nei nostri Paesi e di nuovo assistiamo ai riflessi di sempre: reazioni nazionali scoordinate, trasparenza solo a macchia di leopardo e un bel po' d'improvvisazione. Domenica notte l'Austria ha bloccato per ore un treno al Brennero. La Romania vorrebbe provare a mettere in quarantena tutti coloro che arrivano da Lombardia e Veneto (e la Basilicata si allinea, aggiungendo Piemonte, Liguria e Emilia-Romagna). Un autobus di linea proveniente da Milano è stato fermato a Lione perché l'autista tossiva. Persino da un aereo in arrivo dall'Italia alle Mauritius sono potuti scendere coloro che non abitano in Veneto e Lombardia.

Ora, è improbabile che dall'Austria arrivino altri atti unilaterali come quelli del 2017. Sebastian Kurz, il primo ministro, aspetta di capire quale strada prenderà la Germania e si direbbe che neanche il governo tedesco lo sa: il ministero della Salute, dalla sede di Bonn, ha detto ieri al «Corriere» di non poter dire quanti test sul Covid-19 siano stati praticati nel Paese fino ad oggi «perché la Germania è uno Stato federale e le autorità dei Laender sono responsabili dei singoli casi». Anche in Francia il ministero delle Solidarietà e della Salute evita di comunicare, a una domanda del «Corriere», quanti test siano stati fatti nel Paese.

Ma come noi italiani abbiamo scoperto sulla nostra pelle, senza nozioni chiare e condivise sull'intensità dei controlli è difficile capire quanto diffusa possa essere l'epidemia in Europa. L'Italia se ne sta accorgendo solo ora che – a metà della giornata di lunedì – il numero dei test praticati è salito a quattromila da poche centinaia della scorsa settimana.

Stesso disordine strategico su controlli di altri tipi. Negli aeroporti italiani da settimane sono in funzione scanner termici (Fiumicino) o termometri a infrarossi (Linate e altrove) per prendere la temperatura di chi viaggia, ma altri scali europei non li hanno mai introdotti. Sicuramente esisteranno poi precauzioni negli ospedali o nei luoghi di lavoro che in Francia, Germania, Austria o Spagna sono state prese prima e con più efficacia che in Italia.

La lezione è comunque chiara: l'Europa è uno spazio nel quale ci si sposta liberamente come dentro uno stesso Stato, ha un mercato unico dove le merci viaggiano senza controlli né attriti, ma non è pronta a difendere queste conquiste in un sistema globale che di continuo ci mette sotto pressione con sempre nuovi choc. Successe fra il 2015 e il 2017 con la crisi dei rifugiati, quando l'Italia e la Grecia furono lasciate da sole come fosse un problema loro. Rischia di succedere di nuovo

con Covid-19.

Di fronte a un'epidemia globale l'Europa non ha protocolli comuni di prevenzione e sicurezza, né ha standard sanitari vincolanti e validi per tutti, neppure regole chiare su come, quando e perché un Paese possa chiudere i confini su un altro per cercare di fermare un virus con il filo spinato.

Il risultato è che i Paesi più esposti – in questo caso l'Italia – si trovano ancora una volta isolati e potenzialmente soggetti a lezioni da impartire. Ma bisogna essere onesti e riconoscere che la Commissione europea ha ben poca colpa: le politiche sanitarie sono sempre state gelosamente custodite dai governi nazionali, senza pensare che in questa globalizzazione sregolata la Cina un giorno avrebbe esportato anche un potente virus ignoto e non solo tecnologie digitali o pannelli solari. Ciò che accade oggi conferma quel che è chiaro da anni: come una costruzione rimasta a metà, l'Europa rischia di non resistere ai colpi di un vento che arriva da lontano. Deve completare la propria opera, senza perdere altro tempo.

Con un dettaglio in più, perché domenica Marine Le Pen è stata la prima a dichiarare che l'Italia andava isolata. Questa leader la conosciamo: calorosa alleata dei sovranisti di casa nostra, in ripresa nei sondaggi in Francia, decisa a correre di nuovo per le presidenziali del 2022, Le Pen in questi giorni dà un'idea di cosa sarebbe per l'Italia una Francia guidata da lei e di cosa sarebbe un'Europa gestita da tanti leader come lei.

Finché sono all'opposizione, come oggi, i sovranisti restano uniti contro Bruxelles. Ma quando un domani governassero, dovrebbero pur trovare un nemico a cui dare tutte le colpe di ciò che non va. E non resterebbe loro altra strada se non accusarsi a vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 15 %

LE PICCOLE COSE CHE SERVONO

IL VIRUS E I CITTADINI

PROVA DI MATURITÀ

di **Luigi Ripamonti**

L'epidemia del nuovo coronavirus sta mettendo alla prova il Paese su tutti i fronti: quello sanitario, quello politico, quello economico e quello individuale. I primi tre sono appannaggio dei rispettivi responsabili, il quarto di tutti noi. Le autorità in Italia, a differenza che altrove, hanno scelto la trasparenza, e questa è un'ottima premessa.

L'appello che la situazione rivolge a ciascun cittadino è proprio di essere responsabile, di tenere ben saldo il principio che se non siamo monadi come Paese in un mondo globalizzato non lo siamo nemmeno come persone in ciascuna delle comunità a cui apparteniamo, da quella nazionale fino a scendere a quelle via via più locali.

Le misure adottate dalle autorità hanno lo scopo di ridurre la diffusione del contagio e devono rassicurarci, non gettarci nel panico. Essere cittadini responsabili si traduce nel rispettare le indicazioni, non nell'abbandonarci a una folle corsa, per esempio, all'accaparramento di beni di prima necessità svuotando gli scaffali dei supermercati. I generi acquistati in eccesso non soltanto saranno poi indisponibili per chi, più debole, non avrà avuto la possibilità di partecipare alla corsa, ma ricadranno in diversa misura sulla filiera economica e contribuiranno ad amplificare l'ondata di irrazionalità.

Ogni scaffale vuoto è un allarme sociale in sé e per sé. Non si tratta di sottovalutare la situazione ma di affrontarla e viverla facendo appello alla propria maturità personale e politica, nel senso etimologico di appartenenza alla polis, alla città.

Il nostro cervello ha una parte emotiva, quella cosiddetta limbica, che reagisce alle minacce in modo immediato e una invece razionale, situata nella corteccia frontale, che esercita, fra l'altro, un controllo sulla prima. Questa porzione del nostro sistema nervoso centrale è stata definita l'organo della civilizzazione. È il momento di fare appello a questa parte di noi che ci immunizza dall'agire sotto l'impulso del puro istinto e che ci ha permesso di costruire sistemi sociali evoluti.

Epidemia significa, letteralmente, «sulla popolazione», investe e interpella quindi ognuno di noi. Nelle circostanze in cui ci troviamo il sistema sanitario è più che mai un organismo diffuso del quale siamo tutti parte attiva. È assolutamente necessario decodificare le nostre paure, pesarle e contenerle per evitare il contagio emotivo, quello che più di tutto rischia di far collassare il sistema.

Si tratta di una prova di maturità che non possiamo fallire. Non solo il mondo ci guarda, ma lo fa anche il nostro vicino di casa. Se andiamo a giocare a calcetto mentre dovremmo stare in casa isolati o se ci lasciamo andare ad atteggiamenti egoistici non saremo promossi a questo esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

L'EUROPA (INCOMPIUTA) PUÒ FARE DI PIÙ NELLA CRISI

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 24 %

I VOSTRI MESSAGGI CONTRO LA PAURA

Uscirne più forti? Dipende da noi

I MESSAGGI DEI LETTORI

USCIRNE PIÙ FORTI? DIPENDE SOLTANTO DA NOI

Insieme
La consapevolezza della nostra debolezza non potrà che aiutarci in questa battaglia

di **Aldo Cazzullo**

«Ne usciremo più forti» scrive al *Corriere* la signora Brunella Guatta di Brescia. «Quando il coronavirus sarà passato, non saremo come prima. Saremo migliori o peggiori? Dipende da noi» ci scrive il vescovo di Reggio Emilia, Massimo Camisasca.

È una lunga passeggiata per Milano, dal Duomo alla stazione centrale, conferma la sensazione — di inquietudine ma soprattutto di tenuta — che emerge leggendo i moltissimi messaggi arrivati al nostro giornale.

Milano è in effetti semideserta, ma non è nel panico. Questo surreale ferragosto di fine febbraio provoca un senso di spaesamento, una doverosa preoccupazione per l'economia, un legittimo timore per il contagio; ma dà anche il senso di una città e di un Paese che reagiscono.

Il Duomo non è chiuso; è aperto per chi entra a pregare, che è poi il principale motivo per cui si va o si dovrebbe andare in chiesa. Le farmacie non sono sguarnite; qualcuna assicura che sta finalmente arrivando pure l'amuchina. I supermercati non sono presi d'assalto; in quello di piazzale Baiamonti la coda è normale, certo con una tendenza all'accaparramento, che svela abitudini alimentari e stili di vita (il signore in coda ad esempio si porta a casa cinque vaschette di salsiccia e cinque panetti di burro). Piazza Gae Aulenti è spazzata da un vento che non disperde l'ultimo set della settimana della moda: una modella cinese sta posando — «togliti gli occhiali da sole», «non guardare in camera» — sotto gli sguardi insospettiti dei rari passanti. Quasi vuoti i ristoranti, frenetico invece l'andirivieni dei rider che consegnano i pasti a casa. L'unico luogo di assembramento è la stazione centrale: senza preavviso è stata bloccata la linea che congiunge i due più importanti nodi ferroviari del Paese, Milano e Bologna; quella dell'alta velocità è stata dissequestrata dall'autorità giudiziaria solo ieri sera (per un incidente accaduto tre settimane fa) e quindi non è pronta, quella tradizionale è interrotta a Casalpusterlengo, quindi i treni passano per Verona e Padova; visti passeggeri in lacrime nel tentativo ovviamente vano di chiamare l'apposito numero di Trenitalia per cambi prenotazione e rimborsi.

Ci sono anche la rabbia e la protesta, nei messaggi dei lettori. Per i disagi di ieri, e per la situazione generale. Quasi nessuno crede che l'Italia sia il Paese più colpito solo perché è l'unico che fa i tamponi, peraltro quasi finiti. C'è chi considera demagogica la scelta di bloccare i (pochi) voli diretti dalla Cina, rinunciando a controllare chi arrivava dopo aver fatto scalo. Chi sostiene che il virus sia stato sottovalutato, come se il problema fosse fare pubbliche scorpacciate di riso cantonese per rassicurare i cittadini, anziché metterli in sicurezza. Chi invoca un'autorità unica e protocolli unici, che avrebbero forse evitato l'errore commesso all'ospedale di Codogno, dove il paziente 1 è stato prima rimandato a casa con l'antibiotico, poi ricoverato in medicina dove — ovviamente senza colpa — ha infettato medici, infermieri, pazienti. Ma c'è anche chi teme che le misure siano forse eccessive e di sicuro depressive per l'economia.

Molti esprimono sofferenza. La sofferenza del prete che non può dire messa, dell'artista rimasto senza pubblico, del medico e dell'infermiere che si ritrovano in prima linea come e più di sempre. E la sofferenza dell'anziano che vede la morte dei suoi coetanei declassata a evento inevitabile, talora salutato con ingiusto sollievo.

Quasi tutti i lettori hanno afferrato il punto: è iniziata la battaglia contro un nemico ancora poco conosciuto. La battaglia non poteva che cominciare nell'area più dinamica del Paese, quella più aperta alla Cina e al mondo, anche se il nemico ha colpito non nel cuore ma nelle aree periferiche di quella grande metropoli che è la pianura padana. La battaglia non potrà che essere vinta, sia pure a un prezzo che oggi non siamo in grado di valutare e che non dipende del tutto da noi. Infine, la consapevolezza della nostra debolezza non potrà che renderci più forti: presi uno per uno siamo fragili e condannati alla finitezza; tutti insieme alla lunga saremo invincibili e infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

L'EUROPA (INCOMPIUTA) PUÒ FARE DI PIÙ NELLA CRISI

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 61 %

L'EPIDEMIA

Il virus dalle zone rosse colpisce e contagia: il conto sale a 7 morti

Treni bloccati per il malore di un dirigente di Ferrovie, pesanti i ritardi. Positivi un medico italiano in vacanza a Tenerife e una ragazza spagnola che era stata in Italia

ROMA Quattro morti in poche ore, tutti residenti nella zona rossa in Lombardia, il bilancio totale delle vittime che sale a 7: un pensionato di Villa di Serio di 84 anni, deceduto all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo, un altro di 88 anni di Codogno spirato nello stesso nosocomio, un 75enne di Castiglione d'Adda trasferito al Sacco di Milano e un 62enne suo concittadino deceduto a Como. Gli ultimi due erano già gravi, uno dopo un infarto e l'altro in dialisi. Ancora una giornata di lotta al coronavirus, di misure contenitive ma con qualche accenno di speranza. Con il bilancio dei contagi a quota 231, compreso l'ultimo, in serata, che ha coinvolto l'Alto Adige: un 30enne che era stato a Castiglione d'Adda. Si viaggia al ritmo di più di 70 nuovi casi al giorno. In realtà però il totale dei positivi dovrebbe essere aumentato di un'unità: a Tenerife, dove si trova in vacanza nel sud dell'isola spagnola, è risultato infetto un medico lombardo proveniente dalle aree del contagio. Adesso è ricoverato in isolamento nella clinica Quiron Sur di Adeje, a Santa Cruz. Sarebbe il terzo caso in Spagna (dopo un inglese e un tedesco, a Maiorca e alle Canarie), dove sono scattati subito controlli sui suoi contatti più recenti. Come quelli di una studentessa di 25 anni delle Asturie tornata a casa dopo un soggiorno in Italia e ricoverata ieri sera all'Huca, l'ospedale universitario di Oviedo, in attesa dei risultati dei test. In questo scenario inquietante c'è anche la buona notizia annunciata dal commissario per l'emergenza Angelo Borrelli: «Non ci sono altri focolai». Manca ancora un collegamento fra le aree di contagio, resta il fatto che quasi tutti quelli nuovi sono stati registrati nelle due zone rosse del Lodigiano e del Padovano. E che per il 90%, come ha confermato l'assessore regionale lombardo al Welfare Giulio Gallera, si tratta di situazioni comprese «fra Lodi, Cremona e Pavia. A Milano invece 3-4 casi». Senza contare che i 19 pazienti in cura in Emilia-Romagna (16 a Piacenza, due a Parma e uno a Modena) provengono quasi tutti dalla Lombardia. Insomma, un quadro che con il passare delle ore è sempre preoccupante, ma per adesso rimane circoscritto. E conta anche due guarigioni a Roma.

Le ripercussioni dei controlli pressanti per limitare i rischi di ulteriori contagi si sono tuttavia sentiti. Soprattutto sul fronte del trasporto ferroviario: gli accertamenti sanitari alla stazione di Casalpusterlengo (Comune in isolamento) per il malore di un dirigente delle Ferrovie — poi sottoposto al test sul coronavirus — hanno provocato il blocco di alcuni treni, come il Frecciarossa Roma-Milano delle 11.20 fermato a Bologna, prima di essere deviato per Verona. Proteste a bordo, ritardi di ore e scambio di accuse Italo-Rfi. «La loro decisione di ridurre l'offerta arreca grave danno a cittadini e passeggeri», critica il gestore privato, al quale replica Rete ferroviaria italiana: «Attacco ingiustificato: per Italo confermata l'intera offerta».

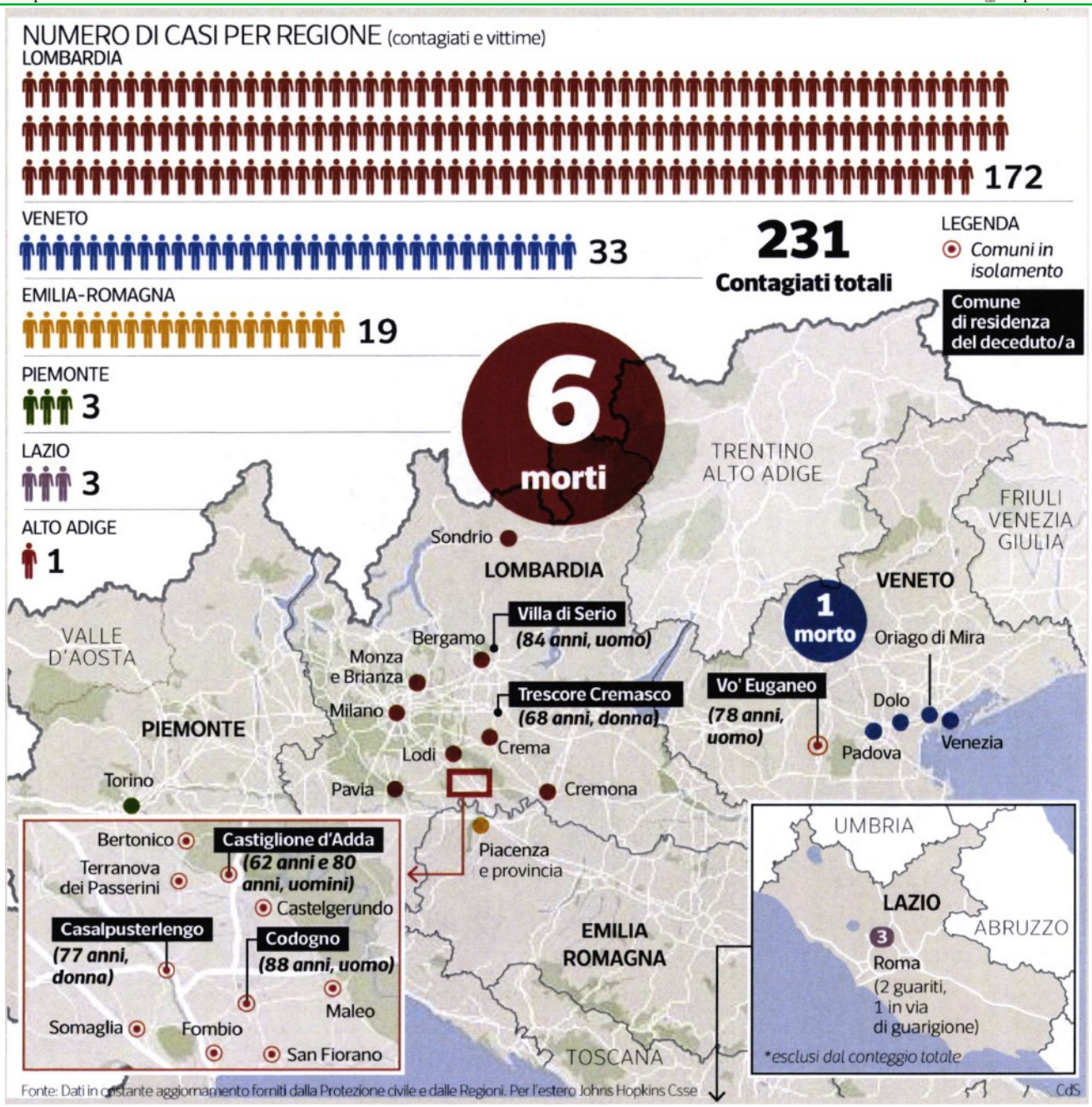
E mentre diversi Paesi avvertono i concittadini sul rischio-Italia – confermato evidentemente dai casi spagnoli a questo punto -, oggi vertice a Roma fra i ministri della Sanità europei. In Senato, dove il governo riferirà alle 9, installati i sensori termici e ridotta la presenza di esterni. Nelle zone-focolaio dell'infezione infine sospeso il pagamento delle tasse per disposizione del ministero dell'Economia. Comprese le cartelle esattoriali.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA
Il virus dalle zone rosse colpisce e contagia: il conto sale a 7 morti

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE


NUMERO DI CASI PER REGIONE (contagiati e vittime)
LOMBARDIA
172
VENETO
33
EMILIA-ROMAGNA
19
PIEMONTE
3
LAZIO
3
ALTO ADIGE
1
231
Contagiati totali
LEGENDA
Comuni in isolamento
Comune di residenza del deceduto/a
6
morti
TRENTINO ALTO ADIGE
FRIULI VENEZIA GIULIA
Sondrio
LOMBARDIA
VENETO
1
morto
Oriago di Mira
Villa di Serio
(84 anni, uomo)
Bergamo
VALLE D'AOSTA
Monza e Brianza
Milano
Trescore Cremasco
(68 anni, donna)
Vo' Euganeo
(78 anni, uomo)
Dolo
Padova
Venezia
PIEMONTE
Lodi
Crema
Torino
Pavia
Cremona
Piacenza e provincia
Bertonico
Terranova dei Passerini
Castiglione d'Adda
(62 anni e 80 anni, uomini)
Castelgerundo
Casalpusterlengo
(77 anni, donna)
Codogno
(88 anni, uomo)
Maleo
Somaglia
Fombio
San Fiorano
EMILIA ROMAGNA
UMBRIA
LAZIO
ABRUZZO
3
Roma
(2 guariti, 1 in via di guarigione)
TOSCANA
*esclusi dal conteggio totale
Fonte: Dati in costante aggiornamento forniti dalla Protezione civile e dalle Regioni. Per l'estero Johns Hopkins Csse
CdS

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 16 %

Il Covid-19 e le cause che aggravano l'infezione

Tutte le vittime erano anziane e con altre patologie

Gli studi
Per gli over 80 il rischio di morte arriva al 14,8%
Più esposti anche cardiopatici, diabetici e malati di tumore

Si allunga di ora in ora il bilancio delle vittime per il coronavirus in Italia, o meglio, positive al Sars-CoV-2. La precisazione è importante perché questi pazienti erano anziani (quasi tutti over 70) ricoverati nei vari ospedali con patologie pregresse. Con ogni probabilità il nuovo patogeno, per il quale pochi di noi oggi hanno gli anticorpi, ha contribuito all'indebolimento di un organismo già particolarmente fragile a causa di una malattia esistente come tumore, malattie cardiologiche, diabete. E questo è in linea con tutti gli studi epidemiologici condotti finora: il rischio di morte aumenta con l'età (per gli over 80 arriva al 14,8%) e se il paziente, come scritto, presenta condizioni mediche preesistenti, la cosiddetta comorbidità (e anche qui le percentuali di rischio variano: +10,5% per i cardiopatici; + 7,3% per i diabetici; +6,3% per chi soffre di malattie respiratorie croniche; + 6% per chi è iperteso; fino a un +5,5% per chi ha un tumore). Semplificando, è molto probabile che, almeno in linea generale, le prime vittime italiane di coronavirus sarebbero forse morte in tempi molto simili anche senza essere contagiate dal nuovo patogeno. Non è dunque così scontato e semplice attribuire una morte al coronavirus così come succede per l'influenza. È bene precisare che il virus di per sé non è una malattia. Lo si può avere in corpo senza conseguenze; basti pensare a quanti asintomatici sono stati intercettati in questi giorni nel Nord Italia e messi in isolamento domiciliare per evitare che contagino altri ai quali invece quello stesso patogeno potrebbe fare molto male, come ad esempio causare la temuta polmonite che porta in rianimazione il 4-5% dei pazienti mondiali (10% per ora in Lombardia). Nella maggior parte di questi casi il virus è intervenuto in organismi non abbastanza forti per reagire adeguatamente ed è stato molto probabilmente una concausa del decesso. Chi ha il cancro e muore per complicanze dovute all'influenza entrerà nelle statistiche dei decessi per tumore e sarà segnalato anche in quelle dell'influenza (e così sarà probabilmente anche per Covid-19). In casi più rari, il coronavirus, in una forma particolarmente virulenta, può causare la morte per grave insufficienza respiratoria anche di persone giovani fino a quel momento sane. Pensiamo ad esempio al medico eroe della Cina che per primo aveva lanciato l'allarme ed è morto in corsia curando i suoi pazienti.

Cristina Marrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA
Il virus dalle zone rosse colpisce e contagia: il conto sale a 7 morti

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 100 %

IL RACCONTO

Lo strano lunedì a Milano
Una metropoli in pausa

di **Elisabetta Rosaspina** a pagina 3

IL RACCONTO

Boutique vuote, niente movida Viaggio nella Milano «in pausa»

Trovare parcheggio è facile come se fosse agosto, sui tram c'è solo l'imbarazzo della scelta per sedersi Supermercati, assalto agli scaffali dei generi alimentari

Le commesse della Rinascente sorridono grate ai pochi visitatori che si aggirano tra i banchi

di **Elisabetta Rosaspina**

Così insolitamente fragile e spaventata, senza più un'agenda fitta di impegni professionali e mondani da rispettare, senza affanno, senza traffico, senza rumore e senza code (supermercati e farmacie a parte), Milano è da ieri in modalità «pausa». Brutto a dirsi, ma è perfino più bella nella sua versione rarefatta. Silenziosa, un po' attonita, amabile e quasi rassegnata.

Il primo lunedì dopo l'annuncio dell'apparizione del coronavirus è cominciato con la mancata riapertura dei negozi cinesi nella zona di via Paolo Sarpi. Non tanto per paura, quanto per solidarietà. Una lunga fila di saracinesche abbassate è la risposta della Chinatown locale allo sgomento da contagio che si è impadronito della città. Qualche cartello sulle serrande fa riferimento alle «disposizioni delle autorità sanitarie», ma altri si limitano a comunicare le date di chiusura delle ferie impreviste: dal 24 febbraio al 1° marzo. Per cominciare.

Ristoranti, parrucchieri, bar, manicure sempre aperti, domeniche comprese, si sono arresi all'infausto debutto dell'Anno del Virus: «È un'iniziativa nata in modo orizzontale, sulle chat, e c'è stato anche un invito dell'ambasciata cinese» ha spiegato all'Ansa Francesco Wu, referente per l'imprenditoria straniera in Confcommercio. Nessun ordine dall'alto: «L'autoquarantena di chi torna dalla Cina ha funzionato — osserva Wu —, non c'è nessun italo-cinese fra i contagiati. Quindi basta caccia all'untore».

Tenere aperto, comunque, sarebbe antieconomico. Un'unica cliente ha rallegrato, per esempio, la giornata di un centro estetico cinese disponibile in zona Porta Venezia: «Se proprio devo andare in quarantena almeno avrò i piedi in ordine» stabilisce, pragmatica, all'uscita.

Ma, in generale, lo shopping può attendere. In via Montenapoleone e nelle altre vie del quadrilatero d'oro, le boutique sono vuote. Le commesse della Rinascente sorridono grate ai pochi visitatori che si aggirano tra i banchi dando un senso alla loro vana attesa di comitive di turisti. Anche spostarsi per Milano sui mezzi pubblici è diventato confortevole. In metropolitana, sugli autobus e i tram c'è soltanto l'imbarazzo della scelta per sedersi. I timori di un'indesiderata promiscuità hanno spinto molti impiegati a raggiungere gli uffici in auto. Inoltre diverse aziende hanno optato per il telelavoro e le riunioni in streaming. Quindi anche trovare parcheggio è diventato facile quasi come in agosto.

All'altro estremo della quotidianità ai tempi della perfida simil-influenza c'è lo stress dei farmacisti: «La gente sembra impazzita — constata una dottoressa Elena Colombo in zona San Siro —. Ieri ho "bruciato" 600 mascherine, reperite per fortuna, e disinfettanti in meno di una giornata. Ma che fine hanno fatto? Dovrebbe esserci tutta la città in maschera, per strada, invece...».

Invece no. Se non erano destinate al mercato nero, le tanto ricercate mascherine sono rimaste in tasca o in borsa. Per le vie del centro sono una minoranza i passanti che le sfoggiano. Spesso stranieri. La maggioranza difende l'orgoglio della normalità. Messo a dura prova, però, all'ora della spesa. Nel segreto dei monitor gli ordini di generi alimentari e per l'igiene sono quintuplicati, informa Sami Kahale, direttore generale di Esselunga. I rifornimenti sono arrivati, ma non tengono il ritmo dell'incetta: «Non ci sono carenze di prodotti nei nostri magazzini e non prevediamo di averne. Desideriamo pertanto rassicurare i nostri clienti sulla continuità del servizio e di conseguenza invitiamo ad acquistare quantitativi solo per le normali esigenze di consumo» racco-

CORRIERE DELLA SERA

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

IL RACCONTO

Boutique vuote, niente movida Viaggio nella Milano «in pausa»

manda (a vuoto) il manager.

Con tante provviste accantonate in casa i milanesi disertano caffè, ristoranti e — segno inequivocabile della gravità del momento — addirittura le imprescindibili «apericene». Nonostante i 19 gradi regalati da questo mite inverno, i tavolini all'aperto delle vie di Brera sono desolatamente liberi. Allo storico bar Jamaica sono quasi 110 anni di onorato servizio a ribollire contro «l'isteria collettiva», e lo sdegno è condensato nel cartello appeso dietro al banco del bar: «Non abbiamo chiuso neanche sotto i bombardamenti». Figurarsi se ci riuscirà un pestilenziale mostriciattolo.

La quaresima anticipata di Milano prosegue, tra cinema, teatri, night e musei sbarrati. Anche la Biblioteca Sormani si è arresa, ma purtroppo non risulta che le librerie siano state prese d'assalto da torme di lettori angosciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I TAXI PERDONO IL 30%

Neppure nella settimana della moda trovare un taxi è stato più un problema a Milano. Causa defezioni o partenze anticipate di stilisti, modelle e buyer (soprattutto cinesi), i tassisti accusano un calo del 30% del lavoro. Lo stop del sindaco Sala a bar e birrerie dalle 18 alle 6 toglie ai conducenti anche la clientela notturna

CLAUDIO FURLAN - LAPRESSE

Turisti nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano con la mascherina per proteggersi da possibili contagi

Deserta I tornelli della metro deserti. Mascherine al supermarket. Musei chiusi al Castello Sforzesco. Il bar Jamaica a Brera. Asiatici con mascherine in Galleria Vittorio Emanuele. Serrande abbassate a Chinatown (Fotogramma e Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 26 %

IL CASO

Conte attacca la gestione dell'ospedale E avvisa le Regioni. Scontro con Fontana

Il premier critica il nosocomio lombardo dove si è diffuso il virus e minaccia di «rivedere le prerogative dei governatori» La replica: «Parole irricevibili, spero dettate dalla tensione»

ROMA «Pronti a contenere le deleghe delle Regioni in assenza di coordinamento», la botta. E la risposta: «Avocare le competenze in materia di Sanità? Quella del premier Conte è un'idea irricevibile e per certi versi offensiva». È durata pochissimo la pax governo-regioni sull'emergenza coronavirus. E ieri si è registrato uno scontro durissimo tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana.

Conte, a Frontiere su Raiuno, spiega che all'origine di uno dei focolai c'è stata la gestione «di un ospedale» non in linea con i protocolli. E ovviamente si tratta di un ospedale di una regione del Nord. Probabilmente si riferisce a Codogno, Lombardia. «Non possiamo prevedere l'andamento del virus — ha poi ribadito fuori dalla sede della protezione civile —. È chiaro che c'è stato un focolaio e che da lì si è diffuso. Ormai è noto, c'è stata una gestione a livello di una struttura ospedaliera non del tutto propria, secondo i protocolli prudenti che si raccomandano in questi casi, e questo sicuramente ha contribuito alla diffusione. Ma al di là di questo continuiamo con la massima cautela e massimo rigore».

Ma Conte va oltre. E chiede anche ai presidenti delle Regioni fuori dall'area del contagio di non agire da soli, senza indicazioni da Roma. Le sue parole scatenano un putiferio e rompono il fair play registrato finora anche con i governatori leghisti, riportando in primo piano lo scontro con Matteo Salvini. «Conte usa parole quasi fasciste, evoca i pieni poteri, si dimetta», dice Riccardo Molinari a nome della Lega.

Anche Fontana non ci sta. «Sono state proprio le Regioni a indirizzare verso certe decisioni, a essere state proattive e ad adeguarsi alle difficoltà del momento dando una risposta di efficienza superiore», rimarca. E rinfaccia al premier: «Bisognerebbe dire anche che non sono state tanto ascoltate quando abbiamo detto qualche tempo fa, circa un mese fa, che forse bisognava assumere un po' più di attenzione al fatto che il virus potesse arrivare anche nel nostro Paese».

Rincara la dose il governatore della Liguria, Giovanni Toti: «Se qualcuno in questi giorni è mancato, non sono certo le Regioni e non è certo la Liguria che, pur non avendo al momento alcun caso di coronavirus, ha agito e reagito alla situazione, spronando il Governo. Non il contrario. Qualche risposta e qualche iniziativa è semmai mancata proprio da parte del governo». In serata, da Palazzo Chigi, la nota che attenua i toni: «Il presidente Conte è pienamente soddisfatto del livello di collaborazione sin qui attuato con i presidenti delle Regioni interessate nella gestione della emergenza sanitaria. Il coordinamento tra i vari livelli istituzionali funziona molto bene ed è fondamentale per riuscire a contenere nel migliore dei modi questa emergenza».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governatore

● Attilio Fontana, 67 anni, avvocato, leghista, è il presidente della Regione Lombardia dal 2018. È stato sindaco di Varese

Premier

● Giuseppe Conte, 55 anni, avvocato, è il presidente del consiglio dal 2018. Ha governato nella stessa legislatura con due maggioranze

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 48 %

«Più la città sarà unita prima potrà uscire da questa emergenza»

Saccone: la vita sociale rimane l'essenza di Milano

> Siamo nella città di Manzoni e della *Colonna infame*: quella lezione ci dice che il contagiato non è un "untore", ma una persona che deve sentire solidarietà

> Restrizioni? La rinuncia è finalizzata a un risultato importante e condiviso: allora quella rinuncia può diventare elemento di forza, un rinsaldamento sociale

Il prefetto

MILANO «Da una parte, dev'esserci omogeneità nelle azioni pubbliche; dall'altra, la disciplina nei comportamenti privati. Questi sono i due punti chiave: più saremo attenti in questo, più breve sarà il tempo necessario per superare l'emergenza».

Il prefetto di Milano, Renato Saccone, non perde il tono piano del suo discorso neanche dopo quattro giorni di vertici e riunioni senza interruzione, telefonate e confronti. L'accuratezza delle frasi, prassi abituale del suo parlare, nel pieno dell'emergenza assume un valore ancor più profondo. Nella metropoli del 2020 che affronta l'impalpabile pericolo del Covid-19, l'attenzione al linguaggio, da parte del prefetto, è una pratica e un'esortazione. «Siamo nella città del Manzoni e della *Colonna infame* — riflette Saccone — e se conosciamo quella storia e quella lezione, dobbiamo affermare prima di tutto che il contagiato non è un "untore", ma una persona che deve sentire la solidarietà e la vicinanza della comunità».

Partiamo dalle parole, allora. A Milano (e in altre aree del Paese) sono state introdotte misure eccezionali. È stato fatto per precauzione o per un reale pericolo?

«Tutte le azioni pubbliche sono state studiate e messe in campo con l'obiettivo di contenere e troncare la catena del contagio, ma nel contesto di una società complessa, estremamente intensa per mobilità e socialità: emerge dunque un valore fondamentale di precauzione per ridurre un rischio che esiste. A noi tocca attuare i provvedimenti, affinché per un tempo minore possibile vengano limitate le occasioni di aggregazione, ma non la vita sociale, che rimane l'essenza di Milano».

Una metropoli complessa è più vulnerabile se deve difendersi da un nemico impalpabile?

«Viviamo in una società di relazioni, alla quale però la tecnologia offre opportunità molto avanzate. Dobbiamo apprezzarle e metterle a frutto, come stanno facendo tantissime aziende, con lo *smart working* e le riunioni in video conferenza».

Le ordinanze, dalle chiusure delle scuole a quelle serali dei bar, sono molto restrittive.

«Ai cittadini sono state chieste delle rinunce, ma sono ben sorrette da finalità condivise e limitate nel tempo. Un'ordinanza non può prevedere tutto, il tema centrale è anche la consapevolezza dei cittadini. La rinuncia è finalizzata a un risultato importante e condiviso: allora quella rinuncia può diventare un elemento di forza, un rinsaldamento sociale. Oggi si tutela il diritto fondamentale alla salute, che ha la priorità, mantenendo l'equilibrio con la tutela degli altri diritti».

Quale scenario abbiamo davanti?

«Alcuni scenari sono stati delineati, ma dev'essere chiaro che quello che stiamo facendo, con misure anche di forte impatto, ha l'obiettivo di portarci con determinazione verso lo scenario migliore, quello più favorevole. Sia l'evoluzione degli scenari, sia l'efficiacia delle misure vengono verificati giorno per giorno».

Si può parlare di tempi?

«Ho lasciato Milano dieci anni fa e quando sono tornato ho trovato una città ancora più dinamica, vivace, con una altissima reputazione nel mondo. Per parlare di tempi bisogna attendere, ma credo che alla fine la reputazione di Milano potrà ancora aumentare quando, restando compatti, avremo superato questa emergenza».

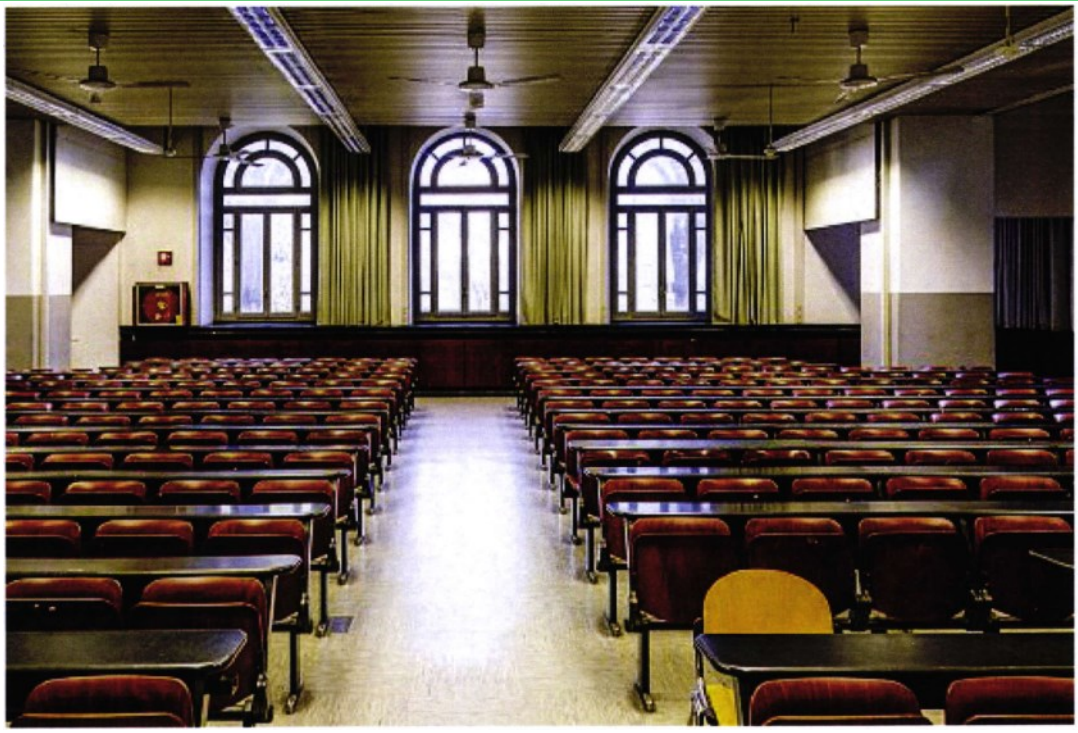
Come sta rispondendo la città?

«La città è viva e mantiene la serenità. Noi lavoriamo alla piena attuazione delle ordinanze con le forze dell'ordine e gli operatori della sanità, che dobbiamo ringraziare. Aumentiamo l'igiene sui mezzi e negli uffici pubblici, mantenendo aperti i servizi essenziali. E Milano, con le aziende, i lavoratori, le comunità, i consolati, ha risposto con una grandissima responsabilità, confrontandosi con le istituzioni e mettendo in campo azioni di consapevolezza anche prima che venissero emanate le ordinanze».

Gianni Santucci

Prima pagina
IL CASO
Conte attacca la gestione dell'ospedale
L'avvisa le Regioni. Scontro con Fontana
«Più la città sarà unita prima potrà uscire da questa emergenza»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



Aula vuota Il Politecnico di Milano. Per l'emergenza seguita alla diffusione del coronavirus in Italia e a scopo precauzionale, le università resteranno chiuse per ora in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Trentino-Alto Adige

L'incarico Renato Saccone, 63 anni, laureato in Legge, è il prefetto di Milano dal 30 ottobre 2018

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 96 %

LE PERSONE

Vite (quotidiane) che cambiano «Siamo i resilienti del virus»

L'allerta anti contagi ha significato per molti il dover conciliare in modo diverso lavoro e famiglia Ecco le storie di Luca, Simona, Giulia, Chiara e Fabio

di **Stefano Landi** e **Elvira Serra**

Gli scaffali saranno pure vuoti, ma la resilienza abbonda. Scuole chiuse hanno costretto le mamme (sempre loro, salvo rare eccezioni: ne abbiamo raccontata una in questa pagina) a moltiplicare le acrobazie per stare in equilibrio precario e perfetto tra casa e lavoro. C'è chi si è offerto di ospitare per qualche giorno i figli delle altre nel proprio appartamento, chi si è cucito addosso lo smart working, inventandosi videoconferenze al parco. Preti di periferia si sono lanciati in dirette social della messa, per non far sentire esclusi i parrocchiani (ma don Walter Magni, portavoce della diocesi ambrosiana, avverte che non vale per le confessioni: quelle si devono fare sempre di persona). Gli psicologi stanno sperimentando videotelefonate con Skype o su WhatsApp per sostituire le sedute ed evitare troppe defezioni.

Milano non ha perso la sua vocazione ad aiutare gli altri e, nonostante i limiti posti a garanzia della sicurezza nei centri di aggregazione, l'Opera San Francesco, 900 volontari tra mensa solidale e Poliambulatorio medico, ha scelto di fornire lo stesso i pasti, nonostante la mensa sia chiusa, distribuendo sacchetti alimentari. Mentre nella Fondazione Fratelli di San Francesco, dove si gestiscono corsi d'italiano per minorenni stranieri, piuttosto che far viaggiare gli studenti sui mezzi pubblici si sono organizzati per fare le lezioni via Skype e correggere i compiti via email. Insegnanti di yoga e di danza stanno studiando alternative social, per non interrompere del tutto i corsi.

E c'è chi, infine, prova a sdrammatizzare. In piena zona rossa del Covid-19, a Codogno, dove tutte le attività commerciali sono state chiuse, i titolari di bar, vinerie e caffetterie stanno cercando di prenderla sul ridere. «Ormai qui è un deserto — racconta una di loro —. Ma noi ci teniamo in contatto con messaggi ironici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager Luca Arcoini, 38 anni, con un figlio

«Mia moglie lavora, i figli li gestisco io»

Luca Arcoini ha 38 anni e due figli, Giacomo di 4 e Giorgio di uno e mezzo. Gestisce alcuni ristoranti in Lombardia, sono 25 in tutta Italia, e da ieri lo fa restando a casa, in modo da occuparsi anche dei bambini, perché sua moglie Marta, manager, non può scegliere lo smart working. «Oggi è stato abbastanza facile (ieri, *ndr*)», racconta. «Ho sentito i direttori dei ristoranti, abbiamo ridimensionato gli ordini sulla base del crollo delle affluenze. Abbiamo provveduto a far arrivare i dispenser di gel anti batterico sia per i clienti che per i camerieri. Tutte cose che sono riuscito a gestire su WhatsApp o con una telefonata, mentre i bimbi giocavano». In effetti anche adesso uno dorme, l'altro disegna accanto a lui. «Poi servirà un piccolo rinforzo da parte dei nonni. Ma tra poco, per esempio, farò una *call* dal parco. È una situazione di emergenza, c'è più tolleranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista Chiara Alessi, 38 anni, lavora da casa

«Disposta a ospitare bimbi a casa mia»

Chiara Alessi, 38 anni, fa la giornalista e lavora da casa. «Quando ho saputo che avrebbero chiuso le scuole ho pensato di dare una mano», racconta. Ha due figli di cinque e sette anni e una casa grande a Milano. Quindi ha postato su Twitter: «Se qualche genitore non sapesse a chi lasciare i figli metto a disposizione casa, Lego, libri, pastelli, fogli e pasta in bianco». Che per un bambino di quella età è il kit di sopravvivenza. Anche al coronavirus. L'idea, come dice lei, non è eroica né da pazza irrazionale. «Mi sembra una cosa laica: nella speranza che lo faccio io per te e magari lo faccia qualcun altro per me la prossima volta», racconta. Solo che in poche ore più dei complimenti al coraggio sono piovuti insulti. «Mi dicono che sono la classica italiana che non rispetta le regole. Ma propongo solo di ospitare qualche bambino per dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicologa Simona trotta, 60 anni, esercita a Milano

«Sedute su Skype con i miei pazienti»

Nel suo studio in viale Fulvio Testi Simona Trotta, psicologa di 60 anni, sta vedendo meno pazienti. Vedendo meno, si fa per dire: perché le sedute, in molti casi, sta continuando a farle su Skype o con le videochiamate su WhatsApp. «Alcuni non si fidavano a venire con i mezzi pubblici, altri avrebbero dovuto prendere il treno da fuori Milano. Mi hanno proposto questa alternativa e ho deciso di assecondarli, in via eccezionale, per dare continuità al nostro lavoro». Trotta è anche psicologa infantile all'ospedale Sacco di Milano, proprio nel reparto di Infettivologia pediatrica. «Ma è vuoto, come i viali e il cortile», rassicura. «In certi casi i pazienti hanno annullato perché a casa non avrebbero avuto privacy, con i genitori costretti allo smart working. Ho cercato di essere la stessa, inquadrando la finestra alle mie spalle, la scrivania. Le sedute? Durano uguale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prete Don Fabio Zanin, 28 anni, a Cusano Milanino

«La messa in diretta usando Instagram»

A Fabio Zanin, prete di 28 anni, l'idea è venuta domenica pomeriggio, quando si chiedeva con il parroco di Cusano Milanino, don Giampaolo, cosa avrebbero potuto fare dopo la sospensione delle messe. «Il vescovo ha detto che ogni situazione è occasione e noi dobbiamo obbedire, naturalmente, ma anche sperimentare nuovi linguaggi», racconta per telefono. La sua sperimentazione è consistita in una diretta Instagram e Facebook della messa delle 8.30. «Mi ha aiutato Claudio, un giovane collaboratore. L'idea in sé non è originale, oggi puoi assistere alla messa anche in tv. Ma la cosa nuova è far arrivare ai parrocchiani la voce del proprio pastore». Claudio gli ha dato una mano a creare un account Instagram della parrocchia e a rinverdire quello Facebook. Da oggi, poi, sarà anche su YouTube. «Ho chiesto ai più giovani di aiutare i loro nonni con il telefonino!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stagista Giulia Franzoni, 25 anni, lavora sul lago

«Sfollata al lago così aiuto mamma»

Quando le responsabili dell'agenzia Angèlia-Bc Communication le hanno proposto lo smart working per tutta la settimana, Giulia Franzoni, stagista di 25 anni, non ha dovuto pensarci sopra e ha scelto di essere «sfollata» vicino al Lago Maggiore. «Vivo ancora con i miei genitori, mio padre è pediatra a Cormano e segue duemila bambini senza mascherina o kit di disinfettanti. Diciamo che è un po' a rischio. Mia madre soffre di asma. Così mi sono immolata, si fa per dire, ad accompagnarla al lago. E nel frattempo continuo a lavorare». La vita campestre ha i suoi vantaggi: «Per esempio posso fare delle passeggiate nella natura quando sono in pausa». Ma ci sono pure svantaggi: «Beh, vedere solo mia mamma e leggere i miei comunicati stampa non è una gran vita. Con le colleghe ci prendiamo il caffè, chiacchieriamo... Però sia chiaro: non è un sacrificio così terribile!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 25 %

La «vendetta» del Sud sul Nord: non vi vogliamo

I provvedimenti

di **Fulvio Bufi**

Il cartello con la scritta *Non si affitta a settentrionali* per adesso gira soltanto sui social e sui gruppi WhatsApp dove tutti sono bravi a ironizzare con il virus degli altri. Però se va avanti così, prima o poi si rischia di trovarlo anche affisso su qualche portone di un paese qualsiasi al di sotto del Garigliano. Perché di fronte alla paura del contagio, sono in tanti a scoprirsi salviniani al contrario, pronti ad adottare una improvvisata politica di respingimenti, con gli indesiderati che stavolta non arrivano dall'Africa ma dalla Lombardia e dal Veneto.

I primi a muoversi in questo senso sono stati sei sindaci ischitani, rimessi subito in riga dal prefetto di Napoli che ha annullato l'ordinanza con la quale vietavano lo sbarco sull'isola a turisti provenienti dalle due regioni dove si è maggiormente sviluppata l'infezione. «Non ci sono i presupposti giuridici per un provvedimento del genere — spiega al *Corriere* il prefetto Marco Valentini — e compito delle istituzioni, in un momento del genere, è mantenere la calma e l'equilibrio, non fare inutili fughe in avanti».

Fughe che però ci sono state comunque. In Basilicata il governatore Vito Bardi ha disposto la quarantena per gli studenti lucani che rientrano da Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria e Emilia Romagna. Regioni elencate pure dal sindaco di Gravina di Puglia, Alesio Valente, che ha invitato chiunque intenda entrare in paese provenendo da quelle zone a comunicarlo telefonicamente alla polizia locale, fornendo nome, data di arrivo e indirizzo di dove si intende soggiornare.

Insomma, che si tratti di connazionali o concittadini non fa molta differenza: se stanno dove il Covid-19 ha attecchito è meglio che ci restino, sembra essere l'auspicio di chi da quelle aree è lontano centinaia di chilometri.

In Irpinia, per esempio, nessuno ha accolto con piacere i due insegnanti fuggiti da Codogno prima che scattasse la quarantena, e che ora l'isolamento obbligato lo stanno facendo a casa loro, dove avranno tutto il tempo di leggere la valanga di insulti ricevuti su Facebook.

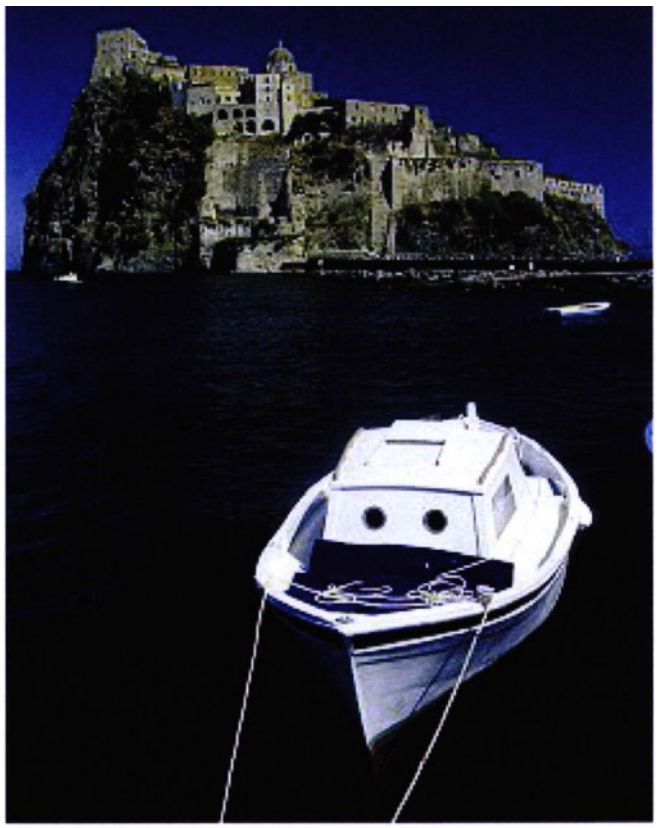
E peggio ancora è andata a una comitiva di turisti provenienti proprio da Lombardia e Veneto (ma non dalla zona rossa) che a Benevento si sono visti cancellare dal titolare dell'albergo le prenotazioni fatte nelle scorse settimane. Perché, pure se non c'è nessun cartello, in certi posti adesso davvero non si fitta a settentrionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prefetto

● Marco Valentini, prefetto di Napoli da gennaio

In Irpinia nessuno ha accolto con piacere i due insegnanti di Codogno fuggiti dalla quarantena



Isola Ischia dove è stato inizialmente vietato lo sbarco ai turisti da Nord

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 30 %

LE FRONTIERE

Respinti, controllati: paura degli italiani

Israele e Irlanda sconsigliano viaggi in Italia. Grecia e Croazia vietano agli studenti di venire da noi. Parigi, aule chiuse a chi torna da Veneto e Lombardia

Da Mauritius a Israele
Israele «isola» chi viene da 7 regioni. Mauritius rimanda a casa i turisti. Lione blocca un bus

ROMA Il tempo di un battito d'ali di farfalla, e ci siamo ritrovati dall'altra parte della barricata. Dopo giorni spesi a dibattere sul che fare con asiatici e cinesi, adesso sono gli altri che nel mondo si interrogano sul come comportarsi con gli italiani infetti.

In molti, in realtà, hanno smesso presto di interrogarsi. I nostri vicini, prima di altri. La Grecia e la Croazia non hanno esitato a sospendere tutte le gite scolastiche programmate nel nostro Paese, e dal ministro degli Esteri croato è arrivata una raccomandazione per i cittadini, diretta e specifica: evitate i viaggi in Veneto e in Lombardia.

Da Oltralpe, i nostri cugini hanno fatto anche di più. Hanno dissolto rapidamente il dubbio che aveva invece attanagliato noi con gli studenti cinesi. In Francia, infatti, i ragazzi che tornano dalle vacanze invernali passate nel nord dell'Italia vengono messi prontamente in quarantena, insieme con i coetanei di Cina, Hong Kong, Macao, Singapore, Corea del Sud. A Lione per tutta la giornata è stato bloccato un autista del Flixbus, partito da Siena con 77 passeggeri a bordo, ed è stato sottoposto al test, risultato poi negativo.

È come se un pugile avesse usato la nostra faccia come un sacco di allenamento. Lo stordimento ci ha travolto in una manciata di ore.

Sono le autorità bosniache che da Sarajevo adesso raccomandano in maniera decisa di non recarsi in Italia. E non solo. In Bosnia sono state approntate anche misure di controllo a tutti gli ingressi del Paese, per evitare l'accesso agli italiani, e pure per controllare chi sta rientrando dall'Italia. Le stesse misure adottate per la Cina, l'Iran, la Corea del Sud.

Per adesso gli austriaci ci stanno risparmiando. C'è stato da temere domenica sera su quell'intercity che da Venezia arrivava a Monaco. Le autorità austriache lo avevano bloccato al confine del Brennero, un contagio sospetto, due persone che sono scese a Verona e hanno raggiunto l'ospedale per fare dei controlli. C'è stato da temere domenica sera che quel blocco diventasse una chiusura permanente, l'interruzione delle nostre comunicazioni con tutto il nord Europa. E invece quell'intercity è ripartito, ha raggiunto Monaco, e il ministro dell'Economia austriaco Margarete Schramböck ha dichiarato apertamente che l'Austria non chiuderà i suoi confini con l'Italia, anche se subito dopo ha aggiunto un ben chiaro: «per il momento».

Per il momento anche l'Irlanda ha deciso: «Non andate nelle zone colpite dal coronavirus nel Nord dell'Italia», ha scritto il ministro degli Esteri in un *travel advice* aggiornato in queste ore. Qui vengono indicate ben cinque regioni a rischio: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e anche il Lazio. E adesso il governo di Dublino sta valutando il che fare per la partita del Sei Nazioni di rugby Irlanda-Italia, prevista per il 7 marzo.

In Israele hanno già valutato, e il ministro della Sanità Yaakov Litzman ha usato la Radio militare per le sue comunicazioni, consigliando caldamente di non venire in Italia e aggiungendo: «Noi non abbiamo timore ad imporre l'isolamento d'autorità a chi arriva dall'Italia». A Tel Aviv hanno allargato a sette le regioni a rischio coronavirus: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria.

Un piccolo sospiro di sollievo possiamo permettercelo guardando oltreoceano: gli Stati Uniti, almeno, hanno fatto delle differenziazioni e a noi nel club degli appestati ci hanno riservato un posto di privilegio: nella scala da uno a quattro, all'Italia hanno dato il rischio uno come meta di viaggio per gli americani. Quattro è invece il livello di rischio per la Cina.

Ma consolarci con gli Stati Uniti vale poco. Basta attraversare un altro oceano, quello indiano, per sconfortarci: sono stati quaranta gli italiani bloccati dalle autorità di Mauritius.

Tutti lombardi e veneti. Non sono stati fatti nemmeno scendere dall'aereo.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trattato

SCHENGEN

La Convenzione di Schengen regola la libera circolazione di uomini, mezzi e merci tra gli stati firmatari in Europa. Dal 2006 a oggi, il Trattato di Schengen è stato sospeso secondo le regole dell'articolo 23 per 116 volte (3 su richiesta italiana), secondo i dati della Commissione. Per il momento non è in discussione alcuna sospensione legata alla diffusione del Covid-19.

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 19 %

Indaga la Finanza

Mascherine e disinfettanti a prezzi folli. Si muovono i pm

Sciacalli e virus. Qualcuno fa incetta di mascherine e disinfettanti che, invece di essere venduti a prezzi normali in farmacia o al supermercato (permettendo a tutti di convincersi della possibilità di prevenire la diffusione di Covid-19) vengono poi rimessi in vendita su Internet a prezzi folli. Approfittando così dell'apprensione, che in alcuni casi si è trasforma in panico, causata dalla diffusione del contagio. Per la Procura di Milano questo commercio senza scrupoli è più di un sospetto, tanto è vero che l'ufficio guidato da Francesco Greco ha aperto un'inchiesta nella quale si ipotizza, per ora ancora contro persone ignote, il reato di «manovre speculative su merci». Un reato che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni e una multa da 516 a 25.822 euro. L'indagine è stata affidata ai dipartimenti diretti dai procuratori aggiunti Tiziana Siciliano ed Eugenio Fusco ed è partita dopo che in rete sono comparse mascherine, disinfettanti e guanti sterili a prezzi enormemente più alti di quelli di prima dell'allarme coronavirus. Basta andare sui principali siti di e-commerce per trovare questi prodotti a cifre altissime rispetto a quelle praticate prima della crisi dovuta alla sindrome influenzale. In questa borsa nera della paura, ad esempio, mascherine chirurgiche a tre strati che, in confezione da cinquanta pezzi, normalmente vengono vendute a circa otto euro l'una, su Ebay ieri pomeriggio avevano raggiunto il prezzo di 69 euro, pubblicizzate con riferimenti espliciti al «Coronavirus 2019» e alla «Influenza». Il reato di «manovre speculative su merci» punisce «chiunque, nell'esercizio di qualsiasi attività produttiva o commerciale, compie manovre speculative ovvero occulte, accaparra od incetta materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo atto a determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno». Le indagini, coordinate dai magistrati Siciliano (Dipartimento tutela della salute) e Fusco (Frodi e tutela dei consumatori) saranno affidate alla Guardia di Finanza di Milano, che monitorerà il commercio online, e alla Annonaria della Polizia locale, che farà verifiche negli esercizi commerciali e nei magazzini che potrebbero anche essere perquisiti e sequestrati, con le merci che contengono, se dovesse emergere che i prodotti sono stati occultati per compiere manovre speculative in rete. C'è anche un allarme truffe che arriva da diverse città italiane, specie ai danni di persone anziane. All'opera personaggi senza scrupoli che, facendosi passare per volontari della Croce Rossa oppure delle Asl, raccontano di essere incaricati di prelevare i tamponi necessari ad effettuare il test che permette di smascherare il virus cinese. Con questa scusa entrano in casa per truffare o derubare le vittime.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reato

- In questi giorni di allarme i prezzi di alcuni prodotti medicali hanno registrato forti aumenti
- La Procura di Milano indaga per «manovre speculative su merci»

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 53 %

L'emergenza Crollano le Borse. Dalla Francia a Mauritius: italiani osservati speciali e respinti. Di Maio: siamo affidabili, sbaglia chi vuole isolarci

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

Virus, Conte attacca l'ospedale lombardo: potremmo rivedere le deleghe alle Regioni. Fontana: parole irricevibili

di **Fiorenza Sarzanini**

Salgono a sette le vittime del coronavirus in Italia. Ma i focolai sarebbero isolati. «Il Paese è affidabile» garantisce il ministro Luigi Di Maio. Scontro tra Conte e i governatori. Fontana: parole irricevibili. Turisti italiani respinti alle Mauritius. Borsa, Milano perde il 5,4%.

da pagina **2** a pagina **15**

DI MAIO
«Noi trasparenti con gli altri Stati Nuove misure contro il contagio»

Il ministro: «Agli ambasciatori report giornalieri Sospensione di treni e aerei? Faremo ciò che serve Ho convocato le imprese, già stanziati i 300 milioni»

di **Fiorenza Sarzanini**

Treni bloccati al Brennero, connazionali rimpatriati, Italia «sconsigliata» da molti governi. Ministro Di Maio che cosa pensate di fare?

«Mi ha chiamato il collega austriaco per spiegarmi che i treni erano subito ripartiti, mentre alle Mauritius sono stati attivati i canali diplomatici per assistere gli italiani. Sono casi sporadici, io dico che tutti dobbiamo raccontare la realtà per combattere la psicosi, non per alimentarla».

Però l'Italia rischia di rimanere isolata?

«Siamo un Paese forte, trasparente e responsabile e questo è un appello che voglio inviare a tutta la comunità internazionale. Improntiamo la nostra comunicazione all'estero sulla trasparenza che in questi casi è la misura dell'affidabilità per un Paese. Non a caso oggi mi sono collegato in teleconferenza con i nostri ambasciatori in Svizzera, Croazia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e Monaco».

E qual è il messaggio?

«Invieremo un report giornaliero a tutte le nostre ambasciate affinché possano sensibilizzare le controparti. Aggiorneremo tutti i governi del mondo con la massima chiarezza a sostegno anche degli italiani che si recano all'estero e del nostro corpo diplomatico che sta operando con grande professionalità. Voglio sottolineare che al momento ci sono due focolai che coinvolgono circa 50 mila persone su 60 milioni di cittadini».

Però si moltiplicano le ordinanze di chiusura. Sono davvero necessarie?

«Ogni misura in linea con le precauzioni suggerite dall'autorità sanitaria nazionale è necessaria. L'obiettivo è il contenimento del contagio, è per questo che abbiamo disposto una sorveglianza delle aree dei due focolai. Come ha detto il commissario Borrelli i nuovi contagi sono all'interno delle aree sorvegliate. Questo è un virus nuovo e va monitorato con attenzione. La priorità deve essere la salute degli italiani».

C'è il rischio di sospensione del traffico aereo e ferroviario e la chiusura di scuole e università in tutta Italia?

«Noi abbiamo come obiettivo la limitazione del contagio e in via precauzionale adotteremo misure per tenere ristretto il perimetro del virus. È naturale, se non lo facessimo sarebbe un problema».

Il contagio è esploso all'improvviso, mentre gli altri Paesi europei hanno numeri bassi. Dipende dal fatto che facciamo moltissimi controlli?

«È chiaro che abbiamo fatto molti tamponi, probabilmente più che in tutti gli altri Paesi europei».

Alla luce di quanto sta accadendo, riconosce l'errore di bloccare i voli diretti con la Cina?

«Abbiamo attuato le misure più stringenti di Europa, tanto che l'Ue stessa ce lo ha riconosciuto. È stato un atto doveroso e di estrema precauzione. La Farnesina sta facendo un lavoro enorme per cui voglio ringraziare il corpo diplomatico, l'Unità di crisi, l'ambasciata a Pechino e ogni singolo funzionario. Monitoriamo centinaia di casi al giorno, abbiamo riportato a casa Niccolò e circa cento connazionali tutti in estrema sicurezza».

Però molti sono sfuggiti ai controlli.

«Può succedere, noi però abbiamo attuato provvedimenti rigidi».

Il governo ha annunciato la sospensione dei pagamenti di rate e bollette. Che altro pensate di fare?

«Sostenere il tessuto economico e le famiglie che si trovano nelle aree coinvolte, ma approveremo un decreto che aiuta tutto il sistema-italia. Tra le priorità c'è la salvaguardia dell'export che vale il 32% del nostro Pil».

Lei aveva promesso 300 milioni per sostenere le esportazioni. Che fine hanno

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

fatto?

«Sono stati già stanziati e serviranno a sostenere il nostro *Made in Italy* e le nostre eccellenze anche verso mercati più maturi visto che la regione asiatica, inevitabilmente, subirà un contraccolpo. Ma credo ne serviranno altri».

Quanti?

«Il 3 marzo ci sarà una riunione straordinaria alla Farnesina proprio con il mondo imprenditoriale e l'Istituto del commercio estero per decidere insieme il maggiore sostegno possibile».

Ieri la Borsa ha avuto un crollo. L'Italia rischia la recessione?

«Meno tempo impiegheremo per contenere il virus, meno problemi avremo. Alcune difficoltà ci saranno, è naturale, ma non mi spingerei a fare previsioni di questo genere».

Si sta creando un divario tra Nord e Sud.

«A ogni governatore e a tutte le parti politiche chiediamo senso di responsabilità, questo è il momento di essere uniti e compatti, non servono iniziative estemporanee e fughe in avanti».

È d'accordo con il premier Conte quando accusa le Regioni a guida leghista di aver provocato la falla?

«Lo spirito del governo è lavorare con massima unità per la sicurezza degli italiani. Qualcuno non lo sta facendo, continua a speculare, potremmo farlo anche noi con tanti argomenti, ma non siamo quel genere di persone».

I rapporti con la Cina rimangono tesi?

«Continuiamo a mantenere ottimi rapporti, e voglio ribadire la nostra solidarietà al popolo cinese e alle persone colpite».

Lei ha paura?

«La mia famiglia e i miei affetti più cari vivono in questo Paese. A loro ogni giorno dico che c'è da prendere solo le giuste precauzioni. È un virus nuovo e va monitorato, come stiamo facendo».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti

1 Firmato il decreto per le zone rosse

Il ministro dell'Economia Gualtieri (Pd) ha firmato il decreto da 20 milioni di euro per l'emergenza coronavirus, che punta a tutelare i residenti negli 11 Comuni isolati tra Lombardia e Veneto

2 Stop ai versamenti delle imposte

Il decreto sospende i versamenti delle imposte e delle ritenute e gli adempimenti tributari per i residenti e per le imprese che operano nei 10 Comuni del Lodigiano in Lombardia e a Vo' Euganeo in Veneto

3 Mutui e cartelle esattoriali

Per i residenti della zona rossa il governo ha già concordato con l'Abi la sospensione delle rate dei mutui. Stop anche alle cartelle di pagamento e a quelle conseguenti agli accertamenti esecutivi

4 Il sostegno alle imprese

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha comunicato lo stanziamento di 300 milioni a sostegno del «Made in Italy» e delle esportazioni «verso mercati più maturi, visto che la regione asiatica subirà un contraccolpo»

Al ministero

FARNESINA

Luigi Di Maio, 33 anni, ex capo politico del M5S, ex vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico nel Conte I, da settembre è ministro degli Affari esteri nel Conte II

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 48 %

Da Seul al Golfo, boom di casi L'Oms: è epidemia, non pandemia

Il Covid-19 arriva in Kuwait, Bahrein, Iraq e Oman In Corea del Sud 301 nuovi malati in soli due giorni Sono 2.390 i contagiati al di fuori della Cina

Il mondo si prepari ad «una possibile pandemia». È l'allarme che ha lanciato ieri il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) Tedros Adhanom Ghebreyesus avvertendo che il Covid-19 si sta diffondendo a macchia d'olio: «L'aumento improvviso di casi in Italia, in Corea del Sud e in Iran è molto preoccupante» ha aggiunto. In compenso l'epidemia rallenta la sua corsa in Cina anche se le persone contagiate sono più di 77mila e i morti superano i 2.500. La Cina, sostiene l'Oms, ha agito con grande velocità «evitando centinaia di migliaia di altri casi». E anche le misure decise da Italia e Corea del Sud vanno nella giusta direzione.

Sono più di 2.390 ormai gli infetti in 36 diversi Paesi del mondo, escluso quello da cui è partito il contagio.

L'allarme a Seul

In Corea del Sud domenica 23 febbraio si sono contati 231 nuovi casi, cui se ne sono aggiunti ieri altri 70. Sale così a 833 il numero di persone contagiate dal coronavirus, secondo gli ultimi dati del *Centers for Disease Control and Prevention*. È il Paese che ha il maggior numero di infetti accertati dopo la Cina. I nuovi focolai dell'infezione sono nella città meridionale di Daegu e nella regione limitrofa del Gyeongsang settentrionale. Il governo ha messo in quarantena quasi 8 mila soldati dopo che 11 militari si sono ammalati.

In Medio Oriente

Ieri il Covid-19 ha raggiunto quattro nazioni in Medio Oriente: il Kuwait, il Bahrein, l'Iraq e l'Oman. Le persone che hanno contratto il virus venivano tutte dall'Iran dove sono stati registrati 61 casi e 12 decessi. Il governo kuwaitiano, che ha registrato tre contagi, ha deciso di annullare la giornata di festa nazionale prevista oggi. È stata anche disposta la sospensione di tutti gli eventi sportivi in programma per le prossime due settimane. Mentre in Bahrein si è ammalato l'autista di un autobus scolastico. Per questo le autorità di Manama hanno deciso di chiudere le tre scuole frequentate dagli alunni presenti sul mezzo.

In Oman due cittadini di ritorno da Teheran sono risultati positivi al test. Anche l'Iraq ha annunciato il primo caso.

Il peggiorare della situazione ha portato molti Stati a decidere la sospensioni dei voli con l'Iran. Il primo a farlo è stato il Kuwait, la settimana scorsa, seguito ieri dall'Oman e dall'Iraq. Gli Emirati Arabi Uniti, invece, hanno invitato i cittadini a non recarsi in Thailandia e in Iran mentre chi vuole rientrare dai due Paesi deve prima contattare le ambasciate che verificheranno l'esistenza delle condizioni per il rientro in patria.

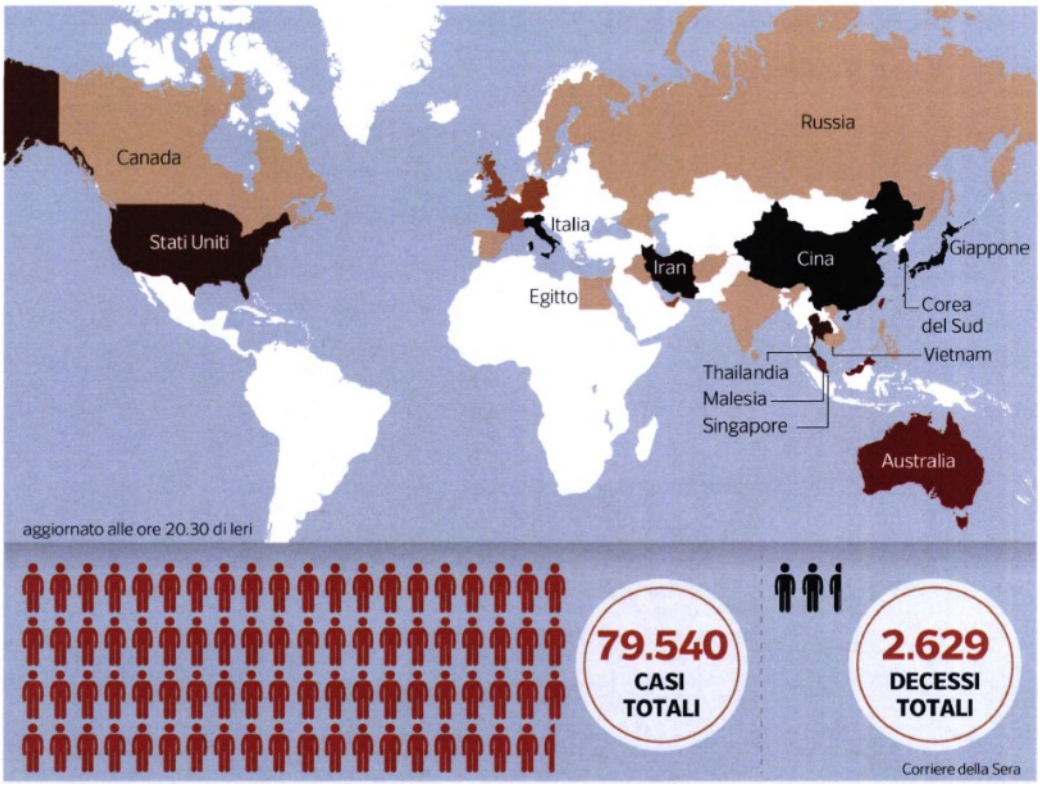
In Corea del Nord sono stati messi in quarantena 380 cittadini stranieri nella speranza di rimanere indenni al virus.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione nel mondo

Stato	Contagiati	Morti
Cina	**77.150**	2.592
Crociera Diamond Princess	**691**	3
Corea del Sud	**833**	8
ITALIA	**229**	7
Giappone	**147**	1
Singapore	**89**	0
Hong Kong	**79**	3
Iran	**61**	12
Thailandia	**35**	0
Stati Uniti	**35**	0
Taiwan	**28**	1
Australia	**23**	0
Malesia	**22**	0
Vietnam	**16**	0
Germania	**16**	0
Emirati Arabi Uniti	**13**	0
Regno Unito	**13**	0
Francia	**12**	1
Macao	**10**	0
Canada	**10**	0
Filippine	**3**	1
Kuwait	**3**	0
India	**3**	0
Russia	**2**	0
Spagna	**2**	0
Israele	**2**	0
Oman	**2**	0
Libano	**1**	0
Nepal	**1**	0
Cambogia	**1**	0
Belgio	**1**	0
Finlandia	**1**	0
Svezia	**1**	0
Egitto	**1**	0
Sri Lanka	**1**	0
Iraq	**1**	0
Bahrein	**1**	0
Afghanistan	**1**	0



La parola

OMS

L'Organizzazione mondiale della sanità è l'agenzia dell'Onu che si occupa di questioni sanitarie. Vi aderiscono 194 nazioni. È stata istituita il 7 aprile 1948, ha sede a Ginevra. Il segretario generale è l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 25 %

Lezioni fatte a distanza e gite bloccate fino a metà marzo

Il piano del ministro: sarà chiesto certificato medico per assenze degli studenti superiori ai 5 giorni Conte rimprovera le Marche: si agisca tutti insieme

ROMA Rientrano gli studenti che erano partiti per le gite scolastiche prima dell'annuncio dello stop. Ripartono le scolaresche straniere in viaggio in Italia. La Regione Lazio rinvia il viaggio della Memoria e sono sospese le iniziative legate a Erasmus+. Il presidente del Consiglio Conte blocca la proposta del governatore delle Marche di chiudere le scuole: «Tutti ci devono ascoltare e seguire le indicazioni che imponiamo a livello nazionale. Non è possibile che ognuno vada per la propria strada», lo ha rimproverato Conte. Poche ore dopo arriva la stessa richiesta anche dalla Calabria, nonostante non ci siano casi di contagio. A Roma si diffonde la fake news che il sindaco sta per chiudere le scuole. E intanto, nel Nord restano bloccati a casa oltre tre milioni di studenti.

In un clima di ansia e confusione nelle famiglie e nelle scuole, la ministra Lucia Azzolina cerca di mettere un po' d'ordine con un provvedimento che faccia chiarezza su cosa fare nelle prossime settimane. Da venerdì al ministero sta lavorando un gruppo di esperti per organizzare la scuola a distanza: l'idea è quella di una piattaforma nella quale far confluire tutto il materiale che può essere usato dagli insegnanti per lezioni a casa. Sono stati chiamati a collaborare istituzioni come la Treccani, canali multimediali come Rai cultura, imprese come Microsoft e Telecom per comporre un puzzle che doti il maggior numero di scuole della tecnologia e dei contenuti per la «scuola agile», la smart school sul modello dello smart working. «Si tratta di uno scenario non immediato, ma vogliamo garantire — ha spiegato la ministra — un servizio pubblico essenziale ai nostri studenti». Del resto in alcune scuole chiuse in Lombardia le lezioni a distanza stanno già cominciando: è il caso dell'istituto tecnico internazionale economico Tosi di Busto Arsizio, guidato dall'ex consigliera del ministro Marco Bussetti, Amanda Ferrario: da stamattina partono le lezioni virtuali, modalità Mooc o Fad, classi virtuali, smart working.

Il governo sta invece riflettendo se limitare lo stop alle gite scolastiche e se confermare quelle in partenza dopo il 15 marzo, a meno di un aggravarsi della situazione. Per quelle cancellate le famiglie verranno rimborsate e le agenzie di viaggio usufruiranno degli aiuti previsti per le altre attività economiche coinvolte nell'emergenza, a meno che riescano a riprogrammarle nei prossimi mesi. Non verranno invece vietate le uscite didattiche di un giorno. Mentre gli studenti che saranno assenti per malattia per più di 5 giorni - da oggi al 14 marzo - dovranno portare il certificato medico.

Decisioni rinviate invece per tutte le altre questioni: si sta valutando se bloccare l'alternanza scuola-lavoro, mentre le prove Invalsi, che dovrebbero cominciare il 3 marzo e che sono obbligatorie per la Maturità, potranno essere svolte più avanti.

Sullo sfondo c'è il problema della validità dell'anno scolastico: sono 200 i giorni di scuola obbligatori. Quelli persi si potrebbero comunque in parte recuperare alla fine dell'anno, o potrebbe intervenire un decreto che convalida l'anno anche «ridotto». È quello che è successo ad Amatrice e all'Aquila dopo il terremoto.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

- Scuole e università sono state chiuse a scopo cautelativo su decisione delle Regioni nelle aree considerate più a rischio
- Da lunedì in Lombardia gli istituti scolastici sono chiusi per sette giorni, che possono essere prorogabili fino a 14
- Chiusure fino al 1° marzo anche in Veneto, Liguria, ed Emilia-Romagna, mentre in Friuli-Venezia Giulia lo stop non ha al momento un termine stabilito
- In Trentino-Alto Adige gli studenti non potranno rientrare nelle aule fino al 2 marzo, mentre in Piemonte il divieto durerà una settimana

LA SCUOLA

Lezioni fatte a distanza e gite bloccate fino a metà marzo

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 18 %

«Una vita a curare malati Perché dico: niente panico»

Il chirurgo Leo: fondamentale studiare chi sopravvive

Il colloquio

È la prima epidemia «social», quella da nuovo coronavirus. Con le migliaia di post su Facebook, di tweet su Twitter, di video su Youtube, proposti da ricercatori/scienziati, ma anche da giornalisti (freelance per lo più, che non sempre rispondono, come avviene nei media tradizionali, a un direttore, che comunque ha responsabilità, anche penali, per quello che viene scritto sul giornale che dirige). O da gente comune che commenta, discute, dice la sua. Senza controllo. Chiediamo, allora, un parere a una persona un po' fuori dai giochi, ma che ha una lunga esperienza professionale con i malati: Ermanno Leo, chirurgo oncologo, che ha lavorato per anni all'Istituto Tumori di Milano.

«*Don't panic*, niente panico — ci conferma Leo —. È questo il messaggio che sta arrivando da alcuni ricercatori e scienziati e che io condivido pienamente, nonostante di ora in ora si registrino nuovi casi di contagio da coronavirus nel Nord Italia».

Però il coronavirus sta uccidendo meno della influenza stagionale e sarebbe interessante capire fra le persone, che sono decedute, quante potevano essere infettate dal virus dell'influenza prima che dal Covid-19.

«Non bisogna esagerare con questo terrorismo, per il bene della popolazione e anche dell'economia — continua Leo —. Lo dicono i numeri: sia quelli che arrivano dalla Cina, che dimostrano come la mortalità fra i contagiati è bassa, sia quelli dei Paesi occidentali, Italia compresa, dove è ancora più bassa».

Insomma, è vero che il coronavirus fa paura perché è nuovo e perché le difese immunitarie degli umani non lo conoscono e non hanno imparato a difendersi, però in molti sopravvivono.

«Ecco: è proprio questo il punto da studiare — dice Leo —. Capire quali persone possono sopravvivere e quali no, grazie alle loro difese immunitarie. Perché la principale farmacia "antivirale" che abbiamo a disposizione è il nostro corpo».

Intanto, però, c'è da arginare la paura nei confronti di questa epidemia. «*Don't panic*, niente panico — ribadisce Leo —. Ci dobbiamo affidare alle indicazioni delle istituzioni, come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) o il nostro Istituto superiore di sanità (Iss).

Mai come in questo momento ci dobbiamo forse «scollegare», per un momento, dai social.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Ermanno Leo, 71 anni, medico oncologo dell'Istituto tumori di Milano

Non bisogna esagerare con questo terrorismo, per il bene della popolazione e anche della nostra economia

I numeri

«Le cifre dalla Cina dicono che la mortalità è bassa e in Occidente è ancora più bassa»

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 12
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 31 %

IL REPORTAGE

Tutti in coda a Vo' per la prova del tampone

di **Marco Imarisio** a pagina 12

«Ma io devo lavorare» A Vo' l'intero paese in fila per il tampone

Nel Padovano

di **Marco Imarisio**

DAL NOSTRO INVIATO

VO' EUGANEO (PADOVA) Sembra il primo giorno di scuola, ma non è una festa. Le mamme che tengono i bambini per mano cominciano a dare segni di impazienza. Insomma, quand'è che ci fate entrare? Gli uomini sbuffano, si lamentano. «Io dovrei andare a lavorare» dice uno. «Non fare il furbo, resta qui che almeno ti riposi» replica la moglie.

Esserci, ci sono quasi tutti, i 3.305 vadensi, tranne i pochi che hanno approfittato dell'ultima notte per fuggire da casa loro. Si sono presentati puntuali alle 8.30 del mattino davanti al plesso scolastico di primo e secondo grado Guido Negri, per scoprire subito che gli altri, gli uomini incaricati di sottoporre al tampone l'intera popolazione, invece sono in ritardo. E che la mappatura da Coronavirus dell'intero paese, una prima volta assoluta, non sarà certo una formalità. Pronti, partenza, via, e mancano i tamponi. I primi duecento talloncini numerati per prenotare la chiamata spariscono manco fossimo in coda alle Poste il 27 del mese. Il geometra e il responsabile della Protezione civile stanno sulla soglia e li chiamano uno alle volta.

Ma il meccanismo si inceppa subito. Le operazioni vanno a rilento, e non c'è sala d'attesa, le ressa è tutta all'esterno, dove ogni colpo di tosse risuona come una schioppettata e attira sguardi impauriti. «Siamo su Scherzi a parte?» chiede polemica Kathy Scarpariol, titolare del Ttb, l'unico supermercato del paese, l'unico negozio autorizzato a rimanere aperto «per pubblica utilità», quindi titolare anche di una fretta giustificata di ritornare alla cassa.

Le cattive notizie vengono affidate ai volontari, che si aggirano davanti ai cancelli per disperdere i loro compaesani invitandoli al rientro immediato a casa per riprovarci oggi.

Vo' Euganeo non è certo Wuhan, in ogni senso possibile e auspicabile. Il primo giorno di quarantena totale dell'intera popolazione, impossibile entrare o uscire dai dieci varchi sorvegliati dalle forze dell'ordine, con annesso tampone per rilevare l'eventuale contagio, si rivela una faccenda molto all'italiana, nonostante le inevitabili suggestioni cinesi. Purtroppo o per fortuna, a seconda di come uno la guarda. All'interno della zona rossa c'è molto silenzio e altrettanta confusione generata dalla mancanza di certezze. I cittadini davanti alla scuola chiedono come e quando potranno ritornare per sottoporsi a un esame che pochi ritengono davvero necessario. I volontari allargano le braccia perché non lo sanno.

«Tornare indietro, strada alternativa». Al varco 1 il maresciallo dei carabinieri ripete a tutte le auto la stessa frase. La sua pattuglia viene da Mestre, quindi non è ferrata sulle deviazioni e i giri sui colli necessari per aggirare Vo', ma da entrambe le parti c'è buona volontà e reciproca comprensione. Con la luce del giorno, sono poche le persone che provano a uscire. Qualcuno lo fa passando a piedi per i campi, ma sono sempre ragazzi, più che una fuga è una bravata da raccontare al bar del paese, quando riaprirà. I posti di blocco diventano luoghi di appuntamento. Federico Cappellato scende dal furgone con un cartone in mano. «Consegna urgente». I carabinieri gli fanno appoggiare a terra il pacco che contiene germogli di melanzana e pomodoro. Dalla curva spunta Marco Longo, vivaista di Vo'. Sono i giorni della semina, tra un mese dovrà vendere le piantine agli agricoltori. I due amici si fanno una breve chiacchierata, a distanza di sicurezza. «Oh, non ti dimenticare di me» dice Marco. «Come potrei, mi devi ancora pagare» replica Federico. Ridono entrambi.

Non ci sono drammi, in questa situazione da film. Anche gli inevitabili disagi sono ben metabolizzati. «Se serve a debellare questa malattia, li sopportiamo volentieri» dice la signora Serafina, fermata mentre prova a raggiungere la sorella in una frazione di Vo'. Il numero di casi confermati è salito a quota 34 in tutto il Veneto, e venticinque di questi sono di questo paese. Ma le tre zone di contagio sono le stesse di ieri. Quando è sera, al pianterreno della scuola si intravedono uomini con la tuta bianca e la maschera integrale che entrano nelle aule per appoggiare sui banchi le casse di tamponi appena arrivati. Alle pareti sono appesi i disegni dei bambini che raffigurano alberi, girotondi e tante facce sorridenti. Speriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

LE MISURE

Scarseggiano i kit, si cambia: «Non servono controlli per tutti»

«Ma io devo lavorare» A Vo' l'intero paese in fila per il tampone

La parola

TAMPONE

Il tampone faringeo è l'unico strumento per accertare la positività al Covid-19: prelevando un campione di muco rileva particelle di virus. Risultati in 4- 6 ore

I numeri

● A Vo' Euganeo, in provincia di Padova, si è registrato nei giorni scorsi il primo morto di Covid-19: era un muratore di 78 anni. In paese, 3.305 abitanti ai piedi dei Colli Euganei, è scoppiato uno dei due focolai in Italia, con 20 casi. I dieci punti di accesso al paese, per ordinanza del sindaco, sono blindati: li presidiano gli uomini del Genio Guastatori, i parà della Folgore e la Polizia di Stato

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 68 %

L'INFETTIVOLOGO

«Così tanti casi, l'Italia li cerca all'estero meno»

di **Margherita De Bac**

L'infettivologo Andreoni: il virus arriverà al Sud, ma no al terrore, per lo più sarà un banale raffreddore. Più casi in Italia? Perché li cerchiamo. alle pagine **14** e **15**

Perché tanti casi nel nostro Paese La crescita legata ai molti controlli che facciamo

«Se ci si fosse limitati alle verifiche sui pazienti con sintomi il numero sarebbe stato ridotto, come in altri Stati: qui invece abbiamo deciso di cercare, estendendo i test per precauzione»

di **Margherita De Bac**

Massimo Andreoni, direttore scientifico della società italiana di malattie infettive e tropicali Simit, professore all'università di Tor Vergata, non si illude: «Non pensiamo a un'Italia divisa in due. Molto probabilmente l'epidemia arriverà anche a Roma e nelle regioni del Sud, il rischio è oggettivamente molto alto. Però non bisogna aspettare questo momento con terrore. Anche se arriverà un po' dappertutto, è un'infezione nella maggior parte delle volte banale».

A due mesi scarsi dal primo allarme ufficiale dell'Organizzazione mondiale della sanità (9 gennaio), quali conoscenze certe abbiamo acquisito sulla malattia?

«Alcune certezze le possediamo, per fortuna, grazie agli articoli pubblicati sulle riviste internazionali. Innanzitutto è certa l'origine del virus. Quasi sicuramente viene dai pipistrelli con un possibile passaggio intermedio su un secondo animale. Quindi possiamo eliminare le ipotesi fantasiose sulla fuga di questo agente infettivo da un laboratorio in Cina. Il Sars-CoV2 è ufficialmente un virus animale che si è adattato all'uomo compiendo il cosiddetto salto di specie. È una buona notizia perché sappiamo come è nato».

E la cattiva notizia qual è?

«Le epidemie generate da virus che hanno compiuto il salto di specie sono le più complicate. Quando un microrganismo infetta l'uo-

CORRIERE DELLA SERA

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

mo per la prima volta, lo trova completamente indifeso, mancante di immunità. Aumentano di conseguenza le possibilità che la malattia abbia un decorso più grave e che abbia una maggiore diffusione nella popolazione. Potenzialmente potrebbe contagiare tutti. Però non spaventiamoci. Otto volte su dieci si tratta di una malattia banale, i casi gravi sono pochi e il nostro sistema sanitario ha una rete infettivologica di altissimo livello».

Restano confermate le informazioni sulla modalità di trasmissione?

«È in tutto e per tutto un virus respiratorio che passa da un individuo all'altro trasportato dalle goccioline emesse con tosse e starnuti. Si introduce nell'organismo utilizzando tre vie, bocca, naso e in misura minore occhi. Il contagio diretto attraverso le mani può avvenire solo se stringiamo la mano di una persona malata che ha appena starnutito e portiamo le mani al viso. È una sciocchezza che il virus sopravviva a lungo al di fuori delle cellule umane e resti aggressivo depositandosi sulle superfici. Quando è nell'ambiente perde la sua carica infettiva e diventa praticamente innocuo. Insomma se si trova su un oggetto, ad esempio una maniglia contaminata due giorni prima dalle goccioline, non è pericoloso. Eppoi spieghiamo che per essere contagiati il contatto con il malato deve essere ravvicinato e rapido, circa a un metro e mezzo di distanza, e non è detto che un contatto stretto equivalga all'aver preso il coronavirus. Se poi siamo all'aperto e vediamo un passante che tossisce non facciamoci prendere dal panico. È davvero difficile che le goccioline arrivino fino a noi. Dobbiamo dirlo chiaramente. Tanti comportamenti cui stiamo assistendo in questi giorni sono immotivati».

Permane la convinzione che gli alimenti possano costituire un veicolo di trasmissione. Come sfatare questo luogo comune?

«Il Sars-CoV2 è un virus respiratorio, la via alimentare non la sa percorrere, quindi non sa introdursi nell'organismo attraverso il sistema digestivo, usa solo naso e bocca e attraverso queste aperture può raggiungere i polmoni causando casi più gravi che possono finire in terapia intensiva. Il più delle volte, e lo ripeto, non produce sintomi oppure ne esprime di lievi come raffreddore, congiuntivite, tosse e pochi decimi di febbre».

L'Italia è passata in pochi giorni da 3 casi importati a oltre 200 casi autoctoni. Ritiene che l'aumento rapido sia dovuto anche alle procedure diagnostiche, l'esame del tampone faringeo compiuto su tutti i sospetti anche se asintomatici e a chi lo richiede?

«La crescita improvvisa può essere dovuta a diverse cause. La prima è appunto la strategia di sottoporre al prelievo con tampone faringeo tutti i contatti delle persone malate. Questo ha permesso di individuare persone che non sarebbero mai state diagnosticate come positive. Noi abbiamo cercato, gli altri no. Se ci si fosse limitati al controllo dei pazienti con i sintomi il numero delle infezioni sarebbe stato ridotto. Però ricordiamo che solo la metà delle persone sono state ospedalizzate, le altre sono in quarantena domiciliare, in osservazione, dunque in salute».

Per quali altri motivi l'Italia è balzata al terzo posto nella classifica dei Paesi più colpiti, dopo Cina e Sud Corea?

«Non escludo che all'origine dei focolai italiani possano esserci quelli che noi chiamiamo super trasmettitori. Solitamente il fattore di moltiplicazione di questo nuovo coronavirus è pari a 2.6, vale a dire ogni malato lo trasmette a circa due persone e mezzo. I super trasmettitori sono capaci di diffondere l'infezione a decine di soggetti perché eliminano il virus in alte quantità. Sospetto che nel Lodigiano sia accaduto un fenomeno del genere. Sono inoltre d'accordo col collega infettivologo Massimo Galli e con l'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera*: l'ospedale ha fatto da cassa di risonanza. Negli ambienti sanitari esistono tutte le condizioni che favoriscono la moltiplicazione di batteri e virus in pazienti fragili, ricoverati per patologie debilitanti e, spesso, per altre malattie infettive».

Abbiamo capito per quale motivo bambini e giovani sono i meno colpiti?

«La spiegazione non è semplice. Il sistema immunitario di bambini e adolescenti reagisce meglio a questo coronavirus. Possiamo immaginare che, se colpiti, non vadano incontro a un'evoluzione grave della malattia. Un'indagine con i tamponi faringei nella popolazione giovanile magari mostrerebbe una percentuale di casi anche tra loro. Però non si ammalano».

E l'incubazione? Nonostante varie smentite, non svanisce la leggenda metropolitana secondo la quale il periodo che intercorre tra il momento in cui il virus penetra nell'organismo e l'infezione arrivi a tre settimane. Non è un comportamento anomalo per i virus respiratori?

«Confermo, l'incubazione oscilla tra 2 e 14 giorni. Ci teniamo larghi per precauzione. La media dei giorni reali è più bassa, da 7 a 9. Totalmente infondata l'ipotesi delle tre settimane? In medicina la certezza è una parola da non utilizzare, soprattutto a proposito dei virus, capaci di sorprenderci. Non ci sono evidenze per sospettare di andare oltre le due settimane».

In questi giorni il prezzo di boccette e salviette con gel antisettico per l'igiene delle mani, indicato come prima regola di protezione, ha raggiunto le stelle. Sono introvabili. Abbiamo alternative?

«Un lavaggio energico con acqua e sapone resta il miglior intervento di pulizia. I gel studiati per disinfettare a fondo la pelle possono essere sostituiti da disinfettanti fai-da-te facili da preparare e portare in borsa. Diluire alcol in acqua rispettando la proporzione di 70% e 30%. Non diluire troppo. Per disinfettare le superfici va benissimo la comune varechina, l'ipoclorito di sodio. La mascherina è una protezione inutile, dovrebbe usarla solo chi ha sintomi influenzali per rispetto verso gli altri. Una buona abitudine che speriamo non venga dimenticata col passare del Covid-19. Quando finirà? La primavera potrebbe spegnerla ma con i virus mai dire mai, sono imprevedibili. In generale non amano il caldo e i raggi del sole».

Come regolarsi con i viaggi in treno, aereo, autobus che espongono al contatto stretto?

«Il rischio di prendere il coronavirus aumenta tanto più vicini e a lungo sostiamo accanto a un passeggero infetto, ma la probabilità di incontrarlo è talmente bassa da non doverci preoccupare. Capisco che la chiusura di scuole, teatri e musei è un provvedimento che trasmette insicurezza. Però ragioniamo, prendiamo coscienza che parliamo di un rischio minimo».

Sul «New York Times» Michael Osterholm,

direttore del centro malattie infettive dell'università del Minnesota, afferma che il blocco di persone e traffico è una misura poco efficace a lungo termine. Fondamentale è il rafforzamento della rete sanitaria. È d'accordo?

«Nelle malattie a trasmissione respiratoria i blocchi sono interventi complicati ma servono a ridurre la possibilità di incontro tra i cittadini. Si tratta comunque di una misura di riduzione del rischio, serve a prendere tempo, a contenere. In attesa di agire con altre strategie».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi abbiamo cercato, altri no

I prelievi con tampone ci hanno fatto individuare casi che altrimenti non sarebbero mai emersi e diagnosticati come positivi. Noi abbiamo cercato, molti altri Paesi no

La trasmissione

È un virus respiratorio che si trasmette trasportato dalle goccioline emesse con tosse e starnuti: non rimane aggressivo se si deposita sulle superfici e nell'ambiente è quasi innocuo

La diffusione

Molto probabilmente l'epidemia arriverà anche nelle regioni del Sud, il rischio è alto. Però non bisogna aspettare questo momento con terrore: per lo più è un'infezione che si può gestire

Le precauzioni

Un lavaggio energico con acqua e sapone è il miglior intervento di pulizia. La mascherina è una protezione inutile, dovrebbe usarla, ma per gli altri, solo chi ha sintomi influenzali

Chi è

● Massimo Andreoni, 67 anni, si è laureato in medicina e chirurgia con lode all'Università «La Sapienza» di Roma e si è specializzato con lode in malattie infettive nello stesso ateneo

● È professore ordinario di Malattie infettive nella facoltà di Medicina e chirurgia dell'università Tor Vergata di Roma

● Inoltre è direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) e referente per il ministero dell'Istruzione per quanto riguarda le scuole di specializzazione in malattie infettive italiane

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 14 %

Gli allarmismi o i toni pacati La disfida tra scienziati in diretta social

di **Adriana Bazzi**

Gli scienziati e ricercatori litigano attorno al nuovo coronavirus? Non è una novità: la scienza si confronta, porta prove e discute. Funziona così. La differenza è che, fino a poco tempo fa, i dibattiti scientifici su temi «caldi» della ricerca medica e della salute erano confinati alle riviste specializzate e, qualche volta, trovavano un'eco sui media tradizionali. Ma adesso, nell'emergenza del coronavirus, per la prima volta nella storia (non era successo per la Sars apparsa nel 2002) hanno raggiunto il grande pubblico, grazie, appunto, ai social . E possono fare molto bene, perché coinvolgono la popolazione, ma anche molto male perché possono creare panico nel pubblico e condizionano le scelte dei politici. Riassumiamo. Da un lato c'è chi in Italia (che al momento sembra essere il terzo Paese più colpito dall'infezione, ma sarebbe interessante capire davvero perché, con dati alla mano: siamo noi che li cerchiamo meglio in Europa?) grida «al lupo»: in prima linea Roberto Burioni, immunologo al San Raffaele di Milano e all'Università Vita e Salute. E ha ipotizzato provvedimenti di sanità pubblica (blocco dei voli dalla Cina o quarantene varie) che sono stati poi messi in atto dalle autorità sanitarie. Provvedimenti che resta ai posteri valutare. Dall'altro Maria Rita Gismondo che considera questa infezione da coronavirus «un'influenza un po' più grave, ma controllabile». In mezzo c'è chi usa toni più pacati, come Massimo Galli, infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano,e anche Ilaria Capua, la ricercatrice italiana «emigrata» negli Usa, all'Università della Florida, che invita alla calma, anche se non esclude che questo virus continuerà a circolare nella popolazione. Tutte queste discussioni, però, non ci fanno bene, anche se i cittadini devono essere sempre più partecipi e coinvolti nelle scelte che riguardano la loro salute, anche attraverso il web e i social. Allora la soluzione è quella di fare riferimento ai siti istituzionali, quelli dell'Istituto superiore di sanità (Iss), quelli del ministero della Salute, ma ancora meglio quelli dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Lasciando perdere coloro che poi, su questa epidemia, hanno già pronti libri da pubblicare nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

25-FEB-2020
da pag. 18
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 16 %

La Nota

di **Massimo Franco**

LA LEGA SPEZZA OGNI TENTATIVO DI MAGGIORANZA «SANITARIA»

La tattica
Il resto del centrodestra sembra disposto al dialogo ma il Carroccio è intenzionato a mettere il governo sul banco dei deputati

Non si può proprio dire che sia in incubazione una «maggioranza del coronavirus». L'idea di un'unità nazionale promossa almeno in Parlamento dall'emergenza fatica a farsi strada. Anche il tentativo di inaugurare un qualche dialogo sembra destinato a sbattere contro una irrefrenabile inclinazione alle polemiche. Probabilmente è un riflesso della psicosi che tende a diffondersi nelle aree più colpite: sebbene una parte dell'opposizione stia assumendo posizioni responsabili.

Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni si dicono pronti a collaborare col governo. Matteo Salvini, però, avverte: «Qualcuno dovrà rispondere al popolo italiano di quello che si doveva fare e non si è fatto» . E ha risposto all'accusa del premier Giuseppe Conte di non avergli nemmeno risposto al telefono, che il suo cellulare «è sempre acceso». La sensazione è che nel Carroccio, colpito dal maggior numero di malati nelle sue regioni-vetrina, Lombardia e Veneto, emerga la tentazione di scaricare su Palazzo Chigi e la maggioranza ogni colpa.

Ma si tratta di una situazione confusa che chiama in causa responsabilità trasversali. Invece, più che un coordinamento con le autorità nazionali, il capo della Lega prefigura una sorta di governo-ombra pronto a additare presunte colpe del premier o dei «governatori» del M5S o del Pd. «Già dal 30 gennaio i parlamentari della Lega cominciarono a chiedere la quarantena, i controlli forzati e obbligatori», insiste Salvini. Scavalca le cautele del deputato Giancarlo Giorgetti sul decreto del governo; e la richiesta di una «regia nazionale» da parte del governatore del Veneto, Luca Zaia.

È simile a quella dell'Anci. L'impatto dell'epidemia può provocare risposte emotive ed esagerate, nonostante le dimensioni del contagio suggeriscano di evitare allarmismi inutili. Il paradosso sarebbe un fai-da-te dei Comuni, tale da provocare ghetti anche tra italiani. Meloni, presidente di FdI, avverte che «sarebbe grave diventare i lazzaretto d'Europa». I supermercati quasi presi d'assalto, tuttavia, alimentano un'immagine distorta di quanto accade in Italia.

Vito Crimi del M5S accusa la Lega di strumentalizzare l'epidemia a fini elettorali. E Meloni e Berlusconi invitano a mettere da parte questioni di schieramento e «inutili polemiche» sul governo: critiche implicite a Salvini. Ma la loro tregua con la maggioranza è armata: durerà o meno a seconda dell'evoluzione delle cose. «Nemmeno il coronavirus», anticipa Meloni, «potrà convincermi a fare un governo con Conte, Renzi, Zingaretti e Di Maio». E non si capisce se sia un avvertimento alla maggioranza o a chi, tra gli alleati, è tentato da un futuro esecutivo di «unità nazionale sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fiducia sulle intercettazioni» Lite tra governo e opposizione

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 20 %

Epidemia e cultura. Come governare i professionisti della paura

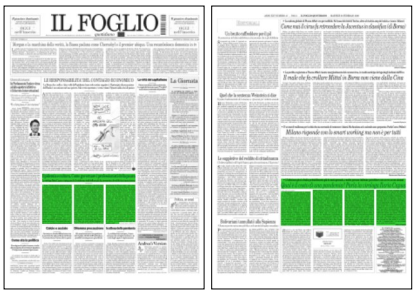
La virologa Ilaria Capua ci spiega perché la sindrome simil-influenzale da coronavirus dovrebbe farci meno terrore

- L'infezione gira in Italia probabilmente già da metà gennaio, e molte persone infettate potrebbero non avere avuto sintomi

Qual è il costo di una pandemia? Parla la virologa Ilaria Capua

Roma. "Perché questa pandemia fa paura e non dovrebbe farne? Perché ognuno di noi pensa che potrebbe ammalarsi gravemente, ma se guardiamo a Codogno o a Vo' Euganeo, a fronte di alcuni pazienti molto anziani, e con altre patologie, non si osserva un numero di ammalati gravi o di decessi significativo. Possiamo dire che a oggi non si comporta come un virus aggressivo". Da giorni la virologa Ilaria Capua, che in America dirige il One Health Center of Excellence dell'Università della Florida, cerca di spiegare che non dovremmo chiamarlo solo "coronavirus" ma "sindrome simil-influenzale da coronavirus". L'espressione serve a far capire che la covid-19 – la malattia provocata dal nuovo coronavirus, che ha iniziato la sua diffusione all'inizio di dicembre a Wuhan, nello Hubei – si nasconde, si camuffa, insomma può passare come una banale influenza, proprio con i sintomi influenzali. Nonostante tutto quello che il circo mediatico-giustizialista ha fatto a una delle sue eccellenze – una delle pagine più vergognose della storia giudiziaria del nostro paese – da giorni Ilaria Capua si sottopone a intense, lunghissime sessioni di interviste con i media italiani per spiegare una cosa semplice: bisogna cercare di rallentare il contagio senza fare allarmismo, "perché ogni parola usata in maniera allarmistica senza essere giustificata brucia milioni, che potrebbero essere usati per la ricerca". Rallentare il contagio, ma non risolvere la situazione con la famosa bacchetta magica: "Perché questa epidemia sarà diversa dalle precedenti", dice al Foglio Capua, "e anzi, dico pandemia perché lo è già, nella pratica, anche se per alcuni paesi non abbiamo ancora numeri alti. E anche i costi di questa pandemia saranno molto alti, perché viviamo in un sistema talmente interconnesso, globalizzato, che le conseguenze le avvertiremo tutti. Pensi solo al fatto che nelle ultime settimane la Cina ha ridotto le emissioni di CO2 da carbone fossile del 25 per cento", una conseguenza dello stop alla produzione. Secondo la virologa "questo tipo di emergenze saranno sempre più frequenti". E infatti negli ultimi vent'anni, tra le tante epidemie, c'è stata la Sars, l'aviaria, la suina, l'ebola – con due episodi distinti – il coronavirus dal medioriente, zika. Perché si verificano? "Perché abbiamo costruito una società che ha invaso gli ecosistemi, li abbiamo squilibrati. Un virus che circola nei pipistrelli della foresta cinese dovrebbe rimanere lì. E invece abbiamo invaso alcuni ecosistemi con le megalopoli, trasportando anche abitudini alimentari poco compatibili con lo sviluppo – non è un caso se i mattatoi in occidente sono sempre stati fuori dalla città. Esistono oggi situazioni di 'interazione' tra uomo e ambiente completamente squilibrati. Prima nuovi virus emergevano più raramente, adesso la frequenza è uno ogni tre, quattro anni".

Il riferimento è al mercato di animali vivi di Wuhan, e a certe abitudini rurali che già da tempo Pechino cerca di fermare. E' per questo che il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo cinese ieri ha deciso di proibire "il commercio illegale di animali selvatici, di abolire la cattiva abitudine del consumo eccessivo di animali selvatici e di proteggere più efficacemente la vita e la salute delle persone". Buone notizie, insomma. Eppure qualche giorno fa c'era chi paragonava Codogno a Wuhan, la Lombardia alla provincia dello Hubei. Ma su dieci milioni di abitanti, i contagi accertati sono poco più di centosettanta: "E non tutti sono ammalati. Se guardiamo a quello che sta succedendo in Italia, questa ossessione per la ricerca del paziente zero, per esempio, in questo momento è totalmente inutile. Forse ci sono stati più pazienti zero in Italia, provenienti da paesi diversi. Che in Italia siano entrate diverse persone con il virus è verosimile, solo che magari hanno sviluppato una forma asintomatica o lieve. Quello stesso virus può però infettare una persona anziana, magari già malata, e farle sviluppare una sindrome più aggressiva". Oltretutto le prime immagini di Wuhan in quarantena, con gli ospedali presi d'assalto e un numero di morti, anche giovani, impressionante, sembrano molto diverse da quelle del nord Italia oggi: "E' possibile che il virus si stia attenuando, rallentando la sua corsa: se molte persone hanno sviluppato la forma asintomatica vuol dire che già ci sono anticorpi in giro", dice Capua. L'Italia ha messo in campo delle misure restrittive particolari, rispetto ad altri paesi europei. Per esempio la chiusura dei voli da e per la Cina, che ha portato parecchie polemiche politiche, sembrava dovesse "immunizzarci" da eventuali contagi. Ma per la Capua il virus era probabilmente già in Italia: "Il signore di 77 anni che è morto il 21 febbraio scorso a Schiavonia, nel padovano, era già ricoverato da oltre dieci giorni all'ospedale per precedenti patologie; quindi si sarà infettato almeno una settimana prima, e non si è infettato all'aeroporto di Malpensa ma a Vo' Euganeo. Credo che possiamo escludere che il virus si sia materializzato magicamente nel padovano, deve esserci arrivato in qualche modo. E questo vuol dire che l'infezione sta probabilmente girando già da metà gennaio, ed è possibile che ci siano tante persone che si sono infettate senza avere sintomi, oppure che hanno trattato la malattia come un'influenza, oppure che sono andate dal medico che l'ha trattata come un'influenza". L'au-



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

mento dei casi al nord, insomma, riguarda l'intensificazione dei controlli che l'Italia ha deciso di mettere in atto. Per la virologa l'infezione non è solo in Italia, in Europa, e "non è solo in Cina. E' in Giappone, è in Corea, è in Iran, sarà anche in altri paesi asiatici ed è verosimile che sia in Africa ma non l'hanno ancora diagnosticata. Bisogna capire che è un fenomeno globale, e come tale va trattato". E come, allora? "Per le pandemie ci si prepara in tempo di pace, perché in tempo di guerra tutto è più costoso, più complicato e confuso". Capua ha lanciato su Twitter l'hashtag #pandemicscost proprio per questo: "Faccio appello al tessuto produttivo del paese, per far capire che l'emergenza non è un problema solo della Cina o degli abitanti di Codogno o delle persone che sono morte. E' un problema che ci riguarda tutti, e di cui possiamo essere parte della soluzione".

Giulia Pompili

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 94883 - Diffusione: 44455 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 20 %

IL COMMENTO

Il Sud ha paura Tra divieti e inefficienze

IL SUD IMPREPARATO ADESSO HA PAURA

di **Vittorio Macioce**

Il Nord è l'untore e il Sud ha paura. No, non è una rivincita. Non è nemmeno nemesi, vendetta degli dèi. Non è pena e contrappasso. È quello che è successo e potrebbe andare peggio. Basilicata, la Puglia, il Molise, Salerno e dintorni parlano di quarantena. Temono il ritorno dei figli e dei nipoti che sono andati a studiare a Milano. I lombardi e i veneti subiscono la stessa diffidenza dei cinesi. È razzismo? È paura. La stessa cronica paura di contagio. Non si scappa dalla paura. È umana e non guarda in faccia a nessuno. Basta uno starnuto e si diffonde

più veloce di un virus. La paura ti ricorda che siamo niente e basta un amen per farla finita. La paura è la prova che siamo mortali. La paura non è una scusa, andrebbe superata, ma non farci i conti è tracotanza. È sentirsi immortali. Non lo siamo. La paura è una difesa. La paura chiude le porte a un gruppo di turisti che volevano andare a Pietrelcina. La paura scaccia la fede. Il Sud si protegge. Il Nord è infetto. Fosse avvenuto il contrario saremmo qui a indignarci. I razzisti ricchi discriminano i poveri. Sarebbe stato l'ultimo capitolo della questione meridionale. La sorte invece ha messo sul tavolo da gioco una carta dei tarocchi capovolta. È, nel dramma e nel paradosso, quasi una fortuna. Al contrario l'impatto del coronavirus sarebbe stato ancora più pesante. Adesso il tempo è tutto. Non si può sbagliare ancora, perché se il contagio arriva a Sud la sfida si fa ancora più difficile. Non è razzismo. È risorse. È ospedali. È macchinari. Sì, è anche ricchezza, che purtroppo ancora fa la differenza. La soglia tra la vita e la morte spesso viene tracciata in un reparto di terapia intensiva. È lì che si decide se vincerà l'affanno - dei polmoni, del cuore, dei reni, del sangue - o la cura. È lì che si resiste. Non è un luogo mistico. Non ha nulla a che fare con la nebbia, il sole o i dialetti. È questione di tecnologia e di soldi. Le macchine costano e servono due infermieri per ogni paziente. Non è che al Sud non ci siano eccellenze, ma questa è una battaglia che diventerà disperata con i «malati di massa». Sarà una lotta ospedale per ospedale, posto letto per posto letto, emergenza su emergenza. È una doppia impresa. Si lavora per contenere il contagio, ma l'altro aspetto è la cura. I morti ci sono e ci saranno. Dire che sono persone anziane e già con gravi problemi di salute puzza di cinismo. Non è che se muori a ottant'anni ti consoli con una preghiera. Le persone anziane in questi giorni non parlano. Non dicono nulla. Ascoltano, in un silenzio che spesso sa di resa. Il timore lo vedi nei loro occhi, nei sospiri, nella fatalità di certi gesti. Lo sanno anche al Sud che il virus arriverà e, sì, si chiedono dove colpirà la mattanza. L'attesa è surreale. Ti chiedi se ci sia un piano B in caso di contagio diffuso e ramificato. Cosa accadrà nelle terre dove per trovare un ospedale bisogna fare chilometri? Cosa accadrà nelle città dove i medici già fanno miracoli per cose normali? Qui non si costruiscono cliniche in due giorni. Qui si aspetta da sempre un miracolo. Esiste un protocollo per il Sud? Qualcosa di più di un lavarsi le mani? La realtà è che tutti stiamo navigando a vista. Si vive in un tempo sospeso. Il Nord e il Sud sono rovesciati, come in un carnevale, ma è un ballo in maschera per ingannare il destino. Incrociamo le dita.

il Giornale
NON SI FERMA
(MA CONTE PENSA ALLE INTERCETTAZIONI)

Scuole, coprifuoco e aeroporti
Le Regioni in ordine sparso

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 94883 - Diffusione: 44455 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 63 %

ALLARME VIRUS

NON SI FERMA

(MA CONTE PENSA ALLE INTERCETTAZIONI)

In un giorno quattro decessi e più di 70 contaminati

servizi da pagina 2 a pagina 16

Sette morti, 230 contagi Restano due i focolai Capostazione sta male Va in tilt l'Alta velocità

Tutte in Lombardia le quattro vittime registrate ieri: l'ultima era ricoverata a Como. In Procura un'inchiesta sui prezzi alle stelle delle mascherine

NUOVO PAZIENTE

Ricoverato un ragazzo dell'Alto Adige: era stato in una zona a rischio

Manila Alfano

■ L'Italia è il malato d'Europa. Terzo Paese al mondo per numero di contagi, 230 contagiati, 172 casi in Lombardia (dove si contano sette morti), 33 in Veneto (con una vittima), 18 in Emilia Romagna, tre nel Lazio (la coppia di cinesi e il ricercatore già dimesso) tre in Piemonte, l'ultimo in Alto Adige. Le persone positive al virus sono 222 e tra di loro 101 sono ricoverate con sintomi, 27 si trovano in terapia intensiva e 94 in isolamento domiciliare. Angelo Borrelli, il capo della Protezione civile snocciola numeri. Peggio di noi solo la Cina, oltre 77mila, da dove è partito il corona virus, e la Corea del Sud, 763 casi.

Si muove la macchina per contenere l'epidemia, oltre 50 mila persone coinvolte, per loro spostamenti vietati, undici i comuni in quarantena, Milano una città surreale, scuole teatri e locali chiusi. Una notizia positiva «Non ci sono altri focolai», assicura Borrelli, tramonta la connessione tra il focolaio di Codogno e quello di Vo'. Nelle zone della Lombardia a rischio la presenza sul territorio dei medici di famiglia. Nelle ultime ore ben sette medici di base sono stati posti in quarantena nel Basso Lodigiano e altri due a Bergamo. Nei giorni scorsi era stato ricoverato il medico di Codogno che aveva visitato il 38enne risultato positivo, mentre a Vo' Euganeo, in Veneto, altri tre

medici di base sono in isolamento.

L'assessore al Welfare della Regione Lombardia Gallera ha confermato che i decessi in Lombardia sono «tutte persone con quadro clinico particolarmente debilitato o molto anziane». Per quanto riguarda i contagi, «il 90% dei casi si registra tra Lodi, Cremona e Pavia; il 70% riguarda uomini e il 30% donne». A Milano «abbiamo 3 -4 casi: il cittadino di Sesto San Giovanni il cui test fatto dal Sacco era debolmente positivo, poi dal San Raffaele è risultato negativo. Adesso stiamo verificando se questa persona ha avuto il corona virus e lo ha superato o se il Sacco ha commesso un errore». Intanto ieri pomeriggio è arrivata la smentita dalla Regione Lombardia di una donna originaria di Crema morta nell'ospedale di Brescia. E il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana ha assicurato che «Non esiste alcuna emergenza tamponi» e verranno «riservati a chi manifesta sintomi inequivocabilmente riconducibili al Corona virus». La procura di Milano ha aperto un'inchiesta sui prezzi di mascherine e gel disinfettanti che vanno letteralmente a ruba che hanno superato anche i cento euro. L'ipotesi di reato: «manovre speculative su generi di prima necessità» a prezzi ben oltre quelli di mercato, in particolare sui siti online. Si tratta di un fascicolo a carico di ignoti a firma dei procuratori aggiunti Tiziana Siciliano ed Eugenio Fusco. I controlli sono affidati alla Guardia di finanza. Ritardi anche di sei, sette ore, per i treni. A Casalpusterlengo un capostazione si è sentito male per sospetto corona virus, sono scattate le operazioni di sanificazione che hanno creato ritardi sulla linea dell'Alta Velocità. «In via precauzionale - spiega Rfi in una nota -, l'offerta dei servizi di trasporto da martedì 25 febbraio, sarà ridotta, anche in funzione della domanda di trasporto prevista dalle imprese ferroviarie».

E spopolano tra le chat dei genitori italiani, i messaggi di presunti esperti da Wuhan o dalla Cina che sanno tutto su questo misterioso microrganismo e regalano perle di saggezza per difendersi. Fra le soluzioni anti-coronavirus bere acqua calda, perché il patogeno muore a 26-27 gradi, stare al sole perché questo lo uccide (anche sui vestiti), ed evitare di bere liquidi con dentro del ghiaccio. «La soluzione dell'acqua calda è un'assurdità, forse frutto dell'idea che con il caldo si tende a ridurre la diffusione di molti patogeni respiratori», spiega Susanna Esposito, presidente dell'Associazione mondiale per le malattie infettive e i disordini immunologici e professore ordinario di Pediatria all'Università di Parma, che invita a diffidare da questo tipo di informazioni.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 94883 - Diffusione: 44455 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

LITE SULLA GESTIONE DEL CONTAGIO

Il governo contro le regioni Il premier: «Vi commissario»

di **Anna Maria Greco**

Il Presidente del Consiglio non chiede i pieni poteri, ma di fatto ridimensiona i governatori delle regioni. Troppo estemporanei. Troppe misure non concordate con il governo. Giuseppe Conte va allo scontro. «In assenza di un coordinamento - dichiara - si renderanno necessarie misure che conterranno le prerogative dei Governatori». È in pratica un commissariamento.

a pagina **10**

Conte chiuso nel bunker pronto a commissariare i presidenti di Regione

Il premier assediato da Ue e Oms: in arrivo misure straordinarie. Rabbia contro Salvini

FORZA ITALIA

Gelmini: «Nessuno pensi di cancellare i poteri dei governatori. Assurdo»

Anna Maria Greco

Mentre vittime e malati aumentano, l'Europa ci guarda come gli untori, i miliardi vanno in fumo in borsa e le regioni fanno a gara per difendersi dalla minaccia Coronavirus, Giuseppe Conte asserragliato nella sede della Protezione civile cerca di arginare contagio, panico e polemiche. E, in un'Italia divisa in due dal Covid19, anche di evitare che ognuno faccia a modo suo. «Ce la faremo - dice in serata, tornando a via Vitorchiano per la seconda riunione-, siamo una grande Nazione. Vogliamo coinvolgere i governatori e dobbiamo evitare che alcuni possano adottare iniziative autonome e non concordate, non giustificate e anche dannose». Il premier vuole che ci sia «fiducia reciproca» e avverte: «Non è possibile che si vada in ordine sparso». E in serata precisa ancora meglio, lasciando intravedere una sorta di commissariamento per affrontare un'emergenza eccezionale qual è quella del contagio da Coronavirus: «Il sistema sanitario nazionale - dice in un'intervista a *Frontiere* su Rai 1 - è costruito su base regionale e non è predisposto per affrontare una emergenza come questa. Dobbiamo essere pronti anche ad adottare misure che contengano le prerogative dei presidenti di regione. Se dovesse aumentare il livello di emergenza - aggiunge - ci sarebbero queste misure straordinarie. Al momento, però, la situazione non lo richiede».

Una dichiarazione che fa imbestialire il centrodestra. «Nessuno si sogni di bypassare i poteri dei governatori, sarebbe assurdo e inaccettabile», scrive su Twitter l'azzurra Mariastella Gelmini. E il governatore lombardo Attilio Fontana: «Irricevibile e, per certi versi, offensiva l'ipotesi tracciata». Il governatore ligure Giovanni Toti accusa: «È dal governo che sono mancate le risposte». Insomma, è polemica. E oggi alle 10 Conte vedrà i governatori.

Una stoccata pesante Conte la dedica a Matteo Salvini, che continua ad attaccarlo, ricordando anche i leader dell'opposizione hanno «l'obbligo a non dire sciocchezze e non speculare». «Non vorrei essere costretto a mostrare i messaggi di Whatsapp e le telefonate a cui non è stata data risposta».

La giornata comincia in mattinata alla Protezione civile, con la riunione con i ministri degli Esteri Luigi Di Maio e della Sanità Roberto Speranza, oltre al capo del dipartimento Angelo Borrelli. Collegati in video partecipano anche i governatori delle regioni più in al-

il Giornale
NON SI FERMA
(MA CONTE PENSA ALLE INTERCETTAZIONI)
Borse infettate (-5%), recessione più vicina
Conte chiuso nel bunker pronto a commissariare i presidenti di Regione

lerta, dalla Lombardia al Veneto, alla Val d'Aosta al Piemonte. Di Maio, in teleconferenza dall'Unità di Crisi della Farnesina, poi si confronterà con gli ambasciatori italiani di Svizzera, Croazia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e Monaco sugli sviluppi dell'emergenza.

«Siamo pronti a fronteggiare anche l'emergenza economica», dice il premier, assicurando che le misure economiche avranno un impatto positivo. Ha sostituito con la giacca blu il maglioncino grigio con il quale domenica ha dispensato rassicurazioni in tv, ma sembra assediato da un problema più grande di lui. Sa che rischia di essere «commissariato» da Ue e OMS per come ha gestito l'emergenza. L'Italia è il terzo paese al modo per contagi, il primo in Europa ed è lui, Conte, a dover rispondere della «sorprendente diffusione del virus.

L'ANNUNCIO

Se aumenta l'emergenza dobbiamo essere pronti anche ad adottare misure che contengano le prerogative dei presidenti di Regione

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
www.datastampa.it Tiratura: 65826 - Diffusione: 39862 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

DA SANREMO AGLI SPOT DI STATO

Il testimonial sarà Amadeus

BIANCHINI, BORZI, MANTOVANI, MARRA, PASCIUTI, RANIERI E TRUZZI
A PAG. 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7

COMUNICAZIONE L'esecutivo sceglie il conduttore

Amadeus testimonial: da Sanremo agli spot di governo sul Covid19

Il conduttore dovrà entrare in tutte le case, dando le corrette informazioni, sensibilizzando e rassicurando tutti gli italiani

» **WANDA MARRA**

Dopo aver appena trasportato il Paese in un'edizione di Sanremo dagli ascolti "bulgari", immancabile giacca in lurex e papillon, Amadeus dovrà ora affrontare una nuova sfida: entrare in tutte le case degli italiani, dando le le informazioni utili sul Coronavirus, sensibilizzandoli al problema, rassicurandoli, ma nello stesso tempo invitandoli ad avere tutti i comportamenti raccomandati. È lui il testimonial scelto dal governo per gli spot istituzionali che si stanno predisponendo in queste ore. Sono a questo punto considerati inadeguati (per non dire sbagliati) quelli con Michele Mirabella come protagonista. "Non è affatto facile il contagio", diceva il primo, mandato in onda ai primi di febbraio. Con il nostro Paese che risulta essere il terzo nel mondo per numero di infetti, non è il momento di minimizzare troppo.

DUNQUE, mentre i casi in Italia si moltiplicano, il governo si è posto il problema di trovare una chiave comunicativa. Ieri alla Presidenza del Consiglio c'è stata una riunione di coordinamento della comunicazione istituzionale (la cui delega è affidata al Sottosegretario all'Editoria, Andrea Martella). Erano presenti rappresentanti del gabinetto dello stesso Martella e del Dipartimento editoria, del ministero della Salute e della Protezione civile, dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi.

A indicare come testimonial Amadeus è stato il dicastero che fa capo a Roberto Speranza. Una scelta derivata dalla necessità di trainare il più possibile il messaggio, grazie alla riconoscibilità del personaggio.

Ma durante la riunione sono state affrontate varie questioni. Prima di tutto la necessità di convincere i cittadini a evitare le *fake news* e a informarsi tramite i siti istituzionali (ministero della Salute, Oms, Istituto superiore di sanità, Protezione civile).

Le informazioni che vanno assolutamente veicolate sono la raccomandazione a non recarsi negli ospedali e nei pronti soccorsi e a chiamare il numero verde. Ma navigando sui siti suddetti, si notano alcuni limiti. Alle 20 di ieri sera, il sito del ministero (che ha effettivamente le informazioni essenziali su sintomi, trasmissione, comportamenti virtuosi) era aggiornato alle 12. I materiali informativi si trovano anche sul sito dell'Iss. Mentre su quello della Protezione civile ci sono più che altro le notizie delle iniziative prese dal Dipartimento.

Mentre quello dell'Oms offre una prospettiva internazionale. Insomma, difficilmente il bisogno dei cittadini di sapere come stanno le cose riuscirà effettivamente a essere soddisfatto solo dai canali istituzionali. Ma in effetti, per avvicinarsi a questo tipo di obiettivo servirebbero delle *task force ad hoc*. Che per ora non ci sono.

NON È un problema da poco quello di come comunicare: trovare un equilibrio non è semplice. Da notare che sono alla ricerca della cifra giusta anche i leader politici. Il premier Giuseppe Conte, per affrontare questa emergenza, ha dismesso la giacca e la pochette e ha scelto di presentarsi con un maglioncino, che vuol evocare lavoro duro, vicinanza alle persone, informalità. E domenica ha affrontato una vera e propria maratona tv, presentandosi in ben 4 programmi: non è più il momento di evitare i talk show, ma quello di entrare in tutte le case degli italiani. Ruolo prescelto: un padre che si vuole responsabilizzante, ma anche tranquillizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida Amadeus è stato scelto come testimonial dal ministro della Salute Speranza *Ansa*

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 53531 - Diffusione: 24154 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 25
foglio 1
Superficie: 21 %

Privacy, deroghe per il diritto alla salute

Deroghe alla privacy per contenere il contagio. Non è escluso il ricorso alla tracciabilità dei cellulari. È quanto si può desumere dal parere fornito dal garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro, sull'ordinanza urgente della protezione civile in relazione all'emergenza sul territorio nazionale per il rischio sanitario connesso al Coronavirus. L'ordinanza riguarda i primi interventi urgenti della protezione civile da attuarsi nei sei mesi in cui è stata dichiarata l'emergenza in Italia. In merito ai dati personali il garante stabilisce che «allo scopo di assicurare la più efficace gestione dei flussi e dell'interscambio dei dati personali» i soggetti operanti nella protezione civile possono effettuare i trattamenti nonché la comunicazione tra di loro . In un passaggio del parere il garante, poi, sottolinea che: «È stato inoltre previsto che la comunicazione dei dati personali a soggetti pubblici e privati diversi da quelli sopra citati nonché la diffusione dei dati personali diversi da quelli d cui agli articoli 9 e 10 del regolamento Ue 2016/79 è effettuata nei casi in cui essa risulti indispensabile ai fini dello svolgimento delle attività previste dall'ordinanza». In questa apertura e deroga, bilanciando l'interesse della salute pubblica, rispetto a quello della privacy, è come se fosse possibile individuare la direzione di utilizzare anche tecnologie alternative, come la tracciatura dei telefoni e delle geolocalizzazioni per tentare di ricostruire le «catene» dei contagi per mettere in pratica le misure di contenimento più precise e funzionali in una lotta contro il tempo. L'articolo 9 riguarda il divieto di trattare i dati afferenti la sfera dell'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare i dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona. Per queste informazioni è già previsto nello stesso regolamento un superamento del divieto quando il trattamento del dato risulti necessario per motivi di interesse pubblico nel settore della sanità pubblica, «quali la protezione da gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero o la garanzia di parametri elevati di qualità e sicurezza dell'assistenza sanitaria e dei medicinali e dei dispositivi medici, sulla base del diritto dell'Unione o degli Stati membri che prevede misure appropriate e specifiche per tutelare i diritti e le libertà dell'interessato, in particolare il segreto professionale».

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Diritto & Fisco
Uno stop ai versamenti fiscali

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 39 %

IL VIRUS NON SI FERMA: OLTRE 230 CONTAGI, SETTE MORTI

GLI AFRICANI CI METTONO IN QUARANTENA

La gestione schizofrenica del governo fa passare l'Italia come Paese di appestati. Le Mauritius bloccano un volo Alitalia e obbligano lombardi e veneti a rientrare; la Francia isola per 14 giorni i nostri connazionali; Israele e Irlanda invocano lo stop. Danni incalcolabili

L'EDITORIALE

Persino l'Africa è riuscita a darci lezioni d'immigrazione

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Ora perfino gli africani ci mettono in quarantena per il coronavirus. Mentre noi accogliamo tutti, sia chi arriva sui barconi sia chi atterra da zone giudicate a rischio contagio, alle Mauritius, paradiso immerso nell'Oceano indiano a 550 chilometri dal Madagascar, hanno respinto al mittente una comitiva di lombardi e veneti giunta all'aeroporto di Port Louis per trascorrervi una vacanza di sole e relax. In 40 si sono infatti visti negare l'autorizzazione a sbarcare dal volo dell'Alitalia che era appena atterrato sull'isola e dopo un viaggio di 11 ore hanno dovuto riprendere la via di casa, essendo ritenuti turisti potenzialmente a rischio. Colpa dell'epidemia, che all'estero - e perfino in un paese africano - è meno sottovalutata di quanto lo sia stata da noi. Ma il caso delle Mauritius non è isolato, perché attorno al nostro Paese si sta stendendo una specie di cordone sanitario, in quanto la sensazione generale è che la situazione sia un po' sfuggita di mano a quel governo che fino a ieri sosteneva di aver agito con rigore, tanto da vantarsi di avere preso le misure precauzionali più rigorose di tutta la Ue.

Sì, dopo sette morti e centinaia di contagiati, la psicosi sta dilagando ovunque, in Italia e all'estero. È di domenica la notizia di un treno fermato al Brennero dagli austriaci: a quanto pare le sospette «untrici» sarebbero state due donne tedesche di rientro in patria. Forse tossivano, forse sembravano malate, chi lo sa. Sta di fatto che il convoglio è stato stoppato. Stessa cosa è accaduta ieri con un pullman del gruppo Flixbus. Partita da Milano e diretto in Francia, la corriera è stata fermata a Lione, dopo che una passeggera aveva telefonato alla polizia, «allarmata dalla forte e anomala tosse» dell'autista. Risultato: il mezzo è stato bloccato, il conducente prelevato e trasportato in ambulanza all'ospedale e i passeggeri tenuti per ore in isolamento. Il panico sta diventando più contagioso perfino dell'influenza letale in arrivo dalla Cina: prova ne sia che il ministro israeliano della Sanità, **Yaakov Litzman**, ha consigliato i compatrioti di non recarsi in Italia e anche in Croazia, Grecia e Serbia, hanno sospeso i viaggi in Italia degli studenti. Tanto per dire il clima che si respira, **Marine Le Pen** chiede di chiudere le frontiere con l'Italia o per lo meno di ripristinare i controlli. Ma la leader della destra francese non è sola, perché in tutta Europa c'è voglia di chiudere le frontiere: ovviamente solo quelle che confinano con le nostre, perché siamo ritenuti il ventre molle dell'epidemia. senza dire del caos delle ferrovie.

In pochi giorni siamo passati da Paese che ha adottato le misure più draconiane per fronteggiare il contagio a Paese che non è in grado di fronteggiare il coronavirus. E così, alle nostre difficoltà economiche con i partner europei, si aggiungono anche quelle sanitarie. Nonostante l'orgoglio nazionale che ci spingerebbe a non farci dare lezioni da francesi, austriaci e tedeschi (perché ciò che sta capitando a noi potrebbe presto capitare anche ad altri che oggi ci trattano dall'alto in basso, giudicandoci una nazione infetta, quasi fossimo il lazzaretto d'Europa), bisogna riconoscere che al governo non è mancata una certa dose d'improvvisazione. E non solo perché prima si è deciso di bloccare i collegamenti diretti con la Cina, lasciando però aperti tutti quelli indiretti, ma perché non si è imposta alcuna misura precauzionale, come ad esempio i controlli e la quarantena su chiunque fosse stato in aree dove era presente il contagio. Per Palazzo Chigi impedire i voli da Pechino era la cosa più importante, quasi che le persone non potessero fare scalo altrove per raggiungere il nostro Paese. A chi chiedeva la quarantena si è risposto con sufficienza, lasciando che i controlli fossero non obbligatori, ma volontari.

Però alla faciloneria delle prime settimane, quando c'era chi si gonfiava il petto rivendicando un rigore che non c'era, è subentrato un decisionismo incomprensibile. Che senso ha chiudere i pub dalle 18? Forse il virus si sveglia ed entra in modalità contagio solo a una certa ora? E perché imporre la serrata alle birrerie e non ai ristoranti? Risulta forse da qualche parte che le trattorie inibiscano l'ingresso al coronavirus? Di scelte sceme in questi giorni ne abbiamo sentite tante, così come di rassicurazioni. All'improvviso scopriamo di avere in servizio una legione di virologi pronti all'uso, soprattutto su giornali e in tv. Ma se sono così tanti e così addentro alla situazione, ma perché diavolo perdono tempo a rilasciare dichiarazioni e interviste? Si occupassero dei malati e anche di come fermare un'epidemia che oltre a uccidere i pazienti più deboli rischia di uccidere anche la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 74 %

Paese sempre più ammalato e la conta dei morti sale Non si trova il paziente zero

I decessi sono sette, mentre i contagiati 229. La maggior parte attorno ai focolai di Lodi e Vo', però l'origine dell'infezione resta ignota: «Forse è un contadino»

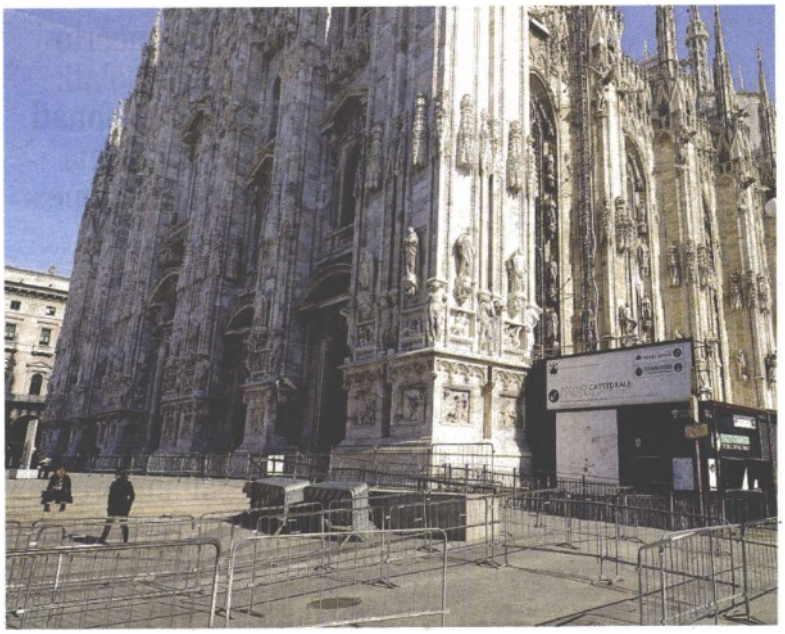
di **FABIO AMENDOLARA**

■ I focolai in Veneto e Lombardia continuano ad allargare il contagio, però non si riesce ancora a risalire con precisione all'origine, al cosiddetto paziente zero, l'individuo che per primo è rientrato in Italia dalla Cina portando con sé il morbo. L'unico «sospettato», il manager lombardo di Castiglione d'Adda che in un primo momento sembrava possedere tutte le caratteristiche cruciali, è stato scartato in seguito agli esami sierologici. Ma sembra esserci un primo passo verso la comprensione di come il coronavirus sia arrivato a Vo' Euganeo, paesino in provincia di Padova a ridosso dei confini vicentini: stando al racconto del sindaco, **Giuliano Martini**, uno dei cittadini presenti a Vo' avrebbe avuto contatti con Codogno, città lombarda al centro della zona rossa in cui è stato riscontrato il primo caso di trasmissione del virus entro i confini italiani. «Abbiamo avuto notizia di un possibile collegamento tra Vo' e Codogno», spiega il sindaco, «si tratta di una persona non cinese residente nel Vicentino, che avrebbe avuto contatti con gli ambienti coinvolti a Codogno. Stiamo facendo ulteriori verifiche, ma in questo momento è la pista che sembra più probabile per risalire all'origine del contagio». Il potenziale paziente zero è un agricoltore sessantenne di Albettone (Vicenza), cliente abituale dei bar di Vo', gli stessi locali che frequentava **Adriano Trevisan**, prima vittima italica del coronavirus. L'agricoltore è stato a Codogno e in altri paesi del Lodigiano - nelle scorse settimane - per presentare un libro, del quale è autore, sull'agricoltura biologica. Attualmente accusa sintomi coerenti col contagio da coronavirus: tosse e stato influenzale. «Abbiamo avvisato l'Usl di competenza e il sindaco di Albettone», ha confermato il primo cittadino di Vo', che ha aggiunto: «Oggi (*ieri, ndr*) il 118 lo porterà a fare un tampone». L'agricoltore è stato ricoverato per precauzione all'ospedale di Vicenza. Ieri mattina ha telefonato a una farmacia, chiedendo consigli poiché stava male. A seguito della chiacchierata col farmacista, è partita la segnalazione. La ricostruzione degli spostamenti dell'agricoltore nell'area focolaio del virus e i contatti nei bar di Vo' frequentati da **Trevisan** e da altri contagiati si sono trasformati subito in una pista da battere. Il commissario della Protezione civile, **Angelo Borrelli**, per ora non si scopre: «Non ho conferma del collegamento Lodi-Vo'». E nel frattempo il coronavirus continua a mietere vittime proprio su quell'asse. I casi di pazienti deceduti per coronavirus ieri sono saliti a sette: sei in Lombardia e uno in Veneto. L'ultima vittima è un uomo di 62 anni originario della Bassa lodigiana: sottoposto a dialisi e affetto da varie patologie croniche pregresse, era stato trasferito all'ospedale di Como a seguito della positività al coronavirus. Le sue condizioni sono precipitate repentinamente e ieri pomeriggio è spirato. Deceduto, all'ospedale Sacco di Milano, anche un ottantenne di Castiglione d'Adda: giovedì scorso era stato portato dal 118 all'ospedale di Lodi per un infarto. Quello stesso giorno era arrivato al pronto soccorso il trentottenne che è stato il primo paziente risultato positivo al virus. L'anziano è stato ricoverato in rianimazione e poi, acclarato il contagio, è stato trasferito. Altre due vittime sono un anziano di 84 anni che era ricoverato all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e un ottantottenne di Caselle Landi (Lodi). La Regione Lombardia ha affermato che il decesso, a Brescia, di una paziente oncologica di Crema non sia, invece, da considerare tra quelli causati da coronavirus. Cresce anche il bollettino dei casi di contagio: 229. Sono 99 le persone ricoverate in ospedale con sintomi, 23 sono in condizioni più serie, ricoverate in terapia intensiva, e 91 non hanno sintomi e restano a casa, in isolamento. L'Italia si piazza così al terzo posto per numero di contagiati nel mondo, dopo Cina e Corea del Sud. Nel dettaglio regionale, invece, la prima regione è la Lombardia con 172 contagiati (confermata la positività di un medico dermatologo del Policlinico di Milano, ricoverato da una settimana al Sacco per una polmonite e di un militare residente a Cremona). «Sostanzialmente», ha spiegato il governatore lombardo, **Attilio Fontana**, «il 90% dei casi è tra Lodi, Cremona e Pavia. E non si riesce a capire perché proprio in quella zona». Segue il Veneto con 32 contagiati (24

L'EMERGENZA IN ITALIA
Paese sempre più ammalato e la conta dei morti sale
Non si trova il paziente zero
Grazie al governicchio giallorosso adesso siamo gli appestati d'Europa
Wuhan avverte: «Rischio ricadute»

pazienti del focolaio di Vo' Euganeo, quattro casi a Mirano, quattro aVenezia e un caso nel Padovano), poi l'Emilia Romagna con 19 (i nuovi casi sono otto, tutti riconducibili al focolaio lombardo: cinque dei quali riscontrati a Piacenza, due nella provincia di Parma, di cittadini che si erano recati a Codogno, e uno a Modena, di un cittadino che nelle scorse settimane ha lavorato nel Lodigiano), in Piemonte se ne contano quattro (anche se il quarto caso non è stato confermato: una minorenne per la quale è in corso una controverifica) e nel Lazio tre. «Ma non ci sono altri focolai oltre ai due in Veneto e in Lombardia, già circoscritti», sostiene **Borrelli**. Le città settentrionali hanno già chiuso tutti i centri di aggregazione, dalle scuole ai cinema fino alle chiese. Mentre continua l'assalto ai supermercati e la caccia alle mascherine. E comincia a esserci carenza di medici di base: ce ne sono ben sette posti in quarantena nel Basso lodigiano, altri due a Bergamo. Nei giorni scorsi era stato ricoverato il medico di Codogno che aveva visitato il trentottenne risultato positivo, mentre a Vo' Euganeo altri tre medici di base sono in isolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESAMI Da sinistra: piazza Duomo deserta e un tecnico al lavoro nei laboratori dell'ospedale Sacco di Milano [Ansa]

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 56 %

Grazie al governicchio giallorosso adesso siamo gli appestati d'Europa

L'esecutivo non ha saputo prevenire il virus e ha gestito in maniera grottesca le prime fasi dell'emergenza Tanta approssimazione spaventa le nazioni vicine. Le quali, comprensibilmente, non ci vogliono in casa loro

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Tre starnuti, due colpi di tosse e l'hanno blindato. Stava guidando il Flixbus a Lione, proveniente da Milano, e ha avuto la sfortuna di esprimere tutti insieme i segnali identificativi del coronavirus o di un banale raffreddore. Un passeggero ipocondriaco ha chiamato la gendarmeria con il telefonino e alla stazione Perrache delle autolinee, ad aspettare l'autista ieri mattina, c'erano i poliziotti. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale per gli esami, accompagnato da un altro passeggero che di starnuti ne aveva fatti due. La corriera aveva effettuato fermate a Torino e a Grenoble, così l'Agenzia per la Salute francese ha sentenziato: «Tutti confinati fino a nuovo ordine». Per merito delle *clowneries* governative ora siamo anche gli appestati d'Europa. La vicenda è simbolica della diffidenza che gli altri paesi del continente nutrono nei confronti del combinato disposto «agente patogeno-governo Conte». Se a tutto ciò aggiungiamo la superficialità organizzativa del ministero della Sanità e la comunicazione politico-istituzionale da operetta (prima tutti ad addentare involtini primavera dai cinesi, poi tutti a evocare zone rosse con i soldati ai quadrivi), ecco sfornata la solita emergenza all'amatriciana. All'estero non hanno paura del coronavirus ma degli italiani e vorrebbero metterci tutti in quarantena. Non hanno torto, soprattutto dopo avere ascoltato raffinati psicologi come il ministro piddino **Paola De Micheli**, sempre in modalità spot: «Vogliamo isolare il coronavirus, non le persone». Auguri.

Negli ultimi due giorni la prudenza è aumentata. Ieri mattina i passeggeri di un volo Alitalia partito da Roma sono stati fermati all'aeroporto di Mauritius, nell'Oceano Indiano. Le autorità dell'isola hanno disposto la quarantena in ospedale per i vacanzieri provenienti da Lombardia e Veneto (circa 40), condizione necessaria per autorizzare lo sbarco. L'alternativa sarebbe stata girare l'aereo e tornare in Italia. Dopo triangolazioni diplomatiche con Pretoria e la Farnesina si è arrivati alla decisione finale: sono scesi tutti e 212 tranne i 40 dalla provenienza sospetta (i romani sì, i lombardi e i veneti no) anche se per 10 ore erano stati a contatto diretto nella stessa carlinga. Nessuno di loro ha mai dato segno di qualsivoglia malessere.

Dietro la solidarietà di facciata, i nostri vicini vivono ore di apprensione. Domenica notte gli austriaci hanno fermato al Brennero due Eurocity e poi li hanno fatti ripartire. Sul primo viaggiavano due donne tedesche con la febbre, fatte scendere alla stazione di Verona. I medici italiani hanno avvertito Innsbruck che ha bloccato i convogli per precauzione. «Prendiamo molto sul serio la situazione italiana», ha spiegato il ministro della Salute di Vienna, **Rudolf Anschofer**. Dopo conciliaboli diplomatici si è deciso di non creare un caso e il traffico ferroviario è ripartito. La parola «monitoraggio» è la più inflazionata anche dalle autorità svizzere, che per ora non hanno fermato i 67.000 frontalieri in transito quotidiano dalla Lombardia. Una decisione in tal senso avrebbe conseguenze molto pesanti anche per il Canton Ticino.

Se la Germania osserva in silenzio, la Francia comincia a muoversi a parole. La prima ad alzare la voce è **Marine Le Pen**, presidente del Rassemblement national (i sovranisti francesi), che ha dichiarato a *Le Figaro*: «Presto potrebbero essere necessari controlli alle frontiere, soprattutto se l'epidemia fosse fuori controllo in Italia. Il governo dev'essere in grado di prevederlo e preferisco che faccia di più o troppo piuttosto che non abbastanza». Il ministro della Salute, **Olivier Véran**, ha subito ribattuto: «La chiusura del confine non ha senso». Ma in serata Oltralpe scoprono le carte: chi proviene da Veneto e Lombardia dovrà stare in quarantena due settimane. In Europa e nel mondo monta il malumore, manca solo che la Libia organizzi un blocco navale con l'Italia. Se **Giuseppe Conte** è «sorpreso per i picchi del contagio», a maggior ragione hanno diritto di esserlo all'estero. Anche la Romania ha disposto la quarantena per gli italiani in arrivo dalla Lombardia e dal Veneto. Grecia, Croazia e Serbia hanno annullato le gite scolastiche in Italia per un mese. Il ministro della Sanità di Israele, **Yaacov Litzman**, ha consigliato i suoi connazionali «di non recarsi in Italia e in Australia» e ha dichiarato: «Non abbiamo il timore di imporre l'isolamento d'autorità».

La diffidenza che ci circonda viene percepita dagli intellò e dai commentatori dem come una nemesi per il sovranismo, un infantile «guarda cosa succede quando i porti li chiudono gli altri». In rete ci si diverte così, per esempio lo fa il sito *Wired* concludendo che «a fare le spese di questo modus operandi sono gli italiani». Considerazione miope. Chi guarda oltre un *volemose bene* da sacrestia, non può non notare che proprio le legittime preoccupazioni di Austria, Francia, Romania, Grecia, Croazia, Israele e perfino Mauritius, definiscono il perimetro della serietà istituzionale. Loro (non noi con le nostre pittoresche vampate comunarde) hanno chiare le priorità: salute dei cittadini, rispetto del patto sociale, adesione alle regole fondanti di una democrazia occidentale. Che se necessario sconsiglia, protegge, ferma. E lo fa senza evocare razzismi o dover mangiare spaghetti solidali a Little Italy. Bastano due parole per commentare il loro comportamento da Stati sovrani: fanno bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAESATO Roberto Speranza di Leu, ministro della Salute [Ansa]

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 63 %

Lo sconcerto tra gli isolati: «Abbandonati con nessuna informazione»

IRENE COSUL CUFFARO
a pagina 4

Dentro la quarantena sale la rabbia: «Siamo in gabbia senza sapere nulla»

Nel Lodigiano, 50.000 persone vivono come se fossero in guerra. Nessuno può uscire, i soldi scarseggiano e il cibo nei supermercati sta finendo. Il comico Milani: «Ormai si arriva alle mani per un litro di latte»

di **IRENE COSUL CUFFARO**

■ «Ho visto due ragazzi prendere a calci un distributore automatico perché le sigarette erano finite. Se rinchiudi la gente in gabbia, poi è normale che diventino delle bestie». Quello che racconta il comico **Maurizio Milani** alla *Verità* è uno spaccato della quotidianità sconvolta di Codogno, il paese del Lodigiano dove vive Mattia, il trentottenne che ha contratto il coronavirus e per 21 giorni ha continuato, inconsapevole, a muoversi e a incontrare una grande quantità di persone. Il nervosismo in tutto il Nord Italia è tangibile, soprattutto a causa delle indicazioni spesso contraddittorie che vengono fornite.

E se le conseguenze dei provvedimenti disposti dalle autorità si fanno sentire anche in una metropoli come Milano, è facile immaginare le enormi ripercussioni nella zona rossa, il focolaio lombardo, dove le misure restrittive sono molto più severe. I 50.000 cittadini della Bassa sono stati messi in quarantena: possono muoversi sì, ma solo dentro i dieci Comuni isolati (Codogno, Castiglione d'Adda, Casale, San Fiorano, Bertonico, Fombio, Terranova dei Passerini, Somaglia, Maleo e Castelgerundo). Chiunque entri nella zona rossa, poi non può più uscire. A controllare gli spostamenti, in ogni Comune sono stati disposti dei posti di blocco. I riflettori rimangono puntati principalmente su Codogno, da dove tutto è iniziato.

Il paese, che conta quasi 16.000 abitanti, si trova ora a vivere nella paura e nell'incertezza. Oltre al timore del virus, infatti, le persone si sentono abbandonate a loro stesse: «La toppa è peggio del buco. La gente, quando ha paura, cambia la propria personalità. Il coronavirus è più facile da contenere della psicosi», continua **Milani**.

C'è chi inizia a fare i conti del denaro perso a causa dell'impossibilità di lavorare. Non tutti, infatti, possono farlo da casa, come ha raccontato ieri **Simona Pedrazzini** alla trasmissione *Coffe Break* di La 7: «Chi come me è una partita Iva, non lavorando non ha la possibilità di avere alcun tipo di entrate. Io non posso lavorare, mi ritrovo con 20 euro in tasca, mi auguro almeno carichino i bancomat. Sto aspettando delle risposte, che nessuno però ci sta dando».

Ma la preoccupazione dei cittadini riguarda anche la reperibilità di beni ben più importanti del tabacco, come gli alimentari. Non sapendo per quanto si protrarrà la quarantena, dall'inizio dell'isolamento, infatti, è iniziata la corsa ai supermercati, che non erano attrezzati all'assalto: le file fuori dagli ingressi sono chilometriche, gli addetti alla sicurezza fanno entrare solo 30 persone (se munite di mascherina) alla volta. Quando sugli scaffali la merce inizia a scarseggiare, inevitabilmente la tensione si alza: «Ho visto gente arrivare quasi alla mani per l'ultimo litro di latte. Siamo arrivati a questo. Si diventa cattivi», racconta **Milani** «Per prevenire scene del genere io oggi sono andato dal panettiere alle 7 del mattino. C'era già la fila, ci facevano entrare due alla volta. Alle 9.30 era già finito il pane, e c'era ancora gente fuori che aspettava che non ha potuto comprare nulla».

In periferia ci sono alcuni supermercati più grandi, ma chi non ha la macchina ha difficoltà a raggiungerli, soprattutto gli anziani. Sono loro i più colpiti dalla quarantena. Sebbene, come spiega il consigliere comunale, **Rosanna Montani**, sia stato creato un presidio della Protezione civile e della Polizia locale con il sindaco e dei collaboratori, chi ha difficoltà a muoversi non può raggiungerlo, essendo collocato nella zona della fiera, in periferia. Le informazioni principali, inoltre, vengono comunicate sul sito del Comune o sui social, mezzi non certo tra i più fruibili per gli anziani, che si trovano così ancora più isolati.

Per fortuna alcuni di loro possono contare sulle cure dei propri familiari, come la mamma di **Rosy Ronsivalle**, 43 anni, che ha una preoccupazione più grande della spesa al supermercato: «Io ogni mer-

LaVerità
GLI AFRICANI CI METTONO IN QUARANTENA
Gli uomini di Davigo si ribellano a Davigo
Dentro la quarantena sale la rabbia: «Siamo in gabbia senza sapere nulla»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

coledì e giovedì devo accompagnare mia madre, malata di tumore, all'ospedale di San Donato, nel Milanese, per fargli fare la chemioterapia. Essendo il mio un caso eccezionale, la prefettura di Lodi mi ha concesso di uscire, ma sto ancora aspettando il via libera dall'ospedale». Per quanto riguarda le altre cure mediche, le farmacie a Codogno rimangono aperte, ma i medicinali vengono passati ai clienti, che aspettano in lunghe file, attraverso uno sportellino.

Nel dramma, però, i codognesi riescono a trovare anche i lati positivi: «L'essere considerati da tutti degli appestati ci ha anche fatto unire tra noi», racconta Rosy. «Episodi di nervosismo li ho visti, ma questa situazione ricorda a tutti noi quanto siamo forti e che siamo tutti sulla stessa barca, rendendoci anche più solidali. Io ho anche dei figli, spiegare cosa accede a loro è difficile, si annoiano, allora ogni giorno cerchiamo di organizzare delle feste tra noi, dei pigiama party. La solidarietà si sente anche qui. Chi è più avanti di me alla coda del supermercato spesso si offre di prendere qualcosa per i miei bimbi, temendo che quando tocchi a me sia già terminato».

A Codogno i cittadini non sanno quando la loro vita tornerà alla normalità e se dopo l'emergenza rimarranno gli strascichi di una gestione non impeccabile, ma certamente, come già sta accadendo, i codognesi saranno pronti a rimboccarsi le maniche e a ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENE DA FILM Un operatore sanitario esce da una casa di Codogno [Ansa]

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

Metro aperte, bar quasi chiusi Le regole strane e contraddittorie in mezzo Paese

ALESSANDRO RICO
a pagina 5

Metro aperte, balere chiuse (solo dalle 18) Tutte le incongruenze dei decreti anti virus

Dai commissari sono mancate direttive univoche: le Regioni e i Comuni, in autonomia, hanno preso misure contraddittorie

A Torino niente gare Ma la Juve ha portato i tifosi piemontesi in trasferta a Ferrara

A Firenze annullato un concerto. Il derby di volley si è svolto con 4.000 supporter

di **ALESSANDRO RICO**

La chiusura dei voli diretti da e per la Cina è stata la madre di tutte le misure anti virus, tanto buone per vendere agli italiani il vaniloquio del governo migliore d'Europa, quanto inutili, se non dannose. Il luminare **Walter Ricciardi**, sulla *Stampa*, ha osservato che quel blocco ha innescato la rincorsa ai voli con scalo, rendendo impossibile tracciare gli arrivi dalle zone contaminate. Nel frattempo, i migliori d'Europa ignoravano l'allarme dei virologi, come **Roberto Burioni**, che chiedevano di fare attenzione agli infetti asintomatici, per individuare i quali non bastava la misurazione della temperatura in aeroporto.

Ma anche a emergenza scoppiata, la struttura commissariale guidata dal capo della Protezione civile, **Angelo Borrelli**, non ha impresso una direzione chiara e univoca alla sia pur muscolare reazione al morbo. E così si è lasciato che i governatori (pure fuori dalle Regioni direttamente coinvolte), comprensibilmente ansiosi di offrire risposte simboliche alle ansie dei cittadini, varassero provvedimenti, a ben vedere, contraddittori.

Prendiamo, ad esempio, l'ordinanza con cui la Regione Lombardia ha disposto la chiusura di pub e discoteche dalle 18 alle 6 di mattina. Scopo: evitare gli assembramenti di persone, in cui è più facile che sia veicolato il coronavirus. Benissimo. Giustissimo. Sacrosanto. Ma perché dalle 18 alle 6? Il virus si sveglia al tramonto, come i vampiri? Contagia gli avventori delle balere e risparmia chi fa colazione al bar? E perché escludere negozi e ristoranti? La risposta, invero, è ovvia: non puoi serrare qualunque attività commerciale, non puoi mettere sul lastrico i piccoli esercenti e non puoi trasmettere il segnale inverso: dal «tranquilli, stiamo facendo qualcosa» all'atmosfera da apocalisse zombi.

Ma allora non si comprende più dove finiscano le precauzioni necessarie a limitare i focolai e dove inizino i gesti «pop», che rassicurano la gente ma non hanno basi mediche e scientifiche.

Non a caso, durante la conferenza stampa di ieri, i giornalisti hanno chiesto all'asses-

La Verità
GLI AFRICANI CI METTONO IN QUARANTENA
Gli uomini di Davigo si ribellano a Davigo
NERVESA

Metro aperte, balere chiuse (solo dalle 18) Tutte le incongruenze dei decreti anti virus
Conte pronto a bloccare le scuole Ma le Marche gli bruciano l'annuncio

sore lombardo al Welfare, **Giulio Gallera**, quale fosse la linea del Consiglio regionale in programma oggi: non è pure quello un assembramento? L'idea era stata anticipata dal presidente dell'assemblea, **Alessandro Fermi**: andare avanti con precauzioni. Giornalisti nei loro spazi, niente pubblico, visitatori e delegazioni.

La lista degli interventi un po' schizofrenici nelle Regioni coinvolte è nutrita: a Milano il Comune vieta «manifestazioni di qualsiasi natura», «ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso». L'Arcidiocesi sospende le messe. Risultato, tanto per intenderci: palestre off limits, però metro aperta. Certo, si tratta di «ridurre la socialità», come ha detto **Beppe Sala**, mica di fermare una metropoli come se aspettassimo l'olocausto nucleare. Alla sala pesi si può rinunciare, invece i mezzi pubblici spesso sono una necessità. Ma allora perché c'è un'ordinanza dell'Emilia Romagna di **Stefano Bonaccini**, che dispone la «disinfezione giornaliera» dei treni regionali, mentre Trenitalia parla di «potenziamento delle attività di pulizia disinfettanti»? Ci saranno treni più lindi di altri? Alta velocità mondata più volte al giorno e vagoni regionali igienizzati solo a fine giornata? Non c'è la possibilità di coordinare gli interventi, applicando uno standard unico?

Anche sullo sport, la linea non è stata univoca. Sono state rinviate le partite di serie A che coinvolgevano squadre lombarde e venete, incluse quelle al di fuori della zona rossa (come Atalanta e Verona). Eppure, se il Torino non ha potuto giocare in casa, la Juventus (seguita da tifosi che venivano dal capoluogo piemontese) ha giocato a Ferrara. Nel fine settimana, s'è giocato anche il 6 nazioni di rugby a Roma: questa manifestazione avrà attratto qualche appassionato da Lombardia o Veneto? Se sì, perché il tifoso poteva andare all'Olimpico e non a San Siro? Se, invece, non c'erano rischi per quest'adunata, per quale motivo **Virginia Raggi** intanto ha fermato i concorsi pubblici? La prudenza non è mai troppa: perciò non ha senso impedire un raduno e consentirne altri.

Prendete la Toscana, la Regione in cui il governatore **Enrico Rossi** s'era rifiutato di mettere in quarantena i cinesi tornati dopo il Capodanno. A Firenze, è saltato il concerto dei Pinguini tattici nucleari. Ma domenica, al Mandela Forum, s'è svolto il derby di pallavolo tra Savino Del Bene e Bisonte, davanti a 4.000 persone. Non era un assembramento? E se in Toscana è tutto sotto controllo, perché il Carnevale di Viareggio no ma il volley sì?

Ma l'evento che più restituisce il clima di confusione e di esigenze di autotutela mediatica, è l'imbarazzante teatrino di ieri durante la conferenza stampa del governatore marchigiano, **Luca Ceriscioli**. Il presidente stava lanciando l'ordinanza che prevedeva la sospensione delle attività didattiche, ma è stato interrotto in diretta da **Giuseppe Conte**: il premier gli ha annunciato, per oggi, l'arrivo di «indirizzi di carattere nazionale cui chiedono alle Regioni di attenersi». Firma dell'ordinanza sospesa in attesa delle linee guida dall'esecutivo. Alla buon'ora: si può essere i migliori d'Europa se troppi galli cantano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 41 %

Il presidente dei medici: «Senza ospedali dedicati, sistema in crisi»

SARINA BIRAGHI
a pagina 6

L'INTERVISTA **FILIPPO ANELLI**

«Servono ospedali dedicati solo al Covid-19»

Il presidente della Federazione medici chirurghi: «In questo modo si tutelano tutti i pazienti: infatti se in rianimazione c'è un caso, il reparto si svuota e gli altri vanno in sofferenza. I camici bianchi sono in prima linea e devono avere strumenti per non ammalarsi»

di **SARINA BIRAGHI**

■ Medici stressati dal super lavoro e medici contagiati. Non erano preparati all'arrivo del Covid-19?

«I medici erano pronti perché i processi formativi erano stati già avviati, è stato messo a punto e pubblicato il documento sulle competenze della professione. Non si può rimproverare nulla ai medici, ora bisogna soltanto analizzare l'eventuale evoluzione del Coronavirus nel nostro Paese». Difende i «suoi» camici bianchi Filippo Anelli, presidente della Fnomceo (la Federazione nazionale ordini Medici chirurghi e Odontoiatri) sottolineando però l'eccezionalità dell'epidemia che ha pesantemente colpito il nostro Paese. «Quello che è successo in Lombardia e Veneto ci ha colto di sorpresa, nessuno si aspettava l'esplosione dei due focolai al punto da mettere un ospedale in quarantena».

Appunto, il contagio è partito da un ospedale: c'è stata una sottovalutazione?

«Non c'è la disposizione che tutti quelli che arrivano al Pronto soccorso devono fare il tampone. Il medico deve visitare e selezionare i pazienti e quando ravvisa la probabilità di infezione anche attraverso l'area di provenienza epidemica e i sintomi, deve effettuare il tampone. Certo che se il paziente non dà le informazioni si complica tutto».

Ma il ministero non avrebbe dovuto dire ai cittadini, già un mese fa, di non andare al Pronto soccorso ma chiamare e fare il tampone a domicilio in caso di sintomi sospetti?

«Eravamo in una situazione in cui il virus non c'era. La misura di contenimento importante è stato il blocco dei voli che ha ridotto drasticamente gli accessi. Siamo stati sfortunati».

Un infermiere di Codogno ha parlato di panico in ospedale...

«Il personale è stressato soprattutto dove c'è stato contagio. Consideri che tutto il personale è contingentato, è costretto a restare lì, per questo serve una riorganizzazione. Servono ospedali dedicati che non si sovrappongono ad altre strutture».

L'Anaao ha avvertito Regioni ed Aziende «che non pensino di scaricare sulle spalle dei soli medici ospedalieri il peso di una organizzazione emergenziale».

«L'appello dell'Anaao è condivisibile. Il problema infatti è organizzativo: Regioni e aziende sanitarie hanno avuto un mese e mezzo di tempo per potersi attrezzare e mettere a disposizione, come prevede la legge 81, di medici e personale sanitario i dispositivi di sicurezza per evitare danno biologico. I medici, gli operatori sanitari, devono per primi essere messi in sicurezza, per poter continuare ad aiutare gli altri. Loro sono sempre disponibili, e ancor più in questa situazione: continuano arrivarci nominativi di colleghi che si offrono volontari. Ma vanno protetti e preservati, perché possano continuare ad assistere, in piena sicurezza, i cittadini. Non si può arginare un virus senza fornire i dispositivi adeguati».

I medici Snami invece hanno chiesto le dimissioni di Speranza per «troppi ritardi e soluzioni improvvisate».

«La responsabilità non è del ministro perché le misure varate dal governo sono adeguate, sono le Regioni che devono eseguire, che hanno la responsabilità organizzativa, che devono rifornire di tutto ciò che occorre i presidi ospedalieri».

Abbiamo tamponi, mascherine, guanti a sufficienza negli ospedali?

«Presumo, devo presumere di sì».

Abbiamo posti letto sufficienti?

«No, i posti letto non ci sono perché occupati soprattutto dagli influenzati. Per questo la Protezione civile sta approntando le tende. Il picco dell'influenza è superato, con le misure di contenimento messe in atto, ci aspettiamo un contenimento drastico del contagio tra persone, quindi il calo dei ricoveri».

Il personale è sufficiente?

«Sì, l'unico problema è la gestione. Infatti il vero problema è non sguarnire le strutture sanitarie per il coronavirus,

La Verità
GLI AFRICANI CI METTONO IN QUARANTENA
Gli uomini di Davigo si ribellano a Davigo
NERVESA

«Servono ospedali dedicati solo al Covid-19»

lasciando fuori tutto il resto».

Cioè?

«Se in rianimazione c'è un caso di Covid-19, il reparto si svuota, la chirurgia è sospesa, gli altri reparti vanno in sofferenza... Ecco questa è una situazione anomala rispetto a qualsiasi previsione e scenario epidemiologico, corriamo ai ripari per rispondere a questa emergenza affinché non succeda in altre regioni. I governatori sin da subito mettano a disposizione tutto quello che occorre per i presidi sanitari per tutelare i nostri professionisti e tenere in piedi il nostro sistema sanitario che non deve andare in isolamento».

Anche i medici di famiglia sono in prima linea?

«Assolutamente sì, hanno organizzato la scheda per il triage telefonico, con l'obiettivo di non far andare negli ambulatori i soggetti a rischio ai quali viene inviata un'ambulanza dedicata».

Come sono coinvolti gli ordini professionali?

«Gli Ordini dei capoluoghi hanno creato le task foce che hanno messo a disposizione 1500 giovani medici per dare informazioni al centralino del Ministero e per lo screening negli aeroporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TRINCEA Filippo Anelli presiede la Fnomceo, federazione dei medici chirurghi e odontoiatri. Sotto, operatori di primo soccorso con le tute di contenimento [Ansa]

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 30 %

La psicosi mascherine scatena il mercato nero con prezzi alle stelle: indaga la Procura

È caccia ai kit dei tamponi E a Milano i pm indagano sui prezzi delle mascherine

Inchiesta per «manovre speculative»: le singole protezioni sul Web hanno toccato i 70 euro. E ora scarseggiano i test

di **MADDALENA GUIOTTO**

Come si sa, da giorni, c'è chi fa incetta di disinfettanti e mascherine per rivenderli a prezzi esorbitanti sul Web, approfittando dell'aumento della richiesta scatenata dal picco di casi di Covid-19. Sul fenomeno di sciacallaggio, ancor più turpe perché fa premio sula paura, la Procura di Milano ha finalmente aperto un'inchiesta, finora contro ignoti, con l'ipotesi di reato di «manovre speculative su merci».

Aumenti nell'ordine di otto, dieci volte il prezzo iniziale, si registrano sulle piattaforme di e-commerce, Amazon su tutte (che ha iniziato a cancellare le offerte irregolari). Su Ebay, hanno raggiunto il prezzo stellare di 69 euro le singole mascherine chirurgiche a tre stati che, in confezioni da 50 pezzi, costano 8 euro. Singole boccette di disinfettanti per mani anche a 30 euro. Ovviamente, per farsi trovare nel mondo digitale, i prodotti vengono pubblicizzati con riferimento esplicito e magnetico a «Coronavirus 2019» e «Influenza». Contro il possibile rischio di un aumento sconsiderato dei prezzi, Confindustria Dispositivi Medici ha annunciato ieri di lavorare per la sottoscrizione, da parte delle aziende, di «un accordo di responsabilità», dice **Massimiliano Boggetti**, presidente dell'associazione, «che le impegna a tenere i prezzi dei dispositivi ai livelli di mercato pre crisi», ma anche a «concentrare al massimo la propria capacità produttiva per far fronte all'emergenza sanitaria».

La carenza di dispositivi non interessa solo i cittadini che, incuranti dell'invito a evitare il panico, danno la caccia alle uniche barriere fisiche contro il virus. Negli ospedali iniziano a mancare i kit per il tampone necessario alla diagnosi di Covid-19 e scarseggiano le mascherine, i guanti e gli altri dispositivi di protezione che medici e personale sanitario usano per difendersi dal contagio. È l'altra faccia dell'emergenza esplosa in questi giorni nei due focolai principali di Lombardia e Veneto. Difficile avere i numeri precisi di quanto materiale serva. Per la diagnosi di ormai oltre 200 casi di positività, sono state *screenate* migliaia di persone. Quanti kit ci fossero e quanti sono stati utilizzati non è noto, ma colpisce che in un'intervista al *Corriere*, **Angelo Borrelli**, commissario straordinario per l'emergenza, affermi di aver distribuito negli aeroporti «oltre due milioni di tamponi per il coronavirus».

L'assessore al Welfare della Lombardia **Giulio Gallera** ha riferito che, a ieri, sono stati eseguiti «1.500 tamponi» ed ha assicurato che hanno «già ordinato nuovi quantitativi», ma il numero non si sa. Da ieri però saranno meno i test impiegati. Invece di essere eseguiti su tutti i contatti delle persone positive, da oggi, in assenza di sintomi, queste persone saranno messe in isolamento e monitorata dall'Ats. Nel momento in cui evidenziassero la febbrile, si effettuerà il tampone. A Padova sono stati eseguiti circa 3.000 test.

Il vero collo di bottiglia è però nella capacità di processare l'esame. Al momento ci sono in prima linea tre laboratori in Lombardia - l'ospedale Sacco, il dipartimento di scienze biomediche dell'università di Milano e l'ospedale San Matteo di Pavia- a cui si aggiunge un quarto a Padova. Per avere un'idea della carenza di dispositivi di protezione per il personale sanitario degli ospedali, basta considerare che i medici sono arrivati a vedere, in un giorno, i pazienti che si vedono in dieci. «Non è ammissibile la mancanza di idonei dispositivi di protezione individuali adducendo un esaurimento scorte da industria manufatturiera», denuncia una nota l'Anaao-Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri. Il personale sanitario, anche al pronto soccorso, è infatti più a rischio e molti positivi sono proprio medici.

Ieri la regione Veneto, utilizzando i poteri in deroga derivati da quelli commissariali, è corsa ai ripari con l'acquisto di centinaia di migliaia di pezzi tra cui 100.000 tamponi e test (30.000 in consegna per fine settimana), 280.000 mascherine, 2.000 occhiali, 215.000 disinfettanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
25-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 54 %

Quando l'esperto Burioni diceva: «Più pericolosi i fulmini del virus»

Oggi difende la linea dura, ma in tv il virologo ne aveva sottovalutato la diffusione: «Il rischio è zero» Gli scienziati sostengono tutto e il suo contrario, senza perdere l'occasione di promuovere i loro libri

di **SIMONE DI MEO**

■ Poche idee e confuse, direbbe l'inimitabile **Ennio Flaiano**. Non solo per descrivere quel che sta avvenendo a livello politico, con provvedimenti nati sull'onda dell'improvvisazione e del politically correct che di fatto hanno proiettato l'Italia al vertice della non certo invidiabile classifica dei Paesi occidentali con più contagiati, ma anche per tratteggiare come sta vivendo il mondo della scienza questo particolarissimo momento storico. In cui studiosi, non meno indecisi e inclini al battibecco dei politici, si sfidano sul ring delle competenze per affermare la propria visione delle cose e per assurgere a ruolo di guida nazionalpopolare. Dimenticando che una battaglia del genere, seppur a colpi di master e lauree, combattuta in pubblico, e per di più sui social network, rischia solo di rendere più torbide le acque e di creare inutili allarmismi.

Il virologo **Roberto Burioni**, recentemente insignito da *Science* di un editoriale di ben quattro pagine per la sua benemerita battaglia contro i no vax, è ormai un fenomeno mediatico a più dimensioni: spazia con disinvoltura dalla carta alla tv ai social, suo campo d'elezione in particolare. Sul coronavirus è stato facile profeta, e non perde occasione per ricordarlo. «Mi hanno dato dell'allarmista, addirittura del fascioleghista, perché dall'inizio ho sostenuto che l'isolamento delle persone provenienti dalla Cina fosse l'unico modo efficace per evitare il diffondersi del virus. Sottolineo: persone, non cinesi», ha detto qualche giorno fa riferendosi alla richiesta dei governatori del Nord di attivare la quarantena per i soggetti a rischio. E, con la solita dose di humor, **Burioni** ha rincarato la dose: «Due settimane di quarantena non sono mica 10 anni di carcere duro». A dire il vero, però, in precedenza aveva sostenuto la tesi opposta, e lo aveva fatto con la medesima certezza. Nel corso della trasmissione *Che tempo che fa*, aveva infatti chiarito: «In Italia il coronavirus non circola. Il rischio contagio è zero». Ma come? Quindi non corriamo alcun pericolo? «In Italia possiamo preoccuparci dei fulmini ma non di questo», aveva aggiunto senza alcun tentennamento. Poi, evidentemente, ha cambiato idea e, purtroppo per noi, ha avuto ragione. Vien da chiedersi, dunque: per i maggiori esperti italiani, coronavirus è pericoloso o no? **Maria Rita Gismondo**, direttore responsabile di Macrobiologia clinica, Virologia e Diagnostica Bioemergenze dell'ospedale Luigi Sacco di Milano da giorni sta minimizzando l'impatto dell'epidemia di Wuhan sulla popolazione. «Mio bollettino del mattino. Il nostro laboratorio ha sfornato esami tutta la notte. In continuazione arrivano campioni. A me sembra una follia. Si è scambiata un'infezione appena più seria di un'influenza per una pandemia letale. Non è così», ha scritto sulla sua pagina Facebook. «Guardate i numeri. Questa follia farà molto male, soprattutto dal punto di vista economico. I miei angeli sono stremati. Corro a portar loro la colazione. Oggi la mia domenica sarà al Sacco. Vi prego, abbassate i toni! Serena domenica». Concetti espressi anche in un'altra appassionata arringa social. «Stanchezza... si lavora più per arginare le notizie false che per la vera emergenza... che in Italia non c'è!». Questo lo scriveva il 30 gennaio scorso, ma perché tutta questa fretta di andare controcorrente e cercare di giocare d'anticipo sulla naturale evoluzione delle cose? La smentita dei fatti non si è fatta attendere.

Tra un post dedicato ai partigiani e uno alle tangenti a **Bettino Craxi**, tra un anatema nei confronti della neo governatrice della Calabria **Jole Santelli** e la condivisione di articoli contro la Lega di **Matteo Salvini**, la scienziata milanese ha trovato anche il tempo di pubblicizzare il suo ultimo libro. Indovinate su che cosa? «Prima di riposare... vi annuncio che è quasi pronto il mio libro *Coronavirus, fake news vere e verità false*».

Vediamo che cosa pensa un'altra celebre virologa, **Ilaria Capua**, direttrice del centro «One Health» dell'università della Florida che invece ha vaticinato settimane sempre più complicate sul fronte della prevenzione. Lo ha fatto, a onor del vero, non sui social ma in diverse interviste. «Il fatto più importante è che ci sono migliaia di guariti in Cina» e quanto si è visto finora dell'epidemia è sufficiente, ha dichiarato la virologa, per dire che «non ci aspettiamo scenari apocalittici, non ci sono migliaia di morti. Siamo di fronte a un'infezione altamente contagiosa che sta circolando in un Paese molto grande come la Cina». L'infezione, ha aggiunto, «continuerà a circolare e ci saranno inevitabilmente nuove infezioni»: è una «situazione in evoluzione, ma non c'è nessun motivo di allarme. È una situazione di crisi e un'emergenza, ma Italia ed Europa hanno gli strumenti per gestirla».

A chi credere, allora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando l'esperto Burioni diceva: «Più pericolosi i fulmini del virus»
Senza fermare i voli, la Francia è riuscita ad arginare il contagio
Torna la favoletta: «Il problema è lo Stato»

KINGMAKER A sinistra, il virologo Roberto Burioni che è ormai una star sui social dove dispensa consigli su come arginare la diffusione del coronavirus.

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 36 %

Senza fermare i voli, la Francia è riuscita ad arginare il contagio

Con una strategia errata, l'Italia non ha identificato chi aggirava il blocco dalla Cina. Invece Macron ha messo tutti in quarantena

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ La Francia segue con apprensione l'evoluzione dell'emergenza coronavirus in Italia. La macchina della prevenzione transalpina si è messa in moto. La parola d'ordine dell'esecutivo francese è anticipazione. Così già domenica, il primo ministro **Edouard Philippe** ha ricevuto i ministri dell'interno, **Christophe Castaner**, della difesa **Florence Parly** e il neo ministro della salute **Olivier Véran**, con l'obiettivo di fare il punto della situazione, tenuto conto dell'evoluzione del virus in Italia. La partecipazione dei ministri più importanti del governo ricordava le riunioni del Consiglio di difesa, del quale fanno parte anche il ministro degli Esteri, quelli delle Finanze e del Bilancio, nonché i vertici delle forze armate. L'organismo è presieduto e convocato dal presidente francese in caso di minacce alla sicurezza nazionale, e la diffusione del coronavirus, ha tutti gli elementi per esserlo. **Emmanuel Macron**, a differenza di **Giuseppe Conte** e **Sergio Mattarella**, ha capito che non doveva farsi trovare impreparato.

Fino ad ora la strategia della quarantena, disposta per le persone rientrate dalla Cina, ha pagato. Parigi, a differenza di Roma, non ha bloccato i voli, da e per la Cina, trascurando poi i passeggeri che, pur arrivando dalla zona di origine del virus, erano giunti oltralpe via altre rotte (e senza così poter essere controllati e isolati). Dal 31 gennaio un primo gruppo di duecento persone è stato «chiuso» in un villaggio vacanze di Carry-Le-Rouet, presso Marsiglia. Un'altra sessantina di persone, tra francesi o cittadini Ue, rientrati da Wuhan il 22 febbraio, sono invece stati isolati in una struttura di vacanza a Branville, in Normandia. Tra questi due arrivi «pianificati», la Francia è riuscita a circoscrivere i contagi a Contamine-Montjoie, la località sciistica dove, un cittadino britannico proveniente da Singapore, aveva portato involontariamente il virus. Così facendo, Parigi ha potuto gestire dei numeri molto più ridotti rispetto a quelli dell'emergenza italiana.

Il ministro dell'educazione ha inviato una lettera alle scuole per invitare i genitori che sono stati in vacanza in Italia del Nord, in Cina e in altre zone colpite dal virus, a tenere a casa i figli per 14 giorni.

La proposta di chiudere delle frontiere con il nostro Paese, avanzata da **Marine Le Pen** e dal deputato di destra **Eric Ciotti**, non è stata presa in considerazione, almeno per ora, dall'esecutivo transalpino. Il sottosegretario ai Trasporti francese, **Jean-Baptiste Djebbari**, ha escluso la chiusura del confine tra Francia e Italia per arginare la diffusione del coronavirus. Rispondendo ieri al canale d'informazione *Bfm Business*, il responsabile dei trasporti ha detto che «chiudere i confini non avrebbe senso, dal momento che la circolazione del virus non si limita ai confini amministrativi». Quello che invece è pronto a fare il governo d'oltralpe è attuare delle misure di isolamento e gestire dei malati, su tutto il territorio nazionale.

Sul fronte sanitario invece, già da domenica è apparso chiaro che il governo stia facendo di tutto per evitare una situazione come quella italiana. Uscendo dalla riunione con il primo ministro, il titolare francese della salute ha annunciato l'attivazione di un piano di emergenza in grande stile. **Olivier Véran** ha detto che «tutti i dipartimenti (*le provincie francesi, ndr*) della Francia metropolitana, disporranno di almeno un centro ospedaliero capace di accogliere i malati e di prenderli in carico dall'inizio alla fine». La disposizione è entrata in vigore già da ieri.

Certo non è tutto merito di **Emmanuel Macron** e del suo governo se, per ora, il coronavirus è rimasto circoscritto in Francia. Al di là delle Alpi infatti, la precauzione è un principio costituzionale dal 2005. Questo ha indotto i governi ad anticipare, con più o meno successo, le emergenze. Inoltre l'opinione pubblica francese tende ad avere un giudizio negativo sui propri leader, quando questi si lasciano sopraffare dagli imprevisti. E proprio di un imprevisto, come un'epidemia di coronavirus, è esattamente quello che non serve al capo dello Stato francese a tre settimane dalle elezioni municipali. In Italia invece le elezioni non sono dietro l'angolo quindi il governo non sembra essersi ancora accorto della gravità della situazione e del fatto che l'Italia rischia di diventare il lazzaretto d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA E IN ITALIA
Quando l'esperto Burioni diceva: «Più pericolosi i fulmini del virus»
Senza fermare i voli, la Francia è riuscita ad arginare il contagio

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 24 %

CAMEO

Un regime che vive di segreti e menzogne non ha anticorpi per frenare le epidemie

di **RICCARDO RUGGERI**

■ «Grazie Professor **Burioni** continui a dire la verità. La verità è il "pre-vaccino" del coronavirus». Lo scrissi in risposta al suo tweet: «Dal primo giorno ho sostenuto che la pericolosità di questo virus sta nella contagiosità degli asintomatici. Dal primo giorno alcuni mi hanno dato contro. Dal secondo giorno i fatti hanno dimostrato che avevo (purtroppo) ragione».

E avevano ragione pure **Ilaria Capua** e **Walter Ricciardi** (Consiglio esecutivo di Oms), tutti fuori dallo zoo della scienza politicizzata. E torto il Governo. Se ne prenda atto, la leadership non si crea dal nulla. E finiamola qua.

La diffusione del coronavirus si è impennata, farà il suo corso, andrà come deve andare. Sono assolutamente certo che i nostri scienziati, e l'Oms, lo governeranno al meglio. Solo fra 12 mesi arriverà il vaccino, perché così prevede il protocollo scientifico che ci garantisce sulla sua efficacia. Nell'attesa comportiamoci responsabilmente, come ci suggeriscono gli scienziati.

Prendiamo atto, serenamente, che il modello politico, economico, culturale che ci domina pare non avere più gli anticorpi culturali minimi per capire la sconvolgente potenza di fenomeni, come questo. Fenomeni che frantumano certi grandi processi umani, che rompono l'ordine costituito. In determinati momenti storici le epidemie si identificano con le guerre, con le rivoluzioni, con qualche mostruoso fenomeno naturale. Fenomeni che portano alla paura dei cittadini.

Non dobbiamo vergognarci di aver paura, fa parte della nostra natura umana. Questa, nella società digitale, tende immediatamente a potenziarsi, diffondendosi a mo' di virus. Cercare di configurarla come razzismo è stata mossa improvvida, ma coerente con il miserabile retroterra culturale della classe dominante che ci governa da trent'anni. Il politicamente corretto li rende inetti anche negli errori. Intendiamoci, niente di irrecuperabile, però ci hanno fatto perdere tempo.

Il coronavirus 2020 si connota come una gigantesca perdita di tempo dei regimi politici. Ha cominciato un regime che vive di segreti e di menzogne come quello nazicomunista di **Xi Jinping** che ha perso circa un mese. Anche l'Oms ci ha messo del suo. Il Giappone ha mostrato la sua pochezza politico decisionale per l'ignobile gestione della nave da crociera, idem gli altri paesi asiatici che hanno rifiutato l'attracco della Westerdam. Dell'Europa bottegaia mi pare stucchevole ripetere le solite ovvietà.

Noi persone perbene (insisto nel dire che siamo la maggioranza, seppur silenziosa, del nostro Paese) dobbiamo far rientrare la paura, rivolgendo tutte le nostre energie alla difesa della salute nostra e dei nostri concittadini, seguendo le linee guida degli scienziati. Il coronavirus è un nemico subdolo, ma al tempo stesso chiaro, si affronta semplicemente applicando le regole, non della politica, ma del management sanitario. Sapendo che nella gerarchia degli atti per combattere una potenziale pandemia, ci sta la «comunicazione». E ci devono stare gli scienziati, e la loro faccia, non quella del governo o dell'opposizione.

La comunicazione o è credibile o non è. Punto. Quella del Governo, quella dei politici (destra, sinistra, centro è lo stesso) è percepita come non credibile. Così come, e mi dispiace, quella dei giornali. Quindi dobbiamo affidarci a scienziati di fama. Chi meglio di personaggi come i tre professori suddetti? Governo e politici, siate follower intelligenti, limitatevi a implementate decreti e leggi che loro vi suggeriranno.

Noi cittadini vogliamo esclusivamente parole di verità forniteci da scienziati di fama mondiale come loro, e nessun altro. Governo, Regioni, Comuni tacciano e parlino solo per decreti. Sono certo che con il loro aiuto ce la caveremo, e bene, e dopo il coronavirus saremo tutti migliori, avremo più esperienza, e meno arroganza. Nei momenti topici della vita siamo tutti dei poveretti, almeno per una volta cerchiamo di esserlo meno.

Zafferano.news

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA IN ITALIA
Quando l'esperto Burioni diceva: «Più pericolosi i fulmini del virus»
Senza fermare i voli, la Francia è riuscita ad arginare il contagio

Torna la favoletta: «Il problema è lo Stato»

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2
Superficie: 48 %

Torna la favoletta: «Il problema è lo Stato»

«La sanità è troppo importante per lasciarla nelle mani dei Paesi sovrani», scrive Sabino Cassese sul «Corriere». Persino il coronavirus serve a sostegno di una tesi a prescindere: bisogna affidare ogni decisione a enti senza volto, non votati da nessuno

Eppure anche l'Oms dice che «ognuno deve fare secondo il proprio contesto»

«Svuotare» i governi, responsabili dei loro errori, è svuotare tutta la democrazia

di **MARTINO CERVO**

■ «Sovrano», secondo **Carl Schmitt**, «è chi decide sullo stato di eccezione». L'esplosione del coronavirus è uno stato d'eccezione? Possibile. Quel che è certo è che di aspiranti «sovrani» è pieno. Di fronte alla paura del contagio, alle indecisioni nella gestione del fenomeno, è molto facile invocare soluzioni drastiche, minimizzare con il sopracciglio levato, esibire la spiegazione cui nessuno aveva pensato, indicare lo «scienziato» che fornisce una base di competenza alle nostre tesi impacchettate.

Finché lo si fa a tavola con amici e parenti, può anche essere considerato un passatempo gradevole e un modo per esorcizzare i momenti più cupi. Sulla prima pagina del *Corriere della Sera* il discorso cambia. È da lì che **Sabino Cassese**, ex ministro di **Carlo Azeglio Ciampi**, ex consigliere di Olivetti, Lottomatica, Autostrade, Generali, giudice emerito della Corte costituzionale, ha diramato la sua «ricetta globale» contro il coronavirus. Il livello della riflessione offerta sul quotidiano diretto da **Luciano Fontana** è il seguente: «Se il problema è globale, la soluzione non può che essere globale». Pensieri che riportano all'eterna diatriba tra il «pennello grande» e il «grande pennello» per affrescare pareti di dimensioni importanti. Nello spot del Cinghiale, va detto, i due attori raggiungevano un'efficacia dialettica più compiuta.

Il kingmaker per eccellenza **Cassese** (dai giudici della Consulta come **Marta Cartabia** ai futuri inquilini del Colle, passando per i concorrenti dello Strega come **Gianrico Carofiglio**) usa il coronavirus per rinverdire suggestioni stantie sui meccanismi decisionali (anche detti democrazia) che si concludono più o meno sempre allo stesso modo: le società contemporanee sono meccanismi troppo delicati per lasciarle in mano a cittadini ed elettori. Occorre quantomeno introdurre qualche stilla di «epistocrazia correttiva», visto che - come ha scritto in una recente prefazione - «non si può fare a meno» del suffragio universale.

L'eterno ritornello torna in auge grazie alla minaccia virale: «Ogni volta che si presenta un problema di queste dimensioni», spiegava ieri sul *Corriere*, «si deve constatare che "blindare porti e confini" (come qualcuno ha proposto) è inutile: occorre, invece, rafforzare la cooperazione internazionale. Non meno, ma più globalizzazione».

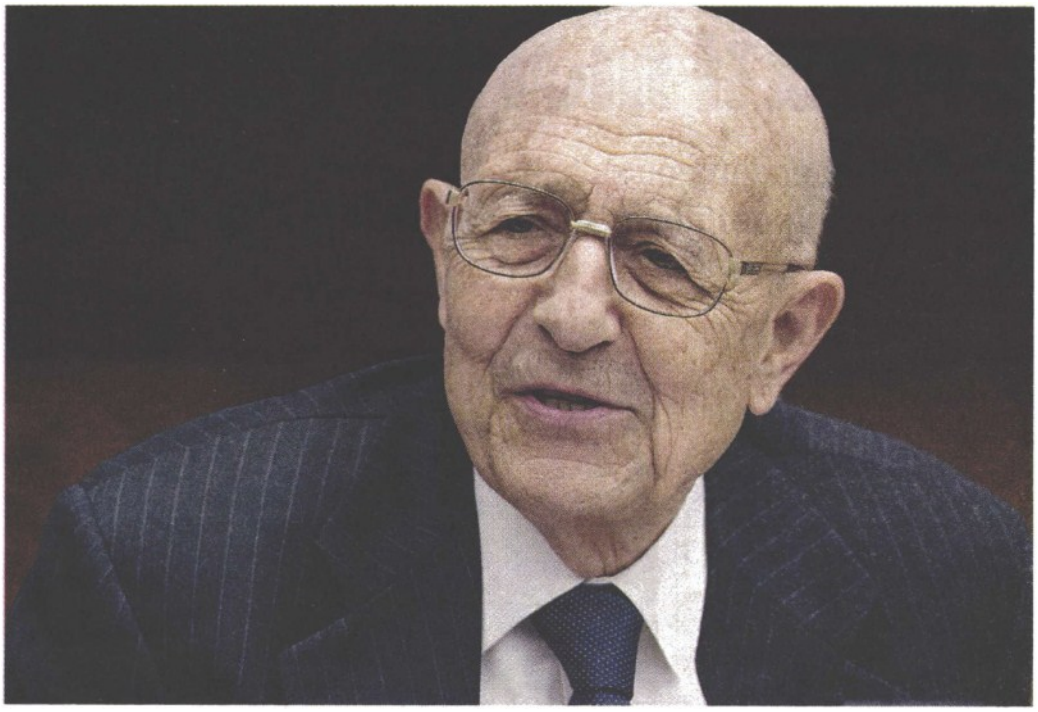
La dimensione dialettica è la stessa che coinvolge il discorso medio sull'Unione europea. Non funziona? «Serve più Europa». E se non funziona? Per forza, non ce n'è ancora abbastanza. Della stessa, violenta e deludente pasta, sono fatti i refrain sull'ambiente («Abbiamo un solo pianeta») che convergono su una, inevitabile, indiscutibile agenda. E infatti l'onnipresente giurista conclude: «La sanità globale è un bene troppo importante per lasciarlo nelle sole mani degli Stati, prigionieri dei risorgenti sovranismi, e dei servizi sanitari nazionali [...] La salute è un diritto umano fondamentale, assicurato a livello internazionale».

C'è da dire che l'incauta cronaca non soccorre il professore. Giusto ieri il capo dell'Oms - quello che secondo **Cassese** non ha abbastanza poteri - ha scandito le seguenti parole sul coronavirus: «Ogni Paese deve fare le sue valutazioni a seconda del proprio contesto». Nelle stesse ore, come spieghiamo nelle pagine precedenti, gli Stati (gli stessi che hanno erogato incarichi a **Cassese** per decenni, e lì andavano bene, si suppone) hanno disposto misure «blindando i confini» per contenere il virus, come sa tristemente proprio l'Italia, trattata come Paese untore. Né si vede chi abbia il potere effettivo di diramare indicazioni, attuarle, di farle rispettare se necessario con la forza.

Ma non è solo per questo che la filastrocca del problema-globale-soluzione-globale batte in testa. C'è una questione più profonda. In molti hanno salutato, nella grave disgrazia sorta a Wuhan, una consolazione. Per dirla con le parole di **Matteo Renzi**: «È molto interessante notare che non c'è più nessun no vax che parla, perché quando la realtà presenta il conto poi la serietà vince sul populismo». È l'idea, cioè, che finalmente con la malattia arriva una lezione: bisogna seguire la scienza e smetterla con le chiacchiere della politica. Che è un pensiero «populista», perché - come vediamo ogni ora - purtroppo «la scienza», come il populismo, come le semplificazioni consolanti, non esiste, né da una parte né dall'altra. Non troveremo «porti chiusi» né «frontiere aperte» che, nella loro dimensione di slogan, risolveranno mezzo problema, tanto meno quello del coronavirus. E allora, sotto la storia della salute come «diritto globale» c'è una faccenda più prosaica: un potere reclamato. La caratteristica immancabile delle sedi necessarie (al nostro bene, si intende) in cui spostare i centri decisionali, siano essi economici, sanitari o ambientali, è una sola: sono immancabilmente privi di responsabilità politica, in senso letterale. Il vituperato Stato, con i suoi limiti e i suoi errori che vediamo giorno dopo giorno, presenta la possibilità - spesso allentata e distante, certo - di una sanzione: il voto. Se sbagliano i giudici delle Corti, o l'Oms cui **Cassese** vuole dare più fondi e potere, o le Banche centrali, che succede? A loro, nulla. C'è da augurarsi che la salute resti «prigioniera» - come ha scritto con disprezzo - degli Stati, perfino quando sono gestiti da persone giudicate inadeguate: ogni alternativa è un pezzo di democrazia in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra, il giurista Sabino Cassese, oggi giudice emerito della Consulta [Ansa]



La ex ministra

Grillo: i no-vax M5S fanno finta di niente

Simone Canettieri

«Nel M5S tanti no-vax. Taverna e gli altri big ora fanno finta di nulla». Così l'ex ministro M5S alla Salute Giulia Grillo in un'intervista a *Il Messaggero*.

A pag. 11

L'intervista Giulia Grillo

«Nel M5S tanti no-vax Taverna e gli altri big ora fanno finta di nulla»

L'EX MINISTRA GRILLINA DELLA SALUTE: «SULL'ABOLIZIONE DELL'OBBLIGO CI FU CONFLITTO DI MAIO NON MI DIFESE»

«IL MOVIMENTO NON È CONTRO LA SCIENZA MA C'È UNA PARTE DI NOI CHE VEDE TROPPI COMPLOTTI»

«Niente di preoccupante, grazie. Domani (oggi-ndr) conto di stare a Roma per votare la fiducia, se tutto andrà bene, come deve andare». Il medico legale Giulia Grillo, ex ministro della Sanità e ora deputata semplice del M5S, risponde al telefono dalla Sicilia. Non avendo partecipato alla ripresa dei lavori della Camera, la domanda alle sei del pomeriggio sorge spontanea, per quanto sia di una cortesia, sotto sotto, banalissima: «Tutto bene, onorevole?».

In questi giorni di allarme Grillo non vorrebbe fare polemiche, ma non può non rilevare un po' di dati. Che riguardano l'azione del governo e soprattutto l'atteggiamento del suo partito alle prese con la medicina e gli obblighi. Materia di una ricca antologia che in queste ore di tregua nella maggioranza ha comunque dato il destro ai renziani di Italia Viva per ribadire, come ha detto il deputato Luciano Nobili che «fortunatamente esistono i vaccini e non esistono più i no-vax». Messaggio non tanto subliminale rivolto agli "alleati" pentastellati.

Allora Grillo, cosa le viene in mente in queste ore?

«*Nemo propheta in patria*».

Perché?

«Già una settimana fa avevo sommessamente proposto di stringere i controlli su tutti i voli in arrivo in Italia. Invece, non sono stata ascoltata. Mi auguro ora che l'esecutivo, come sta facendo, possa mettere in campo tutte le iniziative necessarie per arginare i contagi».

Da giorni, ormai, si parla molto dell'importanza dei vaccini: i virologi sono diventati (finalmente) autorità scientifiche da ascoltare e non da contrastare sui social network. Lei viene da un Movimento che ha avuto invece un rapporto più che controverso con questa materia: perché secondo lei?

«Noi, come grillini, non nasciamo contro la scienza. Anzi. Forse, però, con il passare del tempo ha preso piede un certo complottismo, una voglia di smentire fonti autorevoli per andare contro il potere».

Ha toccato con mano questa deriva?

«Certo, importanti esponenti no-vax quando ero ministro mi fecero la guerra. Una guerra che alla fine ho perso, uno dei motivi, forse, per il quale non sono più ministro».

A chi si riferisce?

«Penso a Paola Taverna, certo. Notoriamente no-vax, ma anche a tanti big che adesso sono ancora ministri, come lo erano nel Conte 1, che non mi hanno mai difeso e preferirono, all'epoca, seguire l'orientamento del gruppo parlamentare».

Il caso scoppiò quando lei e il governo gialloverde decideste di mettere mano alla riforma dell'obbligo vaccinale.

«La mia posizione era mediana e anche di buonsenso. Ma c'era una parte che in maniera netta chiedeva l'abolizione dell'obbligo delle certificazioni vaccinali a scuola».

Lei cosa voleva?

«Dissi solo una cosa logica: togliere l'obbligo senza pensare al contempo a misure di tutela per gli immunodepressi aveva e ha poco senso».

E come finì?

«Dissi in una riunione che se fosse passata quella proposta io avrei dato, come ministro della Sanità, parere contrario. Poi credo che il ddl sia rimasto in Sena-

Il Messaggero
Virus, il caso frontiere

Contromisure in Parlamento
Scanner e accessi limitati, il Palazzo ai tempi del virus

to e che non se ne parli più, ora».

Beh, anche lei però soprattutto nella sua prima legislatura si caratterizzò per la sua battaglia contro le case farmaceutiche. Ricorda la guerra e al complotto di Big Pharma?

«Ma rivendico l'attenzione al business dei medicinali che costano tantissimo. Ma in questo caso i vaccini sono davvero briciole».

È delusa dall'atteggiamento del suo Movimento su queste materia?

«Appena arrivati al governo si voleva tutto e subito. Un errore. Ci possono stare diverse sensibilità, in questa materia. Ci mancherebbe. Diverso è invece pensare sempre a una vena di complottismo. Soprattutto quando si ha a che fare con la salute degli italiani e occorre avere giudizio».

Luigi Di Maio la difese quando era capo politico e vicepremier?

«Di Maio e in generale gli altri big si schierarono con il gruppo, lasciandomi da sola in questa battaglia. Ma queste sono polemiche superate, adesso concentriamoci sull'emergenza».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro della Salute, la pentastellata Giulia Grillo
(foto ANSA)

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
www.datastampa.it Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 40 %

L'EDITORIALE

L'EMERGENZA CORONAVIRUS E LA RECESSIONE CHE NESSUNO CI PUÒ TOGLIERE

RIDATE ALL'ITALIA LA SUA CATENA DI COMANDO

Questo Paese ha bisogno di un coordinamento nazionale e di poteri a livello centrale e ha bisogno che a esercitarli siano uomini alla Bertolaso che mettano in riga Governatori del Nord e del Sud. Per colpa di una frammentazione di poteri costitutivi siamo diventati la Cina d'Europa. Non si può scherzare con la salute e l'economia degli italiani

di Roberto Napoletano

La follia delle Regioni è sotto gli occhi di tutti. Per favore almeno per un po' nessuno venga a parlare di maggiore autonomia. Adesso bisogna avere anche numeri telefonici diversi per segnalare i sintomi sospetti di Coronavirus e taciamo per carità di patria sui tempi e la gentilezza di chi risponde dall'altra parte. Il primo problema di questo Paese è la sua catena di comando costruita su misura di venti staterelli che si fanno la guerra tra di loro, quindi, costitutivamente destinata al fallimento. Il secondo è la qualità degli uomini della sua classe dirigente che ha nel concentrato di poteri e di risorse indebite nelle mani dei capi dei carrozzoni regionali del Nord il primo ostacolo alla sua formazione.

In assoluta solitudine sosteniamo da mesi che bisogna tornare al sistema sanitario nazionale perché anche le strutture che garantiscono cure eccellenti conoscono a menadito la strada della buona ricerca e delle superfatture foraggiate dai contributi di Stato, ma molto meno quelle dell'impegno sistemico per assicurare la sicurezza sanitaria e l'igiene pubblica investendo sulla prevenzione. Noi non avevamo bisogno del Coronavirus per capire qual era il problema dei problemi italiani perché se siamo diventati il terzo Paese al mondo per contagi lo si deve prima di tutto all'assenza di buone pratiche negli ospedali lombardo-veneti coinvolti e a una sottovalutazione evidente a partire dai pronto soccorso del fenomeno con cui si aveva a che fare.

Questo Paese ha un disperato bisogno di un coordinamento nazionale e di poteri speciali a livello centrale e ha bisogno che a esercitarli siano uomini come Bertolaso che sappiano mettere in fila capi e capetti vari sui territori. A errori evidenti di prima, non si può replicare con un piano di emergenza (assolutamente necessario) che esprime la costitutiva frammentazione di poteri e rischia di alimentare solo panico e isteria. Con la salute dei cittadini e con l'economia di un Paese non si scherza. Perché il tema ora non è più globale, ma solo, maledettamente, italiano. Perché è l'economia italiana che sta peggio di tutti in Europa in quanto continua a fare assistenzialismo al Nord con le risorse che dovrebbe impegnare al Sud per fare infrastrutture di sviluppo. Perché è l'Italia, anzi la sua macroregione lombardo veneta, il nuovo caso Italia globale del flagello Coronavirus. In pochi giorni abbiamo bruciato tutti i record. Non solo siamo l'unico Paese europeo con tassi di contagio asiatici, ma scaliamo posizioni anche di là perché siamo riusciti a superare perfino il Giappone. In un solo giorno abbiamo bruciato 30 miliardi di capitalizzazione in Borsa e abbiamo prenotato una recessione che nessuno ci potrà togliere. Potrà variarne solo la consistenza.

Ma dove credete che possa andare un Paese che non trova il sostituto dell'omino che schiaccia il pulsante alla stazione di Casalpusterlengo perché, come comunicano le Ferrovie dello Stato, sono in corso controlli sanitari e attività precauzionali di sanificazione dei locali tecnici? Altri capi azienda si sarebbero messi la tuta e andavano loro a premere il pulsante, ma prima avrebbero avuto la fila per scegliere il sostituto del capostazione sotto osservazione. Noi abbiamo spedito chi stava sul treno a Bologna diretto a Milano a farsi un giro a Verona/Padova per poi rigirare da lì verso Milano.

Dove sono le Authority che si impicciano politicamente sempre di tutto e dove è la mano ferma di comando centrale di cui questo Paese ha bisogno nei trasporti come nella sanità? Nord e Sud tornino a marciare insieme. Possiamo andare avanti con il Governatore della Basilicata che vuole bloccare l'ingresso di lombardi e veneti nella sua regione? O con i Governatori senza memoria storica che, dopo avere fatto dell'Italia la Cina d'Europa per non avere garantito un'allerta preventiva, sanno solo dire che loro avevano detto all'Italia di fare quello che non ha fatto nessuno e, cioè, di mettere in quarantena chiunque entri in questo Paese proveniente dalla Cina? Si doveva fare di più e meglio, anche qui, da Roma, ma è sempre lo stesso problema. L'Italia ha bisogno di riavere la sua catena di comando che parli a tutti e, soprattutto, parli in tempo reale.

il Quotidiano del Sud
RIDATE ALL'ITALIA LA SUA CATENA DI COMANDO
IL NORD DIETRO LA MASCHERINA SI SCOPRE SMARRITO E FRAGILE
CHIME

La politica in quarantena

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 29 %

Il commento

Tutti uniti in disordine sparso

Emergenza cinese: il caos nelle regioni

Tutto chiuso, anzi no

di **Sergio Rizzo**

Oggi il governo Conte proverà con i governatori a mettere un ordine nel caos. Auguri. Ma fra gli effetti collaterali del Covid-19 c'è quello di aver moltiplicato certi interrogativi sul nostro Paese.
Per esempio: come spiegheranno agli alunni di una scuola di Viterbo che non si va più in gita al lago di Vico, distante 14 chilometri verso Sud, perché a 460 chilometri verso Nord c'è chi ha preso l'influenza cinese? L'ha deciso il Consiglio dei ministri, diranno i professori nella speranza di non essere presi per matti. Perché non si andava a Codogno, epicentro dei contagi; era una scampagnata per vedere papere e fenicotteri. Senza pericolo d'incontrare anima viva.

Altrettanto difficile sarà per le loro colleghe di una scuola elementare romana persuadere bambini di otto anni che non vedranno la mostra degli Impressionisti a palazzo Bonaparte, piazza Venezia, perché alcuni signori hanno preso una fastidiosa malattia ben al di là dal fiume Po. E neppure i loro genitori potranno farsene una ragione.
Sia chiaro: qui non si tratta di minimizzare ma di usare il buonsenso, possibilmente remando tutti nella stessa direzione. Caratteristiche purtroppo non molto presenti nelle nostre pubbliche amministrazioni. Dove anche in questo frangente abbiamo avuto la netta sensazione che la preoccupazione maggiore non sia stata quella di garantire la sicurezza dei cittadini, quanto quella di tutelare sé stessi per non essere poi imputati di inerzie o negligenze. Trattasi di un comportamento sempre più diffuso, che spesso abbiamo potuto apprezzare, sia pure in scala inferiore, quando il sindaco ordina di chiudere le scuole e i parchi pubblici non a causa di una tormenta di neve ma perché piove forte o c'è molto vento.
E anche in questo caso ognuno va per conto proprio, senza una briciola di coordinamento. Si assiste così a iniziative che lasciano letteralmente basiti in questa folle gara fra chi vuole vincere il primato della zona più rossa. Capita così che il presidente della regione Basilicata Vito Bardi, ex vicecomandante della Guardia di finanza eletto nelle liste di centrodestra, emani una militaresca ordinanza con cui prescrive la quarantena ai lucani che rientrano nei confini regionali dopo essere passati nelle due settimane precedenti in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria. O che i sei sindaci di Ischia, isola chissà perché suddivisa in sei comuni, riscoprano anche loro le comuni radici borboniche vietando gli sbarchi di turisti lombardi e veneti almeno fino al 9 marzo. Per non parlare dei rettori che decidono di sbarrare le porte delle università. Non a Milano o Lodi, ma a Chieti e Pescara. E questo non è ancora niente al confronto dell'ultima sorpresina arrivata dalle Ferrovie dello stato, che ha annunciato la chiusura del traffico fra Lodi e Piacenza per controlli sanitari nella stazione di Casalpusterlengo. Piccolo particolare, dopo il deragliamento del Frecciarossa a Ospedaletto Lodigiano il 6 febbraio scorso passano da lì i convogli dell'alta velocità che collegano il Nordovest con Roma e Napoli: inimmaginabili le conseguenze di tale decisione. Senza che nemmeno sia chiaro il nesso fra i microbi eventualmente presenti in una stazione deserta e un treno veloce che transita lì davanti sui binari.
Vuote le metropolitane di Milano, scuole, atenei e uffici chiusi, prezzi dell'Amuchina alle stelle, mascherine introvabili, traffico ferroviario in tilt, disdette a raffica per gli alberghi, i treni e gli aerei: con la boccheggiante Alitalia che ci farà pagare un prezzo ancor più alto. Questa psicosi di massa rischia di fermare del tutto un Paese già non particolarmente in salute dal punto di vista economico. Ed è ancora più pericolosa perché la situazione sembra sfuggita di mano. Mentre continua a chiedere agli italiani di non farsi prendere dal panico, chi avrebbe il compito di evitare il propagarsi dell'isteria manda segnali esattamente contrari. Cosa deve pensare chi accende la televisione e apprende che cinema e teatri non apriranno, gli stadi sono vuoti, le partite di calcio rinviate, le manifestazioni e le riunioni pubbliche e private vietate, le gite scolastiche annullate, perfino le presentazioni dei libri cancellate, mentre alcuni governatori suggeriscono di non uscire di casa? Davvero ci si può stupire se in un clima simile c'è chi dà l'assalto ai supermercati o specula sui disinfettanti?
Manca soltanto il coprifuoco: ma non diciamolo, perché nella follia che ha colpito la classe dirigente di questo Paese potrebbe venire in mente a qualcuno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Il virus contagia i mercati
Tutto chiuso, anzi no
Ridatemi l'allegria di Milano

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 56 %

I territori

Tra i governatori prevale l'anarchia Ansia da controlli per chi torna dal Nord

Salvini: Conte non mi ha chiamato. La replica: ho le prove
Salvini dice di non aver ricevuto chiamate da Conte sul coronavirus. Il premier: "Non vorrei dover mostrare messaggi e telefonate"

di **Conchita Sannino**

Il presidente delle Marche che annuncia di voler chiudere tutte le scuole, in assenza di contagio, e viene stoppato in diretta da una telefonata perentoria del premier Conte. La Calabria che vorrebbe analogamente sbarrare aule ed uffici per «imponenti rientri dal nord». La Basilicata che chiede la "quarantena" per tutti gli studenti provenienti dalle regioni in "zona rossa". Persino il culto di Padre Pio macchiato dal timore (insensato) del contagio: una corposa comitiva di fedeli arrivati a Pietrelcina, nel beneventano, si è vista rifiutare il pernottamento. Venivano da Lombardia e Veneto.

Anarchia da Coronavirus: su cui intendono intervenire già oggi il presidente del Consiglio e la Protezione civile, in un vertice con i governatori. Una paura di ritorno. Anzi: di chi ritorna. In migliaia, da giorni, stanno "scendendo" verso i familiari al sud. Ed è la prima volta nella vita che quell'arrivo va, per richiesta di quasi tutti i governatori, "segnalato" alle autorità. La massa che si sposta sollecita attenzione (comprensibile) e provoca psicosi (dannose, oltre che ingiustificate). Persino qualche "delazione". Alcuni sindaci sono stati allertati da telefonate mirate: andate a controllare all'indirizzo X, quelle famiglie vengono da Codogno o Torino.

Manfredi: via 600mila studenti

Si calcola che siano centinaia all'ora, da sabato scorso: lavoratori precari, insegnanti, consulenti, e moltissimi studenti universitari lasciano le attività temporaneamente sospese al nord. Almeno 600mila gli studenti iscritti agli Atenei, ormai chiusi alle attività didattiche, tra Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino e Friuli Venezia Giulia. «Immaginiamo che molti di questi giovani magari stiano rientrando per qualche giorno nei luoghi d'origine – conferma a Repubblica il ministro dell'Università Gaetano Manfredi – ma questo non può autorizzare allarmismi ingiustificati. Lì dove non c'è un caso di test positivo al Coronavirus, non si vede la necessità di bloccare le attività didattiche. Il processo di contenimento è scrupolosamente guidato dal presidente Conte con il Ministro della Sanità e con tutti gli esperti, chiediamo innanzitutto agli amministratori locali e anche ai cittadini di collaborare con senso di responsabilità».

Marche, gaffe di Ceriscioli

Negativi tutti e 6 i tamponi analizzati ieri. Eppure è convocata una conferenza ieri, nella sede della Regione Marche: il governatore Luca Ceriscioli decide con un'ordinanza di chiudere tutte le scuole. D'un tratto, squilli a ripetizione da Palazzo Chigi. Il presidente Pd è costretto ad alzarsi, chi è a Roma racconta di un Conte infuriato: «Cosa state facendo? Tornate indietro». Ceriscioli si risiede rabbuiato, una gomitata al collega di tavolo tradisce tensione. «Era il presidente del Consiglio, ci dice che dobbiamo attendere domani (oggi, *ndr*) il coordinamento nazionale». I parlamentari leghisti provano a lucrare («Italiani e marchigiani vittime di presidenti allo sbaraglio»). Matteo Ricci, presidente di Autonomie locali italiane (Ali) e sindaco di Pesaro suggerisce: «Calma e gesso. Evitiamo di alimentare un clima di panico che sta rendendo la gestione dell'emergenza complicatissima».

Campania: fedeli vade retro

Ventuno casi analizzati in regione, zero contagi. Ma poiché la tensione cresce e i picchi di telefonate rischiano di mandare in tilt il numero verde, il governatore Vincenzo De Luca aggiunge al polo del Cotugno, altri tre punti dove eseguire i tamponi: a Caserta, Salerno, Avellino. Sono oltre 120 complessivamente i casi di controlli scattati, o di isolamenti temporaneamente disposti, per

I territori
Tra i governatori prevale l'anarchia Ansia da controlli per chi torna dal Nord

persone provenienti dalle aree del contagio a nord. Sciacalli fermati: denunciate a Serino due persone che avevano segnalato su Fb un falso caso di contagiato. Mentre a Pietrelcina, quaranta pellegrini veneti e lombardi diretti al santuario di Padre Pio sono costretti al dietrofront: l'albergo, nonostante la prenotazione, si rifiuta di farli pernottare.

Basilicata: avvocato respinto
«Nessuna coercizione», assicura Vito Bardi, l'ex generale della Finanza che guida la Regione Basiicata. Ma la gestazione dell'ordinanza che porta la sua firma è burrascosa, provoca migliaia di telefonate, messaggi di protesta o di chiarimenti: addirittura al Palaz+lontanato un avvocato solo perché «milanese». Bardi vorrebbe chiudere indiscriminatamente a tutti coloro che vengono dal nord, ma dopo la protesta dei colleghi del Settentrione, finisce per indicare un volontario isolamento – dei quattordici giorni previsti dalla profilassi – solo per «tutti gli studenti universitari» provenienti dagli Atenei chiusi nelle regioni del nord.

Puglia e Calabria: Sos rientri
«Comunicate la vostra presenza in Puglia, con l'indicazione del vostro domicilio ai medici di base»: lo chiede il presidente della Puglia Michele Emiliano a «tutti i cittadini rientrati da Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e che vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni». Dalla Calabria, analoghe spinte, la neo governatrice Jole Santelli ha già pronta l'ordinanza per chiudere scuole e Università, ma aspetta e dice: «Ho fatto presente al ministro Speranza la peculiarità della situazione calabrese, che vede qui un rientro imponente dalle zone a rischio». Sarà però il governo a valutare.Parola d'ordine: evitare che il panico faccia peggio del virus.

La cronologia

Le misure decise dall'inizio dell'emergenza

Stop ai voli dalla Cina
La storia del coronavirus cinese entra prepotentemente in Italia giovedì 20 febbraio. Fino ad allora i contagiati erano stati tre: marito e moglie di Wuhan, prelevati in un hotel di Roma mercoledì 29 gennaio, e un ricercatore di Luzzara: tutti e tre ricoverati nell'ospedale Spallanzani di Roma. Il 31 gennaio il governo italiano aveva bloccato i voli da e per la Cina e avviato negli aeroporti il controllo della temperatura dei passeggeri provenienti da voli internazionali. Quindi, aveva inviato mezzi militari a prendere i cittadini italiani che volevano rientrare.

Chiuso il Lodigiano
È giovedì 20 febbraio quando la moglie di Mattia, chimico residente a Codogno ora ricoverato e intubato, ricostruisce il viaggio in Cina del marito. È il sospetto del contagio. Venerdì 21, la sera, la prima vittima italiana: è un anziano di 77 anni di Monselice (Padova). Undici paesi vengono chiusi: 50 mila persone sono invitate a restare a casa. In quei territori vengono fermati asili, scuole, uffici e locali pubblici. I contagiati venerdì sono 15.

Arriva l'esercito
Sabato 22, la sera, i contagiati sono 64 e due i morti. Le regioni con casi sono diventate cinque. Nella notte il premier blinda le aree focolaio con l'esercito e ferma le gite scolastiche.

La chiusura del Nord
Domenica 23, 149 contagi e 3 morti, sette regioni del Nord fermano le attività pubbliche e private: scuole, università, cinema, manifestazioni sportive (anche di Serie A).

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 36 %

Il governo

Conte alle Regioni: "Basta caos o vi toglierò le competenze"

Giovedì in Parlamento il caso coronavirus
Alle 9 di giovedì in Senato il governo riferirà sull'emergenza coronavirus. L'ha deciso la conferenza dei capigruppo

+Europa: rinviare il referendum del 29 marzo
"Il governo consideri il rinvio del referendum sul taglio dei parlamentari", chiede il segretario di +Europa Della Vedova

di **Goffredo De Marchis**

Il premier: "Un ospedale non ha seguito i protocolli" Oggi l'incontro con i governatori Fontana: "Revoca? Idea irricevibile"

ROMA – Si spera nel buon senso e nello spirito di collaborazione. Ma sperare non basta. Dunque Giuseppe Conte si presenta oggi alla riunione straordinaria con i presidenti di tutte le regioni (collegati in videoconferenza) armato di una serie di ultimatum per togliere i poteri ai governatori "ribelli". In particolare quelli di zone dove non ci sono contagi, né casi sospetti, né focolai. Primo: attivazione dell'Avvocatura generale dello Stato per impugnare davanti al Tar le ordinanze di blocco delle scuole, delle attività e della libera circolazione che per esempio ieri hanno adottato la Calabria e la Basilicata. Secondo: ricorso all'articolo 120 della Costituzione che permette al governo di sostituirsi alle amministrazioni locali avocando a sé le loro competenze in casi straordinari. In questo caso il commissario all'emergenza Coronavirus Angelo Borrelli, anche capo della Protezione civile, avrebbe l'ultima parola sulle scelte regione per regione. Scavalcando i presidenti. «Ipotesi irricevibile», insorge il governatore lombardo Fontana.

Il premier piomba a metà riunione nella sala di Palazzo Chigi dove il sottosegretario Riccardo Fraccaro ha convocato tutti i ministri. L'ordine del giorno è adeguare il decreto approvato sabato alle esigenze dei singoli dicasteri. Se è sfuggito qualcosa, si inserisce all'ultimo secondo. La misura più importante è il blocco delle gite scolastiche fino all'8 marzo mentre gli altri provvedimenti, comprese le chiusure degli istituti, hanno scadenza il primo marzo in attesa di un check sulla situazione.

Ma il vero problema ora sono le decisioni di regioni che non vivono un conclamato allarme sanitario ma pensano di fermare tutto per farsi belli con i propri elettori. Nel mirino ci sono la Calabria, che ieri ha deciso la chiusura delle scuole, la Basilicata, le Marche la cui delibera di blocco delle attività è stata stoppata in diretta dal presidente del Consiglio durante una conferenza stampa. Ma anche la Liguria. Durante il vertice qualcuno ha fatto notare senza nascondere il tono polemico che Giovanni Toti ha chiuso le scuole da ieri eppure poche ore prima era riunito con Salvini e 1500 persone, al chiuso, per un evento elettorale. Visto il clima difficile, Conte proverà a non peggiorare la situazione cercando la pace e la condivisione con tutte le regioni. Ieri però è entrato alla riunione con la faccia scura di un uomo veramente arrabbiato: «C'è stato un focolaio e di lì il virus si è diffuso anche per la gestione di una struttura ospedaliera fuori dai protocolli». E poi: «I governatori non devono andare in ordine sparso. Non prendano iniziative autonome. Proviamo ad agire in piena concordia».

Paradossalmente il filo che lega Roma e le regioni con la zona rossa adesso è solido. Si lavora insieme, innanzitutto con il ministro Roberto Speranza (che oggi incontra i colleghi Ue dei Paesi di confine). Con gli altri, quelli che dovrebbero essere più tranquilli, stanno sorgendo guai che il premier considera «incomprensibili». Dice il premier seccamente: «Non accetto che si diffonda il panico e si metta in ginocchio l'economia anche dove non ci sono pericoli accertati».

Il vertice vive momenti di tensione perché alcuni propongono la linea dura senza mediazioni. Pesa la preoccupazione, l'auspicio di buone notizie a breve, il pensiero sull'impatto che le misure del governo avranno sull'epidemia e in ultima istanza sul gradimento dell'esecutivo. Un fronte composto da ministri come Provenzano. De Micheli, Boccia, in caso di muro contro muro propone di passare immediatamente, già oggi, al piano B ovvero far scattare i provvedimenti che tolgono poteri e competenze ai dissidenti. Conte è convinto che prevarrà la collaborazione, che di fronte al virus si faranno dei passi indietro. In questo senso, il canale aperto con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni può aiutare a stemperare lo scontro con i governatori del centrodestra (Calabria e Basilicata) al governo centrale. Ma il tempo della mediazione è poco. Per questo anche il premier si prepara a usare le armi finali.

Preoccupazione sì, panico no vale anche per gli amministratori. Se è già un dramma il blocco del Nord l'auto-isolamento dell'intero Paese va scongiurato.

▲ **Il tavolo con i ministri**
La riunione di ieri sera del premier e dei ministri a Palazzo Chigi

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 23 %

Ingressi ridotti. E la fiducia sulle intercettazioni

Anche il Palazzo teme infezioni Mascherine, polemiche e scanner termici al Senato

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Una fila così non s'era vista mai. Intorno a mezzogiorno, a Montecitorio, c'è più gente davanti alla porta del medico di turno anziché in Aula, dove è appena cominciata la discussione sul dl intercettazioni che il centrodestra vorrebbe rinviare con la scusa dell'emergenza sanitaria e la maggioranza approvare in fretta, per poi passare al decreto sul Covid-19 già in vigore, appena sbarcato in Commissione. Ma non è che l'inizio. Oggi in Senato scatteranno le misure decise per abbassare la febbre che sta contagiando le istituzioni: niente più scolaresche in visita né convegni, per entrare dovranno tutti passare per il termoscanner, dimostrare di non avere una temperatura fuori norma.

Quella da Coronavirus che ieri pareva aver infettato la Camera: non il morbo in senso stretto, per fortuna, bensì l'ondata di panico che sembra aver catturato tutti gli italiani, parlamentari inclusi. Approdati a Roma da ogni angolo d'Italia e ora preoccupati di dover «stare rinchiusi per ore e ore in questa specie di bomba chimica che è l'emiciclo, seduti uno sull'altro, senza finestre né ricambio d'aria», si cosparge di amuchina una dem in coda. In attesa come gli altri di sapere quali rischi corre, come prevenirli, cosa fare «se qualcuno ti starnutisce da vicino». Perché «in aula non c'è il flusso laminare, basta che uno solo sia malato e ci si infetta tutti», spiega a bassa voce il barese Marcello Gemmato, di professione farmacista, «queste cose le conosco», aggiunge: «In assenza di correnti il virus ristagna, si respira, siamo tutti fottuti».

Eccolo il panico da soggiorno obbligato nelle istituzioni, epicentro di una potenziale epidemia, la bouvette meno affollata del solito, i bagni deserti. «L'aula della Camera è chiaramente un incubatore perfetto. Arrivano parlamentari da tutta l'Italia, anche dalle zone dove ci sono i focolai di infezione», rincara il forzista Roberto Occhiuto. «Ne basta uno, che poi torna a casa, per contagiare tutto il Paese» allarga le braccia il radicale Riccardo Magi.

Non è perciò solo per ostruzionismo se la Lega chiede in apertura di lavori «come mai non sono stati attivati i controlli». Né se il Pd ha scritto ai questori per suggerire di sottoporre a tampone a tutti i deputati provenienti dalle aree a rischio. In Transatlantico si respira ansia. Che diventa terrore quando tra i banchi dell'opposizione si materializza Maria Teresa Baldini, eletta di FdI con residenza a Milano e mascherina incollata al volto.

«Forse sta male», si insospettiscono i colleghi, chiedendo lumi a Ettore Rosato, che presiede la seduta. Lui non può far altro che chiamarla per farsi spiegare. «Sto bene ma sono un medico», replica lei, «credo che nei luoghi affollati sia giusto indossarla per proteggere me stessa e gli altri». Una risposta che indigna: «Questa foto farà il giro del mondo», lamentano in tanti. «E allora io che ho avuto come compagno di banco Guidesi, collega leghista di Codogno ora isolamento, che dovrei fare?» s'infuria Igor Iezzi. «Un'esagerazione», concorda il ministro grillino Federico D'Incà, «Ora dobbiamo mandare messaggi per tranquillizzare la gente, il virus del panico può fare danni peggiori». E ieri alla Camera circolava moltissimo.

▲ **Con la mascherina** Maria Teresa Baldini, deputata lombarda di Fratelli d'Italia si è presentata alla Camera con la mascherina durante la discussione sul Dl intercettazioni

Il governo
Conte alle Regioni: "Basta caos o vi toglierò le competenze"
Anche il Palazzo teme infezioni Mascherine, polemiche e scanner termici al Senato

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 74 %

Milano che resiste

Dal metrò agli aperitivi "Basta panico non è la peste"

di **Brunella Giovara**

Nonostante l'allarme la città non si svuota e non si ferma Il sorvegliante di Unicredit: "Uffici aperti, tutto regolare" E lo studente dice: "Ce lo ha spiegato il prof, basta non farsi tossire in faccia, il rischio finisce lì"

MILANO – Saggio come uno di novant'anni, il giovane Federico Salvi dice: «L'allarme è giusto. Ma il prof di biologia ci ha spiegato che questa non è la peste bubbonica», bravo prof. «Il tasso di mortalità è 2 per cento, e che per chi ha la nostra età è 0,2 per cento». Benedetto l'insegnante ignoto dello scientifico Maria Ausiliatrice, che ha spiegato agli allievi diciassettenni che bisogna lavarsi le mani e «non farsi tossire in faccia, il rischio finisce lì», poi li ha congedati per una settimana e Federico, con gli amici Giorgio e Matteo Vitobello, sono in bici in piazza Gae Aulenti, sotto la torre scintillante di Unicredit dove il sorvegliante armato spiega che «gli uffici sono aperti, gli impiegati stanno lavorando, è tutto regolare», siamo a Milano.

E «i genitori sono preoccupati per noi figli. Dicono "mettiti la mascherina". Ma la maschera seria è quella della 3M da 200 euro». Ed ecco i tre ciclisti sfrecciare verso Niguarda, «andiamo al Parco Nord!», sanno che «bisogna evitare i luoghi troppo affollati, e poi c'è il sole, ci sono 20 gradi, don't panic» per favore. E Valentina Benghi, mamma di 35 anni con figlia di 4 anni vestita da pavone per il Carnevale, al bar della Feltrinelli: «Sopravviveremo. Se stai male chiami il 112, e da lì sei in buone mani. Che allarmismo! tutta questa gente con la maschera, e la corsa a comprare l'amuchina. La vendono a prezzi folli a quei poveri stolti». Giù per le scale mobili, ecco l'Esselunga che trabocca di salami peperoni verdure biscotti e pane fresco. Oh, c'è tutto, se davvero c'è stato l'assalto ai forni, sono stati veloci a rifornire gli scaffali. Manca l'amuchina, che una volta nessuno si filava, anche se il tassista Sergio Bossi del 6969 assicura che al Gigante di Lodi «c'è un espositore enorme all'ingresso, e la vendono solo a 3,50 euro. Io ne ho prese dieci». Ma lei, ha paura? «No. Mia madre sì, domenica sera mi ha chiamato agitata, "vai a comprarmi della pasta, compra tanta pasta"». Il 6969 ha consigliato «di pulire maniglie e interni con la candeggina», ed eccola qui, bidoncino pronto all'uso. Resta il dilemma: «Pulire anche i sedili, che poi si rovinano?».

Si va per via Torino, il Mc Donalds è pieno. Bossi è sereno, «siamo a Milano, mica puoi chiuderla. C'è meno giro ma è lunedì, molti negozi sono chiusi». C'è meno gente del solito, lo dice anche l'uomo Amsa che vuota il cestino in Santa Radegonda. «Turisti sì, ma i caldarrostai sono spariti, non so perché». Non sa neanche perché «tanti hanno la mascherina, che comunque serve a poco. Ci sono stati i morti? Erano anziani, malati. Cambierà se morirà uno giovane», e speriamo che il virus si spenga, che Milano torni frizzante come prima, ma il Camparino in Galleria ieri era impraticabile, italiani e stranieri con lo spritz e le patatine davanti, ore 16. Certo, la mattina faceva impressione la metro semivuota. Mancavano però gli studenti, che in città sono 445 mila e rotti tra elementari medie e superiori, e un 200 mila universitari, quindi un popolo imponente che ora si ritrova a spasso, come la coppia avvinghiata sul tram 33, lui che diceva nel collo di lei: «Ma ti hanno dato dei compiti? A noi niente».

Qualcuno ha paura, su questo tram 33 direzione Lambrate? Pare di no, ci sono 18 persone, c'è una bimbetta con mascherina che vuole togliere, «mi vergogno». Il tram 1 passa davanti allo Swiss Corner che ha i tavoli fuori, e pieni, e qui una bionda annuncia al telefono e a tutto il tram «sto andando dall'osteopa-

ta. Paura? Mi mette le mani addosso ma mica mi bacia, l'osteopata». Sulla banchina della Rossa, fermata Duomo, ci sono due turiste da Gravina in Puglia. Anita Tucci, 44 anni, con la mamma al telefono dal paese, «stai bene? Non sai cosa stiamo passando noi, pensando a te a Milano...». E come deve stare Anita, «ho scaricato il telefono, tutti i parenti che chiamano. L'unico problema è che i musei sono chiusi per il virus. Meno male che stasera ceniamo in un localino». L'amica Doriana Barchetta, 32 anni, al telefono con il fratello, «qui è tutto normale, no non c'è il panico, statti tranquillo che domani torno».

«Il problema di Milano sono le mamme, sono loro che fanno casino. Invece, guardi: scuole chiuse, strade libere», così sul taxi del 4040 lungo via De Amicis. Ma Andrea, milanese «del Lorenteggio, quasi Giambellino», ammette di aver lavorato poco, «tutti a casa con il telelavoro, o a saccheggiare il super, o su Facebook dove ti consigliano di saccheggiare il super». E dichiarandosi «fiducioso nei medici» racconta di aver caricato «un napoletano molto nervoso, ha viaggiato con le testa fuori dal finestrino. E una tizia mi ha detto che il coronavirus l'ha inventato Trump contro i cinesi».

I cinesi, appunto, che stanno chiudendo i negozi in silenzio, perché hanno paura degli italiani. Sofia, Classico Nail di via Farini: «Tanta paura, chiudo una settimana. Ha chiuso anche il fornitore di smalti di via Paolo Sarpi». Di fronte, il "Ravioli freschi" tira giù la clair, e Yun Dan riapre il 5 marzo. Aperto Chef J, la padrona manciuriana dice che «non ci sono quelli degli uffici perché lavorano da casa, ma vengono i lavoratori», intendendo muratori, elettricisti, quelli dei cantieri che non si fermano. Né si ferma la movida, in Alzaia del Naviglio grande alle 18 chiusi bar e pub, aperti ristoranti e osterie che servono Negroni Martini con l'oliva e spritz «perché noi facciamo ristorazione», quindi va tutto bene, se non chiudono ristoranti e metro va tutto davvero bene, poi si vedrà.

La turista pugliese: "A casa sono preoccupati Ma l'unico problema è che i musei sono chiusi a causa del virus. Per fortuna stasera ceniamo in un localino"

Il duomo Nella foto, un selfie davanti al Duomo chiuso per l'emergenza virus dopo la notizia dei primi contagi a Milano

In giro con le protezioni Nelle foto qui sopra, milanesi e turisti a passeggio nella città o nei negozi protetti dalla mascherina. Ma la vita della metropoli non si è fermata

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 17 %

Il caso

Truffe e rincari, ecco gli sciacalli del virus

Troppa gente in tribunale, slitta il Ruby ter
"Tra magistrati, imputati e avvocati qui ci sono troppe persone", dice la pm del processo a Berlusconi a Milano. E il giudice lo rinvia

La procura indaga sugli aumenti dei prezzi di amuchina e mascherine

di **Massimo Pisa**

MILANO – Ci hanno provato nel padovano e nel trevigiano. Ci sono andati vicini ad Asigliano, nel vercellese. A Romano Canavese, sempre in Piemonte e a Zibido San Giacomo, tra Milano e Pavia. E ci sono riusciti a Torino, quartiere Pozzo Strada, coppia di anziani di 79 e 76 anni. «Il suo vicino di casa è stato ricoverato per coronavirus, dobbiamo disinfestarle casa». Una volta su, per i professionisti in mascherina e guanti, è bastata l'ennesima bugia: «I gioielli si potrebbero rovinare, tirateli fuori». Via tutto. Seimila euro. Risparmi e ricordi.

Gli sciacalli del Covid-19 non ci hanno messo molto a entrare in azione. «C'è qualche denuncia in più – ammette il questore di Torino, Giuseppe De Matteis – invitiamo chi venisse contattato ad avvisare immediatamente le forze dell'ordine». E gli appelli delle istituzioni, anche sulle bacheche social, si moltiplicano. A Bergamo, il comandante provinciale dei carabinieri Paolo Storoni mette in guardia dai «falsi tesserini Ats» e dai «falsi tamponi», insieme al vescovo Francesco Beschi. Invitano a segnalare le questure di Brescia, quella di Mantova («Non aprire a nessuno, non esiste alcuna autorizzazione») e giù fino a Crotone. Il sindaco di Solaro, nel milanese, e quello di Sanremo. La Protezione Civile e le sezioni dela Croce Rossa, la Regione Emilia Romagna e l'Adiconsum a Modena. Fino all'assessore alla Sanità della Lombardia, Giulio Gallera: «Sono sciacalli, non c'è un solo volontario della croce rossa che sia stato mandato a fare screening».

C'è poi un secondo fronte di illegalità legato al virus, quello legato ai prezzi di amuchina, gel disinfettanti e mascherine spacciate per FFP3, le uniche efficaci contro il contagio. Dopo le denunce del Codacons e il monitoraggio su vasta scala intrapreso dalla Guardia di finanza, la Procura di Milano ha aperto un fascicolo per violazione degli articoli 501 bis e 515 del codice penale, "manovre speculative su generi di prima necessità" e "frode in commercio". L'inchiesta, a carico di ignoti e aperta dai procuratori aggiunti Tiziana Siciliano (che guida il sesto dipartimento "Tutela della salute, dell'ambiente e del lavoro") ed Eugenio Fusco (a capo del quarto, "Frodi e tutela dei consumatori e reati informatici"), deriva da un normale controllo dei prezzi sui più comuni portali di e-commerce. I Procura, nei prossimi giorni, arriveranno i risultati degli accertamenti della Gdf e quelli della Polizia locale nelle rivendite.

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie: 48 %

Il reportage

I ribelli in fuga da Codogno

dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

CODOGNO (LODI)
Dobbiamo sopravvivere. Chi governa ripete che va tutto bene, ma qui la situazione è drammatica. Siamo abbandonati. Non basta condannare 50 mila persone all'isolamento. Poi bisogna aiutarle. Nessuno lo fa: per questo ci arrangiamo». Luigi Toselli, contadino di Codogno, esce dalla zona rossa poco dopo le 9 di mattina. Per strade secondarie va a fare la spesa a Lodi. A centinaia, dall'epicentro italiano del coronavirus, lo seguono su auto e furgoni. Chi abita nei dieci Comuni isolati del Lodigiano sa come evitare i posti di blocco.

● *a pagina 10*

La zona rossa

I ribelli di Codogno "Violiamo i blocchi per sopravvivere"

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

Un italiano a Tenerife il terzo caso di contagio in Spagna
E' un cittadino italiano che vive a Tenerife il terzo caso di contagio di coronavirus in Spagna. La notizia è stata data dai media spagnoli

La rabbia dei residenti: "Siamo stati abbandonati. Non basta condannare 50mila persone all'isolamento, poi bisogna aiutarle"

CODOGNO – «Dobbiamo sopravvivere. Chi governa, in tivù ripete che va tutto bene, ma qui la situazione è drammatica. La verità è che siamo abbandonati. Non basta condannare 50mila persone all'isolamento. Poi bisogna aiutarle. Nessuno lo fa: per questo ci arrangiamo». Luigi Toselli, contadino di Codogno, esce dalla zona rossa poco dopo le 9 di mattina. Per strade secondarie raggiunge Taccagna e Cascina Vinzaschina e va a fare la spesa a Lodi. A centinaia, dall'epicentro italiano del coronavirus, lo seguono su auto e furgoni. Chi abita nei dieci Comuni isolati del Lodigiano sa come evitare i posti di blocco che cominciano a presidiare le strade provinciali. Tra cascine e campagna, le "vie di fuga" non si contano. Così, per tutto il giorno, salgono "evasioni" e ritorni nel focolaio del contagio.

«Nella zona rossa – dice Pietro Meazzi, operaio di Casalpusterlengo – sono aperti solo alimentari e farmacie. L'attesa per entrare dura ore, poi scopri che alimenti freschi, mascherine e farmaci sono esauriti. È inaccettabile, gli anziani sono allo stremo. Noi usciamo e facciamo la spesa a San Rocco anche per amici e parenti: è un servizio civile». Con l'intero Nord «in quarantena» per «contenere il contagio», si scopre che l'incubatrice perfetta attorno all'ospedale di Codogno resta sigillata solo sulla carta. Guidando tra i campi si raggiungono e si lasciano senza problemi Castiglione d'Adda, Codogno e Casalpusterlengo, come nei giorni scorsi. Avanti e indietro.

«Nessuno vuole infettare qualcuno – Andrea Maiocchi, commerciante di Castiglione – ma le regole non possono ignorare la realtà. Su dieci Comuni chiusi, solo quattro contano persone infette. Eppure, all'interno della cintura, ognuno va dove gli pare. Assurdo: è come dire che dentro il focolaio c'è licenza di contagio, mentre chi vive in paesi indenni dal Covid-19 non può fare un salto fuori per pratiche urgenti negli uffici, o per procurarsi ciò che qui è sparito: disinfettanti, detersivi, acqua minerale, cibo per animali e sigarette». La zona rossa più vasta d'Italia, 5 morti e il 90% dei contagiati in Lombardia, così ancora non fun-

la Repubblica
Il virus contagia i mercati

La zona rossa
I ribelli di Codogno "Violiamo i blocchi per sopravvivere"

ziona.

L'impegno di prefettura e forze dell'ordine è massimo. Solo 15 però, a quattro giorni dal via all'emergenza, i posti di blocco effettivamente in funzione sui 42 accessi principali all'area «già isolata giorno e notte». Gli uomini impegnati per ora sono 120, rispetto ai 500 annunciati per 35 check point. I militari dell'esercito sono attesi oggi a supporto di carabinieri, polizia e guardia di finanza. Quasi duecento le richieste di transito arrivate in prefettura a Lodi. Più di una pattuglia aspetta ancora «comunicazioni attuative». I camion di passaggio per trasporti tra Lombardia ed Emilia, passano. Decine gli abitanti dei Comuni off-limits che chiamano un taxi per un tampone o una visita medica a Milano e Pavia. Basta l'impegnativa e al ritorno nessuno ferma i potenziali contagiati. «Io stesso – denuncia un medico del reparto di medicina di Codogno – aspetto di fare il tampone da venerdì, pur avendo contatti con pazienti infetti. Non ci sono test per tutti, mancano infermieri, con i medici in quarantena anche la medicina di base è al collasso. Ormai i tamponi non si fanno nemmeno a chi ha la febbre. Ognuno capisce che così non va e che si arriva in ritardo».

L'ospedale di Codogno è il cuore da cui è partita l'epidemia nel Paese. Ovunque sarebbe stato subito disinfestato. Invece qui, in medicina e terapia intensiva, restano malati a pochi metri da chi ha il virus e la bonifica è «sospesa». Da quattro giorni medici e infermieri lavorano senza sosta. Pochi i sostituti esterni: dopo 8 ore tornano a casa, anche fuori dalla zona rossa. «Sei di noi – dice un altro medico del pronto soccorso ora chiuso – si sono ammalati. Nessuno li ha avvisati del pericolo, nessuno ci ha dotati di protezioni adeguate. Qualcuno lava il camice a casa». Per la prima volta medici e infermieri di Codogno ricostruiscono le ore drammatiche che stanno gettando il Paese nel panico. «Mattia – dicono – è entrato e uscito due volte in quattro giorni. Si bloccano i voli con la Cina, ma negli ospedali piccoli non si erano disposte analisi specifiche per sintomi anomali d'influenza. Dopo l'esito positivo al Covid-19 e la nostra comunicazione, sono passate ore prima che le autorità dessero indicazioni restrittive. La sensazione è di essere stati mandati, e ora lasciati, allo sbaraglio». A rassicurare, il prefetto di Lodi, Marcello Cardona: «Stiamo facendo il massimo – dice – un'emergenza tanto complessa non si supera in poche ore. Il problema è che ancora la gente non ha chiaro che non finirà tutto presto. Ogni nuovo caso azzera le due settimane di quarantena e il conto alla rovescia riparte. Ci stiamo organizzando per tempi di isolamento lunghi».

Il checkpoint
Sopra, uno dei posti di blocco organizzati intorno alla zona rossa di Codogno

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 12
foglio 1 / 2
Superficie: 49 %

Molti Paesi, anche l'Europarlamento, chiudono le porte agli italiani

Berizzi, *da pagina 2 a pagina 15*

I confini

"No viaggi in Italia" Ora c'è un mondo che alza il muro E stop dalle sedi Ue

Questo virus potrebbe diventare una pandemia? Assolutamente sì. È già una pandemia? No, non ancora. Ogni paese deve fare le proprie valutazioni

Tedros Adhanom Ahebreyesus Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

Dalla Grecia a Israele, dalla Serbia alla Croazia A Mauritius bloccati 40 italiani. E a Barcellona stop a bimbo in piscina

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BRENNERO – Italiavirus. All'estero, adesso, ci vedono così. Da Israele all'Irlanda si moltiplicano gli inviti ad evitare viaggi e gite scolastiche nel nostro Paese. E perfino il Parlamento Ue dirama una circolare interna: in quarantena i funzionari di ritorno dal Nord Italia.

Il primo segnale è arrivato dal Brennero. Sono scrupolosi gli austriaci, e se il nemico è invisibile danno il meglio. Chiudere. Blocchi. Confini blindati. Muri. Intanto si sbarra, poi si vedrà. Benvenuti al binario 9 della stazione ferroviaria del Brennero. L'Eurocity 84 per Monaco porta 35 minuti di ritardo. Sei militari della "trilaterale" – la squadra mista di poliziotti italiani, austriaci e tedeschi nata per fermare i migranti in transito, che però non ci sono – controllano un altro convoglio in partenza dal binario 8. Dodici ore prima, sul 9, era ancora fermo, da quattro ore, l'Eurocity 86 con a bordo 300 passeggeri-zen. «Erano quasi tutti tedeschi e austriaci. Straordinariamente calmi. Fossero stati italiani, non so cosa sarebbe successo», commenta un ferroviere. L'Ec (partito da Venezia per Monaco) è il treno che le autorità austriache – su ordine di Vienna – hanno bloccato al valico di confine per tenere lontano il Covid-19. Ammesso poi che le due donne tedesche febbricitanti fatte scendere a Verona il virus ce lo avessero davvero. Cosa che non risulta. Che siano state sottoposte a tampone si sapeva. Che i familiari sarebbero già venuti a prenderle a Verona per riportarle in Germania, invece, non era noto.

Tanto è bastato all'Austria, nostra confinante, per congelare domenica sera i treni con l'Italia (ora il traffico è regolare). «Se fermi un treno con 300 passeggeri e li lasci lì quattro ore senza dare spiegazioni rischi di creare il panico – dice il sindaco di Brennero, Franz Kompatscher – . In una zona di frontiera è tutto più delicato. Nessuno mi ha informato di questo blocco. Diciamo che qui le comunicazioni sono difficili». La catena di trasmissione ha funzionato così. Alle 18.10 alla Polfer di Brennero arriva la segnalazione: l'Eurocity fermato a Verona per gli accertamenti sanitari viaggia con 80 minuti di ritardo. Ore 19.09: il treno fa tappa qui. E qui resta. Fino alle 23.32. Lo stop è deciso da Vienna dopo il report della compagnia ferroviaria austriaca. Risultato: quel «prendere molto seriamente gli sviluppi della situazione in Italia» (Rudolf Anschober, titolare della Salute) si traduce nella prima chiusura di una frontiera europea per il coronavirus. Per qualcuno l'intransigenza preventiva austriaca è stata un po' eccessiva. Commenta un negoziante del centro commerciale a due passi dalla frontiera: «Ognuno si regola come crede. Ma ricordiamoci cosa successe col muro anti-migranti». Già. La lunga campagna securitaria-propagandistica di Vienna per bloccare flussi (inesistenti) in arrivo dall'Italia. Era il 2016. Negli ultimi due anni e mezzo a Brennero è stato trovato un solo clandestino. Un po' poco per parlare di emergenza.

Ma adesso il problema, dall'Italia, è il coronavirus. L'altra sera mentre l'Eurocity era bloccato in stazione e i passeggeri tentavano di salire su

un altro convoglio per Monaco (fermato anche quello), il filtro austriaco si è esteso anche al traffico automobilistico. I veicoli in ingresso in Austria sono stati «rallentati». Un segno. In questo momento l'Italia è vista dai Paesi europei come il portatore del virus. E gli italiani, specie quelli del Nord, vengono tenuti lontani. Quaranta turisti lombardi e veneti atterrati a Mauritius sono stati rimpatriati. La lista dei Paesi che sconsigliano viaggi nel nostro Paese si allunga: Israele, Irlanda, Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord, Croazia e Grecia (che vietano le gite scolastiche). Il ministro della Salute israeliano sta valutando l'ipotesi di una quarantena per chi rientra dall'Italia e la Romania ha individuato cinque spazi-quarantena. Germania, Gran Bretagna e Usa al momento invitano i propri cittadini solamente a fare più attenzione. Oggi l'Italia ha ottenuto un confronto con i ministri della Salute degli Stati vicini. E intanto si registrano anche casi di presunta discriminazione. A Barcellona ad un bambino italiano di 5 anni è stato vietato l'accesso alla piscina pubblica. Spiegazione dei gestori: i bambini italiani sono possibili portatori di coronavirus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

Dal premier slovacco a Tom Cruise

- **Il Parlamento cinese** Ieri le autorità di Wuhan, epicentro del virus, in quarantena dal 23 gennaio, hanno pubblicato un documento che autorizzava alcuni non residenti a lasciare la città. Dopo tre ore è stato, però, ritirato. A Pechino rinviata la sessione plenaria annuale del Parlamento
- **Le Olimpiadi giapponesi** Il governo di Shinzo Abe ha rinviato il primo appuntamento legato alle Olimpiadi di Tokyo: i corsi di formazione per i volontari
- **Il leader slovacco** Sabato Peter Pellegrini è stato ricoverato per una polmonite. Ieri sono iniziate a circolare voci su un suo contagio da coronavirus. Lo stesso premier ha smentito via Twitter: "È un'assurdità totale"
- **Le riprese del film** Tom Cruise bloccato a Venezia all'Hotel Gritti: sospese le riprese di Mission Impossible 7

▲ **I collegamenti ferroviari** Un treno fermo al confine Austria-Italia

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 45 %

Medici di famiglia in quarantena, rischio carenza in Lombardia
Nelle zone rosse della Lombardia è a rischio la presenza dei medici di famiglia. Sette i medici di base in quarantena nel Lodigiano e 2 a Bergamo

Il caso Italia

Test a tappeto e trasmissioni in ospedale Ecco perché abbiamo il record dei malati

Ha contribuito anche il blocco dei voli diretti senza però intervenire sulle rotte secondarie

di **Daniela Minerva**

ROMA – Il conteggio degli italiani contagiati da Covid-19 cresce di ora in ora. Il terzo paese più colpito al mondo, dopo Cina e Corea del Sud, (il quarto se al Giappone vengono sommati i casi della nave Diamond Princess); e di gran lunga il più colpito in Europa e in Occidente. Perché? Per tre ragioni. Innanzitutto, rispondono pressoché all'unisono gli esperti, perché noi cerchiamo i contagiati. I numeri sembrano dimostrarlo: in Francia sono stati eseguiti a oggi 300 test per cercare il coronavirus e le sue tracce sul nostro sistema immunitario, in Italia oltre 3000. E poi, come ha denunciato nei giorni scorsi Walter Ricciardi, esperto indiscusso e nominato ieri dal ministro Roberto Speranza consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali: paghiamo oggi il fatto di aver chiuso le rotte con la Cina senza impedire che i passeggeri facessero scalo da qualche parte in Europa e poi venissero qui; Francia, Germania e Regno Unito hanno invece seguito le indicazioni dell'Oms, non hanno bloccato i voli così hanno potuto tracciare e mettere in quarantena i soggetti a rischio. Infine: molti contagi si sono registrati in ospedale dove la trasmissione avviene più rapidamente. Cominciamo dalla prima ragione: i test che noi facciamo a ruota libera e di cui, invece, gli altri Paesi Ue sono più parchi. Detta così sembrerebbe una nota di merito per le nostre strutture sanitarie, ma, invece, è l'inizio di un cortocircuito nel quale sembriamo esserci avvitati e che ha un'origine molto precisa: regioni e Asl che procedono in ordine sparso facendo ognuna quello che ritiene più opportuno. Seguendo il cuore, l'opportunità politica, le indicazioni di illustri quanto scoordinati professori locali.

E questo è un guaio perché testare tutti "a casaccio", come ci ha detto un superesperto che non vuole essere citato, significa trovare tanti falsi positivi; significa intasare le strutture sanitarie seminando il panico e distraendo dall'unica cosa utile da fare in questo momento: tracciare i sospetti e limitarne i movimenti per evitare che vadano in giro ad infettare altri. Certo, il test è anche un business e, mentre Maria Elena Boschi e Vito De Filippo di Italia Viva chiedono di estendere anche ai laboratori privati la possibilità di eseguirlo, cresce la preoccupazione che diventi uno di quegli eccessi di atti medici che alimentano caos e ansia a carico del Sistema sanitario nazionale.

Resta, però, che i contagi ci sono stati. Nonostante la misura draconiana di bloccare i voli dalla Cina. Apparisce ma bucata ogni giorno dai passeggeri che triangolavano su Londra, Zurigo, Parigi, Francoforte. Col risultato che nessuno sa chi e quando è arrivato in realtà dalla Cina. I contatti commerciali sono infiniti, i colletti bianchi che dalla Lombardia e dal Veneto vanno e vengono da Pechino, Shanghai, e anche Wuhan centinaia. E oggi è difficilissimo rintracciare i movimenti delle persone contagiate alla ricerca del cosiddetto paziente zero. La componente Cina, concordano gli esperti, non ha più impatto: i contagi sono avvenuti in Italia, per secondo, terzo o anche quarto contatto.

Chissà quando, nelle settimane se non nei mesi scorsi, Covid 19 è entrato in Italia, molte persone si sono contagiate, ammalate e guarite, ma hanno sparso il virus... Dicono i virologi che era il tempo dell'influenza e i sintomi sono stati confusi. L'influenza ora ha fatto il suo decorso, ha colpito gli anziani e le persone a rischio come sempre fa. E oggi se ne sta andando lasciandoci in eredità Covid-19. Con una conseguenza grave: le persone immunodepresse, malate o anziane, che potrebbero guarire bene da un'influenza, di fronte a Covid-19 rischiano di soccombere. Ma tutti gli italiani sono esposti a un virus sconosciuto e quindi dalle conseguenze imprevedibili anche per una persona sana, come dimostra il paziente 1, il trentottenne del basso lodigiano ancora in rianimazione. Si poteva evitare? Ci si poteva almeno provare, rispettando alla lettera le indicazioni dell'Oms in tutto il Paese, senza fughe in avanti. Speranza ha nominato Ricciardi per coordinare la gestione italiana con le indicazioni delle autorità internazionali. Resta però, intangibile, la sovranità delle regioni in materia di sanità.

Il caso Italia
Test a tappeto e trasmissioni in ospedale Ecco perché abbiamo il record dei malati

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

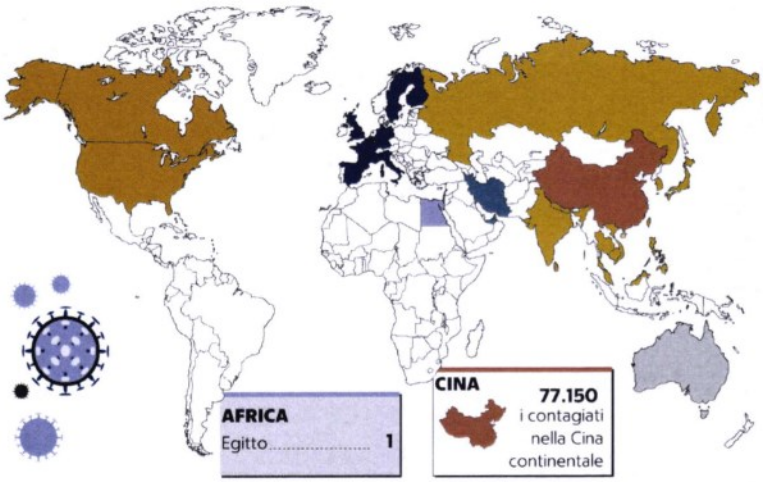
Il contagio nel mondo (Aggiornato alle 22,00 di ieri)

Fonte: Johns Hopkins

AMERICA
- Stati Uniti 35
- Canada 10

EUROPA
- Italia 229
- Germania 16
- Regno Unito 13
- Francia 12
- Spagna 2
- Belgio 1
- Finlandia 1
- Svezia 1

MEDIORIENTE
- Iran 61
- Emirati Arabi Uniti 13
- Israele 1
- Libano 1



AFRICA
- Egitto 1

CINA
77.150 i contagiati nella Cina continentale

ASIA
- Corea del Sud 833
- Nave Prince 691
- Giappone 159
- Singapore 89
- Hong Kong 79
- Thailandia 35
- Taiwan 30
- Malesia 22
- Vietnam 16
- Macao 10
- India 3
- Filippine 3
- Russia 2
- Cambogia 1
- Sri Lanka 1
- Nepal 1

OCEANIA
- Australia 22

79.553	2.628	25.215
i contagiati	i morti	i guariti

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 16 %

Il caso

I due morti di influenza al giorno (che non fanno paura)

di **Riccardo Luna**

Siamo nel pieno di un attacco di panico collettivo. E mentre medici, infermieri e ricercatori si occupano con coraggio del coronavirus, noi qualcosa dovremo pur fare per sopravvivere. Per esempio consultare i dati. Su Internet non ci sono solo tweet e post (sconsigliati se siete ansiosi) ma ci sono anche i dati in formato aperto (open data) su un sacco di cose, per esempio la salute pubblica. Sul sito dell'Istituto nazionale di Statistica c'è una tabella (riferita al 2017) con le cause di morte in Italia. E ho scoperto di cosa si muore ogni giorno, oltre che di coronavirus ovviamente. È un esercizio utile non a minimizzare quel che sta accadendo ma a contestualizzarlo e a provare a dare una coerenza a questa improvvisa voglia di salute che ci ha preso. Prendiamo l'influenza: di tutti coloro che muoiono in Italia (650 mila persone l'anno) uno su mille muore di influenza. I morti di influenza sono quasi due al giorno. Immaginate un titolo: "Altri due morti". Punto esclamativo. Ogni giorno. Quel numero è una media e come molte medie distorce la realtà: le morti di influenza avvengono infatti nel giro di quattro mesi e quindi, fra novembre e febbraio, ogni giorno di influenza muoiono almeno 5 persone. Va tenuto conto del fattore età: il 95 per cento dei morti di influenza ha più di 65 anni; il 77 per cento più di 80. Sono persone che hanno già altre patologie e difese immunitarie basse. Gli altri, di solito guariscono; come con il coronavirus. Quanti guariscono? La settimana scorsa gli italiani a letto per l'influenza erano 656 mila: lo attesta il bollettino settimanale Influnet dell'Istituto Superiore di Sanità, anch'esso online; il che porta a 5 milioni 632 mila i casi di influenza quest'anno. Quasi un italiano su dieci si è già preso l'influenza. Domanda: quelli nel panico da coronavirus, hanno fatto il vaccino per l'influenza? O siete fra quelli che dicono che i vaccini non servono? Si dirà: ma il coronavirus è una forma influenzale (non è la peste, non è l'Aids, lo dicono gli scienziati), è una forma influenzale che può diventare polmonite nel 20 per cento dei casi: vero, e per questo va presa sul serio perché con la polmonite muoiono, in media, 37 persone al giorno. Già oggi. Ogni anno. Conviviamo da anni non con la quarantena ma con una quarantina di morti per polmonite ogni giorno e l'Italia non si ferma.

I dati offrono altri spunti interessanti: la principale causa di morte in assoluto sono le malattie del sistema cardiocircolatorio: 638 persone ogni giorno. Abbiamo controllato colesterolo o trigliceridi? Cambiato dieta? Ah no? La seconda sono i tumori (483 al giorno): fatto la prevenzione? O una donazione a qualche centro di ricerca? Infine, più di 10 persone muoiono ogni giorno in incidenti stradali: qualcuno per caso vuole fermare la circolazione?

I dati sono implacabili, ma gli avverbi sono più insidiosi: se dico "già 100 casi di coronavirus" sto dicendo che il virus è più veloce del previsto; se dico "solo 100 casi" sto dicendo il contrario. L'ansia non nasce dai numeri ma dagli avverbi.

Il caso Italia
Test a tappeto e trasmissioni in ospedale
Ecco perché abbiamo il record dei malati

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 223401 - Diffusione: 190004 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie: 60 %

L'intervista

Piero Angela "Non cambiate la vostra vita"

di Luca Fraioli
● a pagina 15

L'intervista

Piero Angela "Fidiamoci degli esperti senza cambiare vita"

Mia madre da ragazza si ammalò di Spagnola, la terribile influenza che fece milioni di morti Ma lei fu tra quelli che guarirono

Questa è una epidemia seria, ma in attesa del vaccino le cure ci sono e funzionano. Bisogna evitare le fake news che drammatizzano

di **Luca Fraioli**

ROMA – «Mia madre da ragazza, subito dopo la Prima guerra mondiale, si ammalò di Spagnola, la terribile influenza che avrebbe fatto milioni di morti. Ma lei fu tra coloro che guarirono». Piero Angela, classe 1928, è testimone di un secolo di avvenimenti e di cinquant'anni di scienza raccontata in libri e celebri programmi tv, da *SuperQuark* a *La macchina meravigliosa, alla scoperta del corpo umano*. Eppure scene come quelle a cui stiamo assistendo in queste ore in Lombardia e Veneto non le aveva mai viste. «No, non mi era mai capitato niente del genere. Sembra un film di fantascienza».

Piero Angela, lei è preoccupato?

«La cosa personalmente non mi spaventa, non mi fa paura. Anche se penso che sia una cosa seria».

Lei viaggia molto per incontri e conferenze. Cambierà abitudini a causa del Covid-19?

«In realtà la chiusura delle università torinesi ha fatto saltare una manifestazione a cui avrei dovuto partecipare nei prossimi giorni. Quindi sì: il coronavirus sta incidendo anche sulla mia attività. Però io non rinuncio a fare ciò che ho sempre fatto, compreso viaggiare. Certo, d'ora in poi lo farò seguendo le indicazioni delle autorità sanitarie: se mi dicono di indossare mascherina e guanti li indosserò. Non posso giudicare se sono misure eccessive o no, mi fido di quello che mi dicono gli esperti».

È razionale la paura che circola in queste ore in Italia?

«Microrganismi molto aggressivi ci sono sempre stati nella storia dell'umanità e hanno fatto vere e proprie stragi, anche in epoche relativamente recenti. Si pensi al vaiolo, debellato nel 1977 ma che fino ad allora aveva fatto 500 milioni di morti. O alla già citata Spagnola, o ancora all'Hiv, che secondo l'Oms dall'inizio dell'epidemia ha fatto 32 milioni di morti».

Numeri ben diversi da quelli del coronavirus. E allora perché tanta preoccupazione?

«Ricordo che la campagna contro l'Aids aveva uno slogan che recitava: "se lo conosci lo eviti". Il virus della sindrome da immunodeficienza acquisita ha modalità di contagio ben precise e basta evitare certi comportamenti a rischio per evitare l'infezione. Il Covid-19 invece sembra circolare ovunque e colpire tutti. Non si sa ancora bene cosa sia, ha un tempo di latenza di due settimane o forse più, che permette a persone asintomatiche di diffondere involontariamente l'infezione anche solo starnutendo. E questo spiega la crescita esponenziale dei casi. A proposito, sa che una gocciolina espulsa con uno starnuto o con un colpo di tosse viaggia a una velocità di 80 chilometri orari?».

Per questo l'Oms suggerisce di adeguare i nostri comportamenti sociali, per esempio mantenendo una distanza compresa tra uno e due metri.

«Esatto. E io penso che si debbano rispettare queste raccomandazioni che arrivano dagli esperti. Poi forse

la Repubblica
Il virus contagia i mercati

Piero Angela
Fidiamoci degli esperti senza cambiare vita

uno giorno, quando tutto sarà finito, col senno del poi diremo: erano misure eccessive. Ma col senno del poi sono buoni tutti. Oggi, nel dubbio, meglio attenersi alle indicazioni delle autorità sanitarie. Perché se si fanno tutte queste cose che ci raccomandano forse saremo capaci di contenere l'epidemia, se non le metteremo in pratica è sicuro che non ci riusciremo».

Anche tra gli esperti, però, ci sono opinioni diverse: c'è chi dice è poco più di un'influenza e chi invece chiede che venga fatto tutto il possibile per fermare il contagio. Lei si è sempre battuto per difendere la voce degli scienziati contro i ciarlatani, ma di fronte a due studiosi che sostengono tesi opposte come si regola?

«Da giornalista ascolterei tutte le fonti più autorevoli per poi fare una sintesi. Da privato cittadino, mi regolo con prudenza. Può darsi che abbia ragione lo scienziato secondo cui questa è un'infezione appena più seria di una influenza, ma se poi non è così? Mi dico sempre: perché superare un camion in curva? Meglio aspettare il rettilineo. E comunque, in casi come questo non si può decidere di testa propria, occorre rispettare le indicazioni delle autorità sanitarie. Possiamo discutere se nelle misure adottate in queste ore ci sia un eccesso di cautela, ma capisco anche coloro che hanno la responsabilità di decidere sulla salute pubblica: se poi succede qualcosa sono loro a ricevere l'avviso di garanzia».

In tutto questo scenario da fantascienza, vede elementi che lascino immaginare un lieto fine?

«Ma sì. L'80% dei contagiati guarisce senza dover ricorrere a cure particolari. Soprattutto i più giovani, quelli come me (ride, *ndr*). E poi abbiamo visto guarire anche persone colpite duramente, come il turista cinese ricoverato allo Spallanzani. Ripeto: è una cosa seria, ma, in attesa del vaccino, le cure ci sono e nella maggior parte dei casi funzionano».

È abbastanza per sdrammatizzare?

«Vanno evitate tutte le fake news che tendono a drammatizzare. Invece mi ha molto divertito una immagine che circola in queste ore. È L'ultima cena di Leonardo, da cui però sono spariti sia Gesù che gli apostoli. Qualcuno ha scritto: qui a Milano stiamo esagerando».

Domande & risposte

di Elena Dusi

Malati lievi liberi dal virus in un paio di settimane

Quali sono i sintomi dell'infezione?
All'inizio sono indistinguibili da quelli dell'influenza: tosse, raffreddore, dolori muscolari, spossatezza, febbre, a volte disturbi gastrointestinali. Nei casi più gravi può provocare una polmonite.

Come si fa a capire se si ha il coronavirus?
Non esistono test fai da te. Chi sta male e sospetta di avere avuto contatti con persone infette dovrebbe telefonare al proprio medico o ai numeri 112 e 1500, sempre attivi. Andando al pronto soccorso, rischia di contagiare molte altre persone.

Come avviene il contagio?
Tramite le goccioline esalate con il respiro o espulse con tosse e starnuti da chi è malato. Se una persona tossisce o starnutisce senza coprirsi con la mano, può contagiare gli altri fino a due metri di distanza.

Anche chi non ha sintomi o è in fase di incubazione è contagioso?
È possibile ma poco probabile. Più sono i sintomi, maggiore è la quantità di virus presente in corpo. Il 5% dei contagi è comunque causato da persone con sintomi assenti o molto lievi o iniziali.

Perché in alcuni casi ci si ammala senza sintomi?
Non è chiaro. Il coronavirus, nell'80% dei contagiati, causa sintomi lievi, o anche nessuno. Nel 15% provoca polmonite, nel 5% molto grave. Il tasso di letalità è del 2,5-3% in Cina, fino al 4% a Wuhan; all'estero molto più basso: 0,7%.

Qual è il tempo di incubazione del coronavirus?
Dal momento del contagio alla comparsa dei primi sintomi passano in media 6 giorni, ma variano da 3 a 12. Per sicurezza, il periodo di quarantena è fissato a 14 giorni.

Quanto dura la malattia?
Ieri l'Oms ha diffuso i nuovi dati relativi alla Cina. I casi lievi si liberano del virus in circa due settimane, mentre i casi gravi per guarire impiegano fino a sei settimane.

Abbiamo già raggiunto il picco?
Sempre secondo il rapporto della missione Oms in Cina, in quel paese il picco dell'epidemia sarebbe ormai alle spalle. Sarebbe stato raggiunto fra il 23 gennaio e il 2 febbraio. I nuovi casi nell'epicentro della malattia sono in calo ormai da giorni.

Ci sono individui che rischiano di più?
Chi ha altre malattie importanti, soprattutto cardiache, renali o diabete.

Le mascherine sono utili?
Le mascherine chirurgiche sono una protezione solo parziale. Sono indicate a chi è a stretto contatto con persone malate, non nella vita quotidiana. È invece utile lavarsi spesso le mani o usare liquidi disinfettanti o alcol.

FLAVIO LO SCALZO/FLAVIO LO SCALZO / AGF

Divulgatore Piero Angela, 91 anni. "Superquark" e "La macchina meravigliosa" i suoi programmi tv più famosi

la Repubblica Salute
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 45
foglio 1
Superficie: 13 %

Periscopio

Sanità e salute
oltre la notizia

Medici e ricercatori Lassù qualcuno pensa a voi

di **Daniela Minerva**

Il 18 febbraio scorso il governo ha posto la fiducia sul cosiddetto Milleproroghe. E ha reso esecutivo un notevole cambiamento di scenario negli ospedali: dove c'erano camici bianchi pochi, stremati e incanutiti appariranno (o meglio: potranno apparire) medici più concentrati, meno stanchi e anche un po' più giovani. Non solo: anche la ricerca bioclinica (pur nella penuria di fondi che permane) raccoglie qualcosa. Infatti il Milleproroghe prevede la trasformazione in contratti a tempo indeterminato dei precari degli Irccs (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) che hanno un'anzianità di servizio di almeno tre anni negli ultimi sette: giovani, e anche quarantenni, che lavorano senza alcuna certezza e per pochi soldi. Spesso sono bravi e appena possono vanno a cercare fortuna nei paesi che riconoscono loro la dignità dovuta a chi sta costruendo la medicina di domani.

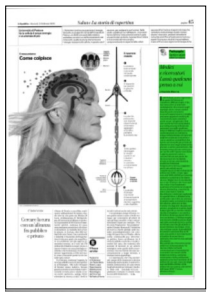
Sempre per la ricerca, leggiamo poi di una cabala un po' complicata di crediti di imposta (5 milioni nel 2020 e 10 per ogni anno dal 2021 al 2023) per aziende sanitarie e policlinici che fanno ricerca. Magari non è una manna, ma un po' di fiato lo dà. E poi quel che conta è che finalmente qualcuno al Governo si occupi di ricerca biomedica, cosa che da anni e anni non si vedeva.

Ma abbiamo cominciato parlando di ospedali dove, e *RSalute* lo ha scritto più e più volte, la carenza di medici mette a rischio la tenuta del sistema, alimenta le liste d'attesa e la fuga dei cittadini nel privato, pregiudica la salute degli italiani perché un medico sfinito rischia di sbagliare e un medico frettoloso fa spesso danni oltre a farci arrabbiare. Il Milleproroghe autorizza la stabilizzazione degli specializzandi già dal terzo anno: un'ottima cosa che gli addetti ai lavori chiedono da tempo. Vero che vediamo anche la possibilità di restare in servizio fino ai 70 anni, ma questo è necessario per attendere le nuove leve e speriamo che a breve non sarà più necessario.

Ma soprattutto il Governo mette soldi veri. In burocratese: "le risorse relative ai fondi contrattuali per il trattamento economico accessorio della dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e delle professioni sanitarie sono incrementate di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2025 e di 18 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026". Evviva.

direttore di Live

©RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Salute
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 46
foglio 1 / 2
Superficie: 61 %

CHIRURGIA DEL PIEDE

Quando l'alluce diventa un problema

Un dito che spinge verso l'interno provocando dolori e modifiche all'articolazione. È dovuto a traumi o calzature non adatte. Per risolvere serve il bisturi

di **Vanessa Cappella**

Alzi la mano chi non ha mai sottovalutato i piccoli cambiamenti del proprio corpo. Come quella strana escrescenza a forma di cipolla vicino all'alluce o quel fastidio al piede che da tempo torna a farci visita e che un giorno, magari nel mezzo di una passeggiata, si trasforma in dolore. Dopo una radiografia dei piedi in carico, l'ortopedico ci dirà quello che forse già temevamo: anche noi soffriamo di alluce valgo, come del resto il 23% della popolazione tra 18 e 65 anni e il 36% degli over 65. Si tratta, questa, di una deformazione piuttosto comune che colpisce l'articolazione alla base del primo dito del piede e riguarda soprattutto le donne, con un rapporto di dieci a uno rispetto agli uomini. Secondo dati Siot (Società italiana di Ortopedia e traumatologia), in Italia ne soffrirebbe il 40% delle donne. Il disturbo è così comune che può riguardare anche i giovani tra i 12 e i 17 anni di età.

«Il cosiddetto piede piatto o piede pronato valgo rientra tra i motivi principali dell'insorgenza dell'alluce valgo», spiega Umberto Alfieri Montrasio, responsabile dell'Unità specialistica piede e caviglia presso l'Irccs Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano. «Nel 90% dei casi la causa è biomeccanica: la patologia dell'alluce coinvolge l'avampiede, ma nella maggioranza dei casi l'origine vera e propria è nella parte posteriore, precisamente nell'articolazione sottoastragalica del retropiede».

Uno strumento efficace di prevenzione dell'alluce valgo è correggere per tempo il "piede piatto", attraverso l'applicazione di un plantare realizzato su misura dal podologo. Tra le altre cause ci sono una certa familiarità con la patologia, l'utilizzo prolungato di calzature non adatte, la presenza di malattie reumatologiche o neurologiche, ma anche un vecchio trauma, come una frattura non saldata correttamente. In ogni caso, ciò che incuriosisce è che il dolore spesso non riguardi direttamente l'alluce ma altre aree del piede.

«Il paziente si lamenta del dolore per metatarsalgia o per quello provocato dal secondo e terzo dito deformati, così come sulla pianta del piede, a livello delle teste metatarsiali, dove iniziano le dita. Si parla in questo caso di metatarsalgia da insufficienza del primo raggio dell'alluce. In altre situazioni, il dolore è legato alla difficoltà a calzare le scarpe, non solo a causa della "cipolla", quanto per le deformità delle dita laterali, con disturbi come il dito a martello o a griffe», spiega l'esperto.

Diventa fondamentale allora trovare modi per alleviare i sintomi, ma soprattutto evitare che il quadro peggiori. Se si pensa però di fare affidamento solo sui farmaci antinfiammatori, la strada è sbagliata: il sollievo dato è infatti temporaneo, e il dolore tornerà a ripresentarsi nel giro di poco tempo.

Nemmeno la tecarterapia o la terapia a ultrasuoni possono realmente migliorare la situazione, specie se il valgismo è clinicamente evidente. Piuttosto, ricorrere a plantari e scarpe ortopediche confortevoli può aiutare ed è, inoltre, una modalità indicata soprattutto per quelle persone che, a causa di altre patologie, non possono affrontare l'intervento chirurgico. Nei casi ritenuti stabili e lievi, è bene farsi controllare ogni 6-12 mesi dall'ortopedico, così da poter intervenire tempestivamente qualora la situazione peggiori. La chirurgia è, infatti, la strada più battuta nei casi di medio-importante gravità oppure qualora l'ortopedico, davanti a una determinata situazione di alluce valgo di lieve-media entità, ritenga altamente probabile un suo peggioramento.

Tre sono le macrofamiglie principali delle tecniche chirurgiche dell'alluce valgo: tradizionale, mininvasiva e percutanea. «Nei primi due casi, l'osso viene fissato con una sintesi interna o con una esterna, mentre nella terza si ricorre solo al bendaggio», continua Alfieri Montrasio. «Nei casi molto gravi, ovvero laddove si sia già instaurata un'artrosi importante, esiste una quarta possibilità di tecnica chirurgica, la cosiddetta artrodesi, durante la quale si fonde l'articolazione dell'alluce. È fondamentale però cercare di operare i pazienti prima che si arrivi a una situazione così grave».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando l'alluce diventa un problema

COLESTEROLO?

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Le tappe
Dopo l'intervento servono tre mesi

Le tecniche chirurgiche tradizionali, mininvasive e percutanee hanno in comune l'anestesia di tipo locale, la degenza in day hospital e la durata dell'intervento: 10-15 minuti in caso sia operato solo l'alluce, fino a 45 minuti se coinvolte anche le dita laterali. I tempi di guarigione dell'osso sono di 3 mesi: dopo 4-6 settimane si forma un callo fibroso, che permette di camminare con calzature gradualmente più normali e anche di guidare l'automobile. Un esame radiografico stabilirà la completa guarigione.

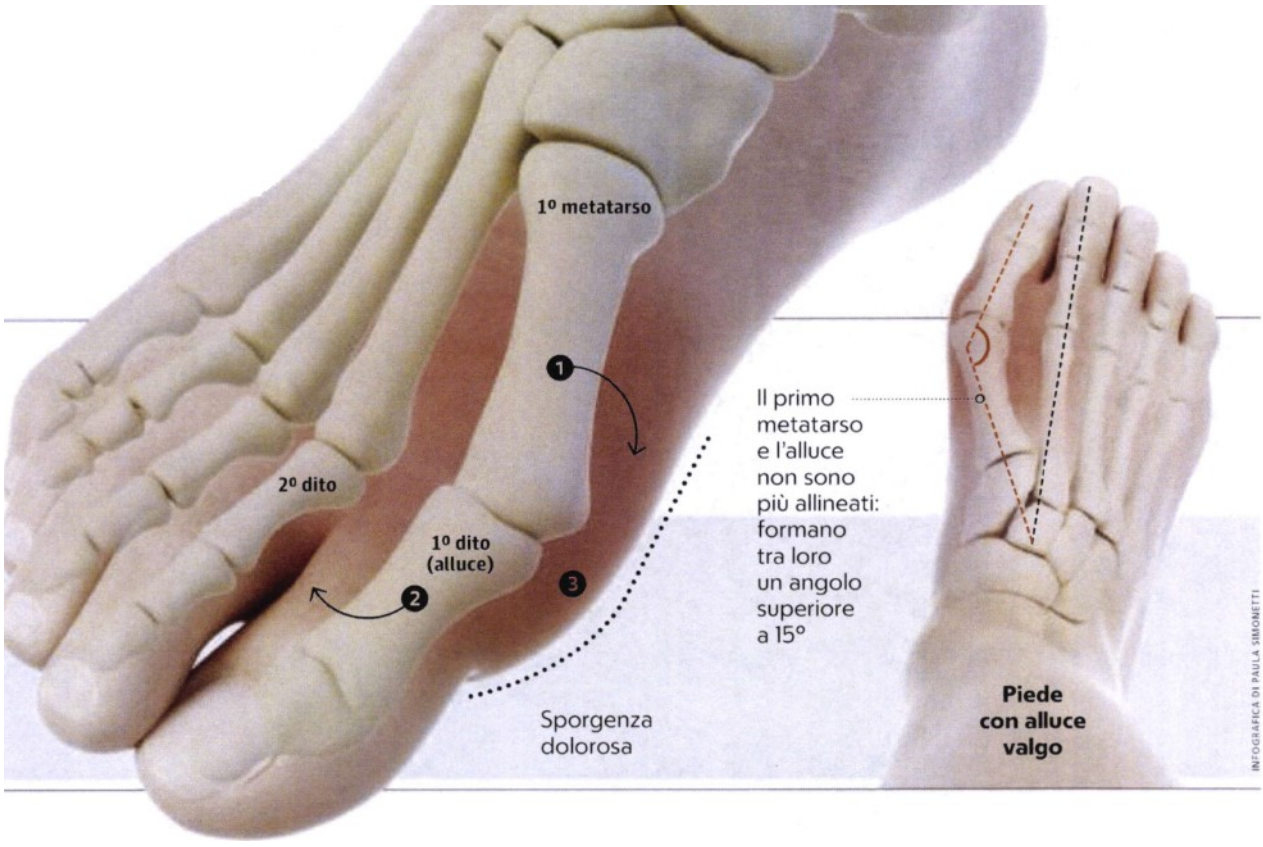
Cos'è
Come avviene

È una deformazione che colpisce l'articolazione alla base dell'alluce

In Italia colpisce **2 donne su 5**

1. Il primo metatarso subisce una deviazione verso l'esterno
2. Pertanto il primo dito viene spostato contro il secondo
3. Nell'alluce si sviluppa una sporgenza dolorosa formata dall'articolazione spostata

FONTE: RIELABORAZIONE DATI SALUTE



Mininvasiva o tradizionale
Con la tecnica più adatta si cammina prima

Se il dolore è forte e abbiamo difficoltà nei movimenti più comuni, l'alluce valgo va operato. «In Italia l'80% circa della chirurgia è rappresentata dalle osteotomie distali, interventi sull'osso fatti verso l'estremità delle dita», spiega Bruno Magnan, chirurgo del piede all'azienda ospedaliera di Verona. «Ci sono evidenze scientifiche della superiorità della chirurgia mininvasiva rispetto a quella tradizionale: alcune tecniche mininvasive hanno però ancora bisogno di convalida, mentre altre procedure devono essere eseguite con tecnica tradizionale». I vantaggi della tecnica mininvasiva non sono nei tempi di guarigione dell'osso, ma nella riduzione del dolore e nel recupero: con le scarpe adatte si può tornare a camminare subito, senza stampelle. *(v.c.)*

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 23 %

CORONAVIRUS: CI VUOLE UN COMMISSARIO "I PIENI POTERI"? DATELI A BURIONI

→ La politica non può gestire la crisi. Servono competenze specifiche, autorevolezza. Cosa aspetta il governo a incaricare uno scienziato?

Deborah Bergamini

Sia chiaro: quella di dare "pieni poteri" a Roberto Burioni nella gestione dell'emergenza Covid19 è una provocazione, niente più. Ma è altrettanto evidente che non può essere la politica a gestire e a comunicare una crisi che ha bisogno di competenze specifiche e forse, ancor di più, di una voce autorevole del mondo scientifico. Nelle situazioni di emergenza servono pochi messaggi chiari, regole condivise, trasparenza e credibilità. Prospettare "Milano come Wuhan" se la situazione dovesse degenerare (cit. Attilio Fontana, governatore leghista della Lombardia) è un grave errore di comunicazione che non ci si può permettere nello scenario attuale. Insomma: la politica ha il dovere di decidere, ma non necessariamente l'obbligo di straparlare. A lei spetta decidere la rotta, ma poi deve essere un pilota abilitato a guidare l'aereo, comunicare con i passeggeri e condurli a destinazione. In questa emergenza del Coronavirus alcuni rappresentanti politici hanno parlato molto, lasciando poco spazio agli scienziati. Scienziati che, per carità, avranno pure detto la loro in tutte le salse (interviste, tweet, talk show, etc.) ma che non lo hanno fatto in nome e per conto dello Stato italiano. Scienziati che in alcuni casi hanno parlato con voci diverse anziché con una voce univoca, istituzionale, condivisa. In questo senso viene da chiedersi: cosa aspetta il governo - con il consenso di tutte le opposizioni - a nominare un commissario scientifico ad hoc per gestire la crisi del Coronavirus? Perché non c'è ancora uno scienziato di chiara fama, meglio se bravo a comunicare, che possa parlare per tutta la comunità scientifica italiana? E perché nessuno nel governo ha valutato di chiedere a Guido Bertolaso o Roberto Burioni o Ilaria Capua o ad altri di ricoprire questo incarico? Molto spesso il consenso si costruisce sulle paure delle persone. Paure che vengono alimentate facendo leva sull'incertezza e sulla confusione. Certi politici (non solo quelli a cui state pensando voi) sembrano più bravi a governare le inquietudini e ad egemonizzare le preoccupazioni che a governare un Paese. Il problema - e qui torniamo all'emergenza del Coronavirus - è che una paura ingovernata, o addirittura alimentata da decisioni prese in ordine sparso, può produrre danni incalcolabili. E finché non saremo in grado di declassare la paura di oggi a preoccupazione consapevole, correremo il rischio di effetti per la salute pubblica potenzialmente più pericolosi dello stesso virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"I PIENI POTERI"? DATELI A BURIONI
Ma io resto scettico: non possiamo farci travolgere dalla paura

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 93557 - Diffusione: 146340 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

L'IMPATTO DELL'EPIDEMIA

I COSTI DELLA PSICOSI

L'economia paga già il prezzo del panico

Carlo Marroni e Sara Monaci — a pag. 2

Così l'economia paga già il prezzo d'incertezze e psicosi sanitaria

Rischi incalcolabili. Le dinamiche scatenate dal coronavirus ricordano la teoria del Cigno Nero: un evento non previsto che scombussola tutto

Carlo Marroni
Sara Monaci

Per avere qualche delucidazione su quello che potrebbe accadere in Italia "a valle" dell'epidemia da Covid-19, cioè sui rischi reali per l'economia scatenati da un panico irrazionale, forse servirebbe consultare Robert Thaler, uno dei maestri dell'economia comportamentale. Ma senza arrivare ad un premio Nobel forse (per ora) basta ricordare la teoria del "Cigno Nero", l'evento non previsto che scombussola tutto, dalla produzione alla Borsa.

Cosa accade nel nord d'Italia che traina un Pil già fiacco? Bisogna guardare il comportamento, appunto, delle persone. Ieri mattina Milano non era più Milano. Strade più vuote, ovviamente a causa della chiusura delle scuole e delle università. Ma anche perché le persone hanno evitato i luoghi di aggregazione, ma non i supermercati. Tra sabato e domenica frotte di cittadini si sono riversate nei grandi market, presi d'assalto e continuamente riforniti. Risultato: scaffali vuoti, soprattutto quelli dello scatolame, come se si immaginasse di dover rimanere a casa a lungo (tra l'altro sul web girano video-fake su false chiusure per un mese). Queste immagini hanno fatto il giro d'Italia, non senza effetti, anche a Roma: gli scaffali sono pieni ma fuori dei centri le auto erano parcheggiate una sull'altra, mai di lunedì mattina.

Questo è solo l'ultimo miglio di un comportamento collettivo che già da un mese ha riguardato le mascherine e il disinfettante per le mani, giù giù fino agli integratori, il tutto cacciato prima nelle farmacie poi sulla rete. Effetto a catena di un accavallarsi di eventi e di una slavina di commenti, che si sono rincorsi con le decisioni delle autorità, innescano un circuito mediatico-politico che all'inizio e per un po' è stato fonte di grave confusione. Non si capiva chi doveva prendere le decisioni, e soprattutto quali decisioni. In gennaio per lo spazio di due giorni la sala di comando è stata di fatto lo Spallanzani di Roma, poi il Coi delle Forze armate – che ha gestito i rientri dalla Cina – e di colpo tutto si è trasferito tra Milano e Venezia. Poi finalmente una sintesi è stata trovata con una catena di comando certa, che troverà momento per momento delle strade concrete. Ma intanto l'effetto psicologico è partito e piano piano Milano si è svuotata e spenta dal pomeriggio di ieri: tutto chiuso o quasi. Non solo uffici, scuole e università. Non ci sono gli studenti nelle zone della movida vicino a Cadorna o vicino ai Navigli, mancano i cinema, i punti di incontro dei consueti aperitivi, i bar per il dopo lavoro, e su tutti un grande assente, il Teatro alla Scala (nei prossimi giorni sarebbe stato in scena Il Trovatore di Verdi), serrato per tutta la settimana.

Si susseguono le comunicazioni di annullamento di fiere e eventi: da Mido a Milano (occhialeria) a Cosmoprof a Bologna. La procura di Milano ha chiuso gli uffici al pubblico mentre va avanti l'attività del Comune di Milano: ieri consiglio comunale, anche se a porte chiuse. Le persone commentano nei pochi punti di ritrovo la difficoltà di andare a lavoro senza scuole e asili dove lasciare i bambini. E saranno proprio loro a mancare in questa settimana, quella del carnevale ambrosiano, che avrebbe colorato le strade e intrattenuto con feste in ogni piazza di Milano fino a domenica prossima. Niente maschere quest'anno. Non mancano come sempre gli sciacalli, che si presentano alle porte delle case con camici e addirittura stemmi della Croce Rossa, come denuncia la Regione Lombardia. Bisogna ascoltare le autorità, gli esperti.

Ha un sapore amaro, in queste ore, la polemica tra i virologi più in vista, specie tra il conosciutissimo Roberto

Burioni, superstar pro-vax, e Maria Rita Gismondo, responsabile di laboratorio del Sacco di Milano, cuore sanitario dell'emergenza lombarda, fiore all'occhiello della virologia europea. Due visioni diverse su come giudicare gli effetti del fenomeno – e può giudicare solo chi ne ha i titoli, sia detto sempre - che hanno comunque contribuito non poco a disorientare i cittadini, che perlopiù non si staccano dagli smartphone in presa diretta sulle notizie dal fonte del virus. Va ricordato l'appello della virologa Ilaria Capua, che le fake news le ha pagate sulla propria pelle, che dagli Usa tuona contro un allarmismo - a suo dire – spropositato e irresponsabile. Tutto, dice, per quanto possibile deve continuare a funzionare bene, dalla produzione ai servizi, altrimenti gli effetti saranno davvero devastanti per l'intero paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%

SALDI CONTRO IL VIRUS

Per compensare il calo dei consumi dovuti al panico diffuso, alcune grandi catene hanno lanciato per la prossima settimana promozioni con sconti fino al 70%

Le nuove misure. Ogni decisione operativa sull'emergenza coronavirus dovrà passare da ora in poi per la task force del ministero della Salute che si riunisce ogni giorno con il supporto di un comitato scientifico, che include esperti Iss, Spallanzani e Agenzia del farmaco

2%

LA MORTALITÀ SECONDO L'OMS

Solo nel 2% dei casi segnalati il coronavirus è fatale. Il rischio di morte aumenta con l'avanzare dell'età del paziente

REUTERS

ANSA

ANSA

Effetto Coronavirus. Le mascherine (foto in alto) già da giorni sono andate a ruba e alcuni centri commerciali dichiarano di non averle più da due mesi. Sabato e domenica molte persone a Milano si sono riversate nei supermercati, presi d'assalto e continuamente riforniti (foto a sinistra). Ieri al deputata di FdI Maria Teresa Baldini (in alto a destra) è entrata con una mascherina protettiva alla Camera

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 93557 - Diffusione: 146340 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 10 %

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di **Lina Palmerini**

FATTORE TEMPO E SALVINI, GOVERNO SOTTO ATTACCO

Non c'è proprio il clima da unità nazionale. Il premier ci aveva provato - o almeno così ha fatto sapere - a coinvolgere le opposizioni nel fronteggiare l'emergenza ma è finita in un rimpallo di accuse tra Conte che racconta di non aver avuto risposte da Salvini e lui che smentisce di aver ricevuto chiamate. I toni di entrambi non sono cambiati da agosto e dunque nemmeno il coronavirus riesce a creare uno stile bipartisan nell'affrontare l'emergenza. È vero che l'opposizione è orientata a votare i provvedimenti che l'Esecutivo sta mettendo a punto per imprese e famiglie ma a quanto pare non è affatto orientata a sospendere le ostilità e si prepara a mettere tutto sul conto della maggioranza. Ieri Salvini non ha perso tempo e ha sferrato l'attacco al Conte II su tutti i fronti, le misure, modalità, tempistica, accusando il premier di aver fatto dell'Italia lo zimbello del mondo mentre molti Paesi chiudevano le frontiere o decidevano la quarantena per chi tornasse dall'Italia. «Mi auguro che, arginato il disastro, qualcuno si dimetta». E poi: «Mi chiedo se in Italia bisogna sempre aspettare il morto. Qualcuno che evidentemente doveva controllare, non lo ha fatto». E poi rivendica il fatto che la Lega già a fine gennaio aveva chiesto la quarantena «ma ci hanno additato come avvoltoi e sovranisti: qualcuno dovrà rispondere al popolo italiano».

Perché questa aggressione? Perché è un'altra occasione per la spallata e Salvini non vuole perdersela. Sa bene che in queste condizioni il Governo potrebbe davvero non farcela. E questo è un dubbio che c'è nella stessa compagine ministeriale. Da Palazzo Chigi fino al ministero dell'Economia, la domanda è una sola: per quanto tempo può tenere un Paese stretto tra un'emergenza sanitaria e danni ancora non calcolati sull'economia? «È prematuro quantificare gli effetti sul Pil», diceva ieri Gualtieri ma qui sta il succo. È il fattore tempo combinato con le misure stringenti per luoghi di lavoro e svago, scuole, università, mezzi di trasporto, perfino stadi che preoccupa. Quanto potrà durare la linea dell'emergenza e quando lentamente rispristinare la normalità? L'incognita è forte perché nel momento delle scelte prese con urgenza è mancata un'analisi dei costi per il Paese.

Inoltre a complicare il quadro c'è che le zone rosse - su cui ieri Gualtieri ha annunciato stop a tasse e mutui - stanno bloccando Lombardia e Veneto cioè i luoghi che trainano l'economia nazionale. È qui che arriverà l'amaro conto della "serrata" per effetto del coronavirus. I risultati negativi della Borsa o il dato in rialzo dello spread fanno capire bene i rischi. Accentuati da quel "tana libera tutti" che è scattato ieri tra i Governatori. Una corsa in ordine sparso a chiudere scuole o impedire arrivi dal Nord come è accaduto nelle Marche e in Basilicata: un tassello sfuggito a una gestione collegiale e coordinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sole 24 Ore .salute
25-FEB-2020
da pag. 27
foglio 1
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 13 %

Anteprima mondiale

Il mini-robot chirurgico riduce i rischi di errore e non lascia cicatrici

Federico Mereta

Un nuovo caso ogni centomila abitanti l'anno negli uomini. Addirittura 0,7 nelle donne. Sono tumori maligni rari, quelli delle ghiandole salivari, che vanno affrontati con una particolare attenzione non solo alla radicalità oncologica ma anche all'aspetto estetico.

Così, non solo per queste forme, ma più genericamente per le lesioni maligne che interessano il distretto testa-collo, il chirurgo ha sempre più necessità di strumenti precisi che al contempo minimizzino il rischio di errori e consentano di operare riducendo le dimensioni di eventuali cicatrici. Trasformandosi addirittura in "guida" tecnica per mettere a punto dispositivi mirati. Così è nato il "mini-robot" chirurgico, che consente di replicare solo un braccio rispetto ai robot tradizionali da sala operatoria. Gli specialisti-ingegneri sono quelli dell'equipe del reparto di Chirurgia Oncologica cervico-cefalica dell'Irccs di Candiolo, vicino a Torino, guidati da Giovanni Succo, che hanno presentato in anteprima mondiale lo strumento in occasione del corso "Better Than Live", che riunisce esperti di tutto il mondo nella struttura piemontese.

Il braccio robotizzato, prodotto dall'azienda Karl Storz, si chiama Artip Cruise e mira rendere maggiormente efficace la "Robotic-Like Surgery". «È una chirurgia sostanzialmente simile alla chirurgia robotica, con minori costi di esercizio, estremamente utile nei casi meno impegnativi quando il robot chirurgico risulti meno indispensabile» spiega Succo. Il braccio robotico consente di lavorare in tre dimensioni ed è comandato da un joy-stick e da un pedale. Si muove su tre assi e permette traslazioni e rotazioni pur mantenendo fisso l'obiettivo chirurgico. Rispetto al robot chirurgico è costituito da un solo braccio robotico, sostanzialmente simile a uno dei bracci del progenitore, dedicato unicamente al controllo della componente ottica del sistema, a cui poi il chirurgo accoppia strumenti tradizionali.

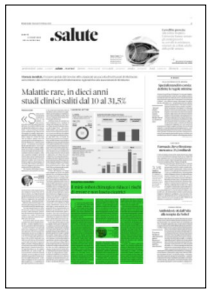
«Il mini-robot – precisa Succo – consente di trattare in modo sempre più efficace le persone con tumori testa-collo, quinta neoplasia più diffusa in Italia (circa 10mila casi ogni anno), che colpisce una parte del corpo tra le più scoperte ed esposte alla vista degli altri.

Si tratta di una tipologia di chirurgia sostanzialmente simile alla chirurgia robotica, con minori costi di esercizio ma estremamente utile nei casi meno impegnativi, quando il robot chirurgico risulti meno indispensabile e sarebbe improponibile per via degli elevati costi. Inoltre la telecamera dispone di filtri che consentono di identificare la trama vascolare. Il vantaggio è evidente: in questo modo, grazie alla stessa tecnica che viene usata nella fotografia, con filtri rossi e blu, si mettono in evidenza i tessuti sani e quelli malati. Illuminando e colorando le trame vascolari si riesce a vederne i confini in maniera nitida, risparmiando tessuto sano e incidendo in maniera più radicale quello malato».

Il valore di questo approccio "ibrido" tra chirurgo e dispositivo robotico è dimostrato da uno studio dello stesso Succo, docente all'Università di Torino, ed Erika Crosetti dell'Istituto Candiolo, apparso su Frontiers in Oncology, che mostra come l'interazione uomo-macchina possa ridurre l'impatto dell'intervento e migliorare il recupero postoperatorio del paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI SUCCO
Direttore Chirurgia Oncologica Cervico-Cefalica di Candiolo (Torino)



IN BREVE

SÌ ALL'ACCORDO STATO-REGIONI

Specializzandi in corsia: definite le regole minime

Arrivano le regole base da Regioni e Governo per impiegare gli specializzandi in corsia (il decreto milleproroghe lo ha esteso fin dal terzo anno di corso). Nei giorni scorsi la Stato Regioni ha approvato le linee guida con i paletti per l'utilizzo - con contratti a tempo determinato da siglare fino al 31 dicembre 2021 - dei giovani medici che si stanno ancora specializzando. Una misura nata per arginare l'allarme carenza medici. In particolare il documento che definisce i «contenuti minimi» servirà come base per gli accordi tra Regioni e Università. Si va dal riconoscimento da parte degli atenei delle attività formative pratiche svolte dal medico specializzando nell'azienda sanitaria presso la quale sarà assunto a tempo determinato alla definizione delle attività assistenziali che potranno svolgere e che dovranno essere coerenti con il livello di competenze raggiunto nel corso nonché al programma formativo seguito e all'anno di corso di studi superato. Lo specializzando sarà impegnato per 30-32 ore settimanali dedicate all'attività lavorativa e all'attività formativa pratica. Il trattamento economico sarà proporzionato alle prestazioni assistenziali rese ma con alcune voci retributive previste dal Contratto della dirigenza medica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani medici potranno essere assunti a tempo fino al 31 dicembre 2021

Progetto a tre

Italia, Russia ed Egitto, siringhe sicure per l'Africa

Il progetto è stato annunciato nelle scorse settimane a margine del World Economic Forum di Davos, e riguarda la produzione di un miliardo di siringhe, per andare a coprire tutto il mercato africano.

Al centro della partnership tra una società italiana e una russa è Retrago, siringa di sicurezza tutta italiana scelta tra le TOP20 Innovazioni mondiali in grado di contribuire ai Sustainable Development Goals dell'Onu. Con l'obiettivo di realizzare stabilimenti di produzione Retrago in diversi Paesi, il primo progetto verrà sviluppato in Egitto insieme a un partner locale, Ameco, il più importante e antico produttore di siringhe in Africa e tra i principali fornitori del governo egiziano.

Obiettivo iniziale è quello di rispondere, in un primo momento, alle esigenze del mercato interno. «Perché una siringa è così importante per le persone? - si è chiesto Mauro Pantaleo, presidente della P&P Patents and Technologies -. Perché una siringa non appropriata può essere un'arma che causa 1,7 milioni di morti all'anno, "morti silenziose" che non sono rappresentate nelle notizie ma che causano grandi sofferenze umane in tutto il mondo».

Grazie alla cooperazione tra settore privato, organizzazioni internazionali, Paesi sviluppati e in via di sviluppo, un piccolo progetto iniziato in Italia solo 3 anni fa ha assunto una connotazione globale. «La cooperazione tra noi e il nostro partner russo - ha dichiarato Pantaleo - è un esempio riuscito del principio secondo cui il diritto alla salute deve avere la precedenza su tutti gli interessi commerciali e politici e non può essere limitato dal difficile periodo politico ed economico tra Russia, Europa e altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 17 %

IL GOVERNO ALLA PROVA DELLA CRISI

SINDROME DA LAVATRICE IMPAZZITA

ANDREA MALAGUTI

Un governo che non governa non serve a niente. In particolare di fronte alla più grave crisi sanitaria (reale o percepita che sia) degli ultimi settantacinque anni, con città blindate e migliaia di cittadini imprigionati in casa.

E con scuole, università, musei, cinema, teatri e stadi chiusi a tempo indeterminato, secondo criteri difficili da comprendere per non dire arbitrari.

Sembra l'atto conclusivo di "Ascesa e caduta della città di Mahagonny", opera teatrale scritta e musicata da Bertolt Brecht e Kurt Weill nel 1930, in cui la psicosi collettiva spinge le folle a mettere a ferro e fuoco strade e palazzi. Un approdo che sarebbe utile evitare.

A contribuire a questo stato di inquietudine è la mancanza di una catena di comando diretta, una cabina di regìa imposta da Palazzo Chigi e collocata fisicamente a Milano o a Padova, capace di fornire direttive quadro che impediscano ai singoli amministratori di muoversi in bizzarra autonomia e obbligata a comunicare quanta forza e quanta capacità abbia lo Stato per affrontare l'emergenza.

Una strategia adottata in diversi paesi europei, che consente di mitigare le profezie di una imminente catastrofe e di passare almeno dal panico alla perplessità, avendo una visione più lucida dei bisogni di un paese che a furia di spallate rischia di non risollevarsi più. Per inciso: c'è qualcuno che riflette sulle tutele da allargare ai lavoratori costretti a disertare fabbriche e uffici?

Non è chiaro perché in Lombardia i bar possano restare aperti solo fino alle diciotto, mentre i ristoranti sono pieni, le metropolitane viaggiano da mattina a sera e i treni partono per ogni angolo del Paese senza sosta trascinandosi dietro guai e paure. O perché in Piemonte non si possa giocare la partita di calcio Torino-Parma, ma le partite di basket sì. E fa impressione scoprire che a Bologna, dove non c'è stato alcun caso di coronavirus, l'Università chiuda i battenti o le scuole spranghino i portoni per sette giorni, così come accade in Liguria, in Trentino e nel settentrione più in generale. Che cosa si dice ai genitori? Come li si aiuta? E come si fa a pensare che sette giorni siano sufficienti quando il virus può restare coperto anche per due settimane?

Impossibile non restare colpiti da alcuni rettori del centro Italia che invitano i professori lombardoveneti a non presentarsi a lezione, o dall'amministrazione di Ischia che vagheggia l'idea di respingere i turisti del Nord. Spesso intervengono i prefetti, ma se non si controlla questa lavatrice impazzita non ci si può stupire quando la gente assalta i supermercati.

Una missione dell'Organizzazione mondiale della sanità in Cina ha evidenziato che il coronavirus ha avuto un tasso di mortalità tra il 2 e il 4% a Wuhan e dello 0.7% fuori dalla città da cui è partito il contagio. La questione è davvero molto seria, ma la perdita di controllo non è degna di un grande paese occidentale. Walter Ricciardi, membro del consiglio esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha spiegato a questo giornale che l'Italia paga il fatto di non aver messo in quarantena da subito gli sbarcati dalla Cina. "Abbiamo chiuso i voli, una decisione che non ha una base scientifica e questo non ci ha permesso di tracciare gli arrivi, perché a quel punto si è potuto fare scalo e arrivare da altre località. E i medici contagiati significano che non si sono messe in atto le pratiche adatte", ci ha detto poche ore prima di diventare consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza. In bocca al lupo a lui, che almeno ha chiari i problemi, a differenza di un esecutivo costretto solo oggi (dopo l'ennesimo vertice) a prendersi le proprie responsabilità, lasciate finora alle regioni, ma rapidissimo a dire: non è colpa mia. Servono decisioni chiare e univoche, perché il fragile corpo del paese non può continuare a dondolare sul bordo della vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 55 %

Salgono a 7 i morti colpiti dal coronavirus L'Oms: preoccupati per l'aumento dei casi

In Lombardia crescono vittime e contagi. Il Nord del Paese si blinda e limita anche l'attività dei tribunali

TORINO

L'Italia è una nazione quasi completamente in tilt. Si risveglia nel panico e col passare delle ore fa i conti con una situazione che peggiora a ritmo continuo. C'è l'incubo del contagio e c'è la conta dei morti, che in poche ore si appesantisce e nel pomeriggio arriva a quota 7. Ma contemporaneamente ci sono anche i disagi e a farne le spese è soprattutto chi tenta di portare avanti la vita e il lavoro di tutti i giorni. Il Paese è diviso in due e chi di buon mattino cerca di spostarsi da una regione si ritrova in trappola. L'Alta velocità non può attraversare la zona rossa del contagio e altri disservizi costringono Rfi a deviare i treni: c'è chi si ritrova a bordo per quasi 12 ore e costretto a scendere a centinaia di chilometri dalla destinazione iniziale. Le scuole chiudono in tutta l'area del nord e numerosi sono i provvedimenti da parte di aziende per non far spostare i propri dipendenti, scegliendo opzioni quali mutua, ferie forzate o cassa integrazione.

Chiusi cinema e musei, sospese le uscite didattiche e i viaggi di istruzione. Disinfezione straordinaria di vaporetti e autobus, a Venezia, dopo la domenica di carnevale, con l'aggiunta della chiusura di piazza San Marco e del teatro la Fenice. Stop anche alle messe e in sempre più città anche funerali e matrimoni saranno a "numero chiuso". Ridotte le attività dei tribunali: laddove possibile ci si affiderà a strumenti come Skype per le udienze.

La mappa dei contagi

I numeri cambiano di ora in ora e il quadro diventa sempre più preoccupante. Le vittime salgono a sette, concentrate in Lombardia, la regione nella quale ormai - anche se i focolai sono stati individuati - il virus si sta allargando. Quasi 230 i casi confermati, 172 dei quali in Lombardia e il primo caso ufficiale in Trentino, dopo i tre turisti lombardi che erano invece già rientrati da Fai Paganella.

Le vittime

Quattro morti in un giorno, l'ultimo in ordine di tempo è quello della vittima più giovane: un uomo di 62 anni di Castiglione D'Adda, in provincia di Lodi, e che era ricoverato all'ospedale di Como, dove era stato trasportato tra venerdì e sabato per l'aggravarsi delle sua condizioni: era dializzato e soffriva per patologie pregresse. E di Castiglione D'Adda era il 75enne portato all'ospedale di Lodi con un infarto. Sottoposto al test era risultato positivo al Coronavirus e trasferito all'ospedale Sacco di Milano, dove è morto ieri. Le altre vittime sono una donna di 68 anni di Trescore Cremasco morta all'ospedale di Crema e un pensionato di 84 anni di Villa di Serio, deceduto all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Complessivamente, delle sette vittime sei risiedevano in Lombardia e una in Veneto, a Vo' Euganeo. «Tutte le vittime avevano patologie precedenti al virus», ha precisato il capo dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli.

La ricerca

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) loda l'Italia («Le azioni prese vanno nella giusta direzione»), sottolineando come i provvedimenti presi in Cina, nella città di Wuhan, hanno «probabilmente evitato centinaia di migliaia di altri casi», sottolinea Bruce Ayilward, a capo della missione dell'Oms in Cina. Il direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus ha però evocato «il rischio pandemia», dicendo di essere «profondamente preoccupato per l'improvviso aumento dei casi in Italia, Iran e Corea del Sud». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7
Le vittime del coronavirus, tutte con altre gravi patologie

229
I contagi in Italia: più di 170 sono in Lombardia, primo caso anche in Trentino

2
I focolai attivi: uno nel Lodigiano e l'altro in Veneto, a Vo'Euganeo

Le zone coinvolte
PIEMONTE
LOMBARDIA
VENETO
EMILIA ROMAGNA
TRENTINO ALTO ADIGE
COVID-19
Valdidentro
Sondrio
Provincia Trento
Bergamo
Bergamo
Venezia
Oriago di Mira
Vo' Euganeo
Dolo
Venezia
Milano
MILANO
Crema
Galgagnano
Lodi
Soresina
Pizzighetonne
Lodi
Sesto Cremonese
Pieve Porto Morone
Codogno
Cremona
Pavia
Cremona
Piacenza
Casalpusterlengo
Provincia di Torino
TORINO
Cumiana
Castiglione d'Adda
Monticelli Terme
Carpi
Piacenza
Lesignano Bagni
Parma
Padova
Modena
centimetri
LA STAMPA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 24 %

Ministero della Salute e Regioni pronte al piano di "mitigazione del danno"

Ora la "fase 2" del contenimento Visite mediche anche al telefono

Infruttuosa la caccia al paziente zero, si adotta la "cintura di contenimento"

In Veneto si cerca ancora di ricostruire il percorso seguito dal Covid-19

RETROSCENA

ROMA

Non è finita la caccia al «paziente zero». Più trascorrono i giorni, però, più diventa difficile trovarlo. E siccome il contagio si allarga, il ministero della Salute e le Regioni si stanno preparando a fronteggiare la prossima fase con i piani di «mitigazione del danno»: una delle contromisure, su cui convergono Inps e ministero, saranno le visite mediche effettuate al telefono. I sanitari potranno fare certificati di malattia anche senza vedere il paziente e senza rischiare di infettarsi a loro volta.

In Lombardia, spiegano gli interessati, ormai l'estensione del focolaio ha fatto passare in secondo piano la ricerca del soggetto che ha portato nel loro territorio il virus: di fatto nel Lodigiano, con la «cintura sanitaria», è scattata una fase successiva. Quella che gli esperti di malattie infettive chiamano la tecnica «cluster containment». Tradotto: impedire che il fuoco si espanda fuori dai confini della zona rossa. Dicono all'Ats, l'azienda territoriale sanitaria, che la ricerca di un «paziente zero» aveva un senso nella fase 1, quando si deve bloccare il contagio e ovviamente è indispensabile identificare chi sta portando in giro il virus. Arrivati dove si è, non c'è ispettore sanitario al mondo che possa ricostruire gli spostamenti e i contatti di centinaia di persone, ricostruire una ragnatela di decine di migliaia di contatti, isolare mezza regione.

E anche se da Roma chiedono le investigazioni, ormai quella linea di difesa è stata travolta. Ecco perché nel Lodigiano si è alla fase 2, quella del «contenimento». Nel senso che si cerca di contenere il virus nel territorio cinturato, bloccando nella zona rossa ben 50mila persone. Dato che non si risce a capire come il virus è entrato, almeno si spera che basti a non farlo uscire fuori.

«Comunque vada a finire la caccia al paziente zero - spiega intanto Marcello Tavio, Presidente della Società scientifica delle malattie infettive - il fatto che si stia impiegando così tanto tempo a individuarlo, per noi indica che in queste zone il virus circola oramai da tempo, almeno tre settimane».

È questa, la «falla» di cui si parla nel governo. Un deficit nelle investigazioni sanitarie in Lombardia.

«Errore affidarsi alle Asl»

«Un'indagine epidemiologica sul campo - accusa Walter Ricciardi, professore, executive board dell'Oms, e da ieri consulente personale del ministro Speranza - richiede particolari competenze proprie delle forze dell'ordine e degli esperti dell'Istituto superiore di sanità: non può essere lasciata in mano alle singole Asl». È un fatto che i Nas dei carabinieri sono stati lasciati in panchina: solo ora che la valanga è partita, gli è stato chiesto di occuparsi dei tamponi. E i carabinieri del Nucleo Sanità vanno per le case dove c'è gente in isolamento volontario e gestiscono la consegna dei tamponi da tutt'Italia allo Spallanzani di Roma.

Caccia aperta

In Veneto, invece, la caccia è ancora aperta. I Dipartimenti di medicina preventiva delle Usl, che un tempo si chiamavano laboratorio di igiene, sono impegnati allo spasimo per tentare di ricostruire la via del virus. Ma senza risultati, per ora. A Vo' Euganeo, per dire, si è stati con il fiato sospeso per sapere se l'agricoltore sessantenne del comune vicino, Albettone, uno che frequentava abitualmente il bar dove si sono ammalati in tanti e che era nel Lodigiano un paio di settimane fa, era ammalato. Il tampone ha chiarito che non c'entra.

Questi investigatori in camice bianco sono impegnati nel «contact tracing», tracciatura dei contatti. E si spera ancora che riescano a ricostruire il tragitto del virus che dal Lodigiano si è manifestato sul Colli Euganei, tra Padova e Vicenza, e poi ancora a Mira, in provincia di Venezia, e infine nel centro storico di Venezia.

«Il nostro lavoro funziona partendo da una intervista con il contagiato - racconta un anonimo addetto - al quale chiediamo nomi, indirizzi e numeri di telefono di tutte le persone con le quali è venuto a contatto nelle ultime due settimane. Se si tratta di una persona con una normale vita sociale, in due ore ce la caviamo. Ma ci sono individui iper-attivi che richiedono molto più tempo e con i quali si fa fatica a ricostruire la lunga catena di contatti». —

ha collaborato ***pao. rus.***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

GIULIO GALLERA La replica dell'assessore alla Sanità della Lombardia

"Da noi nessuna falla Sta al governo spiegare la poca prevenzione"

GIULIO GALLERA
ASSESSORE ALLA SANITÀ DELLA LOMBARDIA

Ci accusano di averci fatto sfuggire il "paziente zero"? La nostra efficienza è stata riconosciuta dall'Oms e Mattarella

Mascherine e tamponi ci sono: dopo due giorni di isteria collettiva sono già arrivati i nuovi rifornimenti

INTERVISTA

MILANO

L'avvocato Giulio Gallera, in trincea nel suo ufficio a Palazzo Lombardia da giovedì scorso («Poche ore di sonno per notte e non vedo la famiglia se non per pochi minuti») in questo momento è l'assessore alla Sanità più famoso d'Italia e al tempo stesso anche quello più a rischio. Gli va riconosciuto in questo storia, di averci messo la faccia (anche troppo) fin dal primo momento. Eppure, l'avvocato Gallera (Fi) tra una conferenza stampa e una riunione, improvvisamente trasecola.

Il governo Conte sostiene che «c'è stata una falla nella prevenzione della sanità lombarda». Se la prendono con lei assessore?

«Sono assolutamente stupito di questa affermazione del presidente Conte. Francamente spero non sia vera. Noi ci siamo mossi sempre esclusivamente sulla base delle indicazioni definite dal ministero e dal Consiglio superiore della Sanità».

Vi criticano per esservi fatti sfuggire il "paziente zero" e il primo focolaio d'infezione.

«Ma vorrei ricordare invece che il nostro sistema sanitario, in meno di tre ore giovedì sera, dalle 21, momento in cui è scattato l'allarme, ha individuato il supposto paziente zero. E per farlo abbiamo dovuto risalire almeno 200 contatti diretti che sono stati tutti sottoposti a controlli e abbiamo preso in carico 172 persone. Ora se questo al governo sembra una falla...A noi è sembrato di aver dimostrato un'efficienza straordinaria, tanto che ce lo ha riconosciuto anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità e il presidente Mattarella».

Eppure da Roma criticano...

«Io non so che film abbiano visto d a Roma, forse le falle sono da altre parti. Per esempio qualcuno ci dovrebbe dire come mai a diverse persone è stato consentito di arrivare nel nostro Paese senza controlli di alcun genere».

Abbiamo bloccato i voli.

«Si, ma in altri Paesi europei hanno messo in quarantena tutti quelli che arrivavano dalla Cina a partire dai primi di gennaio...Non vorrei che, siccome prima o poi qualcuno queste domande se le farà, oggi si voglia accusare la gestione più efficiente per coprire le manchevolezze di altri».

Però assessore, la sensazione è che non ci fosse tutta questa preparazione nemmeno nell'efficientissima Lombardia: mascherine terminate, gel scomparsi, i tamponi che si dice siano finiti. Come lo spiega?

«Mascherine e tamponi ce ne sono: abbiamo ovviamente rifornito prima di tutto i nostri presidi. Visto che la Lombardia ha 10 milioni di abitanti e 9 milioni si sono precipitati a comprare di tutto, è normale che dopo i primi due giorni si debbano aspettare i nuovi rifornimenti».

Si dice che i tamponi non si facciano perché non ne avete abbastanza.

«I tamponi ci sono e ci stiamo approvvigionando ancora. Ne abbiamo fatti oltre 200 in quattro giorni. Ma ora il quadro epidemiologio è cambiato e non si fanno più a tutti indistintamente ma solo a chi ha dei sintomi precisi».

Nella zona rossa i medici di base sono disperati, dicono che manca tutto.

«Stiamo provvedendo a rifornire anche loro, entro domani (oggi per chi legge, *ndr*) dovrebbero arrivare i materiali di cui hanno bisogno».

Per non parlare dei centralini: si aspetta per ore.

«Infatti li abbiamo rafforzati e già da oggi le cose dovrebbero andare meglio. Si tenga presente che in tre giorni abbiamo ricevuto quasi un milione di telefonate. Non c'è call center che possa reggere questo impatto».

Com'è il rapporto con il ministro Speranza?

«Eccellente, eccezionale ed è per questo che sono stupito. Il ministro si è messo a disposizione, ci è stato vicino e non ci ha davvero mai criticato. Anzi. E poi simo in rapporto con tutte le regioni del nord colpite, Emilia compresa. Non capisco perché qualcuno voglia soffiare sul fuoco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

L'assessore della Sanità della Regione Lombardia Giulio Gallera

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

STEFANO BONACCINI Il governatore: "Rischi seri per l'economia"

"Rivendico le misure per limitare il contagio La salute viene prima"

STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'azione coordinata con il governo funziona: c'è almeno un collegamento quotidiano con Palazzo Chigi

Il Paese sta vivendo una situazione inedita che mette in difficoltà il tessuto produttivo e la socialità

INTERVISTA

ROMA

«Mai come in questo momento è necessaria un'azione coordinata. È un ottimo strumento anche l'istituzione della videoconferenza quotidiana che vedrà in collegamento tutte le mattine alle 10 il presidente del Consiglio Conte, il capo dipartimento della Protezione civile Borelli e tutti i presidenti delle Regioni». A poche settimane dalla sua riconferma a governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini si ritrova a misurarsi con una sfida che gioco forza ristabilisce le priorità. E la sua ormai «è evitare il più possibile la diffusione del contagio. Misure restrittive come quelle in atto richiedono un sacrificio da parte di tutti, ma sono necessarie per non ritrovarci in seguito a dover affrontare un'emergenza ancora più complessa».

Come ritiene si siano mossi finora i colleghi di Lombardia e Veneto?

«Sono in collegamento quotidiano con Fontana e Zaia, ma anche con i colleghi di altre Regioni. Le ordinanze non sono identiche perché affrontano un grado di emergenza differente. Tuttavia abbiamo compiuto un positivo sforzo di coordinamento, in raccordo col governo, e insieme abbiamo deciso di agire con rapidità. Davanti all'emergenza non c'è destra e sinistra. Con la Sanità lombarda, in particolare, stiamo collaborando attivamente proprio perché il focolaio che ha coinvolto Piacenza è partito da lì, essendoci tra i nostri territori contatti costanti. Sarebbe inimmaginabile non affrontare insieme, in modo cooperativo e solidale, quanto sta capitando».

Dura sospendere le attività dei cittadini fino a nuovo ordine. Ha ricevuto proteste?

«Non ho scelto a cuor leggero di chiedere le scuole, di sospendere le manifestazioni o gli spettacoli. La socialità per me è un valore in sé, si figuri. E la nostra è e vuole rimanere una Regione aperta al mondo, accogliente. Ma la salute delle persone viene al primo posto e preferisco essere criticato piuttosto che buttare sulle spalle della mia gente un peso ancor più grande. Gli emiliano-romagnoli hanno un atteggiamento encomiabile, me lo lasci dire. Le difficoltà della quotidianità che si trovano a vivere in queste ore sono evidenti, ma anche tra chi non è d'accordo prevale mediamente la responsabilità anziché la protesta fine a se stessa».

Cosa vi chiede in queste ore la popolazione?

«Nelle tantissime domande che ci pongono in continuazione attraverso i canali che abbiamo aperto, dal numero verde al sito istituzionale e ai profili social della Regione, c'è sempre il bisogno di capire o di segnalare un problema, un atteggiamento comunque costruttivo. Molte delle questioni che pongono, peraltro, aiutano anche noi a capire meglio e a definire più in dettaglio le soluzioni».

C'è bisogno di una legge per dichiarare emergenza nazionale e l'impiego di fondi speciali?

«La situazione è in continua evoluzione. Quel che è certo è che il Paese sta attraversando una situazione inedita, che mette in difficoltà il tessuto produttivo e anche la socialità stessa delle persone. E a queste difficoltà si dovrà certamente dare una risposta nei termini più efficaci».

Che misure state predisponendo per le aziende della regione in termini di prevenzione sanitaria e di rischi di ricadute economiche?

«Il confronto con le rappresentanze economiche è iniziato solo l'altro ieri. E' presto per trarre bilanci anche solo provvisori, ma siamo già attivi per misurare l'impatto economico e sociale dell'emergenza. Aggiungo che, purtroppo, non siamo inesperti nemmeno da questo punto di vista, avendo già dovuto affrontare nel recente passato altre difficoltà eccezionali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie: 44 %

"Italiani in quarantena" Da Mauritius alla Francia i controlli alle frontiere

Quaranta passeggeri di un volo Alitalia costretti al ricovero o al rientro In tutto il mondo si moltiplicano le limitazioni agli arrivi dei connazionali

A Lione fermato un bus partito da Milano: "L'autista tossisce molto forte"

Il comitato sanitario Ue: rischio elevato di un focolaio anche in altri Paesi europei

ROMA

Nessuna comunicazione alle autorità italiane, nessun avviso alla compagnia aerea prima dell'arrivo del volo. Dopo dieci ore di viaggio, il sogno della vacanza a Mauritius, perla dell'Oceano Indiano, per quaranta turisti partiti da Lombardia e Veneto si è infranto bruscamente all'atterraggio, quando coppie, famiglie e gruppi di amici hanno scoperto di essere «indesiderati» e di avere due sole scelte, ed entrambe sgradevoli: restare sull'isola, ma in quarantena in ospedale, o rientrare immediatamente in Italia. Via tutte le persone provenienti dalle regioni italiane epicentro della crisi coronavirus, benché nessuno di loro avesse febbre o presentasse alcun sintomo. Porte aperte invece a tutti gli altri, 172 sul totale dei 212 passeggeri del volo AZ772 partito da Fiumicino alle 21.40 e atterrato alle 7. 45 ora locale. Nonostante il lungo viaggio insieme alle quaranta persone «non grate» e dunque in teoria potenzialmente anche loro esposti a un eventuale contagio.

Una sorte toccata nella stessa giornata di ieri, ha spiegato la Farnesina, anche ad altre dieci persone provenienti dalle stesse regioni e sbarcate con altri voli all'aeroporto Sir Seewoosagur Ramgoolam, che hanno scoperto senza preavviso la decisione assunta dal governo locale per fronteggiare il contagio: soggiorno vietato a chi sia stato in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna negli ultimi 14 giorni, quarantena anche per i mauriziani che rientreranno dalla stesse zone, esattamente come già accade per cinesi e sudcoreani. Per limitare i disagi, la compagnia italiana, con il coordinamento dell'Unità di crisi della Farnesina, ha organizzato in poche ore il rientro di tutte le persone coinvolte che sono state già rimpatriate con voli Alitalia ed Emirates.

Chi avesse programmato un viaggio a Mauritius, quindi, è avvertito: «Poiché le autorità locali potrebbero estendere misure di controllo anche altre categorie di passeggeri con scarso o nessun preavviso – spiega la Farnesina sul sito Viaggiare sicuri – si raccomanda sempre di effettuare verifiche con il proprio tour operator e con le compagnie aeree» e di monitorare il sito del Ministero degli Esteri prima di intraprendere un viaggio.

L'improvvisa diffusione del virus in Italia sta innescando effetti a catena: a Lione l'autista di un pullman Flixbus partito da Milano è stato bloccato dopo che una passeggera, allarmata dalla forte tosse dell'uomo, ha chiamato la polizia. Risultato: bus e viaggiatori bloccati per ore, controlli anche su chi era sceso a Grenoble, con esito finale negativo dei test effettuati sul conducente e un passeggero. Quarantena per chi provenga da Lombardia e Veneto sono stati disposti in Romania, controlli anche in Israele per chi sia stato in Italia, Austria, Cina e altri Paesi asiatici in cui esistano focolai e che abbia avuto febbre sopra i 38 gradi.

Con i casi che si moltiplicano, i movimenti delle persone si avviano a diventare sempre più difficili. Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) avverte: il rischio di insorgenza in altri Paesi dell'Unione europea e del Regno Unito di focolai simili a quelli apparsi in Italia è passato da «moderato» a «elevato». Le prove accumulate dai «cluster» segnalati in Europa, spiega l'agenzia Ue, «indicano che una volta importato, il virus può trasmettersi rapidamente». L'impatto passerebbe da moderato a elevato soprattutto se gli ospedali fossero colpiti e un gran numero di operatori sanitari dovesse essere isolato. Il rischio per i cittadini europei, cresce da «basso» a «moderato». Ieri, per fare il punto sugli sviluppi dell'emergenza, il ministro degli Esteri Di Maio si è sentito in teleconferenza, dall'Unità di crisi della Farnesina, con gli ambasciatori italiani di Svizzera, Croazia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e Monaco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRECIA

Rimpatriate tutte le scolaresche Rimborsi per i voli

ANSA / ALBERTO BOCCANEGRA

Anche la Grecia adotta misure straordinarie. Il governo di Atene ha sospeso le gite scolastiche in Italia e sta facendo rientrare le scolaresche che già si trovano nel Paese. Intanto, la compagnia greca Aegean mantiene suoi voli da e per l'Italia non subiranno variazioni, ma se qualcuno desidera cancellare il viaggio in Italia, sarà rimborsato.

ISRAELE

AFP

Viaggi sconsigliati nelle sette regioni del Nord Italia

Il ministero degli esteri israeliano ha pubblicato un avviso in cui sconsiglia agli israeliani di recarsi in 7 regioni del Nord per la presenza dell'infezione da coronavirus. Nell'avviso, diffuso dai media, si consiglia di valutare la necessità di un viaggio e comunque di attenersi alle misure cautelative pubblicate dalle autorità italiane.

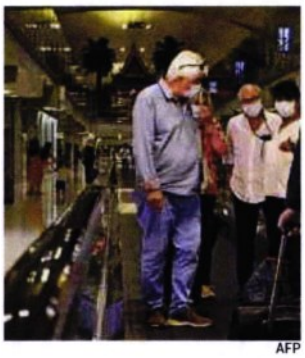
AUSTRIA

Dopo il viaggio a Venezia tutti in quarantena

AFP

Le autorità sanitarie austriache hanno ordinato una quarantena domiciliare preventiva di 12 giorni, a partire da ieri, per 11 persone che lavorano in un ospedale dello stato meridionale della Stiria e che sono rientrate domenica sera dal carnevale di Venezia. Si tratta però, spiegano le autorità, di una misura puramente preventiva.

ROMANIA



AFP

Isolamento e squadre speciali negli aeroporti

In Romania i viaggiatori provenienti dall'Italia, vengono contattati negli aeroporti da squadre speciali. Domenica il ministero della Salute di Bucarest aveva fatto sapere che i viaggiatori italiani provenienti da Veneto e Lombardia saranno sottoposti a quarantena per 14 giorni e controllati dalle unità sanitarie locali anche se non affetti dal virus.

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie: 64 %

Sassoli: un piano dell'Europa potrà salvarci

INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN – P. 11

DAVID SASSOLI Il presidente dell'Europarlamento: c'è la volontà di rafforzare il collegamento operativo tra tutti i Paesi

"Servono soluzioni e fondi europei Ma è inutile rinunciare a Schengen"

Va presa sul serio. È una emergenza che si supera con la scienza, non con gli stregoni

Roma è un esempio Per circoscrivere il morbo, si è mossa in modo appropriato e con rapidità

Controlli alla frontiere? Al confine si può arrestare un terrorista, ma non un virus

Strasburgo pronta a bocciare il bilancio dell'Unione se sarà insoddisfacente per l'assemblea

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

«È una emergenza che si supera con la scienza, non con gli stregoni», dice sicuro David Sassoli. «E con l'Europa», aggiunge naturalmente, persuaso che il virus sia «un caso di scuola, come l'immigrazione». Perché, assicura il presidente del Parlamento a dodici stelle, «non c'è Paese che possa affrontare da solo le sfide che hanno un riflesso globale, come terrorismo, migrazioni, sanità, energia, industria, ricerca, ambiente e economia. Sono tutte questioni che richiedono risposte europee».

Risposte che stanno arrivando, sottolinea Sassoli, una lunga carriera da giornalista, eurodeputato Pd alla terza legislatura, numero uno dell'assemblea comunitaria da giugno. «Sta partendo un importante stanziamento di fondi e c'è la volontà di rafforzare il collegamento operativo tra tutti i Paesi», riassume nel giorno della mancata visita a Torino, causa virus, ovviamente. La città è chiusa. Per sicurezza sono saltati gli eventi pubblici. Anche quelli europei.

Preoccupato?

«Siamo consapevoli che si tratta di una questione seria, di un evento che può avere un impatto imprevedibile. Non bisogna creare allarmismi, ma dotarsi di strumenti di contrasto. Il diffondersi del virus poi, chiama in causa l'Europa e la sua capacità di essere protagonista nella ricerca. Per far questo servirà investire molto di più».

La Sanità non è una delle competenze affidate all'Unione dai fondatori. In teoria, una possibile epidemia non è affar suo.

«Lo diventa se lo chiedono gli Stati. Se - come capitato in passato per altre emergenze - i governi invitano l'Ue a occuparsi delle sfide globali. Il fatto che la Sanità sia una politica nazionale, non vuol dire certo rinunciare a una giusta solidarietà».

In che modo?

«Lavorando su misure comuni, standard omogenei, protocolli condivisi, ad esempio sulla mobilità e sui trasporti. E investendo risorse adeguate per il benessere di tutti».

Bisogna fare squadra in ogni caso, è il senso?

«Non c'è dubbio. Il coronavirus dimostra che alle sfide globali si può rispondere solo con politiche europee».

Non tutti sembrano pensarla in questo modo. C'è chi dubita del paradigma della libera circolazione prevista dall'accordo di Schengen.

«Non ha senso. Ciò che conta è che l'Europa abbia capacità di coordinamento delle misure comuni. E la forza per intervenire qualora ve ne sia la necessità, come indicato dai commissari europei Lenarcic e Kyriakides».

C'è chi vuole ripristinare i controlli alle frontiere.

«È una sciocchezza. Al confine si può arrestare un terrorista, ma non un virus».

Il governo a Roma è stato accusato di non essere all'altezza nella vigilanza.

«L'Italia è un esempio. Da subito ha messo in campo ogni risorsa per circoscrivere il morbo e lo ha fatto nel modo appropriato, affidandosi alle sue capacità e alle indicazioni della comunità scientifica. Il modello pubblico italiano è qualificato e trasparente. E questo è molto apprezzato. Sarà interessante, semmai, verificare un domani quale sia stato il valore aggiunto della sanità privata nella gestione della crisi, visto che il settore drena molte risorse pubbliche».

Intanto il virus in Italia è diventato una scusa per l'opposizione per attaccare la maggioranza.

«Sarebbe buona norma prima di parlare di queste cose di contare fino a tre».

Come sui migranti, l'Europa si gioca la credibilità sul virus. Se non andrà bene, saranno tutti voti euroscettici.

«Non credo. Semmai la credibilità se la giocano gli Stati, più che l'Unione. Se non sono disponibili a trasferire i loro poteri, come potrà l'Ue rispondere alle loro difficoltà e alle loro paure? I cittadini ormai lo hanno capito».

Molti governi che la pensano altrimenti. Guardi com'è andata sul bilancio...

«Da parte di alcuni continua ad esservi un alto tasso di irresponsabilità».

Come si manifesta?

«Lo si vede nel finanziamento non adeguato delle politiche con cui l'Europa può migliorare la vita dei cittadini».

Chi è più egoista? Il ricco che non vuole pagare per gli altri o il povero che chiede di più?

«Sono egoisti tutti coloro che si oppongono a finanziare adeguatamente le politiche europee. I programmi tradizionali, come la coesione, la politica agricola, la ricerca che è di grande attualità. E i nuovi programmi del Green Deal. Abbiamo bisogno di risorse. Alcuni non capiscono che finanziando l'Ue si finanza la loro stessa capacità di crescere, di svilupparsi e di essere competitivi. In media, 500 euro di un cittadino dati all'Unione vengono moltiplicati e a fine anno diventano 12 mila. Nessuno investimento è così vantaggioso».

Nonostante questo, il vertice Ue sulle prospettive fi-

LA STAMPA
Il virus divide l'Italia e piega le Borse

"Servono soluzioni e fondi europei Ma è inutile rinunciare a Schengen"

nanziarie è andato male.
«La discussione fra i capi di Stato e di governo al consiglio è mirata a fare una proposta al Parlamento che, sia chiaro, non voterà una proposta qualsiasi. C'è una larghissima maggioranza pronta a rifiutare un testo insoddisfacente».

Lo farete davvero?
«Molti non hanno ancora capito la natura e l'orgoglio di questo Parlamento. Che si è già manifestato nella formazione della nuova Commissione, bocciando per la prima volta ben tre commissari. Invito tutti a fare attenzione e a prendere sul serio il Parlamento. Anche perché sul bilancio c'è bisogno della maggioranza assoluta».

Il coronavirus ci distrae da altre priorità?
«Per il momento no. Ma siamo in presenza di un allerta da non sottovalutare e alla quale non c'è bisogno di aggiungere sensazionalismo e panico. Il nostro sistema di controllo e assistenza è ben costruito con l'ausilio della comunità scientifica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

David Sassoli, giornalista e deputato europeo del Pd, è stato eletto presidente del parlamento europeo il 3 luglio dello scorso anno

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie: 51 %

LE IDEE

I sindaci del Sud e la grande paura di chi rientra

ANGELO DI MARINO – P. 15

Al Sud i danni collaterali dell'emergenza Sindaci spiazzati dai ritorni forzati

Il ritorno a casa tra quarantene e rigide ordinanze che prevedono multe

E' la geografia dell'emigrazione Paesi spopolati e giovani in fuga

ANGELO DI MARINO

Come la risacca. Colpisce il Sud l'onda di ritorno del coronavirus che terrorizza il Nord. E' l'effetto della chiusura di fabbriche, scuole e università disposta in quasi tutte le regioni settentrionali. Scatta così un anomalo controesodo, in particolare di professori e studenti fuori sede, che investe il Mezzogiorno. Un danno collaterale non di poco conto, visto che adesso l'altra metà del Paese è alle prese con un inedito tipo di emergenza. Quella da rientro senza preavviso.

In prima linea, un po' come al Nord, ci sono i governatori. Quello della Campania, Vincenzo De Luca, annuncia addirittura tre piani diversi (A, B e C come le buste dei quiz): «A tutt'oggi - ha precisato l'ex sindaco di Salerno - non c'è nessun caso di contagio qui da noi. Andiamo avanti in tranquillità, la vita continua». Il piano per la Campania escogitato dagli uffici del governatore però non è proprio soft: già allertate le strutture militari per ospitare eventuali casi di contagio da mettere in quarantena. La neo presidente della Calabria, Jole Santelli, sembra invece più preoccupata avendo proposto «la chiusura delle scuole e delle università e la sospensione delle manifestazioni pubbliche». Ieri, tra l'altro, era alle prese con il terremoto a Cosenza.

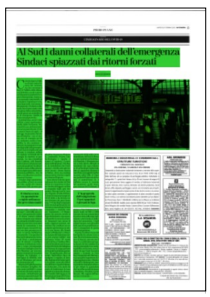
L'incubo degli amministratori pubblici al Sud è in verità uno solo, quello del «ritorno imponente delle persone provenienti dalla cosiddetta "zona rossa"», cioè dalle aree a rischio. E' per questo che i sindaci di alcuni comuni siciliani hanno emanato una ordinanza, invitando i cittadini «provenienti da zone dove sono attivi focolai di coronavirus a non uscire di casa e non avere contatti con altre persone per almeno 14 giorni dall'ingresso nel territorio». Due persone di Niscemi (Caltanissetta) tornate dal Nord e assolutamente prive di sintomi si sarebbero già messe in isolamento volontario a scopo precauzionale. Procedure analoghe a San Fratello (Messina), per una insegnante rientrata nel suo paese d'origine da Codogno, e a Sant'Agata di Militello, sempre nel Messinese, per un uomo rientrato da Lodi.

Mentre in Puglia il governatore Emiliano prospetta «focolai assai probabili a causa del rientro di molti studenti e lavoratori», in Basilicata è già scattata la quarantena per chi rientra dopo essere stato negli ultimi 14 giorni in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Liguria. A scanso di equivoci, il presidente della Regione, Vito Bardi, ha sottolineato che l'ordinanza è «rivolta solo agli studenti lucani». Stessa musica in Molise, dove una analoga disposizione resterà in vigore per almeno 90 giorni.

Sono decine e decine i provvedimenti dei sindaci del Sud riferiti al coronavirus di ritorno. Sembra di leggere un libro di geografia degli anni Cinquanta. Riscopri così la Lucania, il Sannio, il Vallo di Diano. E nomi di comuni un tempo ricchi di storia e da decenni ormai diventati dei paesi fantasma. E' il Sud degli emigranti, delle seconde generazioni che tornano a casa solo per le feste comandate e neanche sempre. Soprattutto, è il Mezzogiorno dei giovani cervelli in fuga dal presente e non necessariamente in cerca di un futuro. Insegnanti non ancora di ruolo o appena nominati, universitari che studiano ma soprattutto già lavorano in attesa di una laurea alla Statale quanto al Politecnico. A Buccino, il paese del Salernitano dove sono ancora visibili i resti dell'antica Volcei (IV secolo avanti Cristo), il sindaco Nicola Parisi ha chiuso tutte le scuole dopo il rientro da Codogno e da Piacenza di cinque persone per le quali è scattata la quarantena. Da quelle parti, dove un tempo l'agricoltura dava da mangiare a migliaia di famiglie, dagli anni Settanta è partita la grande corsa alle fabbriche del Nord. A pochi chilometri da Buccino, ci fu anche chi pensò di trasformare le zone agricole in industriali, sfruttando i benefici della legge per la Ricostruzione dopo il terremoto del 1980. Il risultato è che buona parte della valle, tra testimonianze dell'età del Bronzo e necropoli dei primi abitanti di Paestum, è diventata museo a cielo aperto offrendo ai transitanti una cupa collezione di archeologia industriale, fatta di capannoni dismessi e macchinari arrugginiti. Dall'altra parte della valle c'è l'Irpinia, quella dell'epicentro del sisma di quarant'anni fa, e dall'altra ancora la Lucania. Nel quadrante anche Roscigno, comune di 679 abitanti. Il sindaco, Pino Palmieri, ha disposto multe da 500 a 5.000 euro per chi non comunicherà di essere stato nelle zone individuate come focolai di diffusione del coronavirus. I vigili urbani bussano così alle porte delle case dove potrebbero esserci i protagonisti di questa controemigrazione.

E' gente di solito lontana dal Sud quella che adesso torna a casa. Di certo lontana con la testa e le braccia, ma non con il cuore. Lo confermano gli operai lucani che ieri mattina non si sono presentati in un cantiere pubblico a Riccione, non distante da quel viale Ceccarini cantato e ricantato da Dino Sarti. Impegnati nel rifacimento di una parte importante della passeggiata a mare, chiamata Goethe e Shakespeare, hanno preferito rinunciare al lavoro per evitare la quarantena che li avrebbe accolti al ritorno in Basilicata. Risultato: lavori bloccati. Alle ragioni dell'anima non si comanda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 29 %

È la rivincita della scienza sulle notizie false

MARIO TOZZI – P.17

La paura è più forte delle fake news La scienza si prende la rivincita sui no-vax

Guardiamo con fiducia alla ricerca e dovremmo farlo più spesso

MARIO TOZZI

Mentre cerchiamo di ricostruire il viso di chi ci tossiva accanto in treno la settimana scorsa e ce ne stiamo chiusi in casa per evitare occasioni di un possibile contagio, forse possiamo rimodulare il nostro terrore incipiente riflettendo su alcuni portati positivi della sindrome simil-influenzale da coronavirus che sta colpendo il nostro paese. Dopo aver riconsiderato nel giusto contesto storico e naturalistico l'insieme dei microrganismi, patogeni compresi, e avergli restituito il ruolo di veri dominatori fra i viventi (altro che sapiens), abbiamo l'occasione di riportare la scienza in cima ai parametri che ci consentono di progredire e intervenire sul mondo. Di fronte al pericolo per la nostra salute, o addirittura per la vita, finalmente vedremo spazzate via le decine di notizie prive di fondamento che circolano sui germi e sulle epidemie. E, magari, resteranno solo i dati scientifici e le indicazioni dei ricercatori a consentire di orientarci.

Per prima cosa vedremo finalmente terminare una polemica annosa e divisiva come quella sui vaccini: non credo ci sia un solo italiano che, nel caso esistesse un vaccino contro il Covid-19, rifiuterebbe di utilizzarlo su un proprio figlio adesso. Speriamo che sia l'occasione di accettare per sempre il ruolo che hanno i vaccini proprio per la protezione delle fasce più deboli o meno "pronte" a reagire ai patogeni, un auspicabile ritorno alla luce della scienza. In secondo luogo, di fronte a germi potenzialmente molto infettivi, si riducono gli spazi per le forme "mediCali" scientificamente non provate: non credo si possa attualmente trovare alcun candidato a una cura omeopatica per questa influenza. I farmaci hanno nel nome stesso impresso l'aspetto eventualmente venefico, per questo nella maggioranza dei casi funzionano. Tenendo sempre presente che l'obiettivo non è l'eradicazione di virus e batteri, operazione comunque impossibile e nemmeno auspicabile, ma la convivenza senza troppi danni.

Ma è la scienza in generale che riprende la sua autorevolezza in questi casi, invocata a monte delle decisioni politiche e delle nostre abitudini di vita: non abbiamo una risposta a tutte le domande, ma un metodo scientifico per affrontare i problemi, sia si tratti di epidemie che di cambiamento climatico. Questo metodo si applica a tutte le discipline e costringe gli scienziati a parlare tutti la stessa lingua, quella delle pubblicazioni scientifiche, unico terreno di incontro oggettivo. Chi ha una nuova idea, per esempio un vaccino contro Covid-19, non rilascia un'intervista ai giornali o alla tv, ma scrive dati, metodo usato e conclusioni su una rivista in cui un comitato di revisori (anonimi e suoi pari grado) giudica se le premesse sono corrette, senza giudicare le conclusioni. Funziona così da decenni ed è una garanzia che la ricerca proceda correttamente. Ed è così che Albert Einstein ha conquistato il Nobel per la fisica.

Certo, in questo caso, divisioni si possono ancora registrare: per esempio se il virus attuale abbia maggiore carica virale anche prima che l'ospite presenti sintomi riconoscibili o no, oppure se non aver trovato il paziente zero italiano sia un fatto positivo, perché vuol dire che è guarito, oppure un guaio, perché ci è sfuggito. I ricercatori discutono anche se questa da Covid-19 sia un'influenza relativamente debole, vista la mortalità bassa, ma comunque molto più alta della comune influenza stagionale e visto che almeno il 20% dei pazienti finisce in rianimazione. Ma si tratta, a ben guardare, di differenze di grado, non di genere, determinate dal fatto che il patogeno era sconosciuto ai sapiens e il tempo di osservazione è stato scarso (e ancor meno tempo c'è stato per scrivere un articolo "robusto" sulle riviste scientifiche, dunque siamo ancora nella fase di discussione).

Siamo impauriti, certo, ma possiamo guardare con fiducia alla scienza e alla ricerca, magari cominciando a domandarci se non dovremmo farlo più spesso. Come per esempio con il cambiamento climatico, la vera emergenza del prossimo futuro. E' vero, la ricerca ha bisogno di investimenti e ha un costo, ma in questi momenti scopriamo quanto costa, invece, l'ignoranza. La faccenda di Covid-19 è un paradigma di cosa significhi l'acquisizione scientifica di conoscenze corrette e di quanto proceda soprattutto per errori, piuttosto che per verità acclarate preventivamente. Non so perché, ma in questi giorni mi torna continuamente alla mente la strategia di Merlino, a duello magico contro Maga Magò, nel cartoon "La spada nella roccia": dopo aver tentato diverse mutazioni poco efficaci in feroci animali, sceglie di trasformarsi in un germe patogeno molto aggressivo che riduce l'avversaria a letto con macchie e febbre. Aveva capito a chi apparteneva il mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 25
foglio 1
Superficie: 17 %

IL COMMENTO

UN'ALLEANZA CONTRO IL CONTAGIO

STEFANO STEFANINI – P. 25

UN'ALLEANZA CONTRO IL CONTAGIO

STEFANO STEFANINI

A fine gennaio trapelano i primi casi di coronavirus a Wuhan; ieri 34 governi avevano contagi accertati. Oltre alla Cina (circa 80mila), tre sopra i cento: Corea del Sud, Giappone e Italia. Può darsi che fra un paio di mesi sia un brutto ricordo. Può darsi che diventi una pandemia mondiale. Non lo sappiamo. La responsabilità dei leader della comunità internazionale è di prepararsi allo scenario peggiore. Insieme: fare da soli è pura illusione. E l'Ue deve prendere l'iniziativa.

Su queste colonne Maurizio Molinari ha posto l'Italia di fronte alla spiacevole prospettiva di funzionare al 40% se le misure di contenimento non riuscissero a circoscrivere il virus. Spiacevole ma realistica, vista la rapidità esponenziale del contagio. Se Covid-19 è arrivato in un mese dalla provincia di Hubei al Lodigiano, può arrivare ovunque in Europa o in Africa. E non dipende da Shengen: non c'è libera circolazione fra Italia e Cina, o fra Cina e Corea del Sud. Paesi e regioni che hanno strutture sanitarie adeguate riuscirebbero a contenere il tragico costo in vite umane di una pandemia. Ma se non gestita interromperebbe brutalmente la connettività mondiale di merci, servizi e persone che diamo per scontata. Ci lascerebbe senza iPhone assemblati in Cina, vacanze alle Seychelles, orchidee fresche dal Senegal, via-vai studentesco di Erasmus, catene di produzione automobilistica integrata fra Detroit e Torino, crociere mediterranee. Le ferite da leccare sarebbero ben più profonde dell'inevitabile recessione economica mondiale.

Per la comunità internazionale, non solo per Cina o Asia – o per Italia, il primo obiettivo resta fermare la diffusione del virus. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) la finestra per farlo si sta chiudendo rapidamente. L'ovvia risposta sono le quarantene rigorose per tutti i casi sospetti e i controlli sistematici di tutti gli spostamenti da aree sotto contagio. Con un corollario: in un contesto di coordinamento multilaterale. Per quanto ci riguarda servono procedure standardizzate e compatibili quanto meno in ambito europeo e atlantico. Se non basta, occorre un piano B per convivere con coronavirus senza fermare la macchina dell'economia e della vita di relazione internazionale. Misure come quelle prese dall'Italia per il basso Lodigiano non sono estensibili ad un'intera nazione, o più nazioni, e per tempo indeterminato. Ci vuole allora un codice di condotta internazionale su tre direttrici: evitare una paralisi mondiale; limitare al massimo la diffusione di Covid-19; curarlo e individuare un vaccino. L'Onu e l'Oms possono fornire un essenziale quadro d'indirizzo che eviti l'ordine sparso, massimizzi conoscenze professionali e condivida ricerche e capacità. Le decisioni rimarranno per forza nazionali. Nel nostro ambito europeo e atlantico tocca soprattutto all'Unione Europea; la Nato può dare un utile supporto organizzativo e logistico.

Fra un decimale e l'altro di bilancio, i leader Ue non hanno trovato il tempo di parlare di coronavirus al Consiglio europeo di quattro giorni fa. Diamogli un'attenuante. Era prima che il contagio colpisse duramente l'Italia. Adesso c'è uno Stato Membro in prima linea, con una risposta "rapida, decisiva e trasparente, facendone un modello di come non minimizzare la minaccia e non drammatizzare la situazione – molto diversamente dalla Cina" ha scritto Florian Eder sul Politico. L'Ue fa del rilancio del multilateralismo una bandiera per essere "più forte nel mondo". Programma 2020. Quale migliore modo di provare che non sono vuote parole? Prima d'inseguire altri ambiziosissimi obiettivi bisogna affrontare quello che angoscia i cittadini: in questo momento è il coronavirus. L'Italia ha le carte in regola per chiederlo a Bruxelles – per tutti, non per sé stessa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 161578 - Diffusione: 130660 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 25
foglio 1
Superficie: 14 %

LA PAURA DELL'INVISIBILE CI SPINGE A RISCOPRIRE L'IMPORTANZA DEL "NOI"

CATERINA SOFFICI

Con tutta la pietas per i morti e al netto della giustificata paura, cerchiamo di vedere gli aspetti positivi della situazione creata dal coronavirus. Non dal virus in sé, intendiamoci. Ma da quello che il virus sta scatenando.

E nella fattispecie, che il coronavirus è il muro contro cui il culto dell'ego dell'uomo moderno si va a schiantare. Ci fa capire che ognuno di noi, preso singolarmente, può soccombere di fronte a un nemico tanto piccolo da essere invisibile. Ci fa capire che ognuno deve prendersi le proprie responsabilità e accettare dei limiti, nel nome del "noi", parola piuttosto desueta e sconosciuta ai più, ma che grazie al pericolo del contagio siamo costretti a far tornare di moda. L'epidemia è uno di quei casi dove l'interesse del singolo non può essere protetto altro che proteggendo l'intera comunità. E quindi il singolo, anche il più egoista dei singoli, se vuole proteggere se stesso e la propria cerchia di affetti, è costretto a comportarsi in maniera sociale. Prendersi le proprie responsabilità significa per esempio capire che ci sono dei limiti alla propria libertà per proteggere gli altri dal contagio. Capire che non siamo onnipotenti, che talvolta è necessario fermarsi, che non possiamo controllare tutto. E soprattutto che l'unione fa la forza.

L'uomo moderno è abituato a credersi onnipotente e immortale. Armato di un semplice telefonino pensa di poter dominare il mondo. Scatta, posta, compra beni, attiva servizi, si connette, è qui e ovunque nello stesso momento, commenta su tutto, ha ricette per ogni problema, non sa di non sapere, in un delirio di presenza e di attività che lo fa ritenere onnipresente, onniscente e immortale.

L'uomo moderno dà per scontato che tutto gli è dovuto, che ogni cosa è sempre accessibile, immediatamente disponibile e che la libertà non ha limiti né confini. Io faccio, io dico, io sono. Dove "io" è la parola chiave. Io me ne frego non è declinabile al plurale. L'uomo onnipotente è abituato a pretendere tutto e lo vuole comunque. Dallo Stato e dagli altri. Il problema è sempre altrove e noi siamo sempre le vittime (nel caso del virus, potrebbe essere declinato nelle frasi che già si sentono: non ci hanno avvertiti. Non ci hanno difesi. Non hanno ingabbiato gli infetti. E via elencando le prevedibili lagnanze, dove ognuno sa adesso come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati). Ma non funziona così, come si è visto. Non tutto è prevedibile e ingabbiabile. Io faccio, io dico, io sono, non funziona, questa volta. Perché siamo esseri limitati, anche se spesso ce lo dimentichiamo o preferiamo non ammetterlo.

Si pensava che gli asintomatici non fossero contagiosi, e invece forse non è così. Si diceva che l'incubazione è di due settimane, e invece forse è di tre. Forse, sembra la parola chiave. Gli stessi virologi hanno poche certezze, perché certezze in questa vicenda non ci sono. I tuttologi, quelli che hanno una ricetta per ogni cosa, stavolta parlano ancora più a vanvera del solito. Ha detto giustamente il sindaco di Milano Giuseppe Sala: navighiamo a vista. Fa bene, perché chi naviga a vista sta attento agli scogli ed è preparato a schivarli, anche nel caso in cui gli strumenti di bordo facciano cilecca. E navigando a vista è meglio andare tutti nella stessa direzione, per non scontrarsi e colare a picco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tuttosalute
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
25-FEB-2020
da pag. 31
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 33 %

VIVONO DI PIÙ, MA SONO PIÙ VULNERABILI A UNA SERIE DI MALATTIE. L'IMMUNOLOGO MANTOVANI: "CANCELLIAMO UN'INGIUSTIZIA"

Perché le donne meritano cure migliori

Humanitas e il piano per la medicina di genere

Il carico di sofferenza legato alle malattie sul Pianeta non è equamente distribuito tra gli esseri umani, ma ricade fino all'80% sulle donne: ora abbiamo il dovere morale di riequilibrare questa bilancia».

A parlare è l'immunologo Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas e professore emerito dell'Humanitas University a Milano. «Le ragioni sono sociali, legate alla discriminazione femminile che si traduce in uno scarso accesso alle cure mediche, e sono anche biologiche, dovute alle differenze tra gli organismi maschile e femminile». Alle diverse caratteristiche organiche si aggiungono fattori ambientali, socio-relazionali, economici e culturali, che influenzano lo stato di salute e l'attitudine alla prevenzione di uomini e donne.

Per non trascurare aspetti così decisivi si è fatto strada l'approccio di genere in medicina. Dopotutto, non tenere in considerazione che sintomi, diagnosi e cura differiscono tra i due sessi significa abdicare all'idea di medicina personalizzata e al concetto di appropriatezza. Le donne sono le principali consumatrici di farmaci: ne prendono mediamente circa il 40% in più rispetto agli uomini, soprattutto nella fascia di età tra i 15 e i 54 anni. Adottare, però, farmaci studiati e sperimentati sugli uomini equivale a ignorare - in modo plateale - le differenze tra gli organismi maschile e femminile che incidono a livello della farmacodinamica e della farmacocinetica, vale a dire degli effetti del farmaco e di come questo viene metabolizzato. Discorso analogo vale per le prestazioni dei dispositivi medici, come le protesi o i cateteri venosi, e l'efficacia del loro utilizzo. E, poi, anche quando la malattia è la stessa, si interviene su un organo strutturalmente e funzionalmente diverso e, quindi, ci possono essere differenze significative nella sintomatologia.

E mentre lo scorso maggio il nostro Paese si è dotato, primo in Europa, di un Piano nazionale per l'applicazione e diffusione della medicina di genere, così da implementare l'ottica di genere nella ricerca e nella pratica clinica, iniziando già dalla formazione dei medici, qualcosa si sta muovendo anche sul territorio. Fondazione Humanitas, infatti, ha dato il via all'iniziativa «Pink Union»: con un tricolore rosa come logo, lo scopo è di promuovere la ricerca, raccogliere fondi e diffondere consapevolezza su questo tema così importante. Adottando una prospettiva di genere in ogni ricerca e non soltanto in quelle che sono le tipiche malattie femminili.

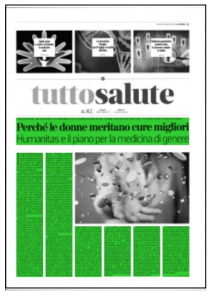
Le donne hanno una più alta aspettativa di vita rispetto agli uomini, ma sono più vulnerabili ad alcune malattie. Secondo il Libro bianco della medicina di genere di Fondazione Onda, Osservatorio Nazionale sulla salute della donna e di genere, e Farmindustria, le differenze emergono nelle malattie delle scheletro e dell'apparato digerente, in quelle respiratorie e metaboliche e anche in quelle neurodegenerative e psichiatriche. Le donne soffrono di depressione da due a tre volte più degli uomini: le cause non sono soltanto i fattori biologici, quali il ciclo ormonale e l'effetto degli estrogeni, ma anche quelli sociali, come il sovraccarico lavorativo femminile dentro e fuori casa, lo stress e la violenza di genere. Le malattie cardiovascolari, considerate quasi esclusivamente appannaggio del sesso maschile che in effetti ne è più colpito rispetto alle donne, rappresentano però la prima causa di morte delle donne (48% rispetto al 38 per gli uomini). Poi c'è la multicronicità, che affligge più le donne. Diversi sono i meccanismi del dolore e diversa anche la risposta allo stress.

«Le malattie autoimmuni colpiscono 5 mila italiane, il lupus nove volte più degli uomini e l'artrite reumatoide tre volte di più, per ragioni che ancora non comprendiamo fino in fondo - spiega Mantovani -. Il sistema immunitario femminile è più incline ad auto-aggredirsi, verosimilmente in parte perché la possibilità di una gravidanza richiede al sesso femminile l'attivazione di meccanismi più sofisticati di regolazione dell'immunità». Il sistema immunitario - è bene ricordarlo - è alla base delle malattie più diffuse: quelle cardiovascolari, i tumori e anche le sindromi neurodegenerative.

«Quando il processo di difesa dell'organismo si altera, può accadere che le sentinelle non riconoscano più alcune cellule e tessuti come propri e li attacchino, dirigendo quindi contro di loro gli anticorpi». Lo studio del ruolo degli autoanticorpi nelle malattie immunitarie di tipo cronico in una prospettiva di genere è proprio uno dei progetti lanciati da «Pink Union». Un altro progetto riguarda la risposta alla chemioterapia nel tumore al seno, perché identificare quali pazienti beneficeranno di un trattamento chemioterapico pre-operatorio e quali no permette di risparmiare trattamenti inutili.

Si tratta di ricerche e di approcci clinici, ma alla base c'è anche la necessità, indispensabile, di informare le persone e di sensibilizzarle su quest'aspetto: ecco perché «Pink Union» ha pensato di coinvolgere un'icona come la compositrice e direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, tra le poche donne al mondo a dirigere orchestre a livello internazionale. Sarà lei a guidare l'Orchestra Milano Classica, il prossimo 19 marzo, al Teatro Parenti di Milano. Sarà un evento molto speciale, tra arte e scienza: il concerto per la ricerca, infatti, sarà preceduto da un dialogo con Mantovani. **N. PAN.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 23785 - Diffusione: 13486 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

Braccio di ferro

Scontro tra Conte e Regioni sui poteri della sanità

a pagina 3

GOVERNO SOTTO ASSEDIO

«Se non ci sarà coordinamento, misure straordinarie». Fontana: «Idea irricevibile»

Conte minaccia di ridurre i poteri dei governatori

Comunicazione

Salvini: «A me non ha chiamato e non è difficile trovarmi» Il premier: «Gli ho mandato anche messaggi su Wathsapp»

••• Se non ci sarà un coordinamento, le prerogative dei presidenti di Regione saranno «contenute» e si renderanno necessarie misure straordinarie. Lo ha detto ieri il premier Conte in un'intervista su Rai Uno. «Il sistema sanitario nazionale, strutturato su base regionale» richiede un «coordinamento» rispetto ad un'emergenza «di carattere nazionale» come il Coronavirus, ha spiegato, aggiungendo che è quanto sta cercando di realizzare con i Governatori. «In assenza di un tale coordinamento» si renderanno necessarie misure che «conterranno le prerogative dei Governatori» ha precisato. Il premier ha evocato, successivamente, «misure straordinarie se dovesse aumentare il livello di emergenza», che al momento esclude. Parole che fanno saltare la mosca al naso del governatore lombardo Attilio Fontana: «Idea irricevibile».

Intanto, tra Conte e Matteo Salvini proseguono le prove tecniche di «disgelo». Da agosto, dopo la crisi che ha portato alla fine del governo gialloverde, i due ex alleati sono diventati avversari, anzi «nemici giurati». L'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del coronavirus, però, sembrava stesse riuscendo nell'impresa di riaprire un dialogo tra di loro. Almeno a distanza i due sono tornati a parlarsi, ma con botta e risposta sempre molto intensi. La storia è nota, il premier ha rivelato di aver informato tutti i leader delle forze di opposizione tranne uno, il segretario del Carroccio. Sia Giorgia Meloni che Silvio Berlusconi hanno avuto un colloquio con il capo del governo, che invece ha provato a stabilire un contatto con Salvini, non solo con telefonate ma con messaggi Whatsapp. Inutilmente. Perché Conte dice di non aver mai ricevuto risposta. Salvini racconta una storia totalmente diversa. Non lasciandosi scappare l'occasione di prendersela con il premier, del quale prima chiede la testa per aver sottovalutato, con i suoi ministri, la portata dell'emergenza e le richieste dei governatori della Lega, per poi tendergli la mano. «Il mio telefono è acceso giorno e notte, rispondo quotidianamente a decine di persone le più diverse, se il presidente del Consiglio vuole parlarmi è il benvenuto, non è pensabile che con i suoi potenti mezzi non riesca a rintracciarmi», fa sapere il leader del Carroccio. E per dimostrare la sua buona volontà, offre pubblicamente collaborazione alla maggioranza. Alla sua maniera, però: «Siamo disponibili a sederci a un tavolo per trovare soluzioni», scrive infatti su Twitter, ma prima «il governo ritiri il decreto sulle Intercettazioni e il Parlamento si occupi di cose serie: siamo nel pieno di un'emergenza sanitaria ed economica». La risposta di Conte arriva a stretto giro di posta, e non è meno piccata: «Non vorrei essere costretto a mostrare i messaggi di Whatsapp e le telefonate a cui non è stata data risposta», ma «chi è leader dell'opposizione ha l'obbligo di non dire sciocchezze. E di non speculare».

IL TEMPO
Il virus contagia pure il Palazzo

Chiudiamo il Parlamento

Matteo Salvini
Il segretario della Lega ed ex ministro dell'Interno

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 69 %

CORONAVIRUS: CIRCA 230 I CASI IN ITALIA

Sette morti e salgono i contagi

La preoccupazione dell'Oms, gli appelli dalla zona rossa. Il Paese spaccato in due a causa dei gravi problemi alle stazioni e sui treni

È salito a sette in Italia il numero dei morti per il coronavirus, circa 230 i casi complessivi di contagio. In Lombardia abbandonata la caccia al "paziente zero". Drammatici appelli da Codogno, uno dei paesi fantasma della zona rossa. Italia divisa a metà, treni bloccati al Nord con ritardi pesantissimi sulla linea ferroviaria. Il calcio si adegua alla situazione: partite a porte chiuse nelle aree a rischio, probabilmente anche il match-scudetto Juventus-Inter.
/DA PAG. 2 A PAG. 7 E A PAG. 11

Salgono a 7 i morti a causa del virus L'Oms: preoccupati per crescita casi

In Lombardia aumenta il numero delle vittime e dei contagi. Il Nord del Paese si blinda e limita anche l'attività dei tribunali

Chiuse le scuole, molte aziende mettono i dipendenti in ferie o in cassa integrazione

TORINO. L'Italia è una nazione quasi completamente in tilt. Si risveglia nel panico e col passare delle ore fa i conti con una situazione che peggiora a ritmo continuo. C'è l'incubo del contagio e c'è la conta dei morti, che in poche ore si appesantisce e nel pomeriggio arriva a quota 7. Ma contemporaneamente ci sono anche i disagi e a farne le spese è soprattutto chi tenta di portare avanti la vita e il lavoro di tutti i giorni.

Il Paese è diviso in due e chi di buon mattino cerca di spostarsi da una regione si ritrova in trappola. L'Alta velocità non può attraversare la zona rossa del contagio e altri disservizi costringono Rfi a deviare i treni: c'è chi si ritrova a bordo per quasi 12 ore e costretto a scendere a centinaia di chilometri dalla destinazione iniziale. Le scuole chiudono in tutta l'area del nord e numerosi sono i provvedimenti da parte di aziende per non far spostare i propri dipendenti, scegliendo opzioni quali mutua, ferie forzate o cassa integrazione.

Chiusi cinema e musei, sospese le uscite didattiche e i viaggi di istruzione. Disinfezione straordinaria di vaporetti e autobus, a Venezia, dopo la domenica di carnevale, con l'aggiunta della chiusura di piazza San Marco e del teatro la Fenice. Stop anche alle messe e in sempre più città anche funerali e matrimoni saranno a "numero chiuso". Ridotte le attività dei tribunali: laddove possibile ci si affiderà a strumenti come Skype per le udienze.

LA MAPPA DEI CONTAGI

I numeri cambiano di ora in ora e il quadro diventa sempre più preoccupante. Le vittime salgono a sette, concentrate in Lombardia, la regione nella quale ormai - anche se i focolai sono stati individuati - il virus si sta allargando. Quasi 230 i casi confermati, 172 dei quali in Lombardia e il primo caso ufficiale in Trentino, dopo i tre turisti lombardi che erano invece già rientrati da Fai Paganella.

LE VITTIME

Quattro morti in un giorno, l'ultimo in ordine di tempo è quello della vittima più giovane: un uomo di 62 anni di Castiglione D'Adda, in provincia di Lodi, e che era ricoverato all'ospedale di Como, dove era stato trasportato tra venerdì e sabato per l'aggravarsi delle sua condizioni: era dializzato e soffriva per patologie pregresse. E di Castiglione D'Adda era il 75enne portato all'ospedale di Lodi con un infarto. Sottoposto al test era risultato positivo al Coronavirus e trasferito all'ospedale Sacco di Milano, dove è morto ieri. Le altre vittime sono una donna di 68 anni di Trescore Cremasco morta all'ospedale di Crema e un pensionato di 84 anni di Villa di Serio, deceduto all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Complessivamente, delle sette vittime sei risiedevano in Lombardia e una in Veneto, a Vo' Euganeo. «Tutte le vittime avevano patologie precedenti al virus», ha precisato il capo dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli.

LA RICERCA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) loda l'Italia («Le azioni prese vanno nella giusta direzione»), sottolineando come i provvedimenti presi in Cina, nella città di Wuhan, hanno «probabilmente evitato centinaia di migliaia di altri casi», sottolinea Bruce Ayilward, a capo della missione dell'Oms in Cina. Il direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus ha però evocato «il rischio pandemia», dicendo di essere «profondamente preoccupato per l'improvviso aumento dei casi in Italia, Iran e Corea del Sud».

IL TIRRENO
Sette morti e salgono i contagi
Salgono a 7 i morti a causa del virus L'Oms: preoccupati per crescita casi

Venezia si chiude al Carnevale

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 23 %

Il suo telefono squilla di continuo, il figlio e collega ha la febbre
«Non lo sottopongono a tampone. Rischiamo di diventare "untori"»

«Io, medico di famiglia a Codogno In prima linea con 3 mascherine»

L'INTERVISTA

Il cellulare squilla in continuazione, da mattina a sera. Quattro, cinque, dieci telefonate in meno di un'ora. «Per rispondere a tutti ho dovuto chiedere aiuto a mio figlio: è un collega, fa la guardia medica». Ha la voce stanca, sfinita, il dottor Carlo L. e non sono neanche le quattro del pomeriggio.

Il suo numero di telefono è a disposizione di tutti nei post che ha diffuso sui social per dare istruzioni e tranquillizzare i pazienti, soprattutto ora che visitarli è diventata un'impresa. «Il problema è che oggi anche mio figlio sta male. Ha la tosse e la febbre. Abbiamo chiamato al numero verde, spiegato la situazione, chiesto di sottoporlo al tampone, ma per noi valgono le stesse regole degli altri: senza la certezza di essere entrati in contatto con un paziente malato, ci chiedono di restare a casa, riparati. Capisce che è impossibile aprire un ambulatorio in queste condizioni? ».

È uno dei tanti medici di famiglia di Codogno e della "zona rossa" Carlo L. Un professionista in prima linea, ma senza armi per combattere la battaglia: «Quando è scattata l'emergenza l'Asl ci ha fornito tre mascherine. Nessuna visiera, nessuna tutina monouso. E stiamo parlando di strumenti di base per proteggerci. Il problema non è ammalarsi. Più grave è il rischio di diventare un "vettore" del virus e contagiare i pazienti, soprattutto quelli più fragili».

Per questo, per provare a limitare i danni, la regola è il "triage" telefonico: «Ma non basta. Decine di assistiti iniziano a presentare sintomi da Coronavirus, o magari hanno solo un po'di tosse, un raffreddore». Tutti ovviamente provano a chiamare 112 e numero verde, dove oramai anche prendere la linea è diventato complicato. «Certe volte non riescono a parlare con nessuno. Altre si sentono dire che devono restare chiusi in casa, in quarantena. È chiaro che vanno nel panico e chiamano noi». E le telefonate si moltiplicano, anche se i medici di famiglia non hanno a disposizione i tamponi e possono fare ben poco.

Ma questa è solo una faccia della medaglia. Ci sono tanti assistiti che, nonostante l'emergenza e anche in tempo di Coronavirus, purtroppo, sono affetti da altre gravi patologie: «Pensi ai malati cronici e immunodepressi che hanno bisogno di una visita a domicilio. Se non sono sottoposto io per primo a un controllo, non posso permettermi di avvicinarmi a una persona così fragile e correre il rischio di contagiarla».

Come molti dei suoi colleghi si sente impotente il dottor Carlo, in questa situazione di emergenza su ogni fronte, elenca a raffica le difficoltà. Ha pochi minuti per parlare: la linea deve restare libera per la prossima chiamata. «Stamane mi ha contattato disperata una signora che aveva fatto un'ecografia e scoperto un sospetto di tumore al pancreas. Da tempo aveva preso appuntamento per una visita specialistica, ma oggi l'hanno chiamata per avvisarla che la visita è rinviata». Ed è drammatico spiegare a chi teme di avere un cancro che deve stare buono e aspettare tempi della quarantena. «Ho pazienti incinte che devono fare i prelievi ma i laboratori analisi sono chiusi. Chi è seguita da un ginecologo di Piacenza e non può neanche andare a fare un controllo». E ancora c'è il tema delle prescrizioni mediche: «Le ricette elettroniche devono essere seguite dal promemoria cartaceo, ma come si fa a consegnarlo? ».

Ecco che il telefono del dottor Carlo continua a squillare, perché non può aprire al pubblico l'ambulatorio: «Su ordinanza del ministero, posso ricevere solo su appuntamento, proprio per tutelare la salute degli assistiti». Per evitare, cioè, che le persone in sala d'attesa si contagino a vicenda. «Ma ora, col dubbio che mio figlio che vive con me possa aver contratto il virus, come faccio ad assumermi il rischio di aprire? D'altra parte, però, sono obbligato a fare il mio dovere». Lo ha fatto presente il dottor Carlo, come chissà quanti medici dell'epicentro del focolaio, ma non ha avuto risposta. «La verità è che non c'è soluzione: l'ambulatorio non può restare chiuso. Servirebbe un sostituto. Ma chi accetterebbe di venire qui a sostituirmi? ». —

M. SER.

Salgono a 7 i morti a causa del virus L'Oms: preoccupati per crescita casi

Dodici ore da incubo sui treni «Bisogna bonificare la stazione»

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 8 %

L'ESPERTO

La mortalità sale al 15% se i malati sono anziani

Dottor Salvatore Curiale, comunicatore scientifico dell'ospedale Spallanzani, come mai le vittime del coronavirus, tranne casi rari, sono prevalentemente anziani?

«Il sistema immunitario è più debole nelle persone più anziane e in quelle con patologie pregresse. Lo dimostra anche l'ultimo studio pubblicato dall'agenzia cinese che si occupa del controllo del contagio del coronavirus. L'85 per cento dei malati ha un'età compresa tra i 30 e i 79 anni. L'81% ha sintomi lievi, il 14% sintomi gravi e il 5% versa in condizioni critiche».

Qual è il rapporto tra decessi e contagiati?

«In Cina è del 2,3%. Questo rapporto lievita al 15% quando i pazienti hanno più di 80 anni».

Qual è l'incidenza delle patologie sul rischio contagio?

«Le malattie cardiovascolari incidono per il 10,5%, il diabete per il 7%. Quelli che non hanno altre patologie sono lo 0,9%. Una persona sana, in altri termini, ha molte meno possibilità di contrarre il coronavirus rispetto a chi è malato o immunodepresso».

È possibile che molti siano contagiati ma non lo sappiano?

«Certo, perché, a parte gli asintomatici, ci sono anche coloro che manifestano sintomi lievi che potrebbero essere confusi con una normale influenza. Il giovane ricercatore emiliano che abbiamo curato allo Spallanzani, ad esempio, probabilmente non avrebbe mai saputo di avere il coronavirus se non fosse stato a Wuhan: i suoi sintomi erano deboli». —

Dodici ore da incubo sui treni «Bisogna bonificare la stazione»

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

Ora la "fase 2" del contenimento Visite mediche anche al telefono

Il Ministero della Salute e le Regioni sono pronti per il piano di "mitigazione del danno" L'esperto: «La difficoltà a individuare il paziente zero indica che il virus gira da tre settimane»

IL RETROSCENA

Non è finita la caccia al "paziente zero". Più trascorrono i giorni, però, più diventa difficile trovarlo. E siccome il contagio si allarga, il ministero della Salute e le Regioni si stanno preparando a fronteggiare la prossima fase con i piani di «mitigazione del danno»: una delle contromisure, su cui convergono Inps e ministero, saranno le visite mediche effettuate al telefono. I sanitari potranno fare certificati di malattia anche senza vedere il paziente e senza rischiare di infettarsi.

In Lombardia, spiegano gli interessati, ormai l'estensione del focolaio ha fatto passare in secondo piano la ricerca del soggetto che ha portato nel loro territorio il virus: di fatto nel Lodigiano, con la "cintura sanitaria", è scattata una fase successiva. Quella che gli esperti di malattie infettive chiamano la tecnica "cluster containment". Tradotto: impedire che il fuoco si espanda fuori dai confini della zona rossa. Dicono all'Ats, l'azienda territoriale sanitaria, che la ricerca di un paziente zero aveva un senso nella fase 1, quando si deve bloccare il contagio e ovviamente è indispensabile identificare chi sta portando in giro il virus. Arrivati dove si è, non c'è ispettore sanitario al mondo che possa ricostruire gli spostamenti e i contatti di centinaia di persone, ricostruire una ragnatela di decine di migliaia di contatti, isolare mezza regione.

E anche se da Roma chiedono le investigazioni, ormai quella linea di difesa è stata travolta. Ecco perché nel Lodigiano si è alla fase 2, quella del "contenimento". Nel senso che si cerca di contenere il virus nel territorio cinturato, bloccando nella zona rossa ben 50mila persone. Dato che non si riesce a capire come il virus è entrato, almeno si spera che basti a non farlo uscire fuori. «Comunque vada a finire la caccia al paziente zero – spiega intanto Marcello Tavio, Presidente della Società scientifica delle malattie infettive – il fatto che si stia impiegando così tanto tempo a individuarlo, per noi indica che in queste zone il virus circola oramai da tempo, almeno tre settimane». È questa, la «falla» di cui si parla nel governo. Un deficit nelle investigazioni sanitarie in Lombardia.

«Un'indagine epidemiologica sul campo – accusa Walter Ricciardi, professore, executive board dell'Oms, e da ieri consulente personale del ministro Speranza – richiede particolari competenze proprie delle forze dell'ordine e degli esperti dell'Istituto superiore di sanità: non può essere lasciata in mano alle singole Asl». È un fatto che i Nas dei carabinieri sono stati lasciati in panchina: solo ora che la valanga è partita, gli è stato chiesto di occuparsi dei tamponi. E i carabinieri del Nucleo Sanità vanno per le case dove c'è gente in isolamento volontario e gestiscono la consegna dei tamponi da tutt'Italia allo Spallanzani di Roma.

In Veneto, invece, la caccia è ancora aperta. I Dipartimenti di medicina preventiva delle Usl, che un tempo si chiamavano laboratorio di igiene, sono impegnati allo spasimo per tentare di ricostruire la via del virus. Ma senza risultati, per ora. A Vo' Euganeo, per dire, si è stati con il fiato sospeso per sapere se l'agricoltore sessantenne del comune vicino, Albettone, uno che frequentava abitualmente il bar dove si sono ammalati in tanti e che era nel Lodigiano un paio di settimane fa, era ammalato. Il tampone ha chiarito che non c'entra.

Questi investigatori in camice bianco sono impegnati nel "contact tracing", tracciatura dei contatti. E si spera ancora che riescano a ricostruire il tragitto del virus che dal Lodigiano si è manifestato sul Colli Euganei, tra Padova e Vicenza, e poi ancora a Mira, in provincia di Venezia, e infine nel centro storico di Venezia.

«Il nostro lavoro funziona partendo da una intervista con il contagiato – racconta un anonimo addetto – al quale chiediamo nomi, indirizzi e numeri di telefono di tutte le persone con le quali è venuto a contatto nelle ultime due settimane. Se si tratta di una persona con una normale vita sociale, in due ore ce la caviamo. Ma ci sono individui iper-attivi che richiedono molto più tempo e con i quali si fa fatica a ricostruire la lunga catena di contatti». —

(Ha collaborato Pao. Rus.)

I carabinieri del Nas sono stati incaricati di occuparsi dei tamponi

IL TIRRENO
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
25-FEB-2020
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 41750 - Diffusione: 32287 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 16 %

L'ACCUSA DEL PREMIER, CHE STRIGLIA LE REGIONI

Conte: all'ospedale di Codogno una gestione poco prudente

ROMA. Questa volta lo dice in chiaro. «Abbiamo due focolai del virus uno dei quali è nato complice un ospedale che non ha osservato determinati protocolli favorendo la nascita di uno dei due focolai che cerchiamo di contenere con misure draconiane». È la famosa falla che, come anticipato da La Stampa e da questo giornale, è stata individuata dai tecnici del governo e da Giuseppe Conte nella efficientissima sanità lombarda.

Si tratterebbe, come prevedibile, dell'ospedale di Codogno dove sarebbero stati sottovalutati i sintomi del 38enne denominato paziente 1. Dal premier una dichiarazione con una implicita risposta alle accuse di Salvini, leader della Lega che governa la Lombardia. È l'epilogo di una giornata che Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza hanno passato al telefono con i rappresentanti di tutte le Regioni al di fuori dalle aree di contagio a cui chiedono di «evitare iniziative autonome sul contenimento che al momento -secondo il premier – non sono giustificate». Anche il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia fa un appello a Regioni e Comuni affinché «si raccordino con l'autorità nazionale» e minaccia di impugnare le ordinanze. Mentre Speranza raccomanda agli enti locali di «non fare scelte unilaterali». La situazione sembra sfuggire di controllo a tal punto che Conte arriva ad affermare di essere «pronto a misure che contraggono le prerogative dei governatori». Dichiarazione che il governatore lombardo Attilio Fontana commenta in diretta così: «Offensiva e sarebbe la fine dell'autonomia».

Il premier ha fissato stamani l'avvio di un tavolo permanente. Ci sarà un confronto quotidiano con governatori a cui verranno fornite le linee guida. —

Conte al centro in un vertice nella sede della Protezione Civile

IGIENE: LE MISURE PREVENTIVE

Intensificata la pulizia sui bus e in Tribunale

PISA. Sarà un incremento delle attività di pulizie a bordo dei mezzi, nelle biglietterie e negli uffici aziendali la prima "precauzione" della Ctt Nord per prevenire l'eventuale diffusione del coronavirus.

È una delle principali misure concordate ieri dall'azienda che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale nelle province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara per evitare eventuali contagi da coronavirus sugli automezzi aziendali e negli spazi pubblici gestiti dalla società. La decisione è arrivata al termine di un incontro tra i rappresentanti dell'azienda di trasporti, medici e specialisti. La misura è stata concordata anche con la Regione e le varie prefetture. Autobus e mezzi aziendali saranno sottoposti a pulizie straordinarie. Gli addetti saranno inoltre invitati a sanificare più volte al giorno gli autobus e i locali aziendali. La misura si è resa necessaria per applicare anche al settore del trasporto pubblico locale su gomma le direttive emanate dalla Regione e per adeguarsi ai suggerimenti nazionali che prevedono maggiori e più intense attività di pulizia.

Non sono però escluse altre misure da adottare, in base all'evoluzione del contagio e della sua diffusione, soprattutto a difesa del personale viaggiante (verificatori e conducenti) che quotidianamente entrano in contatto con centinaia e centinaia di utenti. In Tribunale sono state intensificate le pulizie nei bagni e per ogni piano saranno a disposizione quattro mascherine (che comunque servono a chi è infetto e devono avere i filtri per essere utili). Accessi con maggiori restrizioni sono stati disposti nel palazzo della prefettura. —

PISA
Tendopoli in tre punti strategici in città L'a risposta all'ipotesi di un'epidemia

Tirreno Pisa-Pontedera
25-FEB-2020
da pag. 2
foglio 1
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 6971 - Lettori: 78000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 14 %

TIMORI CONTAGIO

L'ambulanza davanti all'istituto scatena la paura nelle chat

L'intervento del 118 subito messo in relazione col rientro tra i banchi di un ragazzo tornato dalla Cina: raffica di telefonate alla scuola per chiedere chiarimenti

PONTEDERA. La paura del coronavirus ha colpito anche nelle scuole di Pontedera. In particolare, ieri mattina, dopo che un'ambulanza della Misericordia è intervenuta per soccorrere una studentessa che frequenta l'istituto Montale. Niente a che fare con il temuto virus ma tra i ragazzi e i loro genitori si è scatenato una sorta di passaparola che ha creato ansia. Anche perché c'è stato chi l'intervento dell'ambulanza lo ha messo, in maniera errata, in collegamento con la presenza di uno studente tornato dalla Cina nei giorni scorsi e che frequenta l'istituto "Fermi". È partita una lunga sequenza di messaggi nelle chat, telefonate alla scuola e genitori che hanno chiesto chiarimento. In queste situazioni il rischio di un procurato allarme è dietro l'angolo. I due episodi sono di fatto completamente scollegati tra di loro ma nella confusione è facile che si creino anche queste situazioni. Il dirigente scolastico del Fermi, professor **Luigi Vittipaldi**, ha precisato che nella scuola non ci sono stati casi per cui occorra preoccuparsi.

Nei giorni scorsi è rientrato a lezione uno studente cinese. Il ragazzo prima di rientrare è stato in quarantena in maniera autonoma. Il 18 è rientrato a scuola e l'istituto si è attivato per le comunicazioni previste. «Nessuna disposizione consente di poter allontanare o impedire ad uno studente di recarsi a scuola (come avviene in caso di pediculosi), ma che occorre attenersi scrupolosamente alle direttive emanate dagli organi competenti e sotto riportate in estratto. Il nostro unico obbligo è quello di segnalare i dati degli studenti, che rientrano nella casistica definita nella circolare dell'8 febbraio del Ministero della Salute, al Dipartimento di prevenzione della Asl di riferimento». –

Sabrina Chiellini

L'istituto Fermi di Pontedera

Una studentessa: «Sono stata a Lodi» Panico a scuola, l'intera classe esce

Ambulanza davanti all'istituto scatena la paura nelle chat

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Comune decide di produrre disinfettante a basso prezzo

Il via libera del sindaco alla proposta concordata con la Farmacie Spa A breve sarà possibile trovare il gel preparato nei laboratori galenici

L'iniziativa pensata per contrastare speculazioni e carenze nelle consegne

Pietro Barghigiani

PISA. Contro gli speculatori che approfittano del momento del bisogno e offrono il gel disinfettante a prezzi da quotazione dell'oro.

Ma anche per garantire una risposta quotidiana a chi si precipita nelle farmacie o nei supermercati alla ricerca, spesso vana, di un prodotto fondamentale per l'igiene personale.

E bastato un incontro di pochi minuti tra il sindaco **Michele Conti** e il presidente della Farmacie Comunali Spa, **Andrea Porcaro D'Ambrosio** per offrire ai cittadini un aiuto concreto e a prezzo sociale. L'impegno è quello di produrre nei laboratori galenici delle farmacie comunali la sostanza in gel disinfettante che in questi giorni è quasi introvabile. L'Amuchina è il marchio commerciale più conosciuto e richiesto. Prodotti, anonimi, con le stesse caratteristiche possono soddisfare i medesimi bisogni di pulizia.

«Pensiamo a un prodotto da vendere a un prezzo simbolico – spiega il sindaco –. L'azienda sta lavorando per reperire gli elementi chimici e iniziare le preparazioni». La tempistica sarà breve, ma non immediata. Oggi non sarà disponibile nelle farmacie comunali il disinfettante "pubblico". In giornata le indicazioni sulla tempistica potranno essere più dettagliate.

Quello che è ormai stabilito riguarda il principio del Comune che, attraverso la sua società partecipata, interviene su due fronti. Evita le speculazioni su un bisogno quasi primario vista l'emergenza in atto e assicura ai cittadini un servizio a prezzi popolari. Le code nelle farmacie sono andate avanti fin dal mattino. «Mi spiace, ma non ci hanno ancora rifornito – è stata la risposta ripetuta per tutto il giorno dal personale -. Le consegne sono in ritardo». C'è poi chi ha voluto lucrare sull'emergenza. A Milano la Procura ha aperto un fascicolo delegando le indagini alla Guardia di finanza. Si è visto, infatti, in questi giorni che on line le confezioni con 50 mascherine sono state vendute anche a 100 euro: 2 euro a mascherina (il loro costo tendenzialmente non supera i 20 centesimi l'una). Un controllo su eventuali abusi commerciali sono stati avviati anche dalla polizia municipale.

Conclude il sindaco: «Ad ora, in città non è stato registrato nessun caso positivo al virus e pertanto non c'è bisogno di adottare misure urgenti di contrasto. In ogni caso ogni istituzione è pronta ad attuare tempestivamente le misure di competenza in caso di necessità. Ribadisco l'appello alla cittadinanza a prendere le precauzioni suggerite dal ministero della Salute per contribuire a salvaguardare l'igiene pubblica». —

Comincia a scarseggiare da giorni il gel disinfettante per le mani (FOTO D'ARCHIVIO)

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it Tiratura: 73097 - Diffusione: 28274 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 20 %

Patologia che interessa un milione di persone solo in Italia

Citicolina, la nuova alleata contro il glaucoma

FILIPPO MANFREDINI

La ricerca per rallentare i danni causati dal glaucoma, patologia che interessa circa 1 milione di persone in Italia e che si stima ne interesserà entro quest'anno oltre 79,6 milioni nel mondo, parla italiano. È infatti grazie a un imponente processo di ricerca sviluppato nel nostro Paese se i pazienti affetti da glaucoma hanno un nuovo alleato: la citicolina è una molecola caratterizzata da riconosciute capacità neuroprotettive, caratteristiche che, associate alle cure tradizionali adottate per questa patologia - ovvero la riduzione della pressione endooculare - incidono positivamente nel rallentare la progressione del danno visivo causato dal glaucoma, aumentando la qualità della vita dei pazienti.

Ad oggi la citicolina, somministrabile sia in soluzione orale come AFMS che in collirio, come Dispositivo Medico, è infatti il primo e unico neuroprotettore con indicazione terapeutica per i pazienti glaucomatosi e rappresenta una storia di successo tutta italiana. Un successo che attesta il ruolo di capofila del nostro Paese nello studio di molecole neuroprotettive per il trattamento del glaucoma, come testimoniato anche dall'intensa attività scientifica sul tema.

Si è appena concluso un importante trial multicentrico condotto da tre università italiane (San Paolo di Milano, Università di Genova e Policlinico Tor Vergata di Roma) sull'effetto della citicolina in collirio nel rallentamento della progressione del danno campimetrico e nella protezione della morfologia delle fibre del nervo ottico. «Il glaucoma – spiega il professor Luca Rossetti, direttore della clinica oculistica dell'Università San Paolo di Milano – è una neurotticopatia degenerativa. In parole più semplici, le fibre nervose che portano il messaggio visivo dalla retina al cervello vanno incontro a una degenerazione. Questo avviene in presenza di una pressione oculare elevata. Tra i primi segni di individuazione della malattia c'è il restringimento del campo visivo con difficoltà a vedere di lato, in basso, in alto, e purtroppo una cura definitiva è ancora difficile da individuare».

È stato avviato da poco uno studio internazionale, anche in questo caso con l'Italia nel ruolo di capofila, che coinvolgerà quattro Paesi (Spagna, Grecia e Belgio, oltre all'Italia) e un campione di 220 pazienti per valutare l'impatto della citicolina in soluzione orale nel miglioramento della qualità della vita del paziente glaucomatoso. «Le terapie del futuro – conclude il professor Rossetti – per la cura del glaucoma vanno verso l'applicazione di quei farmaci già impiegati in presenza di malattie del sistema nervoso centrale come le demenze o il Parkinson, come lo è appunto la citicolina, molecola atta a rallentare i danni causati dal glaucoma migliorando la qualità di vita di chi ne è affetto».

L'importanza della ricerca nel trattamento del glaucoma è testimoniata anche dall'interesse internazionale focalizzato sulla citicolina come strategia di cura complementare - e non alternativa – ai farmaci ipotensivi ed alla chirurgia, per proteggere il nervo ottico e rallentare il progredire del glaucoma. La rivista scientifica *Progress in Retinal and Eye Research*, la più importante in ambito oftalmologico, ha infatti pubblicato una rassegna della NY University completamente dedicata al sistema colinergico e alla citicolina per il trattamento del glaucoma, a conferma di un'attenzione crescente sul tema, di cui l'Italia punta a diventare leader mondiale in termini di ricerca ed evidenze scientifiche del trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA VISITE, IL PRIMARIO DIPINGE CAVALLI

la Repubblica Salute
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
25-FEB-2020
da pag. 44
foglio 1 / 5
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 144 %

Alzheimer, c'è speranza

Non sappiamo tutto della malattia. Molte aziende farmaceutiche si sono ritirate dalla ricerca perché le sperimentazioni non funzionano. Ma stiamo muovendo piccoli passi che danno speranza a milioni di persone nel mondo. C'è una buona notizia: ci sono 28 molecole che hanno superato i primi test

di Elisa Manacorda

Alzheimer qualcosa si muove

Le buone notizie sullo sviluppo di terapie contro la malattia sono poche
E le aziende farmaceutiche si ritirano. Ma fra i tanti tentativi a vuoto
c'è un segnale positivo: 28 molecole hanno superato i primi test

di Elisa Manacorda

Sono poche, pochissime, ma ogni tanto arrivano. Sono da prendere con le pinze, sono da considerare con grande cautela: piccoli passi avanti, risultati preliminari, ma pur sempre spiragli di speranza. Purtroppo però le buone notizie sullo sviluppo di terapie contro la malattia di Alzheimer sono una goccia nel mare dei troppi fallimenti. Le aziende farmaceutiche si ritirano dalla competizione, gli studi clinici non raggiungono gli obiettivi prefissati. L'ultima disfatta è di pochi giorni fa: una sperimentazione di due farmaci su una forma rara, ereditaria, di Alzheimer non ha dato i risultati attesi. Così ora tutte le speranze sono tornate a posarsi su aducanumab, un anticorpo monoclonale sviluppato da Biogen, i cui trial clinici sono stati prima abbandonati e poi ripescati in vista di nuovi test di efficacia.

Ma è ancora troppo poco, visto che dal 2003 non arrivano nuovi farmaci. E all'orizzonte non si vedono grandi sorprese, come dimostra anche uno studio appena pubblicato su Alzheimer&Dementia. A febbraio dell'anno scorso, scrivono gli autori dell'Università del Nevada, si contavano 132 molecole in sperimentazione in 156 studi clinici. Di queste però, solo 28 sono arrivate alla fase III, quella che precede l'arrivo sul mercato. Il resto deve ancora superare le fasi preliminari, I e II, che riguardano non ancora l'efficacia, ma la sicurezza, la tollerabilità e la non tossicità sull'organismo umano.

Il confronto con le altre aree terapeutiche è desolante. Nel 2018, notano ancora i ricercatori, la Fda ha approvato 59 nuovi farmaci per diverse malattie. Ma niente contro l'Alzheimer. Perché è così difficile compiere quei progressi che pure sono stati fatti in altre aree, prima fra tutte l'oncologia? «Il paragone con la cura dei tumori è in effetti schiacciante – ammette Paolo Maria Rossini, responsabile del Dipartimento di Neuroscienze all'IRCSS San Raffaele di Roma – ma attenzione: la lotta contro il cancro è iniziata prima, negli anni Quaranta, quando all'Alzheimer erano dedicate poche righe sui testi universitari. Non solo: i primi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

farmaci sono arrivati alla fine degli anni '90 e si trattava di molecole sviluppate per altre patologie, non certo frutto di una ricerca specifica».

Un'altra difficoltà che rende la ricerca di una cura più complicata è il fatto che – come il cancro – anche l'Alzheimer ha un lungo periodo in cui la malattia lavora nel buio, senza sintomi visibili. E quando si vedono, sono facilmente sottovalutati. «Se una donna scopre un nodulo nel seno viene immediatamente invitata a fare accertamenti. Se un anziano ha qualche problema di memoria si pensa che sia il normale avanzare dell'età», dice Rossini. Dunque le diagnosi di Alzheimer arrivano troppo tardi. E questa, aggiunge il neurologo, è anche la causa del fallimento degli studi clinici: le aziende conducono le sperimentazioni per lo più su casi di malattia conclamata, perché è più facile reperire i volontari e il mercato è assai ghiotto. Ma se il cervello è già danneggiato la riserva neurale è esaurita, e a quel punto non c'è farmaco che tenga. Infine, aggiunge Rossini, il cervello è un organo terribilmente complesso, e le sue malattie lo sono di conseguenza. Chiamiamo Alzheimer una miriade di manifestazioni diverse, e invece dobbiamo imparare a distinguere le tante forme per trovare terapie specifiche.

La chiave è quindi innazitutto nella diagnosi precoce. Oggi possiamo "vedere" la malattia in molti modi, cercando i marcatori dell'Alzheimer nel liquor cefalorachidiano o evidenziando con una PET il radiofarmaco che si "attacca" ai grovigli di tau e proteina beta amiloide. «Ma si tratta di strumenti che costano tanto e nessun sistema sanitario potrebbe sopravvivere a una diagnosi diffusa sulla popolazione», dice Rossini. Per questo il neurologo sta lavorando al progetto Interceptor, promosso dal ministero della Salute e da Aifa per indagare gli esami utili alla diagnosi nelle persone che presentano un iniziale disturbo cognitivo lieve, prima che la malattia si manifesti in modo conclamato. In attesa di una cura, l'unica strategia resta quella di modificare gli stili di vita e avviare subito percorsi terapeutici per rallentare l'evoluzione del processo degenerativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio
Il Tai Chi per stare in equilibrio

GETTYIMAGES

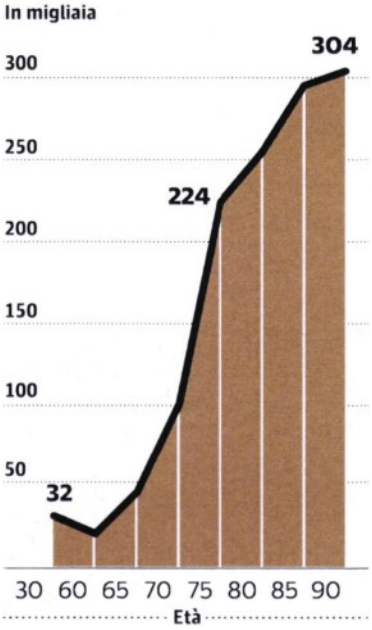
Aiuta l'equilibrio e previene le cadute negli anziani con demenza. È il Tai Chi, uno stile delle arti marziali, secondo un recente studio della Bournemouth University, UK. La ricerca pubblicata su *Clinical Interventions in Aging* ha mostrato come gli anziani che avevano seguito un programma di Tai Chi per sei mesi cadessero molto meno di frequente, e avessero una qualità di vita migliore rispetto al gruppo di controllo.

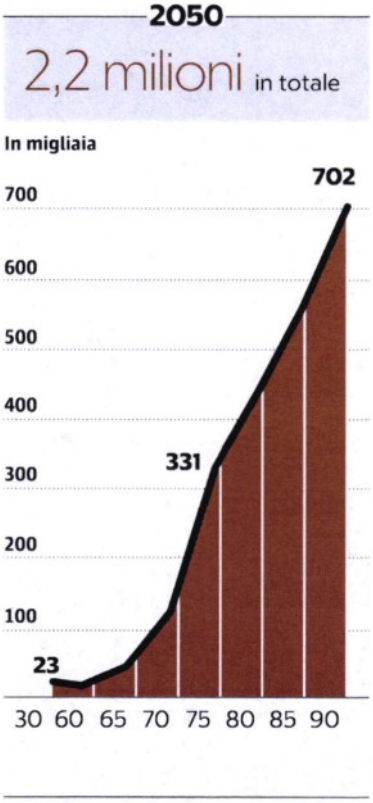
C'è un lungo periodo in cui la patologia lavora nel buio senza sintomi visibili

Le diagnosi arrivano tardi e anche per questo motivo gli studi falliscono

I malati in Italia

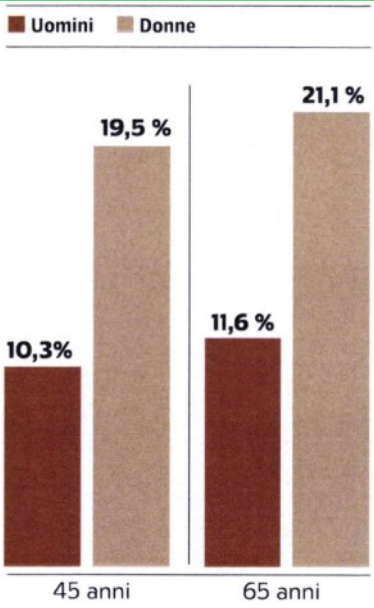
Dati 2018 per fasce d'età e stima 2050





Chi si ammala di più

Rischio di sviluppare Alzheimer nel corso della vita per età (45 e 65 anni) e per genere



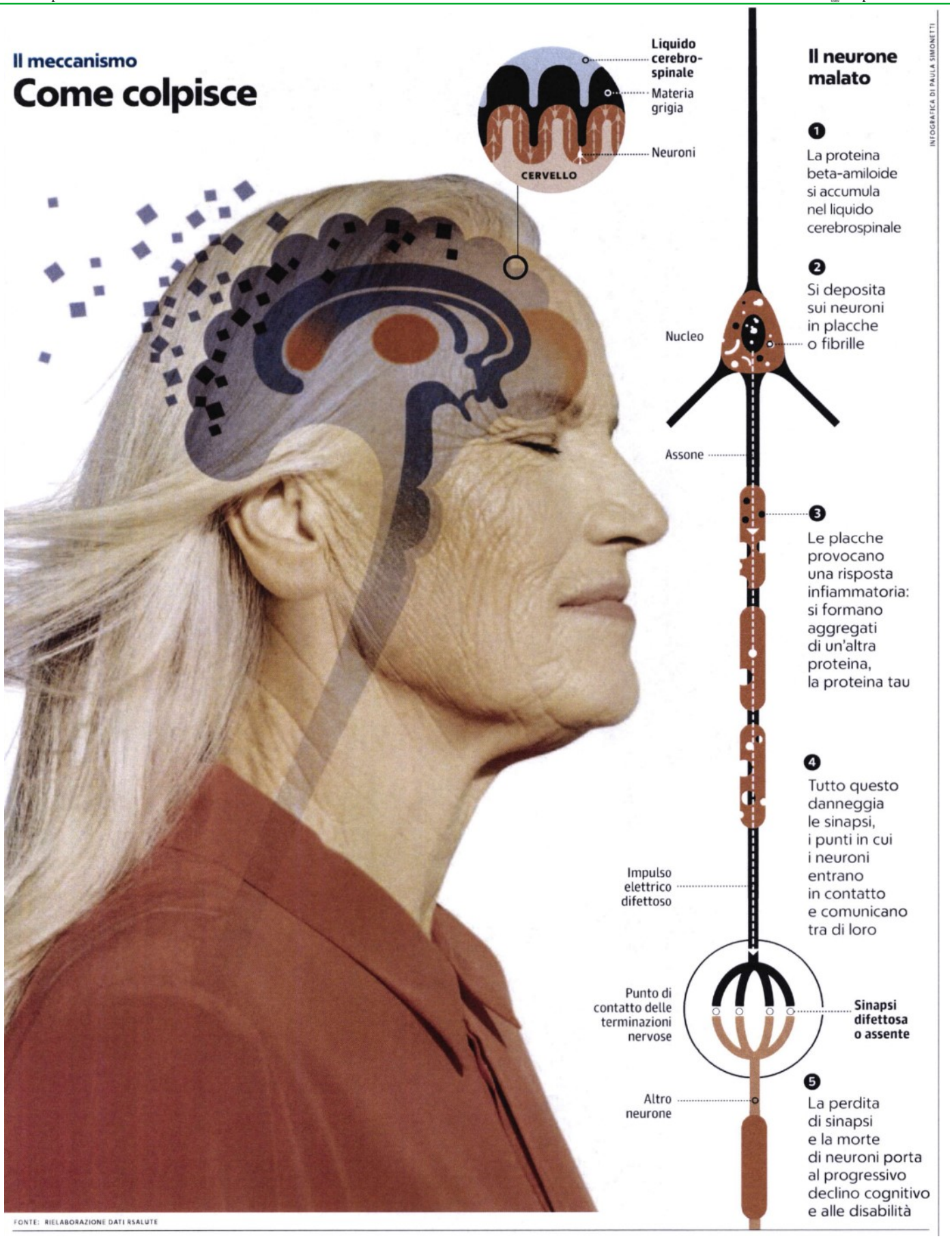
Il rapporto

Nella Ue sono 8 milioni "Servono più investimenti"

Quasi otto milioni di persone vivono oggi con una forma di demenza nei paesi della Ue. Sebbene la prevalenza sia in calo rispetto a una decina di anni fa, questo numero è destinato a raddoppiare entro il 2050, salendo a oltre 17 milioni di malati nell'Ue e oltre 18 milioni nella più ampia regione europea. Lo sostiene il nuovo rapporto di Alzheimer Europa appena presentato a Bruxelles. A essere colpite sono soprattutto le donne, che rappresentano circa i due terzi del totale. «A ridurre la prevalenza sono gli stili di vita più sani, una migliore istruzione e un migliore controllo dei fattori di rischio cardiovascolare - ha detto il direttore esecutivo di Alzheimer Europe Jean Georges – ma sono necessari maggiori investimenti nella ricerca di terapie e nella prevenzione della demenza». (e.m.)

Il meccanismo

Come colpisce



FONTE: RIELABORAZIONE DATI RSALUTE

L'intervista

Cercare la cura con un'alleanza fra pubblico e privato

«Siamo di fronte a una sfida: continuare o abbandonare il campo». Inutile dire da che parte sta Monica Di Luca, professoressa di Farmacologia all'università di Milano e direttore responsabile di Sif ricerca di base. Anche perché, continua Di Luca, non possiamo permetterci di ritirarci dal settore. Le malattie del cervello pesano, in Europa, oltre 800 miliardi di euro l'anno, tra costi diretti e indiretti. E l'aumento dell'aspettativa di vita non potrà che amplificare un problema che già oggi ha dimensioni enormi, se è vero che 179 milioni di cittadini europei vivono o hanno vissuto con una patologia cerebrale e che le demenze, di cui l'Alzheimer rappresenta il 70% del totale, sono al secondo posto tra le malattie più costose.

Per fortuna, continua l'esperta, la ricerca pubblica non si è mai sottratta all'impegno. «Ma sullo sviluppo di farmaci siamo indietro. Alcune grandi aziende si sono ritirate e all'orizzonte si vede poco e niente ci sono poche speranze», spiega. Serve stimolare la ricerca a tutti i livelli e in tutti i settori anche nel privato.

Una strategia a lungo termine, come quelle messe in atto a livello europeo per convergere gli sforzi di tutti gli Stati membri e tutti i settori interessati (Jpnd per esempio , The EU Joint Programme - Neurodegenerative Disease Research) l'iniziativa di ricerca a livello globale sulle malattie neurodegenerative che coinvolge 30 paesi tra cui l'Italia. «Ma la scelta - continua Di Luca - deve essere politica. Serve un'alleanza tra il settore pubblico e privato, con gli incentivi del caso, che consenta alle aziende di lavorare in un settore strategico come quello delle neuroscienze, ma con ritorni che sono necessariamente a lungo termine, e dunque meno appealing».

Un matrimonio che s'ha da fare: nel campo delle demenze la ricerca italiana ha tanto da dire. E anche l'industria farmaceutica di casa nostra ha gli strumenti per ottenere risultati. «Solo così - conclude Di Luca - possiamo costruire la strada verso la cura dell'Alzheimer». – **e. m.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Focus sul sito

Parleremo di Alzheimer con Paolo Maria Rossini, capo Dipartimento Riabilitazione Neurologica dell'Irccs San Raffaele di Roma

Università di Padova
Se la cellula è senza energia ci si ammala di più

L'Alzheimer è anche una questione di energia. Secondo un gruppo di ricerca dell'Università di Padova, una delle concause della malattia andrebbe cercata in un malfunzionamento dei mitocondri, quelle strutture che forniscono l'energia necessaria alla cellula, in questo caso il neurone, per svolgere le sue funzioni. Nello studio, pubblicato su *Cell Reports*, i ricercatori hanno definito il meccanismo tramite il quale una particolare proteina, la presenilina 2, altera la funzionalità del mitocondrio, compromettendo la capacità della cellula nervosa di far fronte a situazioni di stress che richiedono molta energia. Questi risultati, dicono i ricercatori, possono stimolare la comunità scientifica a focalizzare la ricerca su aspetti finora poco studiati che potrebbero invece offrire nuove opportunità terapeutiche.

IN BREVE

FARMACI ORFANI

Amiloidosi: ok dall'Aifa alla terapia da Nobel

Via libera in Italia alla prima terapia di silenziamento genico basata sul meccanismo dell'Rna Interference (Rnai), tecnologia riconosciuta con il premio Nobel per la Medicina nel 2006. È Onpattro (patirisan), per cui il produttore Alnylam ha appena ottenuto la rimborsabilità dall'Agenzia del farmaco (Aifa). L'Rnai è un meccanismo naturale di silenziamento genico, tra le frontiere più promettenti e in rapido avanzamento nel campo della biologia e dello sviluppo dei farmaci. I farmaci Rnai vanno a silenziare l'Rna messaggero (mRna) impedendo l'espressione genica e bloccando così la produzione della proteina bersaglio. La terapia è oggi utilizzata per il trattamento di una malattia rara, l'amiloidosi ereditaria mediata dalla transtiretina in pazienti adulti con polineuropatia allo stadio 102. «Adesso potranno accedere a un trattamento estremamente efficace tutti i pazienti con questa forma di amiloidosi, che cioè sono in grado di camminare senza assistenza o con il supporto di un bastone o di stampelle, spiega Laura Obici del Policlinico San Matteo di Pavia. «La stessa tecnologia – avvisa Massimo Bertelli, general manager di Anylam Italia - ha già dato risultati interessanti per malattie ben più diffuse come l'ipercolesterolemia e, attualmente, è in studio preclinico anche per malattie degenerative come Alzheimer e Parkinson».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prima terapia di silenziamento genico basata sul meccanismo dell'Rna interference

Malattie rare, in 10 anni gli studi clinici sono passati dal 10 al 31,5% del totale

Francesca Cerati — a pag. 27

Malattie rare, in dieci anni studi clinici saliti dal 10 al 31,5%

Giornata mondiale. Un nuovo portale del Governo offre ai pazienti una raccolta di tutti i punti di riferimento sul territorio: dai centri di cura ai punti di informazione regionali fino alle associazioni di riferimento

Francesca Cerati

«Siamo 300 milioni in tutto il mondo (a soffrire di una malattia rara)». In occasione del 29 febbraio, il giorno più raro dell'anno, che celebra la XIII Giornata mondiale delle malattie rare, è stato attivato il nuovo portale governativo (www.malattierare.gov.it) per trovare informazioni complete, aggiornate e attendibili sulle malattie neglette. In Italia, si stima che i malati rari siano oltre un milione, mentre sono circa 325mila quelli censiti dal Registro nazionale malattie rare. «Questo nuovo portale - ha dichiarato il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro - ha reso possibile sistematizzare e mettere a disposizione in un modo accessibile e fruibile una mole importante di informazioni utili per orientare i cittadini». Dedicato a pazienti, famiglie e operatori sanitari, il sito è stato realizzato grazie a un accordo tra il dicastero e il Centro nazionale malattie rare (Cnmr) dell'Istituto superiore di sanità (Iss), con il sostegno del ministero dell'Economia e con il supporto tecnico del Poligrafico della Zecca dello Stato.

Per il ministro della Salute, Roberto Speranza, il nuovo portale è uno strumento per fare sentire i pazienti meno soli e tradurre il motto "fare rete" in azioni concrete. «La sfida del portale sarà quella di offrire uno strumento in più che consentirà di conoscere meglio il lavoro complessivo che anche altri stanno facendo – sottolinea il ministro – Mettiamo a sistema informazioni, conoscenze, persone per stare vicino a chi vive la sofferenza delle malattie rare».

Per ciascuna patologia con codice di esenzione, si hanno informazioni su centri, codici esenzione, associazioni di volontariato e di pazienti con malattie rare, notizie. La banca dati contiene anche informazioni su malattie rare non esenti.

E sul fronte delle aziende farmaceutiche? «Fare ricerca fa parte del nostro Dna - esordisce Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria - La nostra "iniziativa" sono gli studi clinici che svolgiamo per le malattie rare ogni anno. Che sono in aumento. Se pensiamo che nel 2010 in Italia erano 66 gli studi clinici sulle malattie rare, il 10% sul totale delle sperimentazioni, a fine 2018 (in attesa del 2019. ndr) sono arrivati a 210, diventando il 31,5% di tutti i trial clinici. E questo fa il paio col numero di farmaci approvati: negli anni precendti al Duemila si approvavano 5 farmaci orfani all'anno, oggi siamo sopra i 40». Il comparto farmaceutico ha anche firmato nel 2019 un accordo con l'Iss che si chiama "malattie rare senza diagnosi" che ha l'obiettivo di garantire la caratterizzazione fenotipica dei pazienti - nel database sviluppato al centro nazionale delle malattie rare - e condividerli con altri esperti a livello non solo nazionale ma anche internazionale al fine di identificare altri casi clinici sovrapponibili a quelli studiati per individuare i geni responsabili della malattia. E poi ci sono le iniziative delle singole multinazionali del farmaco.

«Abbiamo deciso di costruire una nuova Business Unit e scendere in campo nelle malattie rare - dice Giacomo Chiesi, Head of Global Rare Diseases del Gruppo Chiesi -. Nonostante abbia iniziato la sua attività recentemente, la nuova Divisione conta già oltre 150 persone dedicate alle malattie rare con una presenza diretta in Europa, negli Stati Uniti e in Canada. Per quest'anno, le priorità sono il completamento della struttura organizzativa della Business Unit, l'integrazione della neoacquisita ApoPharma, la continua commercializzazione di velmanase alfa per l'alfa mannosidosi, della cisteamina per la cistinosi nefropatica (dei reni) e di idebenone per il trattamento della compromissione visiva in adulti e adolescenti, nei territori di nostra competenza e in cui questi prodotti sono approvati. Inoltre, stiamo lavorando per la sottomissione all'Fda americana della terapia di sostituzione enzimatica per la malattia di Fabry e per l'inizio della sperimentazione clinica negli Stati Uniti con velmanase alfa ricombinante per l'alfa mannosidosi».

L'inizio dell'impegno di Dompé nelle malattie rare si può far risalire agli anni '80, con l'ingresso nelle biotecnologie attraverso Dompé biotec (1988), joint venture con Amgen e Biogen, che introdusse in Italia i fattori di crescita per i globuli bianchi e rossi e la prima terapia specifica per la sclerosi multipla. Ciò portò una forte spinta all'attività di ricerca e sviluppo (nel 1996 il primo impianto biotech all'Aquila) che ha portato alla formulazione oftalmica del nerve growth factor. Questo lavoro di ricerca e sviluppo si è concretizzato nel 2017 quando è stata prodotta la molecola biotech - Cenegermin - a base di Ngf, nerve growth factor, l'unica terapia esistente per la cheratite neurotrofica, una malattia rara della cornea. Attualmente sono in fase di trial clinici 3 nuove molecole, con 17 progetti di ricerca in partenariato con

istituzioni accademiche in Usa che si basano su di un network di "open innovation" (che vede coinvolte tra gli altri le università di Harvard, Stanford, Columbia) con i quali sono stati condotti 27 studi clinici che hanno coinvolto oltre 2000 pazienti nel mondo.

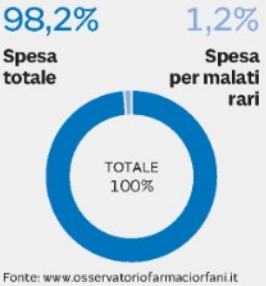
Anche Takeda e Sanofi hanno nelle loro pipeline farmaci per le malattie rare. La prima a conclusione dell'acquisizione di Shire, biotech leader mondiale nel campo delle malattie rare e di altre patologie altamente specialistiche, amplia le prospettive di cura per le malattie lisosomiali, l'angioedema ereditario, l'emofilia, le immunodeficienze primitive, insieme a un network produttivo specializzato nella lavorazione del plasma. La seconda ha reso disponibile la prima terapia specifica per la porpora trombotica trombocitopenica (malattia ultra rara della coagulazione del sangue) e ha presentato i risultati di fase 2 della prima potenziale terapia per il deficit da sfingomielinasi acida – Asmd (rara malattia da accumulo lisosomiale) e continua la ricerca di nuove terapie per la malattia di Gaucher, malattia di Fabry, la mucopolisaccaridosi di tipo I e la Malattia di Pompe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO SCACCABAROZZI
Presidente di Farmindustria e ad Janssen Italia

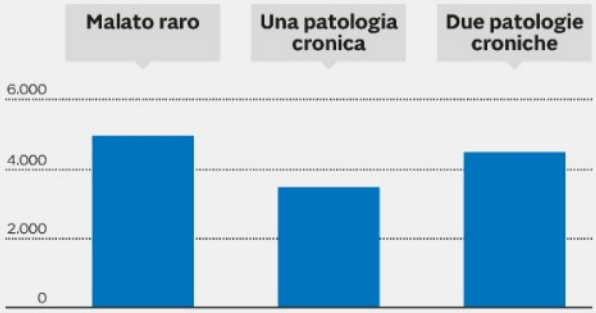
I NUMERI DEL SETTORE

LA SPESA
Quale spesa per malattie rare e farmaci orfani? *Dati in %*

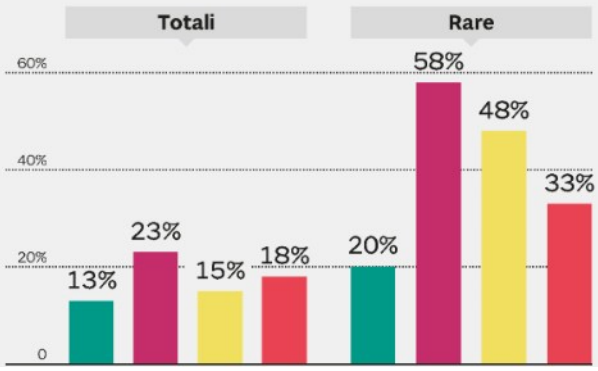


Fonte: www.osservatoriofarmaciorfani.it

QUANTO COSTANO I MALATI IN ITALIA
Costo medio annuo stimato per paziente. *Dati in euro*



STUDI 2018 RISPETTO AL 2017
Valori percentuali di incremento degli studi totali e sulle rare, per fase di ricerca
Dati in percentuale



Fonti: AIFA - Rapporto Sperimentazione clinica - Elaborazione: Giulio D'Alfonso

Sole 24 Ore .salute
25-FEB-2020
da pag. 28
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 33 %

Pharma globale. Il mercato russo offre grandi opportunità ma richiede una preparazione accurata e il sostegno di partner locali

Farmaceutica, Mosca chiede aiuto per innovare

Antonella Scott

Ci sono esempi di eccellenza come il Dmitry Rogachev Center di Mosca, con le finestre coloratissime, la determinazione a creare un ambiente gioioso per i bimbi ammalati e l'attenzione personale di Vladimir Putin: perché l'istituto pediatrico più avanzato di Russia nella ricerca oncologica, immunologica ed ematologica «dà chiari risultati per gli investimenti che ottiene», spiega Yury Raifeld, presidente di Raifarm. E poi, nel resto del Paese, c'è la realtà degli ospedali di provincia, di medicine introvabili; e di due donne arrestate per aver cercato di procurarsi dall'estero, online, farmaci non registrati in Russia. L'opinione pubblica si è scatenata: in entrambi i casi, le due donne sono state rilasciate senza imputazioni.

Nella Russia in cui la popolarità del presidente è tornata a dipendere soprattutto dall'attenzione ai problemi sociali, welfare e sanità sono al centro dei programmi del governo e dei suoi impegni di spesa. «Il problema dell'assistenza medica riguarda tantissime persone - riconosce Raifeld -, la gente si lamenta e finalmente le autorità si muovono, e denunciano le carenze di medicinali».

Ma il quadro è complicato dalle restrizioni all'import di prodotti stranieri: malgrado il settore farmaceutico non sia coinvolto dalle sanzioni internazionali e dall'embargo con cui la Russia ha risposto, la nuova politica economica del governo è concentrata sullo sviluppo delle produzioni locali. E tuttavia chimica e farmaceutica sono salite al secondo posto tra i settori dell'export italiano in Russia, dietro la meccanica e davanti al sistema moda; mentre le autorità russe collocano l'industria farmaceutica tra le priorità verso cui attrarre gli investimenti stranieri in grado di stimolare l'innovazione tecnologica locale. «Di solito - spiega Raifeld - la qualità dei farmaci russi, soprattutto oncologici, è inferiore a quelli stranieri. Ma la priorità viene data ai prodotti locali». È questo lo scenario in cui inquadrare le migliori possibilità di cooperazione per i produttori italiani di farmaci e dispositivi medici.

«Il mercato russo dei farmaci e degli strumenti medici è in crescita - spiega Raifeld - e può essere molto proficuo per le compagnie occidentali: abbiamo tantissimi esempi di successo». Considerando solo il settore farmaci, nel 2019 il mercato ha raggiunto i 21 miliardi di euro, con previsioni di crescita per quest'anno di almeno il 7%. Né Raifeld né Dmitry Dmitriev, vicepresidente e direttore operativo di Raifarm, nascondono però la complessità del quadro normativo e dell'impegno richiesto per avere accesso al mercato russo. La loro Raifarm, con le società controllate Atlantic Clinical (ricerca) e Lagopharm (marketing), è uno dei principali gruppi farmaceutici della Federazione Russa, e si propone come consulente e guida per i produttori nel cammino di farmaci e apparecchiature verso la registrazione e la vendita. «Ci prendiamo la responsabilità di un prodotto», sintetizza Raifeld.

Assolombarda e Farmindustria, insieme ai consulenti industriali e finanziari di Livolsi Conforti & Partners, hanno scelto Raifarm come riferimento all'interno di un progetto di internazionalizzazione, Action for Russia *(vedi scheda)*, presentato nei giorni scorsi alle imprese italiane in un incontro che ha fornito aggiornamenti e novità sulle procedure di registrazione dei farmaci e dei dispositivi medici in Russia, e un punto di partenza per chi è in cerca di contatti e partner per avviare una collaborazione commerciale e produttiva.

«La Russia - spiega Alberto Conforti, managing director di Livolsi Conforti & Partners - non è un Paese per solisti. Le operazioni affrontate singolarmente non sono più possibili, per una buona riuscita bisogna giocare la partita con più soggetti». Né si può pensare di affrontare un Paese come questo senza un'analisi di mercato puntuale e corretta: «Un aspetto spesso sottovalutato - dice Conforti -; ci basiamo magari sulle impressioni più che sulla sostanza del mercato, di cui è essenziale comprendere la complessità e le reali possibilità che potrebbe avere per noi».

Le varie fasi del percorso disegnato da Livolsi Conforti & Partners con Raifarm prevede dunque analisi delle vendite, dei concorrenti, delle problematiche di registrazione; identificazione di un partner, studio delle agevolazioni offerte dal governo; proposta di tempi e prezzi, supporto operativo, richieste di autorizzazioni, verifiche delle strategie di vendita. Fino all'obiettivo della registrazione del prodotto scelto. Registrazione, spiega in dettaglio Dmitry Dmitriev, «divenuta più complessa a partire dal 2010, un lungo procedimento richiede un approccio molto accurato, una seria preparazione a ispezioni severe, in cui il tasso di bocciatura è piuttosto elevato».

Complessità che Carlo Mannelli, un passato in una multinazionale farmaceutica e ora nel board di Fremslife, una start up italiana che progetta e produce tecnologie innovative per la salute, conferma: «Nel mercato russo - spiega - è difficile entrare. Ho un'esperienza di quarant'anni, eppure non riesco a trovare un distributore adeguato. L'ideale è trovare un partner locale, e produrre lì. Perché una volta che ci sei e hai trovato il canale giusto, questo è un buon mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACTION FOR RUSSIA

STRUMENTI PER LE IMPRESE

Guida alla registrazione

Action for Russia è un programma specifico di assistenza alle imprese, modello e strumento operativo ideato da Livolsi, Conforti & Partners e promosso da Assolombarda. Prevede il coinvolgimento di strutture governative, istituzioni finanziarie, associazioni e partner specialistici nell'accompagnare un'azienda italiana nelle varie fasi dell'approccio al mercato russo. Nato nel 2016 per rispondere alla sostanziale modifica che le sanzioni hanno imposto ai rapporti tra Russia, Europa e Italia, Action for Russia ha un nuovo servizio dedicato alla registrazione dei prodotti farmaceutici e apparecchiature mediche.

Made in Russia. Le sanzioni non riguardano il settore dei farmaci e degli strumenti medici. Ma si punta comunque a sviluppare la produzione interna

Priorità al welfare. Determinato a migliorare il proprio tasso di popolarità, Vladimir Putin ha riportato sanità e pensioni al centro dei programmi e degli impegni del governo

Quali sono e come si trattano le malattie rare

PAG. 32 E 33

SABATO SI CELEBRERÀ LA GIORNATA INTERNAZIONALE

La verità si può scoprire alla nascita

Si allarga lo screening per le malattie rare "Cosa cambia con la diagnosi precoce"

Quest'anno, in Italia, l'edizione numero 13 della Giornata mondiale per le malattie rare, che si celebra il prossimo sabato, sarà anche l'occasione per festeggiare una nuova e importante vittoria: l'estensione dello screening neonatale ad altre patologie prima escluse.

Poco più di una settimana fa, infatti, è stato approvato un emendamento che prevede la realizzazione da parte del ministero della Salute di un decreto attuativo, entro il prossimo giugno, in cui identificare le nuove patologie da inserire negli screening obbligatori. In concreto si offrirà a molti più pazienti la possibilità di accedere a un percorso di medicina preventiva che renderà possibile identificare patologie, anche gravissime, entro i primi giorni di vita dei neonati. Vale a dire molto prima che manifestino i sintomi iniziali di una malattia rara.

«Dal 2016 in Italia viene effettuato lo "screening neonatale metabolico esteso": viene ricercata la presenza di oltre 40 malattie diverse», spiega Maurizio Scarpa, responsabile del Coordinamento regionale malattie rare del Friuli Venezia Giulia e coordinatore della rete di riferimento europea sui disturbi ereditari del metabolismo. Tra queste, la fibrosi cistica, l'ipotiroidismo congenito, la fenilchetonuria ed altri difetti congeniti del metabolismo. «Sono malattie - dice Scarpa - che possono causare seri problemi di salute a partire dall'età neonatale o infantile, oltre ad essere in certi casi potenzialmente letali. La diagnosi e il trattamento precoce possono invece prevenire la comparsa di disabilità fisiche e intellettive, nonché evitare la morte».

A parte qualche ritardo, come quello della Calabria, le regioni si sono adeguate velocemente. Tanto che con il «panel», ogni anno, si arriva a 700 diagnosi in più l'anno per neonati affetti da malattie gravi o potenzialmente mortali: si tratta di 700 bambini in più che possono accedere alle terapie prima di subire danni irreversibili. «Con l'approvazione dell'emendamento Noja, oggi, le associazioni dei pazienti hanno ottenuto la possibilità di far rientrare la propria patologia nel "panel" di quelle che verranno sottoposte a screening alla nascita, nonché l'assegnazione di fondi per la presa in carico», riferisce Ilaria Ciancaleoni Bartoli, direttore dell'Osservatorio malattie rare.

Tra le nuove patologie che potrebbero rientrare nel «panel», oltre a quelle neuromuscolari degenerative come la Sma, ci sarebbero anche le malattie da accumulo lisosomiale, dovute a deficit di enzimi specifici che comportano un accumulo di sostanze capaci di danneggiare organi e tessuti: dalla malattia di Fabry a quella di Gaucher, dalla malattia di Pompe alla mucopolisaccaridosi di tipo I fino alla Niemann Pick, per citarne alcune. «Per quasi tutte queste patologie - spiega Scarpa - esiste una terapia di sostituzione enzimatica, che può cambiare il decorso della malattia solo se iniziata precocemente. Ma la diagnosi precoce - aggiunge - non è fondamentale solo per questo. Lo sarebbe anche in assenza di terapia, in quanto permette una migliore presa in carico del paziente».

Accedere precocemente alla terapia, infatti, può fare la differenza tra la vita e la morte o tra una vita normale o con gravi disabilità. «Come accade nella malattia di Gaucher di tipo 1 - suggerisce Scarpa -. Con una precoce ed adeguata terapia enzimatica sostitutiva viene concessa ai pazienti un'aspettativa e una qualità della vita normali». Prospettiva che in futuro potrebbe essere garantita anche ai malati di Niemann-Pick, una malattia potenzialmente letale dovuta al deficit di un enzima chiamato sfingomielinasi acida. «I risultati preliminari di un trial su una nuova terapia, l'olipudasi alfa, mirata a sostituire l'enzima carente o difettoso, sono promettenti - dice Scarpa -. Ma se e quando verrà messa a disposizione dei pazienti, sarà importante l'accesso tempestivo, possibile solo grazie allo screening neonatale».

Oltre allo screening neonatale, per l'Italia, c'è un'altra nuova sfida da affrontare. «Si tratta di quella dell'integrazione delle Reti di riferimento europee per le malattie rare nel Sistema sanitario - conclude Scarpa -. Solo così possiamo ottimizzare e standardizzare le attività dei nostri centri d'eccellenza coinvolte nelle reti europee».V. ARC.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA

Tutte le info sul portale online

E' disponibile online il portale al servizio dei cittadini con malattie rare. Obiettivo: facilitare l'accesso a informazioni utili e qualificate per i malati e le loro famiglie. Il sito interistituzionale si chiama www. malattierare.gov.it ed è frutto di un accordo tra il ministero della Salute e l'Istituto Superiore di Sanità con il sostegno del ministero dell'Economia. Per ciascuna patologia sono offerte le informazioni su centri di diagnosi e cura, codici di esenzione dal ticket, associazioni di volontariato e di pazienti, oltre agli elenchi delle domande e risposte più frequenti.

Le prossime terapie con il taglia e incolla del Dna

PAG. 32

GLI SCENARI DELLA TECNICA CRISPR-CAS9

Il taglia e incolla del Dna è la prossima speranza per rimuovere i geni difettosi

C'è una sigla, Crispr-Cas9, che negli ultimi anni ha assunto sempre più visibilità e importanza.

Quella che a molti può suonare sconosciuta e insignificante sta, in realtà, rivoluzionando diversi campi della medicina, dalla lotta ai tumori fino alla cura delle malattie rare. Messa a punto da Jennifer Doudna , professoressa di chimica molecolare all'Università della California a Berkeley, insieme con la biochimica francese Emmanuelle Charpentier, Crispr è una tecnica di laboratorio che consente, attraverso l'utilizzo di speciali enzimi scoperti inizialmente nelle cellule batteriche, di tagliare e sostituire con estrema precisione qualsiasi porzione di Dna.

La Crispr rientra in quel ventaglio di tecniche di editing genomico, ovvero «pratiche» di laboratorio che servono per modificare qualsiasi porzione di Dna a proprio piacimento. Crispr-Cas9 ha dimostrato, fin da subito, una potenzialità e versatilità fino a poco prima inimmaginabili: qualunque tipo di cellula vegetale e animale, inclusa quella umana, può essere modificata geneticamente e la correzione può avvenire anche per un singolo e minimo errore e ovunque nel Genoma. Inoltre questa tecnica è facile da utilizzare, veloce ed economica. Il che ne sta ampliando le potenzialità in ambito terapeutico.

Uno dei campi che, di recente, ha beneficiato di questa tecnica è quello della lotta al cancro. Avendo la possibilità di eliminare con grande precisione porzioni di Dna, pochi mesi fa gli scienziati del Wellcome Sanger Institute avevano provato in laboratorio a «spegnere» centinaia di geni in cellule provenienti da diverse tipologie di tumore. Obiettivo dell'esperimento era quello di riuscire a valutare l'impatto dei geni eliminati sulla sopravvivenza e sulla replicazione del tumore stesso. Nei casi in cui si registrava una difficoltà di crescita diventava evidente che il gene eliminato fosse essenziale alla cellula per replicarsi e, quindi, potenzialmente sfruttabile a fini terapeutici. In questo modo, dopo un'attenta analisi bioinformatica volta ad escludere quei geni essenziali sia nel tumore sia nelle cellule sane, i ricercatori hanno individuato 600 possibili nuovi «target» su cui sviluppare i farmaci del futuro.

Ma la vera rivoluzione che potrebbe spalancare Crispr è quella della cura delle malattie genetiche rare. «Se fino ad oggi la terapia genica si è basata soprattutto sull'aggiungere una copia funzionante di un gene quando quello presente è difettoso, l'avvento delle tecniche di editing genetico come la Crispr-Cas9 consentirà agli scienziati di fare un ulteriore passo in avanti. E' un po' come usare una stampella quando ci si rompe una gamba», spiega Luigi Naldini: considerato tra i massimi esperti mondiali di terapie geniche, è professore di Istologia e direttore dell'Istituto Telethon San Raffaele per la Terapia Genica a Milano. «Grazie a queste tecnologie, infatti, sarà possibile correggere direttamente il Dna che causa il difetto genetico. Un'applicazione che dovrà ancora essere ben sviluppata e che, accanto alle metodologie di terapia genica oggi in uso, consentirà di rimuovere selettivamente quei geni che, funzionando troppo, sono causa di malattie ereditarie dominanti».

L'applicazione di questo tipo di approccio come cura delle malattie genetiche rare è ancora agli albori e, per ora, gli studi stanno riguardando quasi esclusivamente modelli animali. Un esempio è quello relativo alla distrofia di Duchenne, tra le forme di distrofia muscolare più gravi e diffuse. Uno studio ha dimostrato che Crispr è stata in grado di colpire le cellule staminali muscolari, rendendo così la correzione permanente. Non solo. Un ulteriore studio ha dimostrato che nel maiale, con un modello di malattia simile all'uomo, è possibile correggere con una buona efficienza le cellule muscolari e quelle cardiache.

Ora la speranza dei ricercatori, come avvenne nel corso degli Anni 90 con le prime sperimentazioni di terapia genica condotte sui modelli animali, è che Crispr-Cas9 possa davvero diventare la chiave per affrontare con un alto tasso di successo le malattie rare e guarire milioni di persone che oggi sono ancora considerate casi inguaribili. D. BAN. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Naldini, tra i massimi esperti mondiali di terapie geniche

Sindromi genetiche: quante sono le persone colpite in Italia

PAG. 33

A CHE PUNTO SONO LA RICERCA E LE TERAPIE

Due milioni di italiani con sindromi legate al Dna Tre su 10 sono bambini

Rare lo sono solo nel nome. Sabato - e la scelta della data non potrebbe essere migliore, vista la rarità del 29 febbraio - si celebra la tredicesima «Giornata internazionale delle malattie rare».

A dispetto del nome, infatti, si calcola che nel nostro Paese siano almeno 2 milioni le persone affette da una di queste patologie e che nel 70% dei casi si tratti di bambini. Fortunatamente, rispetto al decennio scorso, complice lo sviluppo di metodiche di analisi del Dna sempre più sofisticate e la realizzazione di tecniche capaci di correggere i «difetti» genetici che causano la malattia, oggi alcune di queste possono essere affrontate con successo.

Tecnicamente si definisce «rara» una patologia che affligge una persona ogni 2 mila. Purtroppo, però, ci sono difetti genetici ancora più sporadici che colpiscono un individuo ogni 200 mila. Il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate oscilla tra le 7 mila e le 8 mila, una cifra tutt'altro che definitiva, poiché cresce con l'avanzare della capacità di analizzare ed interpretare il nostro Dna.

Alla base dello sviluppo di una malattia rara c'è un «difetto» del nostro codice genetico. Conoscere questa anomalia è il primo passo per poter dare un nome alla malattia ed individuare quindi i meccanismi anomali. Senza sapere esattamente la causa della malattia le terapie rimangono infatti un miraggio.

Una volta conosciuto il difetto, il passo successivo è la correzione. Il nostro Dna è come un enorme libro di ricette. Quando le dosi sono sbagliate, pur trattandosi degli stessi ingredienti, il piatto è un disastro. Per non ripetere l'errore l'unica soluzione è correggere la ricetta. Ed è quello che avviene nelle malattie rare grazie alla terapia genica. Per anni l'approccio a molte malattie genetiche è stato somministrare quando possibile - non sempre con successo - il prodotto mancante dovuto al difetto del gene in questione. Con la terapia genica, invece, tutto cambia, perché possiamo andare ad agire direttamente sul «libretto di istruzioni» che consente alle cellule di funzionare. Questo vuol dire costruire una proteina quando nella patologia non funziona, correggendo un difetto genetico alla base di una malattia ereditaria.

Un'idea semplice sulla carta, complicata nella sua realizzazione. La principale difficoltà infatti è rappresentata dal vettore da utilizzare per trasportare il gene funzionante all'interno della cellula. Un problema oggi sempre più risolvibile grazie agli studi pionieristici di Luigi Naldini dell'Ospedale San Raffaele di Milano. A lui va il merito di aver intuito e poi testato con successo l'utilizzo del virus Hiv per raggiungere questo scopo. Del virus originale, manipolato in laboratorio, non resta che il 10%, quel tanto che basta per renderlo ancora capace di entrare nelle cellule e rilasciarvi il proprio contenuto, ma senza alcun effetto patologico. Una sorta di «cavallo di Troia».

Grazie al suo utilizzo oggi la terapia genica è realtà. La prima al mondo ad essere testata ed approvata è stata Strimvelis, utile nella cura dell'Ada-Scid (l'immunodeficienza severa combinata da deficit di adenosina-deaminasi), una malattia in cui le cellule del sistema immunitario non di differenziano a causa della mancata produzione di un particolare enzima. Terapia che ha permesso di tornare alla vita ai «bambini bolla», così chiamati perché costretti a vivere in un ambiente sterile e sempre isolato.

Altra terapia approvata è Zolgensma, utile nel trattamento di alcune forme di Sma, l'atrofia muscolare spinale, una malattia tristemente nota al grande pubblico per la vicenda Stamina. Ma c'è di più, perché è stata approvata anche la terapia genica Zynteglo per la cura dei casi più gravi di beta-talassemia, la cui cura consiste in periodiche trasfusioni di sangue che espongono a notevoli effetti collaterali, primo fra tutti un eccessivo accumulo di ferro che può arrivare a danneggiare i diversi organi.

Un elenco, quello delle patologie curabili con la terapia genica, destinato ad allungarsi sempre di più. Ad oggi sono in corso diverse sperimentazioni per le malattie da accumulo, le immunodeficienze, l'emofilia, alcune malattie metaboliche e anche le distrofie muscolari. L'era della terapia genica è solo all'inizio. D. BAN. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA del Sud
Dir. Resp.: Donato Pace
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 22
foglio 1 / 2
Superficie: 43 %

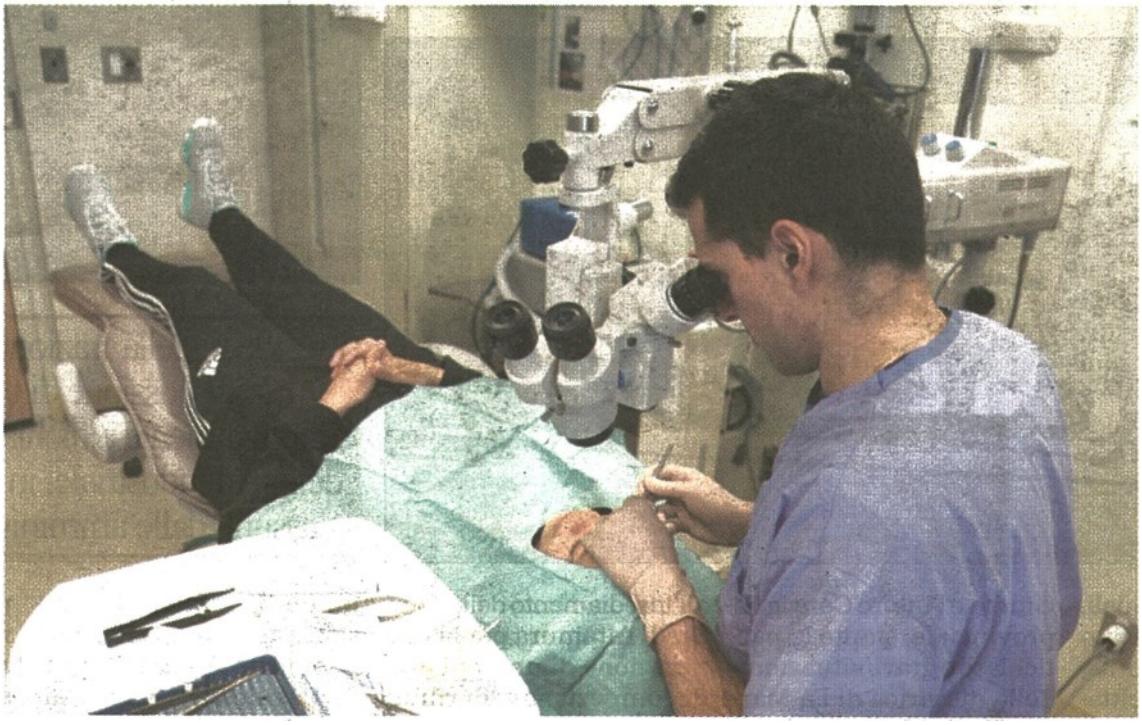
adnkronos salute
Pagina in collaborazione con Adnkronos Salute

A BOLOGNA PRIMO INTERVENTO CHIRURGICO AL MONDO GUIDATO DA REALTÀ AUMENTATA

Il chirurgo ha indossato visore di nuova generazione per operazione maxillo-facciale

Prima operazione chirurgica al mondo condotta in una sala operatoria reale, in cui il chirurgo durante un intervento maxillo-facciale vedeva di fronte a sé anche elementi virtuali, in grado di supportarlo e guidarlo. A portare a segno la procedura è stato il Policlinico Universitario S. Orsola di Bologna. L'intervento è stato possibile grazie a un visore di Realtà aumentata all'avanguardia (Vostars) che il chirurgo ha indossato durante l'intervento.

L'operazione portata a termine con la nuova tecnologia consisteva nel resecare e riposizionare mascella e mandibola di un paziente per ripristinare le funzionalità del morso. "Fino a questo momento - spiega Vincenzo Ferrari, ingegnere biomedico al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa e coordinatore del team europeo che ha progettato 'Vostars' - la realtà aumentata non è stata sfruttata appieno in sala operatoria. Le immagini virtuali, ottenute dagli scanner radiologici (come tac e risonanza magnetica) vengono di solito visualizzate dal medico prima dell'operazione, per aiutarlo nella preparazione dell'intervento. Non era mai accaduto finora, però, che un visore fosse usato per guidare il vero e proprio atto chirurgico, a causa della difficoltà per il nostro occhio nel mettere a fuoco gli oggetti reali e virtuali contemporaneamente". La messa a fuoco degli oggetti virtuali implica infatti che quelli reali siano visti sfocati, perché l'occhio li percepisce a due distanze diverse. Questo non può ovviamente accadere nel momento in cui il medico ha un bisturi in mano, e fino ad ora è stato quindi impossibile sfruttare l'informazione virtuale per guidare l'operazione. Eventuali informazioni aggiuntive su paziente e intervento devono quindi essere riportate su un monitor esterno, obbligando il medico a spostare lo sguardo e la concentrazione dal paziente al monitor, con un continuo passaggio che risulta faticoso e talvolta inefficace. Il visore 'Vostars' è stato sviluppato per far fronte a questi problemi.



La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 64320 - Diffusione: 26794 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 23
foglio 1 / 2
Superficie: 75 %

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Proteste per il rumore dell'oratorio Il giudice vieta ai bambini di giocare

La Fiorentina regala bavaglini, ciucci e biberon, rigorosamente viola, ai neonati della provincia e del Mugello
Ciclista travolto da un'auto risulta positivo all'alcol test, ma il tribunale dispone un risarcimento di 1,5 milioni

A causa del caldo, anticipata di oltre un mese la raccolta di mimose in Liguria

Imprenditore veneto chiede i danni ai mafiosi calabresi che lo minacciano

di **SILVIA DI PAOLA**

■ Un giudice di Palermo ha vietato le attività sportive nell'oratorio della parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù perché sono «troppo rumorose». Molte abitazioni si affacciano sul cortile dove si svolgono le attività ricreative per i bambini del quartiere e gli inquilini esasperati hanno chiesto di fermare tutto. Il parroco, don **Roberto Ciulla**, si è opposto mobilitando gli altri oratori cittadini ma il ricorso non ha avuto successo. Ora lo spazio per i giochi dovrà essere adeguato con attrezzature anti rumore che costano sui 20.000 euro: bisogna insonorizzare i cesti del basket, installare un limitatore di potenza acustica, mettere un fondo di erba sintetica anziché cemento e circondare tutto di barriere fonoassorbenti. Anche gli orari di apertura subiranno limitazioni. **(Laura Anello)** [*La Stampa*]

MASTICA Un paleontologo della Adelphi university, negli Stati Uniti, ha scoperto che i dinosauri cambiavano i denti in continuazione, come accade ancora oggi a squali e coccodrilli. **Michael D'Emic** ha calcolato ogni quanti giorni avveniva in media il ricambio. L'esemplare che perdeva i denti più spesso era il diplodoco (erbivoro): ogni 35 giorni un rimpiazzo. Tempi più lunghi per il Majungasaurus (56 giorni), il Camarasaurus (62) e l'Allosaurus (104). Più resistenti i denti del Tirannosaurus, che li cambiava ogni 777 giorni. [*Focus*]

OMERTOSO Un immobiliarista di Padova, **Nicola Pittarello**, 48 anni, ha chiesto i danni al clan mafioso Grande Aracri che lo aveva sottoposto a minacce ed estorsioni. Come altri piccoli imprenditori della provincia di Padova e Venezia, **Pittarello** aveva dovuto cedere case e soldi ad alcuni componenti del clan calabrese, ora sotto processo, e ora non vuole passare per omertoso. Si è costituito parte civile e chiederà, in caso di condanna, un cospicuo risarcimento economico. **(Roberta Polese)** [*Corriere del Veneto*]

BONTON A Nervesa della Battaglia (Treviso), nell'abbazia di Sant'Eustachio dov'è nato nel 1550 il *Galateo* di monsignor **Giovanni Della Casa**, sono partiti i corsi di buone maniere. Durante le lezioni (dal costo di 60 euro l'una) si impara il comportamento nelle occasioni pubbliche, la scelta dell'abbigliamento a seconda degli eventi, lo stile della conversazione, fino alle regole per l'uso del telefonino. Non manca l'educazione all'arte di stare a tavola. [*Il Gazzettino*]

CONTROLLI In Campania è già stato cancellato il 15,8% dei beneficiari del reddito di cittadinanza: 9.000 famiglie sono state dichiarate decadute mentre altre 63.000 domande sono state respinte. Nella regione, di cui è originario il ministro **Luigi Di Maio**, il reddito è stato accordato a 183.365 famiglie (record nazionale) per complessive 551.991 persone e un importo medio di 599,79 euro al mese. Nelle maglie dei controlli sono finiti anche finti poveri e contrabbandieri. **(Paolo Grassi)** [*Corriere del Mezzogiorno*]

PRENOTAZIONE Nei nuovi uffici della società di consulenza Pwc a Milano non ci saranno scrivanie fisse. Le postazioni lavorative andranno prenotate ogni giorno tramite un'applicazione da smartphone, comprese le salette per una telefonata riservata o per incontrare un cliente: se non verranno occupate entro 40 minuti, le postazioni saranno considerate libere e nuovamente prenotabili. Anche la stanza dell'amministratore delegato, in sua assenza, sarà fruibile in caso di necessità. Nessuno avrà la targhetta con il nome su una stanza. In Pwc tutte le persone hanno un contratto di smart working che consente di lavorare a casa fino a due giorni la settimana. Il trasloco nella nuova sede avverrà entro il 2020. **(Cristina Casadei)** [*Il Sole 24 Ore*]

FIORI In Liguria è stata anticipata la raccolta di mimose a causa dell'inverno mite e dell'ondata di calore che ha investito la riviera in gennaio. Si sono verificate fioriture anticipate delle mimose in Liguria e dei mandorli in Puglia, Sicilia e Sardegna. In Abruzzo sono in fase di risveglio, con un anticipo di oltre un mese, gli alberi di susine e pesche, mentre gli albicocchi in Emilia hanno già le gemme. In anticipo anche i nocciioleti del Piemonte. [Ad-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

nkronos]

GRASSO Non si scherza sugli obesi. Ma tantissime persone sulle reti sociali hanno fatto un'eccezione per **Abu Abdul Bari**, il mufti che per l'Isis pronunciava crudeli fatwe durante l'occupazione di Mosul: al momento dell'arresto pesava 254 chili mentre la città irachena, anche per colpa sua, ha sofferto la fame. Sul Web c'è chi ha scritto che per fortuna non si è fatto esplodere. (**Daniele Castellani Perelli**) [*Il Venerdì*]

AUTOSUFFICIENTE Un ciclista travolto da un'auto e reso invalido al 95% riceverà un risarcimento senza precedenti: 1,5 milioni di euro. La sentenza è del tribunale di Milano per un sinistro avvenuto nel 2010 a Villabartolomea (Verona): la vittima non è più autosufficiente e non può svolgere nessuna azione quotidiana. L'automobilista lo aveva investito mentre tentava di superarlo. Il ciclista era risultato positivo all'alcol test (tasso di 1,94), ma l'elevato stato di ebbrezza è stato considerato meno pericoloso della condotta di chi era alla guida della vettura. (**Alessandra Vaccari**) [*L'Arena*]

MEDITATE Un gruppo di docenti dell'università di Pisa si è recato a Dharamsala, la città indiana sede del governo tibetano in esilio, per studiare gli effetti della meditazione sull'attività cerebrale. Le ricerche sono condotte sui monaci buddisti ospiti del Kalachakra institute for meditation. I bonzi meditano con un caschetto che misura gli effetti dell'esercizio mentale sul cervello: alcuni praticano tecniche esoteriche tramandate soltanto a voce da maestro a discepolo. Anche il **Dalai Lama** si è sottoposto alla sperimentazione ricevendo i ricercatori italiani a casa sua. (**Marco Gasperetti**) [*Corriere della Sera*]

FEDELISSIMI Per la prima volta nella sua storia il quotidiano statunitense *New York Times* ha superato la soglia dei 5 milioni di abbonati: sono saliti a 5,3 milioni. A questo si è aggiunto un altro record, quello delle somme incassate dagli abbonamenti digitali pari a 800 milioni di dollari, di cui oltre la metà (1 milione di copie elettroniche) conquistati nel 2019. Complessivamente, dei 5,3 milioni di abbonati al giornale, sono 3,5 milioni quelli che hanno scelto la versione soltanto digitale. (**Federico Rampini**) [*La Repubblica*]

TIFOSI Non sarà più soltanto una metafora dirsi «viola dalla nascita». La società di calcio della Fiorentina regala infatti un kit di benvenuto tutto con i colori sociali della squadra ai bambini nati dall'inizio dell'anno negli ospedali dell'area cittadina e del Mugello. Nel «Welcome baby pack» (una scatola di latta pensata per essere conservata in casa) saranno inclusi prodotti utili alle famiglie, dal bavaglino al body in cotone fino al biberon e al ciuccio, tutti viola. Per ritirare l'omaggio bisogna iscriversi su un portale, inserire i dati del bebè e stampare un codice a barre. (**Matteo Magrini**) [*Corriere Fiorentino*]

RECUPERO «Per recuperare i ragazzi faccio più io del carcere». (**Lauro De Marinis**, in arte **Achille Lauro**, cantante, intervistato da **Aldo Cazzullo**) [*Corriere della Sera*]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIUME Un momento del galà celebrato per scegliere re e regina del Carnevale di Port of Spain, a Trinidad e Tobago [Ansa]

il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
www.datastampa.it Tiratura: 35185 - Diffusione: 11638 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
25-FEB-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

Il virologo «Manca la cultura del controllo delle infezioni»

ANDREA CAPOCCI PAGINA 3

L'INFETTIVOLOGO PIERLUIGI LOPALCO

«Nei nostri ospedali manca una cultura del controllo delle infezioni»

«Preparedness significa prepararsi al peggior scenario. Gli ospedali si stanno attivando solo ora»

ANDREA CAPOCCI

L'immancabile polemica politica intorno al focolaio italiano assume tratti surreali. Da un lato, il governo ricorda in ogni occasione di essere stato il primo (e l'unico) in Europa ad aver chiuso i voli alla Cina.

Dall'altro, la destra ripete che si sarebbe potuto fare di più per schermare l'Italia. La dinamica dei focolai lodigiani e veneti scoperti con notevole ritardo, invece, dimostra che se una falla c'è stata ha riguardato la cosiddetta *preparedness*, la capacità di risposta da parte della prima linea del sistema sanitario.

Ma difficilmente vedremo una gara per aumentare le risorse per un sistema sanitario tra i meno cari (leggi: sottofinanziati) d'Europa. Tra l'invecchiamento della popolazione e le storiche carenze di organico, il sistema si mantiene tra i migliori al mondo grazie ai quotidiani eroismi di medici e infermieri, che però sono esposti più che altrove ai rischi del mestiere. Tra coloro che già in tempi non sospetti ha denunciato carenze e iniquità crescenti della nostra sanità c'è l'infettivologo Pierluigi Lopalco, docente di Igiene e medicina preventiva all'università di Pisa.

Il ritardo con cui si è rilevato il focolaio lodigiano è un misto di errori e anche di sfortuna, spiega Lopalco. «I medici nei pronti soccorsi erano allertati sul fatto che eventuali sospetti di coronavirus dovevano avere un legame con la Cina, e inizialmente il "paziente 1" di Codogno li aveva negati. Solo dopo una seconda visita al pronto soccorso, con sintomi già gravi, è emerso un possibile legame con un 'paziente zero' rientrato dalla Cina. Poi si è rivelata una informazione falsa, ma quell'errore ha fatto partire le indagini che hanno scoperto il focolaio di Codogno».

Non c'è stato anche un errore di preparazione?

C'è un problema di fondo: il controllo infettivo negli ospedali italiani è preso alla leggera. Siamo tra i primi paesi d'Europa per infezioni ospedaliere e i primi per alcuni germi patogeni. Manca una cultura del controllo delle infezioni. In ospedali in cui il controllo è scarso, quando arriva un virus del genere hai un problema.

Tra i primi contagiati ci sono stati molti medici. Fa supporre che la preparedness del nostro sistema sanitario non sia così elevata. È così?

Non c'è un problema di *preparedness*: c'è un'assenza di *preparedness*. Tra epidemiologi abbiamo iniziato da subito a parlare di un virus potenzialmente pandemico. Siamo forse passati per menagramo, ma segnalavano la necessità di prepararsi alla pandemia. Non perché la pandemia fosse certa. Ma *preparedness* significa prepararsi al peggior scenario possibile. Gli ospedali si stanno attivando ora. Le nostre punte di diamante, come il Sacco e lo Spallanzani non hanno questo problema. Ma gli ospedali di provincia sì.

Oggi l'Italia è il paese al mondo con più casi dopo Cina e Corea del Sud. Anche un paese vicino, come la Germania, ha avuto un focolaio con trasmissione locale, ma è stato rapidamente circoscritto. Si proteggono meglio di noi?

Alcuni Paesi, come gli Usa, adesso fanno il test su tutti i malati che risultano negativi all'influenza stagionale. I Paesi europei no. Tuttavia, a me sembra strano che nel nordest italiano ci siano tanti casi e in Germania no. Si tratta di aree analoghe per demografia, attività industriale e contatti con la Cina. È probabile che anche lì si presenti presto una situazione simile alla nostra.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Una dimissione dall'Ospedale Celio di Roma foto LaPresse

Pierluigi Lopalco